



# **Il benessere equo e sostenibile dal punto di vista delle persone**

A cura del  
Laboratorio di Ricerca Intervento







*fq*<sup>sud</sup>  
**F**ormazione **Q**uadri  
**T**erzo **S**ettore



© 2014 Formazione Quadri Terzo Settore

© 2014 per i testi, per i grafici e le tabelle:  
Laboratorio di Ricerca Intervento

*Art direction:*  
Studio Idea Comunicazione ([ideacomunicazione.it](http://ideacomunicazione.it))

© 2014 Grafica e impaginazione:  
8x8 Srl / Massimiliano D'Affronto ([8for8.eu](http://8for8.eu))

*Stampa:*  
finito di stampare nel mese di febbraio 2014  
presso Tipografia Multiprint - Roma



# **Il benessere equo e sostenibile dal punto di vista delle persone**

A cura del  
Laboratorio di Ricerca Intervento



**Quaderni di Laboratorio**



# SOMMARIO

p.	9	IL PROGETTO DEL LABORATORIO RICERCA INTERVENTO 2013
	15	VERSO UNA NUOVA FRONTIERA DEL BENESSERE
	23	Le frontiere delle nuove misure del benessere nello scenario internazionale e nazionale
	34	La ricerca svolta dal laboratorio di ricerca di FQTS 2013
	74	Conclusioni
	76	Riferimenti bibliografici e sitografia
	77	L'INDAGINE QUANTITATIVA
	77	Il disegno di ricerca
	79	Il processo di raccolta dei dati
	81	Il campione dei rispondenti
	84	La modalità di coinvolgimento
	86	I risultati dell'indagine
	122	Riferimenti Bibliografici
	123	LA RICERCA QUALITATIVA: UN FOCUS SUL BENESSERE NEI TERRITORI
	124	Obiettivi della ricerca qualitativa
	125	La metodologia
	127	I partecipanti
	129	Il benessere nei diversi territori
	208	Conclusioni

221	Riferimenti bibliografici
225	LE STORIE SUL BENESSERE: UN'ANALISI A PARTIRE DA ATLAS.TI
225	Premessa metodologica
230	Storie di benessere e primo rapporto con le dimensioni Istat-Cnel
233	Le storie così come ce le hanno raccontate
234	Le definizioni di benessere
242	Momenti di benessere
254	Momenti di malessere
259	Conclusioni
262	Riferimenti bibliografici

# Il Progetto del Laboratorio Ricerca Intervento 2013

di Roberto Porciello

Responsabile del laboratorio Ricerca FQTS

Il concetto di benessere cambia secondo i tempi, i luoghi e le culture e non può essere definito in modo univoco. Fino a pochi anni fa la “ricchezza” di una nazione veniva misurata esclusivamente attraverso il PIL (Prodotto Interno Lordo), indicatore importante del livello di *benessere economico* di una società, ma assunto dalle autorità politiche come lo strumento più importante – o unico – per valutare l’entità delle prestazioni e delle attività economiche.

Il PIL appare oggi una misura troppo riduttiva, che sottostima il livello e i miglioramenti degli standard di vita di una collettività che non sono misurabili economicamente. Infatti, non dice nulla circa il benessere, o meglio circa la felicità della popolazione, né in merito alla sostenibilità dello sviluppo sociale.

Il tema della misurazione del benessere, perciò, ha stimolato negli ultimi anni una profonda discussione in tutto il mondo e conta ormai importanti esperienze nazionali e internazionali. Oggi, è affrontato non solo dagli accademici ma anche da *leader* politici, dalla statistica ufficiale e da estesi settori della società civile. Istituzioni pubbliche e private, nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo, hanno intrapreso iniziative per costruire sistemi di indicatori in grado di monitorare i fenomeni che contribuiscono al benessere dei cittadini.

Fra i lavori più noti si annovera il Rapporto della cosiddetta commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, commissione istituita nel 2008 dal presidente Sarkozy e che elaborò 12 raccomandazioni fondamentali per “andare oltre il PIL”. La Commissione raccomanda, tra le altre cose, di misurare

il benessere attraverso un approccio multidimensionale che tenga conto anche degli aspetti di *valutazione soggettiva dei cittadini*, ponendo attenzione “alla valutazione che ognuno dà alla sua vita, della sua soddisfazione e delle priorità”.

Anche l'Italia ha deciso, recentemente, di individuare una misura del benessere condivisa a livello nazionale che diventi un riferimento per il dibattito pubblico. Il Cnel e l'Istat hanno lavorato per giungere alla definizione di un insieme condiviso di indicatori, a partire dal concetto di “Benessere equo e sostenibile” (BES). I lavori hanno avuto l'obiettivo di analizzare le diverse componenti del BES e di identificarne i punti di forza e di debolezza, gli squilibri territoriali ed i gruppi sociali che rispetto ad esso si trovano avvantaggiati o svantaggiati.

Per individuare gli elementi costitutivi del benessere nel nostro Paese, il Cnel e l'Istat hanno messo in piedi un Comitato di indirizzo composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile. Sono state così individuate 12 dimensioni di benessere che vengono rappresentate e “spiegate” attraverso 134 indicatori di misurazione.

In questo quadro, il Laboratorio di Ricerca Azione 2013 si è posto l'obiettivo di affrontare ed approfondire il tema del benessere equo e sostenibile ponendo però particolare attenzione ai punti di vista, alle istanze, alle percezioni e alle valutazioni espresse dalle persone.

La ricerca realizzata in questa annualità è stata quindi connotata da un approccio prevalentemente qualitativo che si innesta e completa le rilevazioni di tipo più spiccatamente quantitativo condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica e, con un approccio *bottom up*, ha provato a far emergere le valutazioni delle persone sulla propria vita, sul benessere collettivo e sulle priorità di intervento nelle regioni obiettivo FQTS.

È stato perciò elaborato un approccio di ricerca capace di generare innovazione e nuova conoscenza, basato sull'interazione fra gli attori della ricerca e condotto in una direzione dal basso verso l'alto. L'obiettivo del lavoro di quest'anno è stato, quindi, quello di attivare una vera e propria “community” composta dai partecipanti e dai ricercatori e caratterizzata da relazioni basate su un autentico principio di collaborazione: insieme per raggiungere l'obiettivo principale, cioè la misurazione del benessere mediante una metodologia che determini forte *engagement* (Impegno

reciproco, collaborazione partecipata) e contribuisca a liberare energia creativa.

Le attività del Laboratorio di ricerca sono state caratterizzate, come già negli anni precedenti, da scelte agite lungo un doppio binario: da una parte l'attenzione alla formazione sulla ricerca sociale; dall'altra l'uso concreto degli strumenti di ricerca. L'attività del laboratorio ha parimenti privilegiato l'uso di strumenti teorico-metodologici e interventi concreti nella realtà di riferimento; ciò ha permesso di agire praticamente le conoscenze teoriche nel quadro reale del campo di indagine.

Ciò che ci auguriamo, perciò, è che le conoscenze sviluppate nel Laboratorio di Ricerca di FQTS offrano un contributo alle organizzazioni del Terzo Settore per l'elaborazione di politiche sociali e per la progettazione di interventi. Infatti, l'attività è stata una reale occasione di approfondimento dei bisogni delle comunità, che sono state "ascoltate" più che "indagate", come era nella filosofia progettuale e nell'indirizzo di ricerca delineato precedentemente.

L'attività è stata organizzata nelle seguenti fasi:

### ■ Fase 1: Il questionario on-line

L'obiettivo della prima fase di ricerca sul BES è consistito essenzialmente nella "ponderazione" delle dimensioni di benessere proposte dal Rapporto Istat/Cnel e nell'analisi delle differenze di tale ponderazione tra territori e gruppi di portatori di interesse.

Le 12 dimensioni del benessere ed i 134 indicatori, infatti, sono il frutto di un lavoro di riflessione e di proposta svolto da un gruppo di esperti a livello nazionale. Risulta decisivo, nel nostro approccio, sottoporre il lavoro di analisi originale alla verifica delle persone così da capire quali siano, oggi, le priorità di intervento secondo la percezione degli intervistati, sia al livello delle "dimensioni del benessere", sia al livello delle "determinanti del benessere" che sottendono ciascuna delle dimensioni. Questo lavoro consente di costruire una mappa dei bisogni e delle aspettative relative al benessere, anche in relazione alle caratteristiche sociali dei rispondenti.

Per far ciò è stato predisposto un breve questionario somministrato sia online (con un'ampia diffusione sui siti di informazione nazionale e locale delle regioni obiettivo FQTS), sia in presenza (nelle sei regioni obiettivo



durante le attività di laboratorio). La diffusione del questionario/link a livello locale è stato curato dai referenti regionali dei laboratori con la collaborazione dei partecipanti, e dei gruppi di pilotaggio. Sono stati poi coinvolti i soggetti (comunità locali, forum territoriali, ecc.) che hanno manifestato interesse a collaborare allo svolgimento della ricerca ed a leggerne i risultati su specifici sub-campioni. Al termine della campagna di rilevazione on-line sono stati raccolti 3346 questionari.

### ■ Fase 2- I Focus Group

I Focus Group hanno avuto l'obiettivo di definire, in modo meno strutturato e più spontaneo, il concetto stesso di benessere ed i fattori da cui esso dipende secondo la percezione delle persone consultate.

In questa fase il lavoro è stato condotto con i seguenti scopi: 1. approfondire le definizioni di benessere fornite; 2. compararle con le dimensioni del benessere disposte dal rapporto Istat/Cnel; 3. Stimolare la riflessione sui fattori che ostacolano e/o favoriscono il raggiungimento del benessere.

La percezione del benessere è stata analizzata lungo due direttrici principali: una legata alle differenze generazionali (giovani-adulti); l'altra legata all'integrazione funzionale delle persone (coloro che svolgono un ruolo sociale e lavorativo e coloro che sono ai margini o sono stati esclusi/espulsi dai processi produttivi ma che non vivono una situazione di marginalità sociale). Ciò ha influito sulla selezione dei partecipanti ai Focus group.

Sono stati quindi organizzati 18 Focus group, tre per ciascuna regione FQTS, uno con ciascun segmento di popolazione obiettivo della ricerca: 1) i giovani, con età compresa tra i 24 ed i 30 anni; 2) gli istituzionalizzati, persone attive e che godono, all'interno della società, di una forma di lavoro stabile e pienamente riconosciuta; 3) i marginali e gli espulsi dai processi produttivi: persone disoccupate, cassintegrate, esodate, in mobilità, precarie.

I luoghi in cui i focus sono stati svolti hanno privilegiato la corrispondenza con le caratteristiche dei target di ricerca; la distribuzione territoriale e, infine, le aree di specifico interesse delle organizzazioni che sostengono FQTS.

### ■ Fase 3: Lo Story Telling

Questa fase è stata condotta per rispondere agli obiettivi di generare innovazione e nuova conoscenza grazie all'interazione fra le persone e al metodo di lavoro bottom up, caratterizzato da un movimento dal basso verso l'alto e quindi da un'attività di ricerca fatta di relazione, ascolto, partecipazione e collaborazione. Questo approccio è generativo e spontaneo, perché non mira semplicemente a raccogliere informazioni per poter creare collegamenti logici, e passaggi euristici ma mette le persone nella condizione di poterlo fare in autonomia, raccontando e raccontandosi.

Sono state raccolte 90 storie di vita, in cui si raccontano le esperienze personali con uno sguardo interiore e soggettivo. Le narrazioni sono state successivamente elaborate con un *software* di analisi testuale per coglierne con maggiore precisione i punti in comune e le specificità.

Il Report finale dell'indagine, presentato di seguito, è composto da 5 Capitoli dedicati ai vari momenti/metodi di lavoro in cui si riportano i principali risultati emersi nelle tre fasi di ricerca.

Il capitolo 2: "Verso una nuova frontiera del benessere" è stato curato da **Leonardo Becchetti**, Ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata" e membro del Comitato Scientifico di FQTS, **Roberto Porciello**, direttore dell'Istituto di ricerche e studi Focus Marketing srl e Responsabile Nazionale del laboratorio di Ricerca FQTS, **Lorenzo Semplici**, dottore in Economia Internazionale e dello Sviluppo all'Università di Roma "Tor Vergata".

Il capitolo 3: "L'indagine quantitativa" è stato curato da **Marcello Colopi**, sociologo, si occupa di terzo settore e cooperazione sociale, è esperto in gestione e sviluppo dei servizi alla persona e di progetti di economia sociale, è formatore del laboratorio di ricerca Campania e da **Claudio Persiani**, sociologo, si occupa di associazionismo, valutazione e sviluppo locale, è formatore del laboratorio di ricerca Basilicata

Il capitolo 4: "La ricerca qualitativa: un focus sul benessere nei territori" è stato curato da **Caterina Nardulli**: sociologa del lavoro e delle organizzazioni specializzata in studi di genere, per FQTS è formatrice al Laboratorio di Ricerca Puglia e da **Maria Meduri**, sociologa, si occupa di ricerca e valutazione, per FQTS è formatrice del Laboratorio di Ricerca Calabria.

Il capitolo 5: “Le storie sul benessere: un’analisi a partire da Atlas.ti” è stato curato da **Damiana Culeddu**, psicologa del lavoro e delle organizzazioni sociali e formatrice laboratorio ricerca Sardegna e da **Tiziana Tarsia**, sociologa, è formatrice del laboratorio di ricerca Sicilia.

Un sincero ringraziamento va poi ai partecipanti del laboratorio FQTS di Ricerca 2013 che hanno fornito il loro prezioso contributo di energie e di idee:

In Basilicata: Luigi Gravela, Angela Pantone, Filomena Posa, Mimino Riccardi, Luca Sabato, Chiara Sassano, Antonio Schiavone, Michele Tricarico.

In Campania: Lorenza Biasco, Sara Bruno, Valentino Buonanno, Giuseppe Cutolo, Giusy Iachetta, Gianluca Lanzara, Mimmo Laudato, Marina Scappaticci.

In Calabria: Mario Alberti, Vittoria Curcio, Filippo Garofano, Mario Marullo, Angelo Principe, Manuela Simones, Maria Rosa Vuono.

In Puglia: Pietro Caramia, Elisabetta De Blasi, Pasqua De Marco, Vito Iacovelli, Annalisa Lacalandra, Stefania Piepoli, Monica Ricco.

In Sicilia: Maria Pia Avara, Nizar Abdia, Dania D’Andrea, Sonia D’Asta, Nancy Fiore, Rosaria Franco, Francesco Iannaci, Tiziana Lamia, Antonia Ragusi, Mariaelena Urso

In Sardegna: Elena Alina Balan, Barbara Dessì, Howard Leslie Carla Evany, Alessia Maiu, Tiziana Mori; Daniele Lucio Orrù, Paolo Soletta, Stefania Zaccheddu.

# Verso una nuova frontiera del benessere

di Leonardo Becchetti, Roberto Porciello, Lorenzo Semplici

**L**a crisi finanziaria ha contribuito a polarizzare le posizioni di ricerca economica e sociale: se da un lato vi sono gli studiosi che ritengono che l'unica via praticabile sia quella del ritorno agli equilibri pre-crisi, applicando il paradigma consolidato del primato della produzione e quindi del consumo (qualunque sia il loro costo sociale ed ambientale), dall'altro lato si posizionano tutti quei ricercatori che, al contrario, sostengono che l'uscita dalla crisi sia possibile se si persegue la scelta di cambiare il paradigma dominante, andando a scardinare le convinzioni ancorate all'ideologia "crescita economica – intesa come crescita del volume di produzione – uguale crescita del benessere" e costruendo le premesse in termini di indicatori-obiettivo per una creazione di valore economico socialmente ed ecologicamente sostenibile in grado di promuovere vero benessere .

Gli ultimi anni hanno visto la crescita esponenziale della seconda tipologia di studiosi, che sempre più hanno cercato di organizzarsi in maniera compiuta e strutturata, con il supporto di componenti della società civile costituita tanto da cittadini, quanto da imprese, quanto, soprattutto, da istituti statistici di primo piano. Lo stato attuale delle cose è caratterizzato, perciò, da uno stridente ed inquietante dualismo: da una parte gli Stati che tentano con ogni mezzo di tornare alle *performance* economiche seguendo l'andamento del PIL, del debito pubblico, del deficit e dell'inflazione con una preoccupazione spasmodica ad ogni variazione negativa di queste variabili; dall'altra parte una piattaforma costruita a più livelli che sta ricercando un indicatore, o un set di indicatori, in grado di riusci-

re effettivamente a catturare lo stato attuale della realtà in cui viviamo, prendendo in considerazione non solo la dimensione economica della produzione, ma anche quella ambientale e quella sociale. In altri termini: se i governi e gli economisti si chiedono come tornare a far crescere il PIL, la società civile sta iniziando a chiedersi come poter migliorare il proprio benessere, intendendo con questo una molteplicità di aspetti della vita umana in un'ottica intra ed intergenerazionale.

È bene sottolineare come la questione sopra esposta non sia semplicemente un affare fra statistici, economisti e politici con idee opposte: il dibattito che vede contrapposti il PIL e altri indicatori candidati a sostituirlo va ben oltre l'aspetto numerico. Dietro ad ognuno di questi strumenti di misurazione c'è la chiara scelta di una visione dell'uomo, delle sue prospettive e dei suoi bisogni. Noi uomini prestiamo attenzione a ciò che misuriamo e misuriamo ciò a cui prestiamo attenzione. Non è un caso se negli ultimi decenni la comunità mondiale si è concentrata sulla misurazione dell'attività economica, cioè sul PIL, andando a conseguire uno sviluppo del benessere materiale senza precedenti. L'attenzione del mondo era rivolta alla ricchezza ed è la ricchezza che è stata oggetto della misurazione, ma anche dei confronti su come intervenire per incrementarla ulteriormente. Nello stesso periodo si è assistito ad un drammatico deterioramento dei sistemi ecologici, ad un processo di crescente disuguaglianza non solo fra aree geografiche diverse, ma anche all'interno degli stessi paesi sviluppati, arrivando di fatto ad un paradosso: la ricchezza della nazione cresceva mentre la percentuale di poveri residenti nei suoi confini aumentava. È per questa ragione di fondo che il premio Nobel per l'economia Amartya Sen sostiene che discutere di indicatori statistici equivale, in ultima analisi, a discutere dei fini ultimi di una società.

Il progresso dell'umanità non può essere affidato alla crescita della ricchezza, come numerosi studi dimostrano. È ormai visione condivisa che per progresso dell'uomo, di ogni uomo, debba intendersi l'aumento delle persone che possono ritenersi felici. Basti pensare che già nella Dichiarazione d'Indipendenza americana (4 luglio 1776) la ricerca della felicità era considerata uno dei diritti inalienabili dell'uomo. La felicità è una condizione sicuramente soggettiva e quindi di difficile misurazione, ma che è determinata dalla combinazione di diversi aspetti della vita umana, che presi singolarmente possono essere oggetto di misurazione (Becchetti,

2012; Becchetti-Pelloni, 2013). Su ognuno di questi aspetti è altresì possibile intervenire con appropriate politiche, andando quindi nei fatti ad accrescere la felicità e quindi andando a contribuire al progresso, o meglio allo sviluppo umano.

Da questa prospettiva è possibile riuscire a vedere una nuova politica, i cui protagonisti non siano più dei semplici tecnocrati impegnati nella scelta della riduzione delle tasse, del rientro dal deficit, della riduzione del debito, della crescita del PIL o delle azioni necessarie per essere ritenuti “attraenti” sui mercati finanziari. I politici in questo nuovo orizzonte ritornano ad occuparsi di quello che già Aristotele nell’*Etica Nicomachea* definiva il fine della politica: la felicità. Secondo Bruni (2009) la teoria aristotelica è affine alla teoria di Amartya Sen, che lega il *well being* (benessere) alle *capabilities* (essere in grado di compiere attività) e al *fulfillment* (riuscire). È dunque possibile individuare il filo rosso che attraversa i secoli nella riflessione tra felicità e politica: la politica deve aumentare le possibilità dei cittadini di sviluppare le proprie attività con successo. Ma come scegliere le azioni davvero più importanti? E come misurarne il successo? Il nocciolo del dibattito in corso è proprio questo.

Nella panoramica di questo dibattito uno dei ruoli di maggiore rilevanza è senza dubbio occupato dagli istituti di statistica, i quali stanno conoscendo una nuova fase di sviluppo. Se un tempo il loro lavoro era principalmente rivolto alla raccolta dei dati su commissione dell’amministrazione dalla quale dipendevano, dal 1994, con l’approvazione da parte dell’ONU della carta dei “Principi fondamentali delle statistiche ufficiali”, si è andata diffondendo l’impostazione secondo cui la raccolta, l’elaborazione e la successiva divulgazione dei dati non può essere vincolata ai capricci del governo e deve essere resa disponibile a tutti i cittadini, possibilmente nello stesso momento. Si è dunque iniziato a intraprendere un processo che vede una crescente autonomia della statistica ufficiale, anche grazie al coordinamento svolto dalle varie agenzie internazionali (Eurostat per l’Europa). Si sta addirittura lavorando su un cambiamento del nome della scienza, con una proposta che arriva dagli uffici dell’OCSE di Parigi: dalla statistica alla *Sociestique* (societistica in italiano). Questo al fine di meglio sottolineare non solo come la produzione dei dati sia a servizio di tutti, ma anche come stia cambiando di fatto l’oggetto della

statistica ufficiale, sempre più attenta, accanto ai dati economici, demografici ed amministrativi, alle condizioni della società e alle percezioni dei singoli individui che la compongono (Speroni, 2010, p. 18).

A partire da queste premesse è ora possibile enunciare in maniera sintetica il dilemma al quale i prossimi paragrafi proveranno a fornire una risposta: il progresso economico non esaurisce gli obiettivi della politica e la felicità individuale costituisce un indicatore interessante, ma troppo effimero per diventare un valido sostituto. È da qui che nasce la ricerca di validi indicatori del benessere, degli individui e dell'intera popolazione.

A quanto detto va aggiunto il fatto che nella prospettiva di un'economia dal basso, nella quale si intende dar voce ad un nuovo paradigma fondato sulla responsabilità sociale dei cittadini attivi, che trasforma il concetto di produzione e quindi di prodotto, evolvendolo nella direzione della qualità imprescindibilmente legata ai valori dello sviluppo umano 3.0<sup>1</sup>, sarebbe quanto meno fuorviante e sicuramente di poca utilità continuare ad impiegare come misura del benessere un indicatore che attiene unicamente alla sfera economica e che fa riferimento in ogni caso ad un'economia di produzione priva delle dimensioni della sostenibilità ambientale e dell'equità sociale.

### ■ Il rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi

Nel febbraio 2008, l'allora Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, insoddisfatto dei dati statistici disponibili relativi all'economia ed alla società, chiese a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi di creare una Commissione, successivamente denominata "Commissione per la misurazione della *performance* economica e del progresso sociale". Il suo scopo era identificare i limiti del PIL come indicatore della *performance* economica e del progresso sociale, compresi i problemi legati alla sua misurazione nonché riflettere sulle eventuali informazioni aggiuntive

<sup>1</sup> Lo sviluppo umano 3.0 consiste nell'accrescere la libertà di tutte le persone di condurre una vita lunga, sana e creativa, lavorando alla realizzazione del proprio progetto di vita, tramite il perseguimento di obiettivi liberamente scelti, tenendo conto della necessaria convivenza delle reciproche libertà, delle generazioni presenti e future. Tale obiettivo è perseguibile tramite un partenariato fondato sulla cooperazione accentrata a livello globale e su quella decentrata a livello locale e personale. Presupposto per lo sviluppo umano 3.0 è la partecipazione attiva e l'educazione alla stessa. Le persone sono la forza motrice che con la loro scelta di partecipazione possono implementare gli aiuti governativi, rendendo il processo di sviluppo umano più rapido (Semplici 2013).

che avrebbero potuto essere necessarie per sviluppare indicatori più affidabili del progresso sociale, valutare la fattibilità del passaggio a strumenti di misurazione alternativi e discutere su come presentare le informazioni statistiche in modo appropriato.

Il punto di partenza dell'analisi della Commissione sta nella considerazione che nella società dell'informazione l'accesso ai dati, compresi quelli statistici, ha conosciuto una notevole crescita: sempre più persone consultano le statistiche per essere maggiormente informate o per prendere decisioni. Per rispondere alla crescente domanda di informazioni, anche la produzione di dati statistici è aumentata considerevolmente, coprendo nuovi ambiti e fenomeni. Data questa nuova esigenza sociale, sempre più frequentemente e diffusamente si riscontra un divario fra la misurazione statistica dei fenomeni socioeconomici e la percezione degli stessi da parte dei cittadini. La Commissione ha individuato diverse possibili spiegazioni a questo fenomeno:

- i concetti statistici possono essere corretti, ma il processo di misurazione può essere imperfetto;
- in molti casi c'è discussione su quali siano i concetti adeguati e l'uso appropriato di essi;
- quando avvengono grandi cambiamenti in termini di disuguaglianza il PIL, o qualunque altro indicatore aggregato calcolato su base pro-capite, può non fornire una valutazione accurata della situazione in cui si trova la maggior parte delle persone. Se la disuguaglianza aumenta molto rispetto all'incremento del PIL medio pro capite, la maggior parte della popolazione potrebbe vivere peggio anche se il reddito medio è in aumento;
- gli indicatori statistici comunemente usati possono non riuscire a registrare alcuni fenomeni che hanno un crescente impatto sul benessere dei cittadini;
- il modo in cui i dati statistici vengono riportati o impiegati può fornire una visione distorta dei *trend* relativi ai fenomeni economici.

Alla luce di queste considerazioni il Rapporto elaborato dalla Commissione distingue fra una valutazione del benessere attuale e una valutazione della sostenibilità, ossia del fatto che tale benessere possa durare nel tempo. Il benessere attuale ha a che vedere sia con le risorse econo-

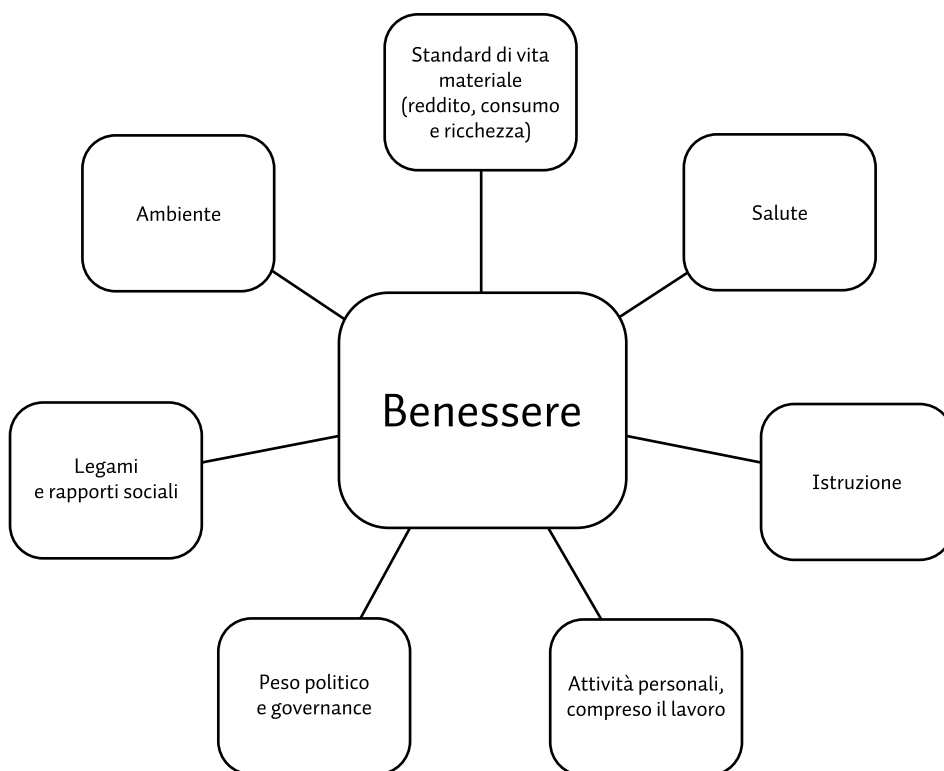


niche, come il reddito, sia con gli aspetti non economici della vita delle persone. Il fatto che tali livelli di benessere possano essere mantenuti nel tempo dipende da quante riserve di capitale (naturale, fisico, umano, sociale) che rivestono importanza ai fini della nostra vita sono lasciate in eredità alle generazioni future.

La Commissione, per organizzare il proprio lavoro, si è divisa in tre gruppi, rispettivamente incentrati su: questioni classiche relative al PIL, qualità della vita e sostenibilità.

Il frutto di queste sottocommissioni è sintetizzabile in una serie di raccomandazioni e in una visione multidimensionale del concetto di benessere, le cui dimensioni sono evidenziate nella figura 1.

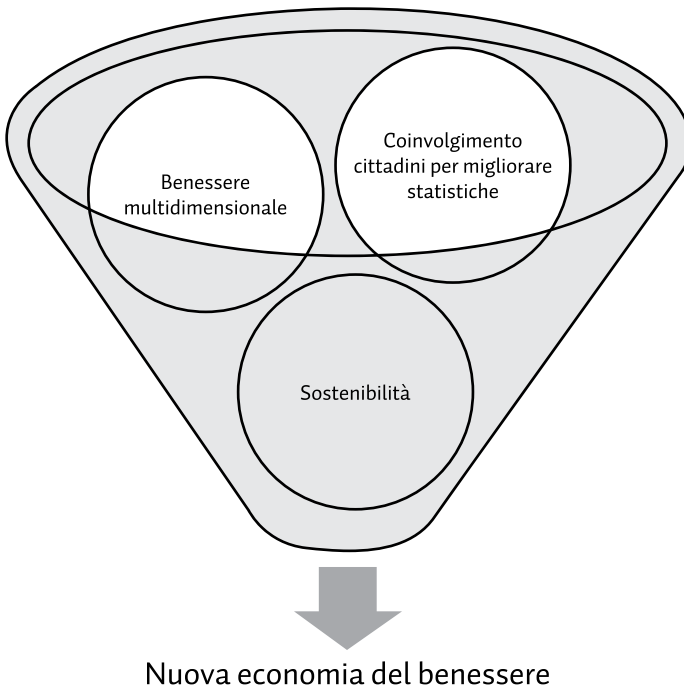
Figura 1: Il benessere multidimensionale pensato dalla Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Al di là delle considerazioni tecniche, circa le linee guida elaborate e le prospettive di sviluppo teorico e pratico delle riflessioni realizzate dalla Commissione, riteniamo che l'importanza del lavoro svolto dalla stessa è da individuare nel quadro concettuale fornito. Un quadro concettuale composto da tre pilastri, che offrono al tempo stesso il punto di arrivo e di partenza di qualsivoglia ricerca di misurazione del nostro benessere, che abbia la pretesa di essere efficiente, efficace e completa, andando a sostenere un nuovo approccio all'economia del benessere.

Figura 2: I tre pilastri della nuova economia del benessere sviluppata dalla Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Secondo la Commissione, in ogni caso, il Rapporto è stato redatto con l'obiettivo di inaugurare un nuovo canale di riflessione, dando vita ad un dibattito internazionale, senza avere dunque la pretesa di essere conclusivo ed esaustivo, invitando in definitiva tutti gli enti a livello nazionale

ed internazionale ad approfondire le questioni presentate con specifici programmi di ricerca, in un'ottica di collaborazione e confronto globale. Nel paragrafo successivo si presenterà una rapida rassegna dei principali e più riusciti sforzi operati in questa direzione.

Il lavoro svolto dalla Commissione fornisce una valida e solida base culturale, che risulta imprescindibile per tutti coloro che si pongono come obiettivo quello di riuscire a trovare una misura reale del benessere, tanto delle generazioni presenti quanto delle generazioni future. Va sottolineato come il conseguimento di questo importante risultato sia stato possibile solo grazie alla condivisione delle diverse conoscenze afferenti ai diversi ambiti del sapere umano, rappresentate all'interno della Commissione da esponenti di tutto il mondo e di ogni ambito scientifico. La misura del benessere dell'uomo non può essere affidata unicamente agli economisti, in quanto la dimensione economica è solo una delle sue tante componenti.

# LE FRONTIERE DELLE NUOVE MISURE DEL BENESSERE NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

Il Rapporto prodotto dalla Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi si è occupato di individuare e ricercare le linee guida principali intorno alle quali iniziare, in una seconda fase, il processo di costruzione di un indicatore effettivamente capace di essere alternativo al PIL, un compito sicuramente non di facile portata vista la radicalità con la quale la misura classica del nostro benessere è presente non solo nel mondo scientifico, ma anche e soprattutto nell'immaginario collettivo. Tuttavia come visto nel precedente paragrafo il lavoro della Commissione ha permesso l'apertura e la definizione della prospettiva verso cui è necessario intraprendere il cammino. Inoltre la crisi ha accelerato i tempi ed incentivato i più disparati soggetti della vita economica, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, a porre in essere un lavoro di costruzione di un nuovo indicatore. Il risultato di questo nuovo fermento culturale e scientifico è la nascita di un numero elevato di indicatori ed iniziative di diffusione, educazione e formazione, molto diverse fra loro, ma accomunate da un unico filo conduttore: individuare e misurare l'effettiva complessità che costituisce la sfera del benessere dell'uomo, mandando in pensione l'impostazione secondo cui il PIL è in grado di catturare tutto ciò di cui abbiamo realmente bisogno.

Il quadro delle iniziative attive a livello internazionale che ad oggi costituiscono la base di partenza dalla quale è possibile muoversi verso ulteriori miglioramenti nella misurazione del benessere può essere così sintetizzato.

## *Le iniziative OCSE:*

- il sito [wikiprogress](#), che registra tutte le iniziative in corso nel mondo per misurare il progresso;

- L'OCSE ha promosso finora quattro grandi incontri globali per discutere questo tema: a Palermo nel 2004, a Istanbul nel 2007, a Busan (Corea) nel 2009 e a Nuova Delhi nel 2012. L'OCSE organizza anche conferenze regionali: America Latina (Città del Messico, maggio 2011), Asia (Giappone, dicembre 2011), Africa (Marocco, aprile 2012), Medio oriente (primavera 2012), Europa (Parigi, giugno 2012);
- il *Better Life Index* permette un confronto sul benessere tra i diversi Paesi, anche modificando l'importanza attribuita ai diversi domini che lo determinano;
- l'*European Network on Measuring Progress* è una piattaforma «Wikiprogress Europa» che si adopererà per facilitare la condivisione della conoscenza e la discussione nel contesto europeo tra coloro che sono interessati alla misurazione del benessere e al progresso della società.

#### *L'Unione Europea:*

- ha lanciato nel 2007 l'iniziativa *Beyond Gdp*. Il sito della commissione *Beyond GDP* ha chiesto agli sviluppatori di indicatori e misure alternative al PIL di descrivere il processo di creazione e l'implementazione di queste misure. Ciascun documento specifica per quale motivo l'indicatore era necessario, l'uso, le possibilità future e i suoi futuri sviluppi. L'idea di raccogliere in una esibizione virtuale i progetti più rilevanti di indicatori e misure del benessere è un progetto del Sustainable Europe Research Institute (SERI);
- ha pubblicato nel 2009 la comunicazione della Commissione Europea *Non solo PIL*;
- Eurostat ha promosso un vasto gruppo di lavoro, lo *Sponsorship group*, con il mandato di coordinare le attività di misurazione del benessere nell'ambito del Sistema Statistico Europeo.

#### *Esperienze di altri paesi:*

- il *Canadian Index of Well Being*, un "superindice" basato su otto domini, ciascuno con otto indicatori;
- *Measuring Australia's Progress*, una pubblicazione on-line periodica dell'*Australian Bureau of Statistics*, basata su un "cruscotto" di diversi indicatori;

- nel Regno Unito, l'Office for National Statistics ha lanciato l'iniziativa *Measuring national well-being*, con la costruzione di un set specifico di indicatori classificati in domini;
- il Centre for Bhutan Studies ha reso disponibili on line i dati relativi alla ricerca *Gross National Happiness 2010*. L'indagine, svolta da aprile a dicembre 2010, è basata su un campione di 8700 individui rappresentativo di tutto il territorio nazionale e le interviste sono state realizzate faccia a faccia. I nove domini oggetto di rilevazione sono stati: il benessere psicologico, la salute, l'uso del tempo, l'educazione, la cultura, il buon governo, l'ecologia, la vitalità della comunità e gli standard di vita.

Passiamo invece, più nel dettaglio, ad esaminare il lavoro svolto in Italia su questo tema. Ad oggi nel nostro Paese è presente una delle realtà più articolate e ben costruite nel settore della ricerca di una misura alternativa del benessere: il BES, indicatore del benessere equo e sostenibile.

Nel mese di marzo del 2013 l'Istat ha presentato al Parlamento Italiano il primo rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia (BES). Si tratta di un evento storico, che pone il nostro paese all'avanguardia mondiale nella costruzione di indicatori di benessere che coniughino creazione di valore economico, sostenibilità sociale ed ambientale. Il paradosso del disallineamento tra dinamica del PIL e della soddisfazione di vita occorso in molti paesi ci ha insegnato che la "ricchezza delle nazioni" non è il flusso dei beni e servizi prodotti e venduti sul mercato ma, più generalmente, lo stock dei beni economici, spirituali, culturali, ambientali, relazionali di una determinata comunità (Becchetti, 2013).

Il progetto per misurare il benessere equo e sostenibile – nato da un'iniziativa del Cnel e dell'Istat – si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto "superamento del PIL", stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di diseguaglianza e sostenibilità. Il BES ci insegna innanzitutto a misurare l'invisibile e a superare una concezione riduzionista del valore, scoprendo per esempio che, se restiamo alla sola creazione di beni e servizi, oltre a quelli venduti sul mercato ci sono quelli prodotti dal volontario e dalle famiglie.

Il percorso fatto in Italia nasce dalla sollecitazione della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi ad andare oltre il PIL. Per evitare un approccio paternalista, l'Istat ha convocato le parti sociali chiedendo loro di individuare gli ambiti del benessere. Il risultato è stato la definizione di 12 domini. Per ciascuno di essi una commissione di esperti ha costruito indicatori che sono poi stati sottoposti nuovamente al vaglio delle parti sociali. La modalità con la quale si è giunti al BES è di notevole importanza e presenta dei caratteri rivoluzionari rispetto al PIL, che vanno ben oltre la differenza di scelta su cosa misurare e su come misurarlo. Il BES è il prodotto di un processo di partecipazione integrata, di condivisione del sapere, di confronto, di dialogo volto alla costruzione di uno strumento che sia effettivamente in grado di fotografare la realtà italiana e che possa fornire delle valide indicazioni e delle solide linee guida per lo sviluppo delle politiche presenti e future.

In questo processo sono stati tenuti in considerazione non solo gli esperti di economia e di statistica, ma anche quelli di altre discipline. Hanno contribuito alla realizzazione del set di indicatori, direttamente o indirettamente, anche le imprese ed i consumatori, sia sotto le vesti istituzionali delle associazioni che si occupano della loro tutela, sia sotto la veste delle organizzazioni di cittadinanza "attiva". In questa prospettiva di ricerca di coinvolgimento rivolta alla creazione di uno strumento che fosse sentito come proprio non solo dalla comunità scientifica, ma anche e soprattutto dalla società civile, l'Istat ha realizzato nel marzo del 2011 l'indagine Multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, nella quale ha rilevato le dimensioni della soddisfazione dei cittadini, ricercando la percezione che gli italiani hanno della propria vita.

In definitiva, quindi, possiamo affermare che il BES è uno strumento che, nel fornirci un quadro della realtà completo ed articolato, ci permette di realizzare la democrazia economica e con essa l'economia dal basso. Il BES è dunque l'indicatore di tutti, proprio perché tutti hanno contribuito alla sua realizzazione e potranno contribuire a farlo nel futuro.

Al fine di creare un coinvolgimento capillare e dinamico è stato creato un apposito sito ([www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it)) nel quale sono riportate tutte le indicazioni concernenti il BES, i documenti che ad esso fanno riferimento, le statistiche relative ad ogni dominio e ad ogni indicatore,

su base nazionale e regionale, la definizione dei domini e degli indicatori stessi. È stata realizzata anche una sezione dedicata al dibattito internazionale con finestre aperte sulle esperienze degli altri paesi e sulle iniziative che sono in essere al momento attuale promosse dalle organizzazioni pubbliche nazionali e non. Di particolare interesse è anche la creazione di una parte del sito volta all'elaborazione dei dati contenuti nel database, che offre la possibilità di compiere delle analisi su misura ponendo in relazione le diverse voci e le diverse variabili presenti.

Questo strumento è particolarmente utile per le imprese, che possono rendersi conto immediatamente della realtà e dei bisogni dei cittadini residenti nella loro zona di produzione, andando quindi a sviluppare quei prodotti e quei servizi fondati sui desideri e sui valori degli italiani e per i quali gli stessi cittadini sono disposti a pagare.

È utile per le singole persone che hanno l'opportunità non solo di determinare le priorità del paese, ma anche di prendere visione della complessità sistemica del panorama nazionale, andando quindi ad operare quel voto con il portafoglio orientato secondo le priorità individuate.

Ed infine, è utile per i politici che possono prendere visione di cosa realmente chiedono i rispettivi e potenziali elettori ed orientare la propria azione politica in tale direzione. I politici dovrebbero essere consapevoli che la loro rielezione si gioca sul BES e non meramente sul PIL, perché ciò che spingerà i cittadini a votarli è la crescita del loro benessere e della loro soddisfazione di vita e questi non sempre coincidono con la mera crescita del PIL, che può spiazzare i beni relazionali, non coincidere con l'aumento del reddito familiare disponibile dopo il pagamento di beni e servizi pubblici essenziali o generare un aumento significativo delle disuguaglianze che incide negativamente sul benessere.

Al termine di questo grande lavoro collettivo e partecipato sono stati individuati dodici domini di benessere e, per ciascun dominio dei rispettivi set di indicatori (complessivamente sono stati individuati 134 indicatori). Ciò, come detto, è il frutto di un lavoro certosino e paziente di ricerca delle dimensioni che potessero rappresentare il benessere degli italiani, volto a tenere in debita considerazione tutti gli aspetti rilevanti. Prima di giungere a questa struttura sono stati passati al vaglio delle commissioni svariati indicatori, che per diverse ragioni sono stati poi successivamente



scartati, in parte perché non ritenuti utili, in parte perché viziati dall'assenza di oggettività analitica e di carenza nella reperibilità dei dati. Quanto raggiunto nella definizione dei confini del BES è un punto di partenza che negli anni potrà sicuramente essere integrato con profitto al fine di rispondere sempre meglio alle esigenze dei suoi utilizzatori.

Sul sito del BES sono presenti documenti e tabelle contenenti ognuna un dominio, l'oggetto della sua misurazione, le dimensioni considerate, gli indicatori scelti, la fonte dei dati relativi ad ogni singolo indicatore, il programma di ricerca con cui è stato rilevato, la periodicità con cui vengono raccolti i dati ad esso relativi, la presenza o meno di serie storiche e della disponibilità dei dati su base regionale. È bene sottolineare che essendo un progetto giovane non tutte le voci sono complete ed esaustive. È auspicabile che negli anni a venire ci possa essere una costante integrazione ed una maggiore attenzione alla raccolta dei dati necessari per rendere sempre più incisivo il BES, tanto dal punto di vista delle analisi, quanto dal punto di vista delle progettualità di scelte politiche, di produzione e di consumo. I domini del BES sono i seguenti:

- 1) Salute
- 2) Istruzione e formazione
- 3) Lavoro e conciliazione tempi di vita
- 4) Benessere economico
- 5) Relazioni sociali
- 6) Politica e istituzioni
- 7) Sicurezza
- 8) Benessere soggettivo
- 9) Paesaggio e patrimonio culturale
- 10) Ambiente
- 11) Ricerca e innovazione
- 12) Qualità dei servizi

La completezza multidimensionale del BES rende questo indicatore uno strumento altamente qualificato e come tale candidabile seriamente a prendere il posto del PIL come bussola orientativa non solo delle scelte sociali ed ambientali, ma anche economiche.

Di seguito sono riportate le iniziative e le esperienze promosse sul territorio italiano che hanno preparato la strada allo sviluppo di questo indicatore passando in rassegna prima i principali indicatori alternativi al PIL presenti in Italia a livello integrato ed a livello settoriale e successivamente esaminando alcune delle realtà territoriali di maggior rilievo, al fine di fornire una panoramica completa di quanto è stato realizzato nell'ambito della misurazione del benessere nel nostro Paese.

Per quanto concerne gli indicatori elaborati a livello integrato vanno ricordati:

- l'Indice di Qualità della Vita che il Sole24Ore pubblica da oltre venti anni in un dossier dedicato. Il lavoro si propone di misurare la vivibilità delle province italiane attraverso un set di 36 indicatori raggruppati in 6 domini: Tenore di vita; Affari e lavoro; Servizi, ambiente e salute; Ordine pubblico; Popolazione; Tempo libero;
- il QUARS, l'Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo progettato dal 2003 nel contesto della Campagna Sbilanciamoci!, costituito da 41 indicatori raggruppati in 7 domini: Ambiente; Economia e lavoro; Diritti e cittadinanza; Salute; Istruzione; Pari opportunità; Partecipazione. Il QUARS è calcolato per le 20 regioni italiane. Utilizzando i medesimi domini adottati per il QUARS, Sbilanciamoci! ha inoltre realizzato delle analisi della "qualità dello sviluppo" nelle province del Lazio e in quelle di Trento e Ascoli Piceno.

Sulla base delle esperienze internazionali riassunte sono state, poi, costruite molteplici esperienze settoriali, ognuna orientata a far leva sull'aspetto della multidimensionalità del benessere di volta in volta più funzionale al contesto di riferimento. Questo proliferare di indicatori e ricerche di misurazione da un lato dimostra e sottolinea ulteriormente l'esigenza di un cambiamento di prospettiva nella misurazione della qualità delle nostre vite, ma dall'altro fa emergere la necessità di un'organizzazione strutturata che guidi questo cambiamento, scongiurando il pericolo della fragilità strutturale delle alternative poste in campo e della dispersione di energie.

L'analisi delle esperienze di misurazione condotte a livello nazionale ed internazionale porta ad individuare altri due aspetti sui quali vale la pena

soffermarsi, seppur brevemente, in quanto possono costituire valide indicazioni per il futuro di questo filone di ricerca.

- **Primo aspetto:** le varie esperienze analizzate sottolineano la fondamentale importanza che riveste la peculiarità della realtà sociale ed economica nella quale è stato sviluppato l'indicatore. Una realtà che è necessario conoscere direttamente tramite il coinvolgimento di tutti coloro che abitano nel contesto di riferimento dell'analisi. Appare evidente che i bisogni di un'area geografica debolmente sviluppata sono differenti da quelli presenti in una ampiamente progredita. Questo non perché ci sia una diversa scala di bisogni, ma perché gli stessi sono percepiti in misura non omogenea in termini di urgenza.
- **Secondo aspetto:** è fondamentale riuscire ad elaborare un sistema di comparazione che tenga conto di queste peculiarità. Il successo del PIL, come indicatore universale è dovuto proprio a questo fattore: un paese che ha un prodotto interno lordo pari a 1000, tenuto conto degli aggiustamenti per il potere di acquisto, risulta essere meno ricco di un paese avente un PIL pari a 1500. In altri termini è necessario arrivare alla realizzazione di un indicatore che abbia una valenza oggettiva nella costruzione del suo *output* numerico. Risulterà perciò necessario: costruire un set di indicatori, raggruppati per domini, a livello internazionale; rendere effettiva la misurabilità degli indicatori; rendere omogenei i processi di raccolta dati e la loro elaborazione; costruire un questionario da somministrare su scala globale per comprendere le differenze esistenti nelle diverse regioni; tenere in considerazione tali peculiarità in modo da valutarne l'impatto sui risultati; costruire nel tempo le serie storiche di ogni indicatore su una base di intervallo temporale costante.

Per riuscire nella realizzazione di questi scopi il punto di partenza dal quale non si può prescindere è la creazione di un istituto unico internazionale di statistica, che abbia una diffusione capillare su scala globale e che lavori in *partnership* con gli enti nazionali. La storia insegna che nel momento in cui si sceglie di dar vita ad una organizzazione sovranazionale diventa molto più semplice riuscire a perseguire degli obiettivi internazionali, in quanto la centralizzazione conduce all'elaborazione di linee guida e di strumenti omogenei fra loro che vengono poi applicati nei vari contesti nazionali.

Nell'ottica dell'economia "dal basso" la costituzione di un simile organismo internazionale consentirebbe la costruzione di una maggiore consapevolezza delle ripercussioni che le singole scelte possono avere nei cambiamenti di direzione, ed inoltre i suoi documenti ed i suoi rapporti permetterebbero ai singoli cittadini di conoscere maggiormente la realtà socioeconomica nella quale si trovano a vivere.

# LA RICERCA SVOLTA DAL LABORATORIO DI RICERCA DI FQTS 2013

*Perché, dunque, intervenire in questo ricco quadro di analisi della realtà italiana con un ulteriore filone di ricerca?*

Il punto di partenza e la motivazione di fondo che hanno ispirato questa indagine consistono nella necessità di prendere le mosse dal lavoro svolto per la costruzione del BES e di mutuare le dimensioni del benessere condivise con le categorie sociali provando però ad approfondire la conoscenza del “peso relativo” che esse hanno per le persone, nella consapevolezza che sia irrealistico presupporre che per i cittadini le varie voci del BES abbiano uguale importanza nella loro vita. Si ritiene, al contrario, che ognuna di esse sia influenzata, e quindi pesata, sulla base di alcuni fattori, quali gli aspetti socio-demografici, l’orientamento politico, l’età, il sesso, il reddito, l’istruzione ed il luogo di residenza, nonché le relazioni di qualsivoglia natura intrattenute nell’ambito sociale. Proprio per questa ragione è stato scelto di redigere un questionario che trasformasse la denominazione dei vari indicatori afferenti ad ogni dominio, in enunciazioni di politiche attive, utilizzando una terminologia meno tecnica, senza per questo modificare il significato di ogni sottodominio di partenza.

Nell’impostazione della ricerca si possono riscontrare due vantaggi ed un limite principale.

Il primo e più importante beneficio che si può riscontrare è nell’aver scelto di realizzare la ricerca partendo da quanto espresso dal BES, senza cioè ricercare altri indicatori ed altre dimensioni. Si è cercato, in altri termini, di fare leva sulla forza stessa che ha contribuito a determinare lo strumento di misurazione del benessere: la partecipazione.

Il secondo vantaggio, di più immediata applicazione sul territorio nazionale, è che il lavoro permetterà ai diversi *stakeholders* che ne vorranno interpretare i significati di avere a disposizione una mappa delle preferenze, realizzata direttamente dai cittadini, per quanto concerne le differenti determinanti del benessere, accompagnata dalle modalità di influenza di tutti quei fattori che contribuiscono a spiegarne l'eterogeneità. Tali preferenze potrebbero ad esempio essere utilizzate oggi e in futuro come pesi in una metodologia che si proponga la difficile impresa di costruire un indice sintetico di benessere che vada oltre il "cruscotto degli indicatori" fornito oggi dal BES. A differenza di altre ricerche costruite per misurare le preferenze nel campo economico, quella che stiamo presentando ha il merito di non incorrere nel rischio di distorsioni, si cerca cioè di comprendere come gli italiani vorrebbero che le scelte politiche fossero orientate, individuando in questo modo quali dimensioni del benessere a detta dei cittadini sono ritenute prioritarie nelle logiche di investimento pubblico.

Il limite, solo apparente, è che il riferimento utilizzato è circoscritto all'Italia. In realtà tale limite può trasformarsi in una potenzialità, in quanto, come già ricordato, il BES è la prima esperienza internazionale che ha utilizzato un approccio partecipato, secondo quanto raccomandato dalla commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi. I risultati ottenuti dalla ricerca possono così fornire importanti suggerimenti di politica anche per tutti gli altri paesi che decideranno, nel futuro, di utilizzare un approccio simile.

Nei capitoli successivi verranno descritte nel merito, con i contributi forniti dai formatori nazionali del Laboratorio di ricerca FQTS, tutte e tre le fasi di cui si compone la ricerca: la ricerca quantitativa, i *focus group*, lo *storytelling*. In questo capitolo iniziale intendiamo provare a fornire un contributo di riflessione su tre questioni che riteniamo centrali:

- Quanto sono felici e soddisfatti gli italiani?
- Come gli italiani deciderebbero di agire sul loro benessere se ne avessero l'opportunità?
- Quali profili sono isolabili relativamente al benessere?

Per rispondere a queste domande faremo riferimento principalmente alla fase quantitativa della ricerca, costituita da un'analisi empirica che si

basa sui dati provenienti dal sondaggio realizzato *on line* (ad inizio 2013) sui siti web di alcuni dei principali quotidiani italiani: il Messaggero, il quinto giornale più letto (se si escludono quelli sportivi), che ha un orientamento moderato; l'Avvenire, principale quotidiano cattolico; l'Unità, che fa riferimento al *target* di lettori di sinistra, in quanto organo di stampa del Partito Democratico. Il sondaggio è stato divulgato anche sui siti di testate minori ed in altri luoghi virtuali: Facebook e siti che fanno riferimento a realtà del terzo settore. Inoltre, nelle regioni obiettivo di FQTS il questionario è stato somministrato *face to face* dai partecipanti del laboratorio di ricerca. Il sondaggio pensato e progettato nell'ambito del Laboratorio di ricerca di FQTS 2013 ed è stato pubblicato *on line* con il contributo di FocusMarketing che ha messo a disposizione il suo strumento di gestione delle *online survey*.

Il punto centrale del questionario consiste nella domanda: *“Qui di seguito ti proponiamo 11 aree del benessere, che possono influire positivamente o negativamente sulla qualità del nostro vivere quotidiano. Immagina di avere responsabilità di governo e di poter spendere una somma pari a 100 unità (es. 100 mln €) e di poter decidere come distribuirla tra le diverse voci”*<sup>2</sup>.

L'altra domanda cruciale mira ad esplicitare la scelta di quelli che l'intervistato ritiene i cinque sottodomini più importanti relativamente ai domini di riferimento prescelti: *“Su quali di questi aspetti nell'area da te scelta “...” ritieni che il governo debba impiegare più energie al fine di determinare un miglioramento del benessere? (massimo 5 risposte)”*.

L'unica distorsione presente nel campione utilizzato consiste nella metodologia di raccolta dei dati che ha privilegiato la somministrazione via web. È infatti appurato che gli utenti di Internet tendono ad essere relativamente più giovani ed istruiti. A parere degli ideatori del lavoro questa debolezza nasconde un potenziale interessante: la ricerca potrebbe anticipare le tendenze future in materia di preferenze sul benessere, proprio

<sup>2</sup> I domini tenuti in considerazione nel questionario sono undici e non dodici, poiché il gruppo di ricerca ha ritenuto che la dimensione Benessere Soggettivo fosse troppo generale e poca chiaramente definita ed avrebbe quindi potuto portare ad una distorsione dei risultati. Inoltre le domande che vengono poste nella prima parte della seconda sezione del questionario soddisfano già la percezione soggettiva del benessere, chiedendo il livello di soddisfazione personale della propria vita, coniugato nei termini della felicità, del reddito, della salute, delle relazioni (amicali e familiari), del tempo libero e della vita complessivamente considerata.

per il fatto che i giovani di oggi saranno i cittadini responsabili dell'indirizzo politico di domani.

Per effettuare le analisi descrittive (ed econometriche) presenti nel prosieguo abbiamo utilizzato il *software* statistico econometrico STATA.

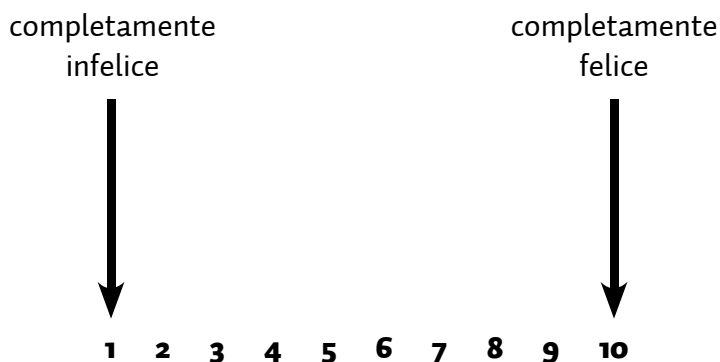
Questa ricerca fissa con la forza e la chiarezza che solo i dati sono in grado di fornire lo scenario italiano, fotografando la reale situazione di benessere percepita dai cittadini del nostro paese. È auspicabile che si tenga sempre più in considerazione la percezione individuale e collettiva della realtà, al fine di operare scelte che possano essere concretamente efficaci, in grado di apportare un contributo significativo nella vita delle persone.

### ■ Quanto sono felici e soddisfatti gli italiani?

In questa prima sezione della nostra analisi proveremo a fornire risposta a questo primo quesito “di fondo” ponendo particolare attenzione alle differenze regionali della percezione della felicità e della soddisfazione per la propria vita, facendo riferimento ai livelli di soddisfazione dei vari ambiti presi in esame. Il fine ultimo è quello di comprendere la percezione che i cittadini hanno del proprio benessere.

I dati qui riportati sono quelli che emergono dalle risposte alle domande 13 e 14 del questionario:

13. *Nel complesso, pensando alla tua condizione attuale quanto ti senti felice?*



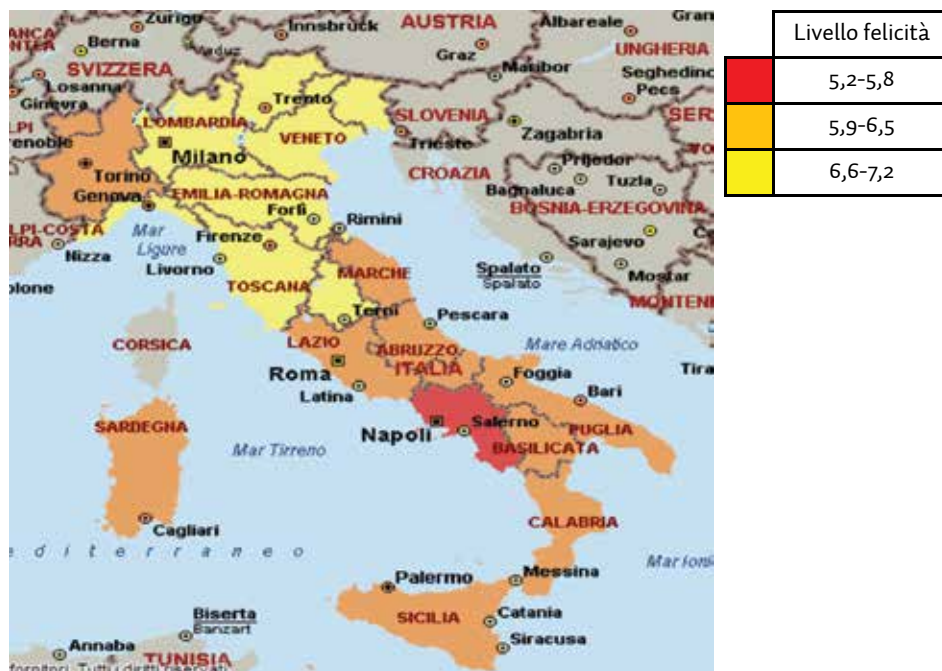


14. In particolare, nel complesso, quanto ti senti soddisfatto relativamente alla tua:

	completamente infelice	completamente felice
	↓	↓
Condizione economica	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	
Salute	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	
Relazione con i membri della tua famiglia	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	
Relazione con gli amici	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	
Tempo libero	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	
Della vita nel suo complesso	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	

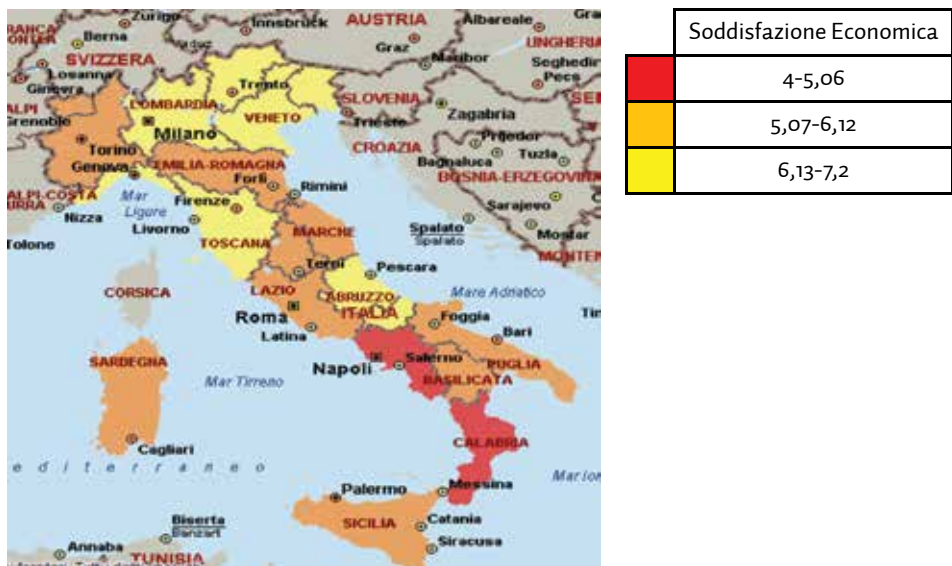
Nei grafici seguenti riportiamo i risultati emersi restituendo una mappa della soddisfazione in Italia:

Grafico 1: Livello di felicità su base regionale



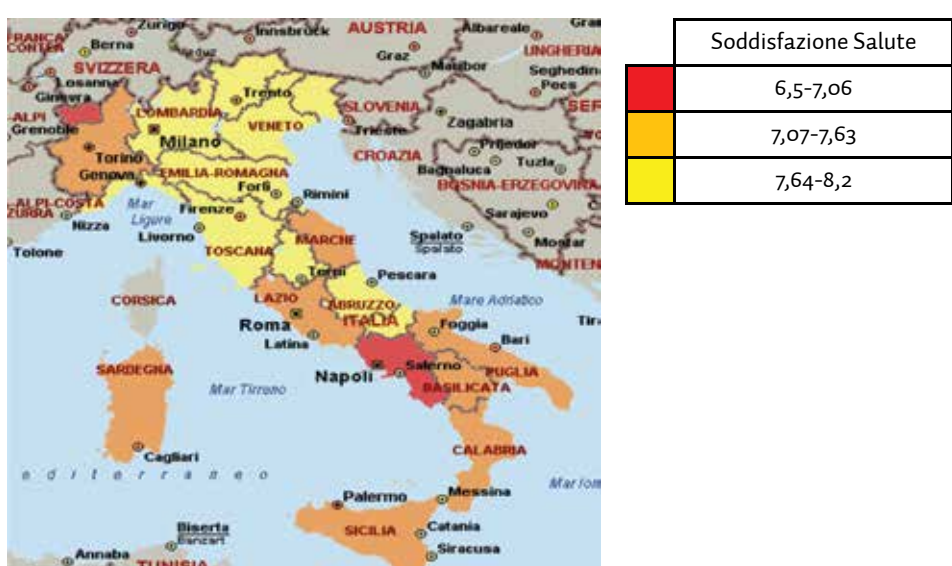
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Gráfico 2: Livello di soddisfazione economica su base regionale



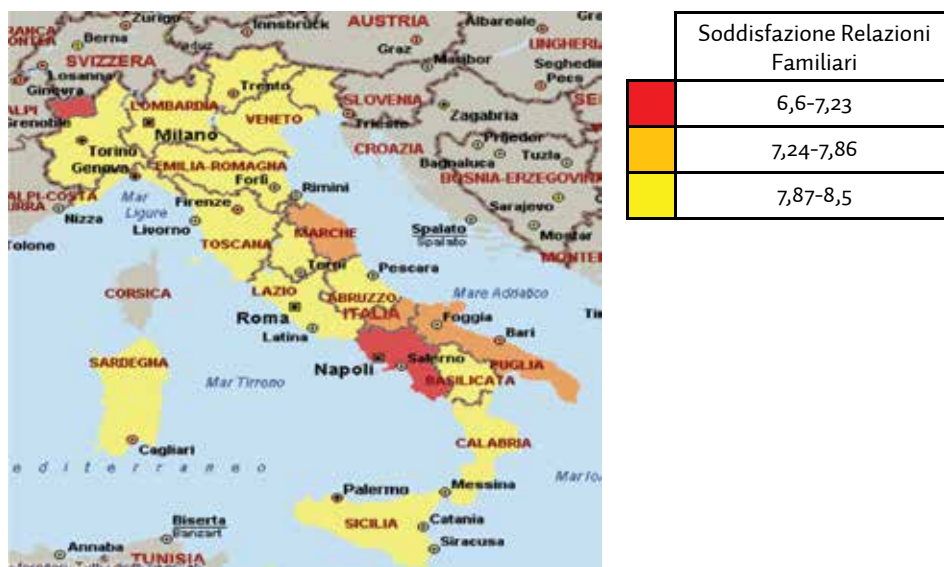
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Gráfico 3: Livello di soddisfazione di salute su base regionale



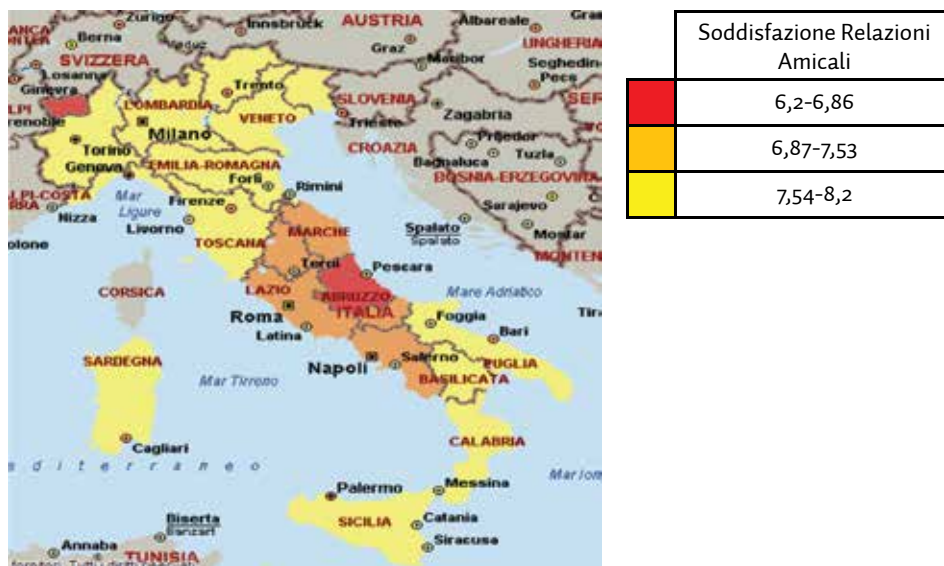
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Grafico 4: Livello di soddisfazione delle relazioni familiari su base regionale



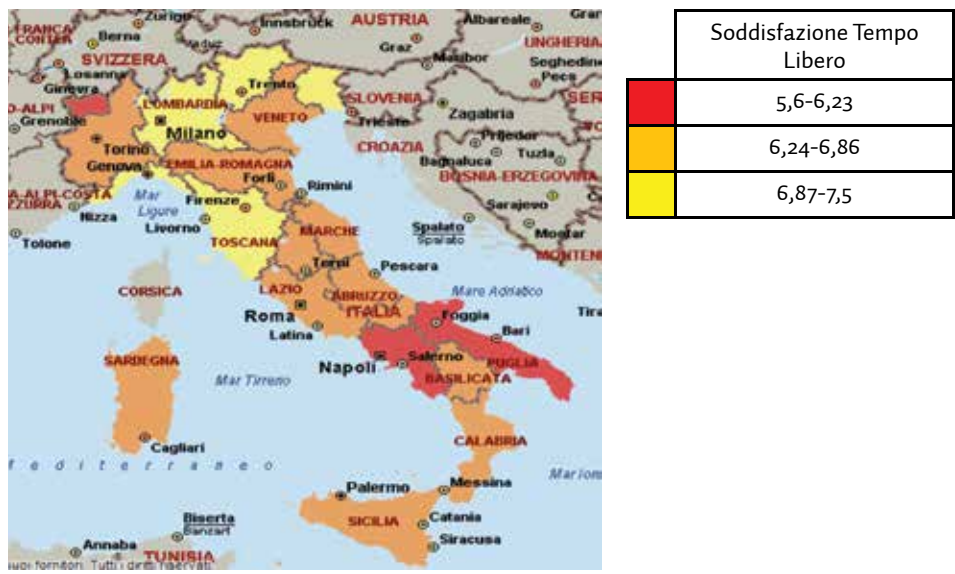
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Grafico 5: Livello di soddisfazione delle relazioni amicali su base regionale



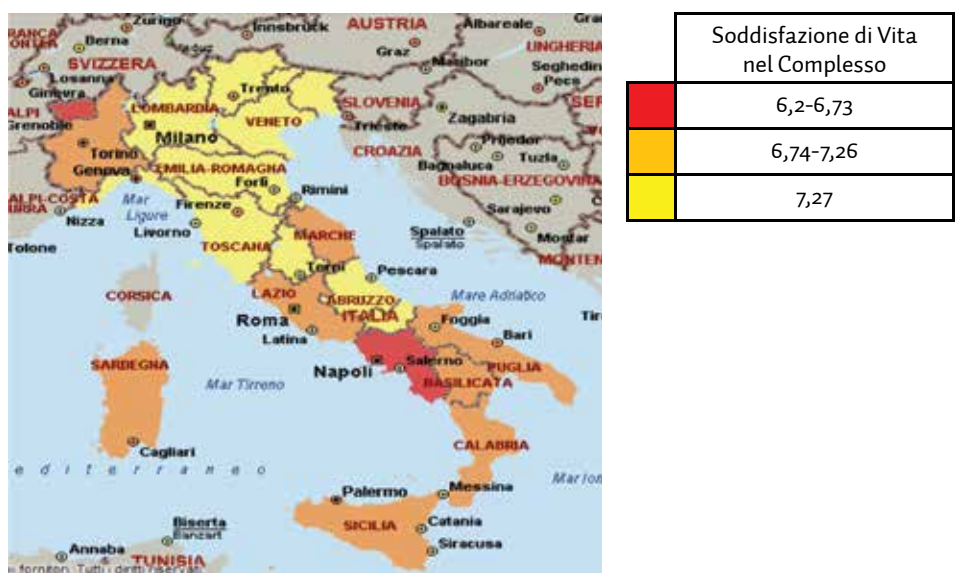
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Grafico 6: Livello di soddisfazione del tempo libero su base regionale



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

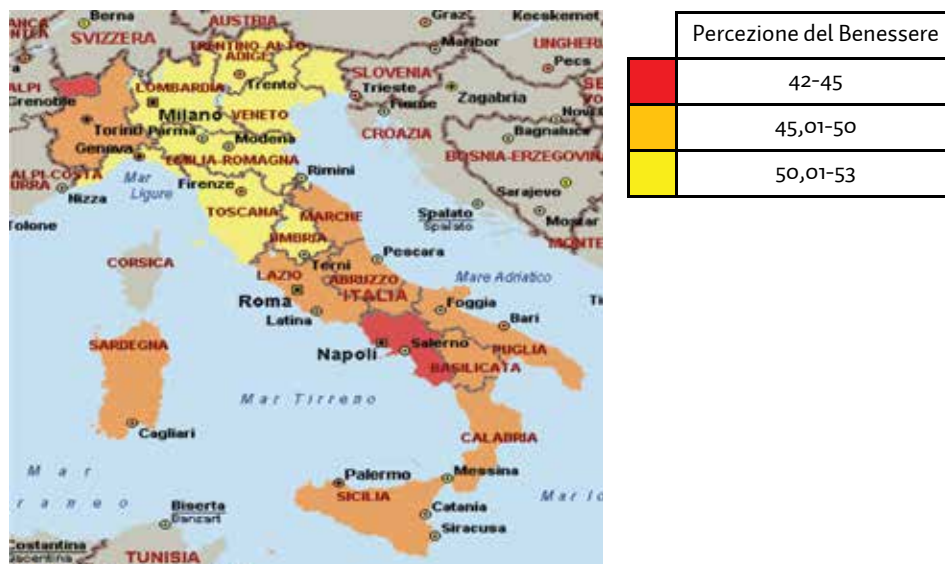
Grafico 7: Livello di soddisfazione di vita nel complesso su base regionale



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.



Grafico 8: Livello totale di soddisfazione (somma dei precedenti) di percezione del benessere su base regionale



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Provando a mettere insieme questo grande quantitativo di informazioni che i grafici mostrano, risulta evidente che la frattura tra Nord e Sud, eccezion fatta per il Piemonte, è particolarmente chiara e marcata, indicando come la percezione che hanno i cittadini del Meridione della propria qualità di vita e quindi del proprio benessere sia nettamente inferiore rispetto a quella dei connazionali del Nord. Il divario diventa di notevole entità per quanto riguarda la situazione economica, mentre si attenua nelle sfere delle relazioni. Colpisce particolarmente la situazione della Campania, che occupa sistematicamente l'ultima posizione in tutte le classifiche (tranne quella che si riferisce alle relazioni amicali nella quale è penultima). Dal grafico possiamo evidenziare con una chiarezza ancora maggiore le Regioni nelle quali c'è un più alto ed un più basso livello di percezione del proprio benessere. Fra le prime troviamo il Friuli-Venezia-Giulia, il Trentino-Alto-Adige, la Liguria, la Toscana e la Lombardia (tutte Regioni del Centro Nord). Le ultime cinque invece risultano essere la Campania (nettamente staccata dalla penultima di

ben cinque punti di soddisfazione), la Puglia, le Marche, la Basilicata e la Calabria (tutte Regioni del Centro Sud).

### ■ Come gli italiani deciderebbero di agire sul loro benessere se ne avessero l'opportunità?

In questa seconda sezione ci dedicheremo a precisare le priorità degli italiani in relazione ai domini del BES. I dati utilizzati per questa analisi derivano direttamente dalle risposte date nel questionario alla domanda 15 il cui testo è il seguente:

15. “*Qui di seguito ti proponiamo 11 dimensioni del benessere*”, si tratta, cioè, di aspetti del nostro vivere quotidiano che influiscono positivamente o negativamente sulla qualità della vita. Immagina di avere responsabilità di governo e di avere a disposizione e di poter spendere una somma pari a 100 unità (es. 100 milioni di euro) e di poter decidere tu come distribuire queste risorse tra le diverse voci facendo attenzione però che il totale della somma destinata faccia cento.

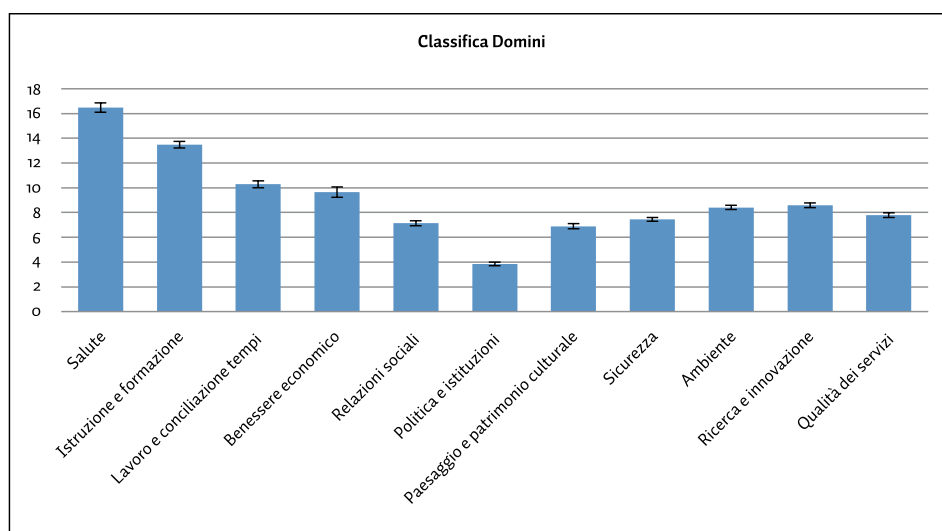
Ci rendiamo conto che le *dimensioni* del benessere riportate sono tutte molto importanti, ma ti chiediamo di riflettere con attenzione, mettere le dimensioni in relazione tra loro e pensare all'importanza relativa di ciascuna di esse dal tuo punto di vista in modo da utilizzare nel modo per te migliore le risorse a disposizione.

- 1) Salute
- 2) Istruzione e formazione
- 3) Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
- 4) Benessere economico
- 5) Relazioni sociali
- 6) Politica e istituzioni
- 7) Sicurezza
- 8) Paesaggio e patrimonio culturale
- 9) Ambiente
- 10) Ricerca e innovazione
- 11) Qualità dei servizi

### Classifica dei domini

Dal grafico 9 si evince che il dominio del BES per il quale gli italiani sono disposti ad investire maggiormente è quello della Salute: in media gli intervistati, se potessero decidere destinerebbero il 16,5% della somma virtuale a loro disposizione. Tale dimensione è seguita da quella dell'Istruzione e Formazione (13,5%) e da quella del Lavoro e Conciliazione Tempi di Vita (circa il 10,3%). Tutti gli altri domini si collocano al di sotto del 10%: Benessere Economico 9,6%, Ricerca e Innovazione 8,6%, Ambiente 8,4%, Qualità dei Servizi 7,9%, Paesaggio e Patrimonio Culturale 7,4%, Relazioni Sociali 7,1%, Sicurezza 6,9%, e Politica e Istituzioni che si ferma al 3,8% degli investimenti, andando quindi ad occupare nettamente l'ultimo posto nelle priorità dei cittadini.

Grafico 9: Classifica dei Domini del BES (a livello nazionale)



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Questa prima analisi, ci permette di realizzare una serie di osservazioni di carattere generale:

- la dimensione del benessere: Salute risulta dominante nella percezione della qualità di vita sottolineando come una buona condizione fisica e

mentale sia la base necessaria per poter ritenere la propria condizione una condizione di benessere, piuttosto che di malessere;

- il dominio: Politica ed Istituzioni occupa l'ultima posizione nella classifica, a testimonianza di quanto in questo frangente storico i cittadini vedano lo Stato come un ostacolo al miglioramento della qualità della propria vita, piuttosto che come un'opportunità;
- il secondo, il terzo ed il quarto posto occupati, rispettivamente, dai domini Istruzione e Formazione, Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita, Benessere Economico, evidenzia la capacità da parte degli intervistati di riconoscere l'importanza imprescindibile per il miglioramento della qualità di vita legata al possesso di un sempre maggiore stock di capitale umano (Istruzione e Formazione), capitale economico-sociale (Lavoro e Conciliazione Tempi di Vita) e capitale economico-fisico (Benessere Economico);
- la lettura trasversale dei dati, infine, sottolinea come la sensibilità degli italiani sia ancora lontana dal ragionare di benessere nei termini dalla logica proposta dalla teoria delle 3P (Profitto, Pianeta, Persone). In particolare, trovare solo al sesto posto il dominio dell'Ambiente, all'ottavo quello del Paesaggio e Patrimonio Culturale ed addirittura al nono quello concernente le Relazioni Sociali ci porta a ritenere che queste tre forme di capitale siano percepite prevalentemente in una funzione "privata", tralasciando di considerarne la prospettiva collettiva in grado di generare crescita del benessere in chiave "comunitaria".

È utile a questo punto costruire una tabella di comparazione (tabella 1) nella quale vengono messi a confronto il livello di soddisfazione per il proprio benessere espresso dagli intervistati e le scelte di investimento espresse dalla quota destinata ad ogni dimensione corrispondente.

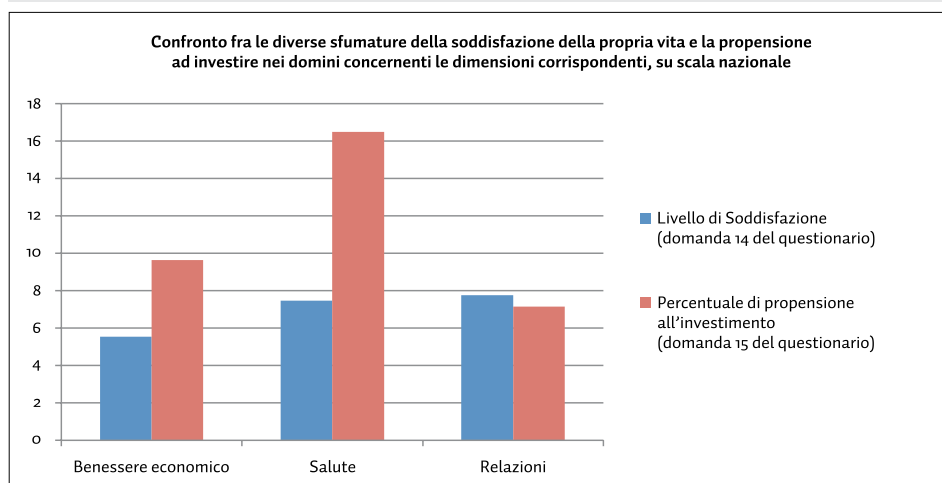


**Tabella 1: Confronto fra la soddisfazione della propria vita e la propensione ad investire nei domini concernenti le dimensioni corrispondenti, su scala nazionale**

Area Geografica	Ambito/Dominio	Livello di Soddisfazione relativo allo specifico ambito (domanda 14 del questionario)	Percentuale di propensione all'investimento (domanda 15 del questionario)
Italia	Benessere economico	5,53945	9,639271
	Salute	7,459354	16,48356
	Relazioni <sup>3</sup>	7,746115	7,141961

Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

**Grafico 10: Confronto fra la soddisfazione della propria vita e la propensione ad investire nei domini concernenti le dimensioni corrispondenti, su scala nazionale**



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione.

Emerge con chiarezza come a livello nazionale ad una bassa soddisfazione economica corrisponda una volontà elevata di intervenire con ingenti investimenti. Discorso analogo può essere fatto per la dimensione della salute. Se mettiamo in relazione queste due dimensioni possiamo tuttavia osservare come l'aspetto economico, che gode di un minore livello di soddisfazione rispetto alla salute, sia oggetto anche di un minore investimento, sempre relativamente alla salute. Viceversa vale per le relazioni, in cui il valore di soddisfazione è elevato ed il livello di investimento da compiere è relativamente più basso.

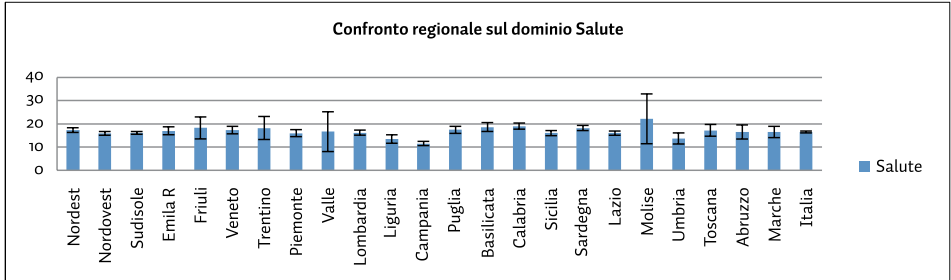
<sup>3</sup> Il dato relativo all'ambito relazioni è costruito come media dei livelli di soddisfazione per le relazioni familiari e per le relazioni amicali. Il corrispettivo dominio di riferimento è quello delle Relazioni Sociali.

*Confronto fra le classifiche dei domini su base regionale*

Prenderemo ora in esame la classifica dei domini su base regionale, al fine di individuare le differenze e le peculiarità territoriali dovute ai particolari contesti geografici di riferimento.

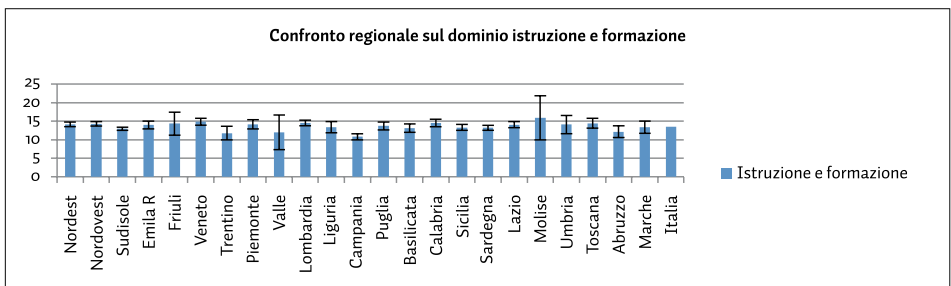
Nei grafici successivi sono illustrati i confronti regionali, dominio per dominio. Abbiamo ritenuto opportuno tuttavia costruire due ulteriori grafici al fine di presentare in maniera più efficace i risultati del confronto realizzato: il grafico 22 ed il grafico 23, i quali rispettivamente contengono la media delle risposte ricevute, dominio per dominio, suddivise per macro-aree geografiche (Nord Est, Nord Ovest e Sud più Isole) e la media delle risposte accorpate regione per regione per ogni dominio; ciò allo scopo di favorire la lettura d'insieme relativa ad ogni singola regione.

**Grafico 11: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Salute**



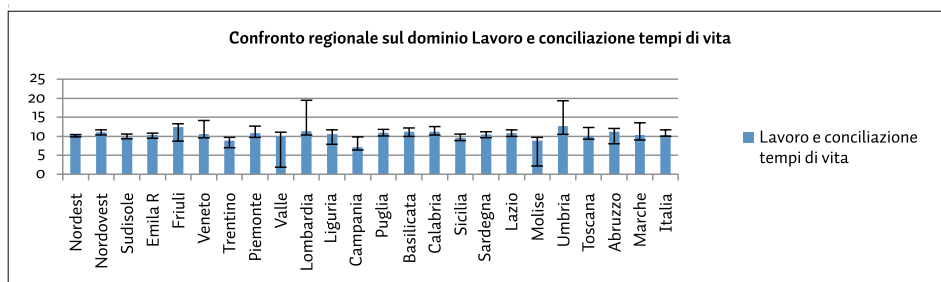
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 12: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Istruzione e Formazione**



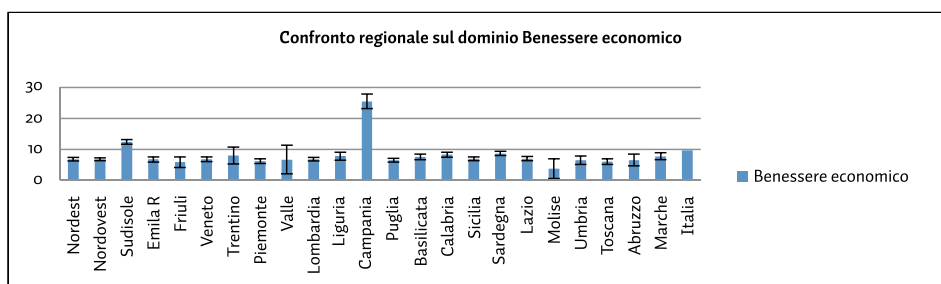
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 13: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita**



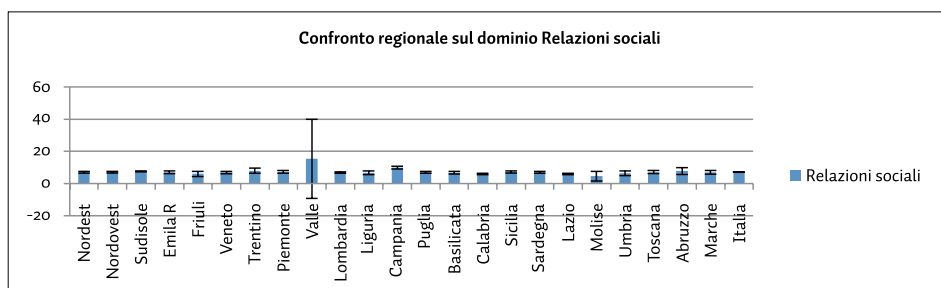
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 14: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Benessere Economico**



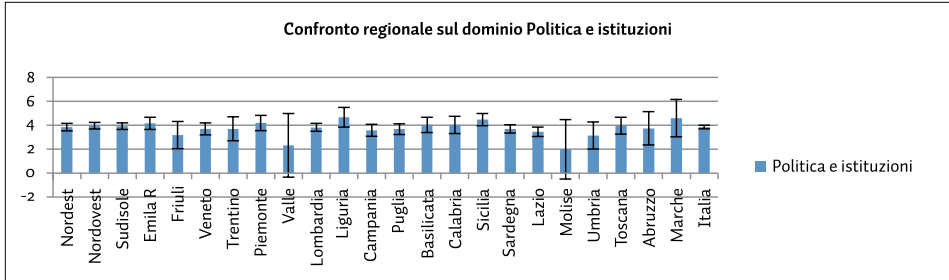
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 15: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Relazioni Sociali**



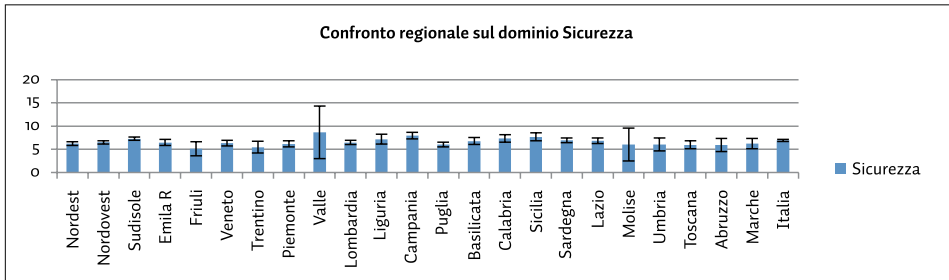
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 16: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Politica e Istituzioni**



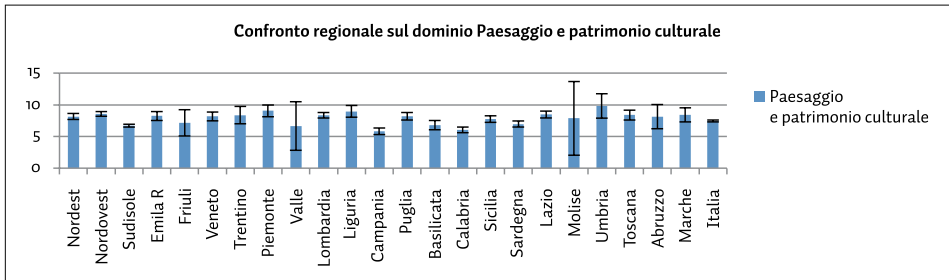
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 17: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Sicurezza**



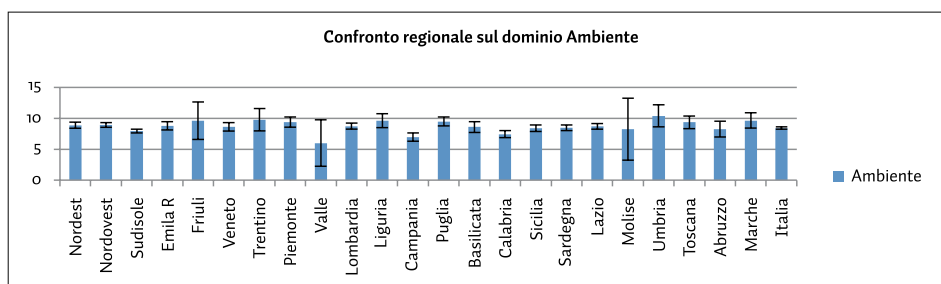
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 18: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Paesaggio e Patrimonio Culturale**



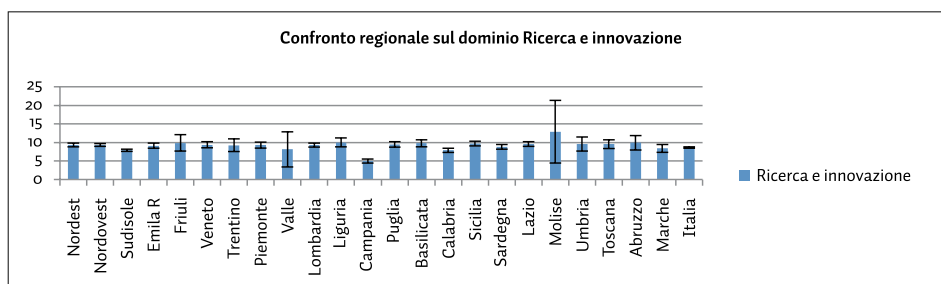
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 19: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Ambiente**



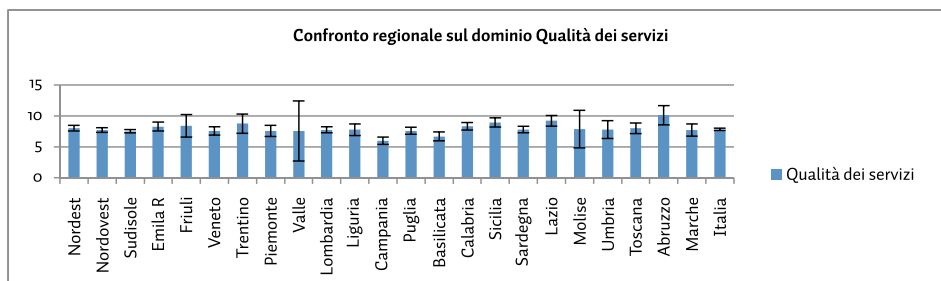
Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 20: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Ricerca e Innovazione**



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

**Grafico 21: Classifica regionale: percentuale che gli intervistati investirebbero nel dominio Qualità dei Servizi**



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione (il segmento nero misura l'intervallo di confidenza del valore al 95%)

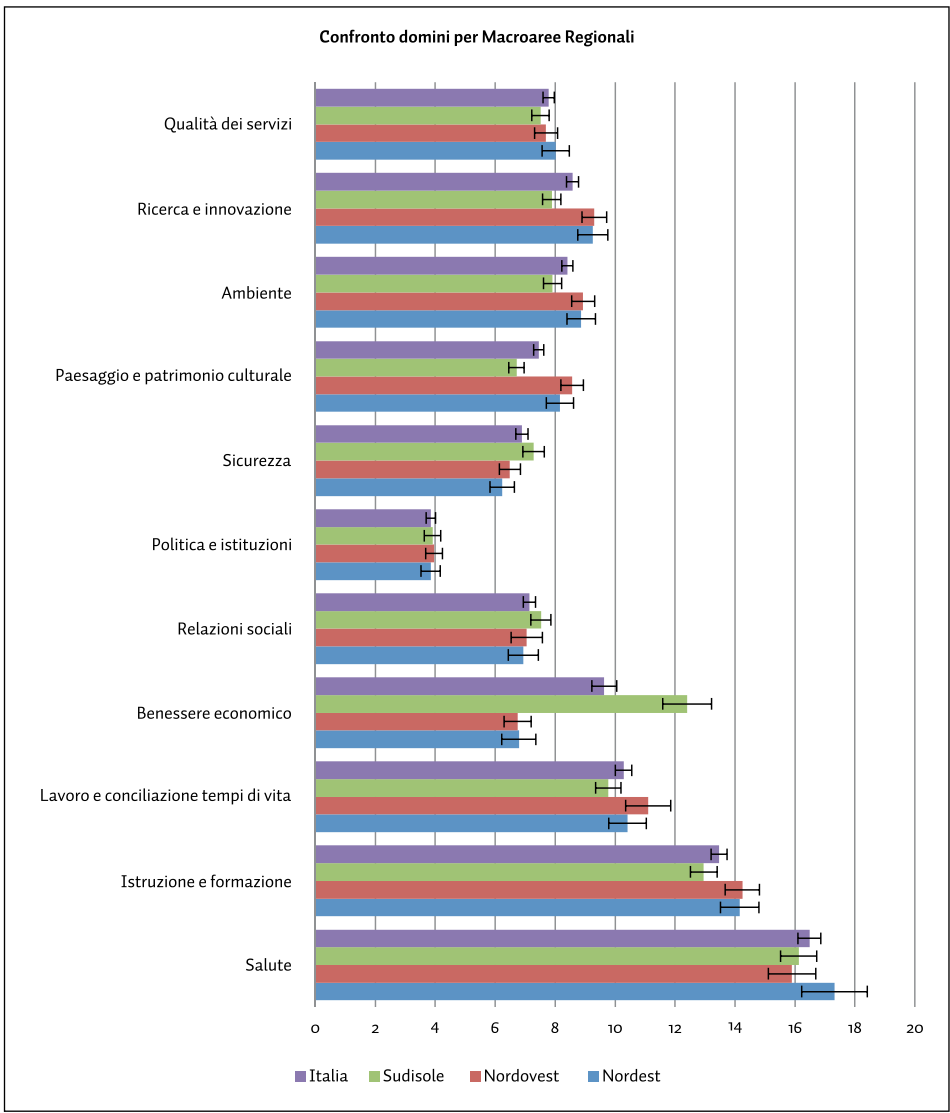
Prima di procedere all'analisi dei risultati emersi è bene sottolineare che i dati raccolti in alcune regioni non possono essere ritenuti sufficientemente significativi, a causa della loro bassa numerosità campionaria. Facciamo riferimento in particolare alla Valle d'Aosta ed al Molise. Per questo motivo i commenti e le analisi dei dati non faranno riferimento a tali regioni. Le linee di colore nero poste in cima ad ogni barra di rappresentazione dei risultati hanno invece la funzione di indicare gli intervalli di confidenza dei dati raccolti, evidenziando quindi gli intervalli di variabilità dei dati esposti

I punti di maggiore rilevanza nella prospettiva della nostra analisi sono i seguenti:

- tanto la macro-area del Nord Est, quanto quella del Nord Ovest hanno la medesima classifica dei domini, secondo le priorità di investimento indicate dai rispondenti e corrispondente a quella che emerge a livello nazionale (eccezion fatta per il benessere economico che qui risulta meno importante che nella media nazionale). Vi sono tuttavia alcune differenze numeriche che, seppur di piccola entità, possono risultare significative nell'economia della nostra analisi. Gli intervistati nel Nord Est scelgono di investire maggiormente, rispetto al Nord Ovest, nella dimensione della Salute e della Qualità dei Servizi, mentre quelli del Nord Ovest ritengono prioritario, rispetto al Nord Est, le dimensioni del Lavoro, Conciliazione dei Tempi di Vita e del Paesaggio e Patrimonio Culturale;
- la macro-area Sud e Isole mostra una classifica analoga alle precedenti due macro-aree, ma con due significative differenze: il dominio Benessere Economico è collocato al terzo posto, non lontano in termini numerici dall'Istruzione e Formazione (collocata al secondo posto, dietro alla Salute); la dimensione del BES che si riferisce al Paesaggio e Patrimonio Culturale è collocata addirittura al penultimo posto, a fronte della sesta posizione occupata nel Nordovest e nel Nordest;
- i cittadini del Sud e delle Isole ritengono infine meno importanti rispetto ai connazionali, l'intervento sui domini: Istruzione e

Formazione, Ambiente e Ricerca e Innovazione. Questi risultati ci consentono di intraprendere un percorso di analisi che si snoda fra le grandi problematiche presenti nel nostro Sud, da quella relativa all'efficienza del sistema scolastico primario, secondario ed universitario, a quella che concerne le criticità della sostenibilità ambientale (smaltimento dei rifiuti, raccolta differenziata, inquinamento senza controllo), per giungere alle difficoltà di investimento causate da disfunzioni strutturali dell'economia del Sud. Queste considerazioni non devono indurci nell'errore di ritenere che gli intervistati non siano interessati a queste questioni ma, al contrario, aprono la strada a due possibili interpretazioni tra loro collegate. La prima è che i cittadini del Sud soffrono più di quelli del Nord della crisi economica (affermazione sostenuta a livello empirico dalla posizione occupata nelle due aree dal Benessere Economico) e tale difficoltà non consente loro di dedicare un quantitativo di energie significativo per iniziare a porre rimedio alle problematiche delle altre dimensioni del benessere; la seconda, anche questa avvalorata dai dati dell'indagine, indica un livello di insofferenza e di sfiducia nei confronti delle istituzioni per cui – a fronte di un forte disagio relativo allo stato della dell'ambiente, dell'istruzione, dell'innovazione (ma anche della salute in Campania) – si determina uno scetticismo a capitalizzare in tali ambiti poiché vi è una forte incertezza sulla “canalizzazione” di questo investimento. Insomma, una situazione in cui si vive uno stato di privazione anche della speranza e della prospettiva di miglioramento.

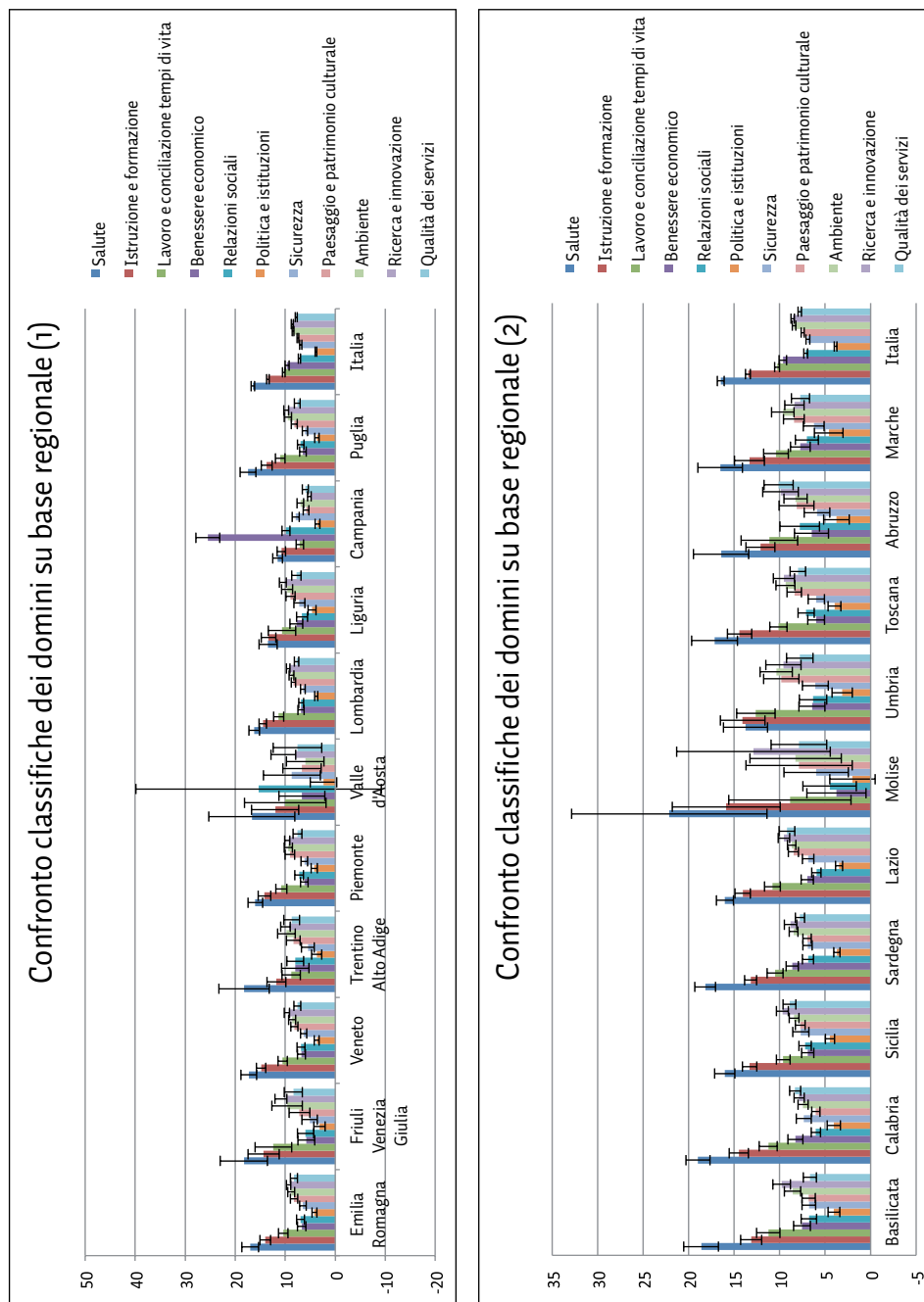
Grafico 22: Classifica domini per Macro-aree Regionali



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione



Grafico 23: Confronto classifiche dei domini su base regionale



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Passando ad un'analisi più dettagliata, regione per regione, dominio per dominio, le osservazioni principali che possiamo fare sulla base di quanto emerge dal grafico 23 sono le seguenti:

- la dimensione del benessere significativa sulla quale è necessario destinare la maggior parte delle risorse ed interventi, anche su base regionale, è quella della salute, che occupa la prima posizione in tutte le regioni italiane, ad esclusione dell'Umbria, in cui in cima alla classifica troviamo il dominio dell'Istruzione e Formazione, e della Campania, dove prevale nettamente la dimensione: Benessere Economico. Dunque, indipendentemente dalla qualità del servizio di assistenza sanitaria, nettamente migliore al Nord, gli italiani ritengono che al primo posto debba esserci l'attenzione alle determinanti del benessere che concorrono alla nostra salute;
- la dimensione del benessere ritenuta meno rilevante è quella afferente al dominio Politica e Istituzioni, che occupa l'ultima posizione in tutte le regioni;
- al secondo posto in ogni regione è stata rilevata la preferenza per la dimensione del benessere concernente il dominio Istruzione e Formazione, ad eccezione dell'Umbria e della Campania, in cui tale posizione è occupata dal dominio della Salute;
- al terzo posto gli italiani di ogni regione hanno collocato il dominio Lavoro e Conciliazione Tempi di Vita, ad esclusione del Trentino Alto Adige, dove è l'Ambiente ad occupare tale posizione, della Campania, in cui ad occupare questa posizione è la dimensione dell'Istruzione e Formazione e della Sicilia, dove il terzo posto è assegnato alla Ricerca e Innovazione;
- sulla base di queste prime considerazioni possiamo sinteticamente affermare che il primo, il secondo ed il terzo posto nell'allocazione delle risorse (ad esclusione della Campania, dell'Umbria, della Sicilia – in cui cambiano solo la posizione – e del Trentino Alto Adige) sono occupati in tutte le Regioni dai medesimi domini: Salute, Istruzione e Formazione, Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita;
- per le altre dimensioni del benessere non ancora richiamate non si riscontrano significative differenze su base regionale, dato questo che ci porta a ritenere che i cittadini italiani siano molto più omogenei in termini di preferenze di quanto i luoghi comuni ci vogliono far ritenere;

- le dimensioni attinenti alla Ricerca e Innovazione ed all'Ambiente vanno a completare la *top five* della classifica inserendosi rispettivamente al quarto ed al quinto posto in otto Regioni (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Veneto, Lombardia, Liguria, Puglia, Basilicata e Toscana), al quinto e quarto posto in Piemonte, al terzo e quarto posto in Trentino Alto Adige. In ogni caso in tutte le Regioni rimanenti queste due dimensioni occupano non oltre la sesta e settima posizione;
- nelle Marche ed in Umbria troviamo al quinto posto il dominio che afferrisce al Paesaggio e Patrimonio Culturale;
- in Abruzzo, in Sicilia, in Calabria e nel Lazio, a discapito dell'Ambiente, entra nella *top five* la Qualità dei Servizi, facendo emergere un maggiore disagio nell'accessibilità al Welfare-State;
- è rilevante sottolineare come nonostante la crisi e le difficoltà delle regioni a livello economico la dimensione che si occupa di questo aspetto del benessere (il Benessere Economico) non è fra le prime cinque priorità, eccezion fatta per la Campania (come già detto), per la Calabria e per la Sardegna. In queste ultime due regioni questo dominio è collocato al quinto posto;
- le regioni che dimostrano un maggiore equilibrio fra le scelte di investimento nei diversi domini sono la Liguria, la Sicilia, le Marche, l'Abruzzo e l'Umbria. Questa evidenza empirica ci suggerisce che in queste aree geografiche ci sia una maggiore consapevolezza di come tutte le dimensioni considerate concorrono congiuntamente alla determinazione della qualità della propria vita e che quindi anche dandosi delle priorità ognuno dei domini deve essere oggetto di investimenti consistenti al fine di ottenere un miglioramento complessivo e strutturato del proprio benessere. Quelle che al contrario hanno maggiori differenze in termini di scelte di investimento sono la Campania, il Friuli-Venezia-Giulia, la Calabria, la Basilicata ed il Veneto;
- la dimensione dell'Ambiente è ritenuta relativamente meno importante nelle scelte di investimento nella Campania e nella Calabria; dal lato opposto le regioni che richiedono una maggiore attenzione a queste tematiche sono l'Umbria e il Trentino Alto Adige. Indica questo che ci fa sostenere che il Sud pur vittima di un alto degrado e di una situazione critica soprattutto per quanto concerne lo smaltimento sicuro dei rifiu-

ti, non vede ancora i suoi cittadini impegnati in prima linea con scelte forti di sostenibilità ambientale. Unica Regione del Sud che occupa una posizione rilevante nella scelta di investimenti in favore dell'ambiente è la Puglia, che negli ultimi anni ha portato avanti dei progetti volti alla realizzazione di un sistema produttivo "verde";

- per quanto concerne il dominio del Paesaggio e Patrimonio Culturale le Regioni che chiedono un maggiore investimento in questa dimensione sono quelle che negli anni hanno dedicato una quantità di risorse più grande al fine di valorizzare il proprio territorio. Al contrario le ultime posizioni sono occupate dalle Regioni che non hanno ancora saputo riconoscere il proprio contesto storico-geografico come un'opportunità di crescita;
- nel dominio della Sicurezza le tre Regioni che esprimono una maggiore propensione all'investimento sono la Campania, la Sicilia e la Calabria. Risultato questo che non sorprende data la presenza in questi territoriali di una radicata e strutturata criminalità organizzata, accompagnata dalla quotidianità di reati minori che contribuiscono a creare un clima di insicurezza.

Queste considerazioni orientano le conclusioni in una direzione precisa: i cittadini, se interpellati, sono in grado di fornire risposte che consentono di ricostruire il complesso puzzle delle priorità percepite, delle necessità latenti, ma anche delle paure, delle sensibilità differenti e dei freni al cambiamento fornendo le indicazioni non soltanto sulle "politiche" da attuare ma anche sfatando qualche luogo comune e suonando qualche campanello di emergenza sociale (come nel caso della Campania) su cui pare prioritario ed urgente intervenire per comporre la frattura fra ciò che è prioritario per sanare i disagi attuali e ciò che è prioritario per impedire che questi ed altri disagi si manifestino in futuro.

Il BES e il lavoro di ricerca svolto, congiuntamente considerati, offrono prospettive di sviluppo futuro nella direzione dell'economia dal basso, partendo proprio dalla richiesta di partecipazione attiva dei cittadini, ampiamente coinvolti ed invitati a comprendere con un approccio multidimensionale il livello del proprio benessere e a proporre verso quale direzione occorre muoversi per migliorarlo.

### Relazione fra livelli di soddisfazione e scelte di priorità negli investimenti

Il passo successivo della nostra analisi generale dei dati, che si basa sulla tabella che segue (tabella 2), è stato quello di mettere in relazione, in ciascuna regione, il livello di soddisfazione per il proprio benessere con la propensione ad investire su quello specifico dominio. Il motivo di questa analisi risiede nel tentativo di comprendere se ad effettivi bisogni, soddisfatti o meno, espressi tramite il livello di soddisfazione, corrisponde un'azione di intervento in grado di colmare le lacune emerse, espressa dalla percentuale di investimento dedicata ai singoli domini.

Tabella 2: Confronto fra le diverse sfumature della soddisfazione della propria vita e la propensione ad investire nei domini concernenti le dimensioni corrispondenti, su base regionale

Area Geografica	Ambito/Dominio	Livello di Soddisfazione (domanda 14 del questionario)	Percentuale di propensione all'investimento (domanda 15 del questionario)
Abruzzo	Benessere economico	6,535714	6,5
	Salute	7,785714	16,42857
	Relazioni <sup>4</sup>	7,428572	7,785714
Basilicata	Benessere economico	5,11111	7,54386
	Salute	7,573099	18,62573
	Relazioni	8	6,783626
Calabria	Benessere economico	5,049065	8,252336
	Salute	7,492991	18,97897
	Relazioni	8,088785	6,021028
Campania	Benessere economico	4,344907	25,46065
	Salute	6,601852	11,53704
	Relazioni	6,873843	9,858796
Emilia-Romagna	Benessere economico	6,097403	6,701299
	Salute	7,688312	16,98701
	Relazioni	7,886364	6,935065
Friuli-Venezia-Giulia	Benessere economico	6,625	5,791667
	Salute	7,708333	18,25
	Relazioni	8,25	5,958333
Lazio	Benessere economico	5,884058	6,974638
	Salute	7,503623	16,02174
	Relazioni	7,639493	5,949275
Liguria	Benessere economico	6,22449	7,77551
	Salute	7,714286	13,42857
	Relazioni	8,132653	6,653061
Lombardia	Benessere economico	6,406877	6,82808
	Salute	7,879656	16,19484
	Relazioni	7,93553	6,825215

Marche	Benessere economico	5,941176	7,735294
	Salute	7,558824	16,52941
	Relazioni	7,426471	7
Molise	Benessere economico	7,125	3,75
	Salute	8,125	22,125
	Relazioni	7,375	4,5
Piemonte	Benessere economico	5,902985	6,171642
	Salute	7,462687	15,99254
	Relazioni	7,902985	7,223881
Puglia	Benessere economico	5,451754	6,45614
	Salute	7,20614	17,43421
	Relazioni	7,717106	6,929825
Sardegna	Benessere economico	5,425481	8,620192
	Salute	7,545673	18,1851
	Relazioni	7,909856	6,887019
Sicilia	Benessere economico	5,352273	6,920455
	Salute	7,579545	16,03788
	Relazioni	7,854167	7,208333
Toscana	Benessere economico	6,652778	6
	Salute	7,819444	17,16667
	Relazioni	7,958334	7,097222
Trentino-Alto-Adige	Benessere economico	6,631579	7,973684
	Salute	7,921053	18,21053
	Relazioni	7,947368	7,973684
Umbria	Benessere economico	5,896552	6,448276
	Salute	8	13,75862
	Relazioni	7,827587	6,310345
Valle d'Aosta	Benessere economico	5,444444	6,666667
	Salute	6,666667	16,66667
	Relazioni	6,555556	15,33333
Veneto	Benessere economico	6,278107	6,745562
	Salute	7,698225	17,28402
	Relazioni	7,778107	6,857988

Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Sulla base di questo orientamento le risposte ottenute saranno lette in relazione a quanto emerso dalla sezione precedente con l'obiettivo di verificare eventuali relazioni positive o negative fra la soddisfazione e la

<sup>4</sup> Il dato relativo all'ambito relazioni è costruito come media dei livelli di soddisfazione per le relazioni familiari e per le relazioni amicali. Il corrispettivo dominio di riferimento è quello delle Relazioni Sociali.

possibilità di realizzare un intervento volto al miglioramento della stessa. In altri termini questa analisi completa e spiega in una diversa prospettiva la precedente.

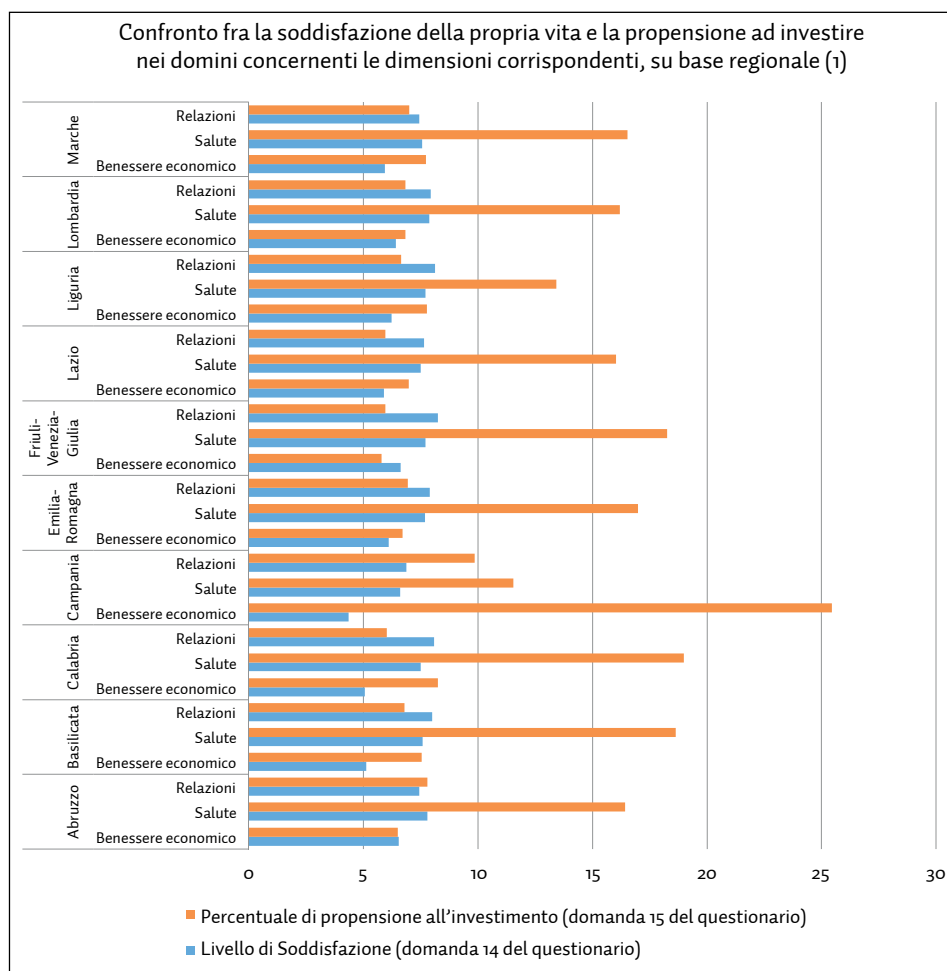
Come già in precedenza, le regioni del Molise e della Valle d'Aosta non sono prese in considerazione a causa della numerosità campionaria eccessivamente bassa.

È interessante notare come Campania, Piemonte e Lazio, che hanno dimostrato una bassa soddisfazione nella sfera della Salute, siano anche quelle regioni che tendenzialmente investirebbero meno, comparate alle altre, in questo dominio; mentre Calabria e Puglia, che pure denunciano un basso livello di soddisfazione della Salute, si collocano ai primi posti per investimenti che vorrebbero fossero dedicati a questa dimensione.

Diverso discorso nella relazione esistente fra soddisfazione economica e dimensione del Benessere Economico, infatti in questa sfera le regioni che si ritengono meno soddisfatte della propria condizione reddituale sono quelle che investirebbero tendenzialmente in misura maggiore, relativamente alle altre, nel dominio che fa riferimento a questo aspetto del benessere. Per quanto concerne invece la relazione fra soddisfazione nelle relazioni (amicali e familiari) e dimensione delle Relazioni Sociali non emergono risultati particolarmente rilevanti.

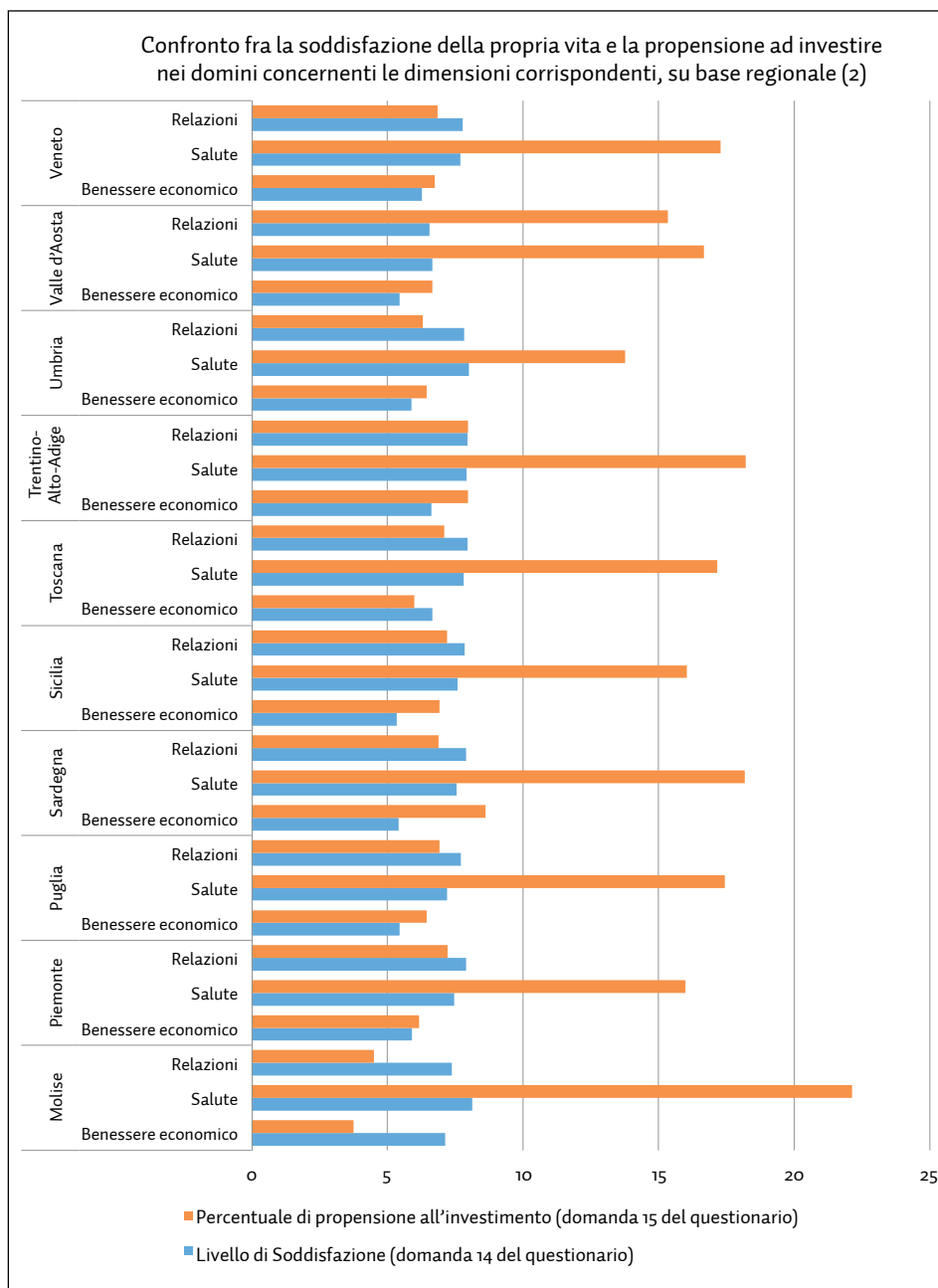
La spiegazione più plausibile di un simile contrasto in termini di bisogni-obiettivi può essere rinvenuta nella estrema centralità che, a causa della crisi, sta assumendo la dimensione economica nelle regioni che vivono maggiormente una difficoltà reddituale, anche da prima della crisi. Spiegazione che non vuole fornire un alibi per il mantenimento dello *status quo*, ma che deve assumere il ruolo di motore trainante di un cambiamento palesemente necessario e rapido, che sono un'azione congiunta, organizzata e strutturata di tutte le istituzioni, di tutte le parti sociali e di tutti i cittadini possono efficacemente porre in essere. Un altro canale interpretativo, parallelo al primo, è rintracciabile in uno stato psicologico collegato alla frustrazione e alla rassegnazione, che spingono l'individuo a non investire in un campo di cui non si sente responsabile poiché attribuisce le cause del malessere ad un terzo, in questo caso lo Stato e le politiche di *Welfare-State*.

**Grafico 24: Confronto fra la soddisfazione della propria vita e la propensione ad investire nei domini concernenti le dimensioni corrispondenti, su base regionale**



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione





Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

### *Quali profili sono isolabili relativamente al benessere?*

L'obiettivo di questa terza ed ultima sezione è quello di individuare alcuni profili degli italiani e la loro percezione del benessere. Questa analisi è di particolare rilevanza nel momento in cui l'orizzonte di questa ricerca si allarga fino a coinvolgere le istituzioni e gli organismi competenti in grado di attuare delle effettive politiche di cambiamento. Individuare la provenienza ed il contenuto delle istanze permetterebbe non solo l'abbattimento delle distanze fra i vari soggetti protagonisti della vita sociale ed economica del nostro paese, contribuendo ad avviare un circolo virtuoso di fiducia e di effettiva e piena relazione, ma anche un nuovo *modus operandi* secondo cui sono i cittadini stessi che esprimendo le loro preferenze dettano l'agenda delle priorità di intervento.

Per raggiungere l'obiettivo di ricerca abbiamo isolato alcune caratteristiche del campione spostando il *focus* di interpretazione dei risultati in base a quelle caratteristiche. In particolare vedremo quali differenze e di quale entità sono presenti se il campione a nostra disposizione viene discriminato in base all'orientamento politico, al livello di istruzione, all'età, al genere, al reddito ed alla posizione lavorativa.

L'obiettivo di questa impostazione analitica è quello di prendere visione in modo più puntuale della composizione della popolazione italiana, evidenziando come alcuni tratti distintivi del nostro vivere influenzino in modo considerevole la scelta delle nostre priorità.

Va specificato che per effettuare questa analisi e per evidenziare le differenze di fondo che caratterizzano i profili, è stata stressata la "polarizzazione" dei dati: prendendo in considerazione categorie nette e contrapposte: destra/sinistra; istruzione alta/bassa; età over 50/under 40 e così via.

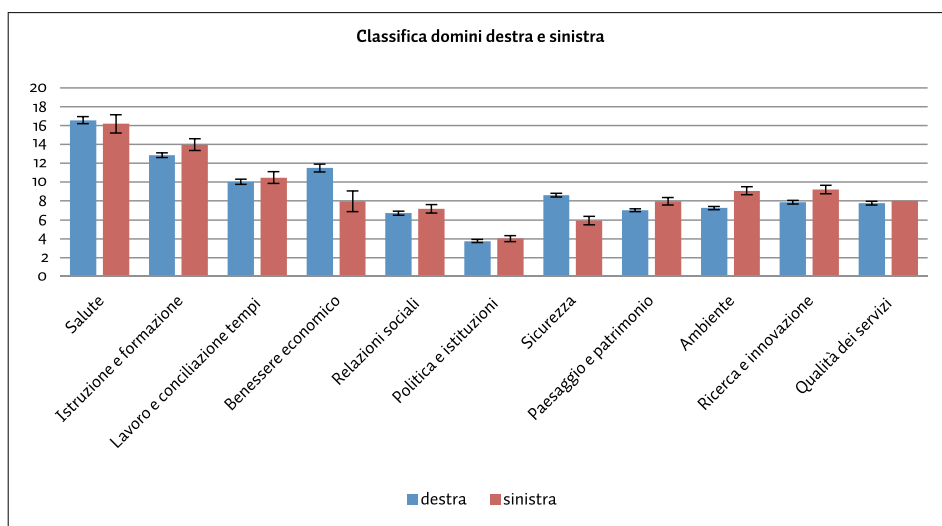
Per quanto riguarda l'impatto che la variabile "orientamento politico" ha nelle preferenze di intervento sui domini del benessere si evidenziano i seguenti risultati:

- Gli intervistati che si dichiarano di destra destinano circa l'8,6% del budget a disposizione al dominio: Sicurezza mentre quelli di sinistra solo il 5,9% circa.
- Anche per il Benessere Economico la differenza è rilevante a favore di chi è orientato ad una politica di destra: circa l'11,5% della quota a di-

sposizione, a fronte di circa un 7,9% registrato da chi ha un opposto orientamento.

- La differenza per l'Istruzione e Formazione è più piccola, ma comunque statisticamente significativa (12,9% circa per la destra e 14% circa per la sinistra).
- Coloro che si dichiarano di sinistra investono di più nei domini dell'Ambiente (9,1% circa contro circa il 7,3% della destra), del Paesaggio e Patrimonio Culturale (circa 8% contro circa il 7%) e della Ricerca e Innovazione (9,2% circa contro il 7,9% circa).
- Gli altri domini vanno a costituire quello spazio definibile come "Grande Coalizione", in cui non si registrano differenze significative fra gli schieramenti politici.

Grafico 25: Classifica dei Domini del BES sulla base dell'orientamento politico



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

I domini per i quali invece risulta significativo il titolo di studio sono i seguenti:

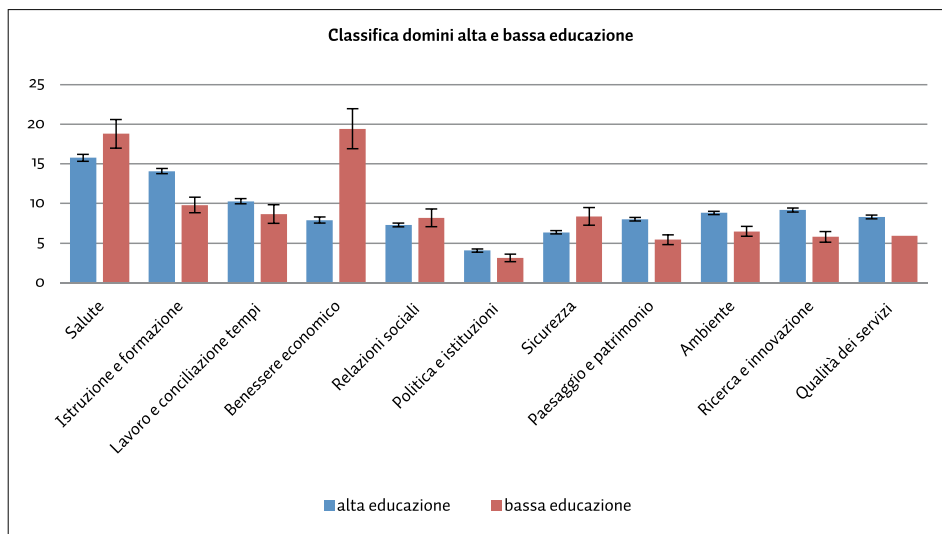
- Salute, in cui gli intervistati con minore istruzione scelgono di investire in media circa il 18,8% delle risorse a propria disposizione contro circa il 15,8% di chi al contrario ha raggiunto un maggiore livello di istruzione.
- Benessere Economico dove si riscontra il 19,4% dei meno istruiti contro il 7,9% di coloro che hanno almeno un titolo universitario.

- Relazioni Sociali: 8,2% vs. 7,3% dei più istruiti.
- Sicurezza: 8,4% dei meno istruiti vs. 6,3%.
- Istruzione e Formazione: 9,8% vs. 14,1% di chi ha un livello più alto di istruzione.
- Paesaggio e Patrimonio Culturale: 5,4% vs. 8% dei più istruiti.
- Ambiente: 6,5% dei meno istruiti vs. 8,8%.
- Ricerca e Innovazione: 5,8% vs. 9,2% dei più istruiti.
- Qualità dei Servizi: 5,9% dei meno istruiti vs. 8,3%.
- Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita: 8,8% vs. 10,3% dei più istruiti.

Da quest'ultima analisi, riportata nel grafico 26, emerge che gli intervistati con un basso livello di istruzione soffrono di un benessere economico minore che li spinge verso una forte preferenza per la salute pubblica e la quasi disperata ricerca di una dignitosa stabilità economica. Va ricordato infatti che chi è in possesso di un minor patrimonio di istruzione e formazione subisce la maggior esclusione dal lavoro, precipitando così in una situazione di dissesto finanziario ed accentuando quella condizione di insicurezza e fragilità relazionale evidenziata dai risultati della ricerca (i meno istruiti richiedono maggiore sicurezza e maggiori relazioni sociali). L'altra faccia della medaglia è un basso interesse per le questioni ambientali e culturali, per la ricerca, per la qualità dei servizi di cui non necessitano direttamente e per le problematiche inerenti alla gestione del tempo.

Da questo quadro emerge come le persone meno istruite individuino le proprie priorità in esigenze primariamente materiali, mentre quelle più istruite possano "permettersi il lusso" di orientare le proprie priorità ad altre dimensioni del benessere, vedendo già soddisfatte quelle di prima necessità. Naturalmente questi risultati mostrano anche un paradosso: chi è meno istruito sceglie di investire meno in istruzione ed in ricerca, con un atteggiamento miope se si pensa all'impatto positivo che queste due variabili hanno proprio sulla crescita economica.

Grafico 26: Classifica dei Domini del BES sulla base del livello di istruzione raggiunto

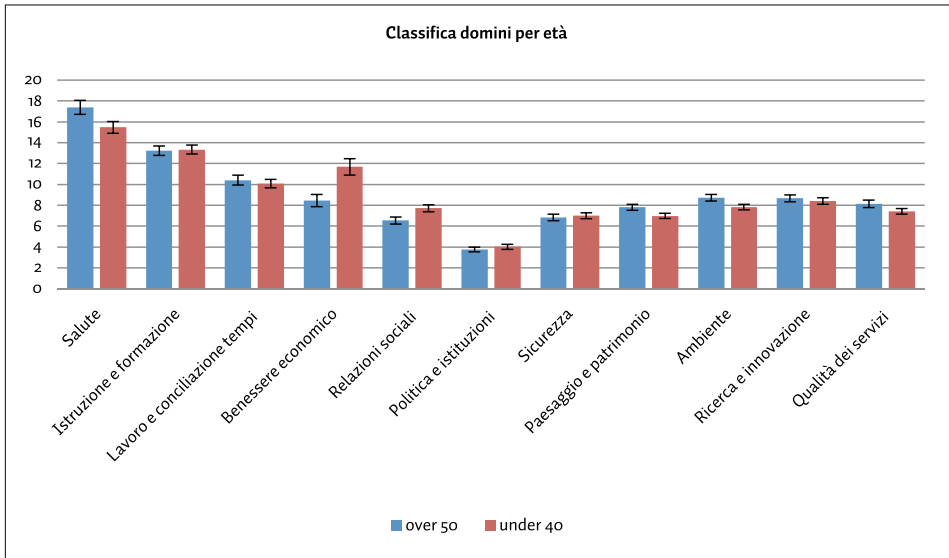


Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Il grafico 27 evidenzia le differenze di priorità nella scelta che si individuano leggendo i dati in base all'età, differenze che in misura significativa riguardano i seguenti domini:

- Salute, nella quale i più anziani (over 50) scelgono di investire il 17,4% contro il 15,5% dei più giovani (under 40).
- Benessere Economico, giudicato più importante dai più giovani rispetto ai più anziani (11,7% vs. 8,5%).
- Relazioni Sociali, ritenute prioritarie dagli under 40 (7,8% vs. 6,5%).
- Il Paesaggio e Patrimonio Culturale, ritenuto prioritario dagli over 50 (8,1% vs. 7%).
- Ambiente, prioritario per i più anziani (8,7% vs. 7,8%).
- Qualità dei Servizi, ritenuta prioritaria dagli over 50 (8,1% vs. 7,4%).

Grafico 27: Classifica dei Domini del BES sulla base dell'età



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Questi dati ci aiutano a meglio circoscrivere quali siano le emergenze per i cittadini che si trovano ad occupare la fascia di età al di sotto dei quarant'anni: il benessere economico e le relazioni sociali. Tali risultati ci spingono a ritenere che per questa categoria sia particolarmente intensa la necessità di raggiungere una stabilità economica, come garanzia della possibilità di costruire una vita dignitosa e soprattutto come opportunità di progettare il futuro. Questa prospettiva è accompagnata dal fatto che, parallelamente è necessario ridurre la solitudine sociale e quindi l'abbandono relazionale in cui gli *under 40* sono lasciati.

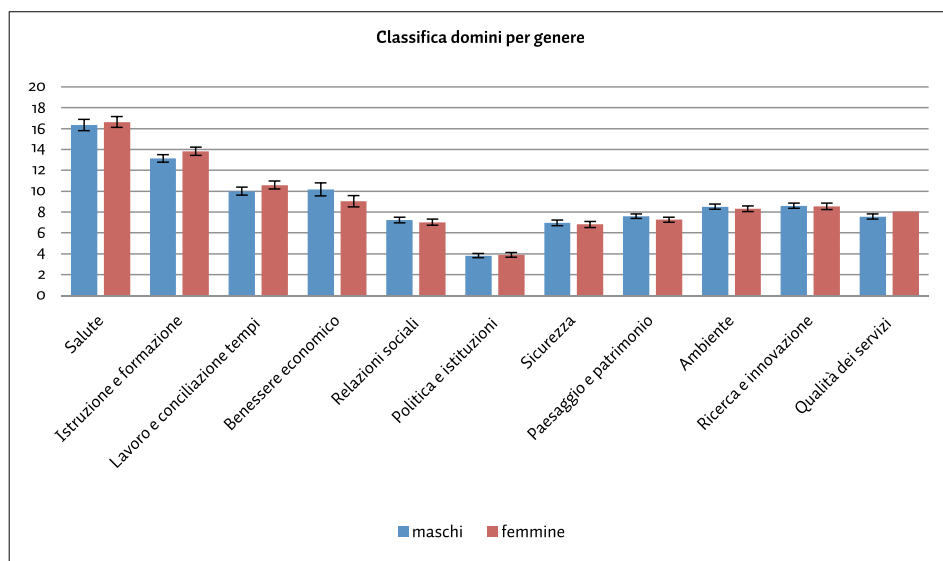
Gli *over 50*, i più anziani, sono invece maggiormente interessati alle proprie condizioni di salute, elemento collegabile alla naturale condizione di potenziale o reale fragilità fisica che condiziona pure la maggiore priorità assegnata alla Qualità dei Servizi. La più elevata attenzione attribuita al Paesaggio e Patrimonio Culturale ed all'Ambiente possono essere spiegate sulla base di una maggiore consapevolezza, seppur lieve, dei rischi che una deriva ambientale e culturale comporterebbe nel lungo periodo.

Per quanto concerne la classifica dei domini realizzata discriminando in base al genere (maschio e femmina), riportata nel grafico 28, i principali risultati che si evincono sono i seguenti:

- Le femmine ritengono prioritario un intervento nel dominio dell'Istruzione e Formazione (13,8% vs. 13,1%).
- I maschi ritengono prioritario un investimento più cospicuo nel dominio del Benessere Economico (10,2% vs. 9%).

Per i restanti domini non si riscontrano differenze significative fra uomini e donne.

Grafico 28: Classifica dei Domini del BES sulla base del genere



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Queste differenze in termini di priorità, seppur lievi, ci aiutano a comprendere due punti di osservazione della realtà che caratterizzano le differenze di genere. Il genere femminile è tradizionalmente più attento alle tematiche legate alla formazione per un duplice motivo: da un lato le donne hanno dovuto lottare maggiormente per il diritto allo studio; dall'altro si preoccupano maggiormente del futuro dei loro figli e quindi della loro

istruzione. Gli uomini, invece, continuano a vivere e ad approvare la condizione in cui è la figura maschile che si deve occupare di “portare il pane alla propria famiglia”, trovandosi in una situazione di disagio quando per ragioni contingenti, quali la crisi, non riescono più ad assolvere a questo compito.

La classifica dei domini realizzata discriminando in base al reddito: reddito basso (inferiore ai 30.000 euro) e reddito alto (superiore ai 30.000), presentata nel grafico 29, porta alla luce i seguenti risultati principali:

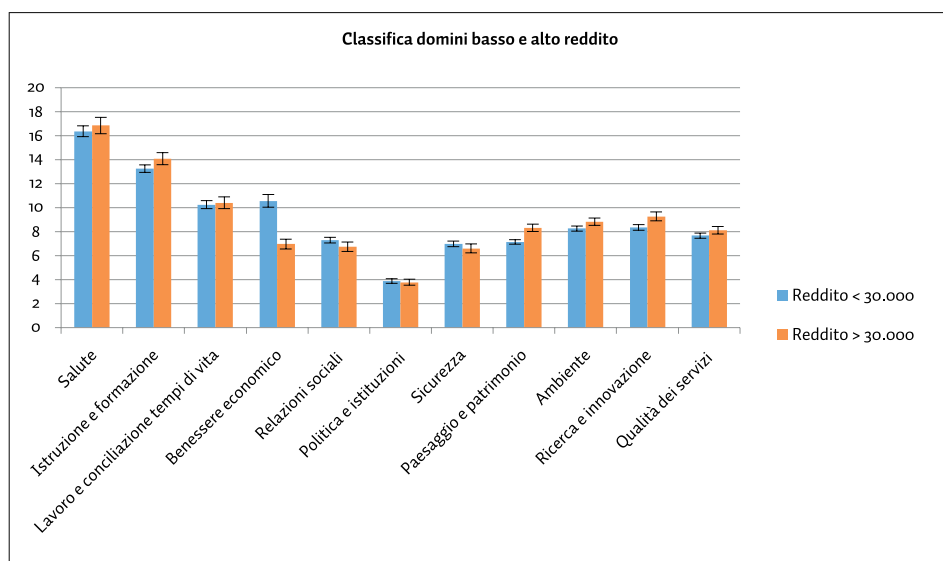
- Nel dominio del Benessere Economico si registra una profonda differenza, espressione di una chiara diversa necessità in termini di priorità: chi ha un basso reddito sceglie di investire il 10,6% della quota a disposizione per interventi di miglioramento della condizione economica, al contrario chi ha già un reddito alto dedica a questa dimensione solo il 6,9%. Nonostante la significativa differenza, però, la dimensione considerata non occupa la prima posizione della classifica per i redditi bassi, collocandosi al terzo (scalando quindi un solo gradino rispetto al quarto su base generale), mentre nella classifica dei redditi alti occupa l’ottava posizione (scendendo dunque di quattro posti rispetto alla classifica generale).
- Vi sono alcuni domini nei quali si riscontrano delle differenze poco significative a livello statistico, ma interessanti a livello sociale: coloro i quali hanno un reddito basso sono relativamente più propensi ad investire in Sicurezza e Relazioni Sociali, mentre gli intervistati che dichiarano di percepire un reddito superiore ai 30.000 euro ritengono prioritarie le dimensioni della Salute, dell’Istruzione e Formazione, della Qualità dei Servizi, del Paesaggio e Patrimonio Culturale, della Ricerca e Innovazione e dell’Ambiente.

Quanto emerge sottolinea ancora una volta come gli italiani ritengano il benessere economico una dimensione importante della loro vita, ma alla quale, neanche in condizioni di reddito basso, assegnano centralità assoluta. È interessante osservare come la relazione che lega il reddito al dominio Benessere Economico sia inversamente proporzionale, cioè all’aumentare del reddito diminuisce l’importanza attribuita a tale sfera. Un relazione



analogia, ma opposta, si riscontra negli altri domini, nei quali l'aumento del reddito permette di dedicare la propria attenzione ad altri aspetti del benessere, tenendo sempre ben saldi ai primi due posti la Salute e l'Istruzione e Formazione. Ancora una volta si dimostra verificata la teoria della piramide di Maslow, secondo cui prima è necessario soddisfare i propri bisogni fisiologici, collegati alle dimensioni concernenti gli aspetti della salute e del reddito, per poi poter passare alla soddisfazione degli altri bisogni (nell'ordine: di sicurezza, di affetto, di stima, di autorealizzazione).

Grafico 29: Classifica dei Domini del BES sulla base del livello del reddito

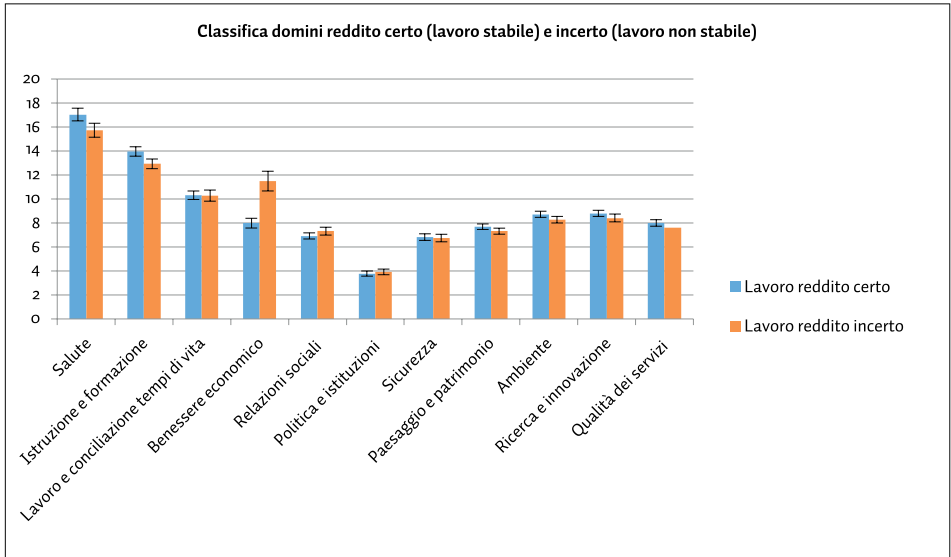


Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Infine abbiamo costruito una discriminazione del campione realizzata con il seguente criterio: coloro i quali godono di una posizione lavorativa che garantisce loro un'entrata reddituale fissa (grande o piccola che sia) e coloro i quali al contrario vivono uno status lavorativo di precarietà, che non permette loro di poter far affidamento sulla certezza del reddito. Nella prima categoria rientrano gli intervistati che hanno dichiarato di avere un contratto a tempo indeterminato ed i pensionati. Fanno invece parte della seconda categoria i lavoratori a tempo determinato, gli stagionali, i disoccupati/inoccupati/in cerca di lavoro, i liberi professionisti/lavoratori

autonomi, in cassa integrazione e in mobilità. Le casalinghe e gli studenti, in quanto non posseggono un reddito dichiarato, sono stati esclusi da questa analisi. Il **grafico 30** ci aiuta ad illustrare le evidenze emerse.

Grafico 30: Classifica dei Domini del BES sulla base della certezza del reddito



Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

I risultati più rilevanti che emergono sono:

- La differenza principale si trova nel dominio del Benessere Economico, in cui coloro che hanno un lavoro che genera un reddito incerto ritengono di dover investire maggiormente rispetto a coloro che hanno un lavoro dal quale ricavano un reddito certo. In particolare i primi decidono di utilizzare l'11,5% circa delle risorse a disposizione, mentre i secondi l'8% circa. Per la prima categoria questa dimensione si inserisce al terzo posto della relativa classifica, mentre per la seconda categoria si colloca alla settima posizione. Dunque confrontando in base alla classifica generale questo dominio ha rispettivamente guadagnato una posizione e perse tre.
- Non risultano esserci altre differenze statisticamente significative. Si riscontra, comunque, un trend di diversificazione socialmente rilevante, secondo cui la categoria a reddito certo risulta ritenere prioritarie le dimensioni relative alla Salute, all'Istruzione e Formazione, al Paesag-

gio e Patrimonio Culturale, all'Ambiente, alla Ricerca e Innovazione ed alla Qualità dei Servizi. Mentre coloro i quali hanno un reddito incerto ritengo leggermente più rilevante investire in Relazioni Sociali. Alla luce di queste considerazioni, i ragionamenti fatti per discriminazione del campione su base reddituale rimangono valide anche qui.

Questa analisi ci permette di vedere che gli italiani dimostrano delle differenze significative sia in termini statistici sia in termini sociali in relazione ad alcuni aspetti fondanti della loro vita. Tali divergenze forniscono una duplice indicazione: da un lato descrivono i cittadini nelle loro peculiarità e dall'altro forniscono una chiave di lettura di alcuni fenomeni sociali.

### ■ Il benessere percepito dagli italiani sulla base dei profili sociali

In quest'ultima parte dell'analisi ci occuperemo di individuare i profili relativi alla visione del benessere che emergono dalle analisi precedenti, sintetizzandoli in un'unica tabella (tabella 3).

Tabella 3: I profili degli italiani in relazione al benessere

	Orientamento politico		Titolo di studio		Età		Reddito		Status lavorativo	
	Destra	Sinistra	Meno Istruiti	Più Istruiti	Under 40	Over 50	< 30000	> 30000	Certezza del reddito	Incertezza del reddito
Salute	16,56969	16,18816	18,80802	15,76839	15,4766	17,39057	16,35533	16,85366	17,03823	15,72334
Istruzione Formazione	12,86934	13,98432	9,805158	14,07357	13,34397	13,23056	13,25714	14,08595	13,94539	12,92125
Lavoro e Conc. Tempi di Vita	10,02962	10,48508	8,679083	10,28883	10,0773	10,41629	10,23783	10,40883	10,3125	10,2899
Benessere Economico	11,5	7,955994	19,42693	7,897003	11,68298	8,46116	10,56499	6,96748	7,981796	11,48293
Relazioni Sociali	6,705575	7,163885	8,17765	7,288828	7,719149	6,542543	7,2833	6,73403	6,915655	7,316376
Politica e Istituzioni	3,752613	4,01568	3,117479	4,06158	4,02766	3,770357	3,884105	3,781649	3,774272	3,930314

Sicurezza	<u>8,632404</u>	5,910976	<u>8,369628</u>	6,349319	<u>7,003546</u>	6,837145	<u>6,990744</u>	6,60511	<u>6,81432</u>	6,734495
Paesaggio e Patr. Culturale	7,029617	<u>7,983814</u>	5,426934	<u>8,010354</u>	6,980142	<u>7,810613</u>	7,150503	<u>8,328688</u>	<u>7,692354</u>	7,324042
Ambiente	7,263066	<u>9,084471</u>	6,487106	<u>8,809264</u>	7,837589	<u>8,717292</u>	8,261972	<u>8,836237</u>	<u>8,719053</u>	8,275261
Ricerca e Innovazione	7,881533	<u>9,224583</u>	5,793696	<u>9,178202</u>	8,422695	<u>8,678866</u>	8,341247	<u>9,272938</u>	<u>8,800364</u>	8,409756
Qualità dei Servizi	7,766551	<u>8,003035</u>	5,908309	<u>8,274659</u>	7,428369	<u>8,144556</u>	7,672837	<u>8,125436</u>	<u>8,006068</u>	7,592334

Fonte: elaborazione a cura dei curatori della pubblicazione

Questa tabella ci permette di sviluppare in maniera intuitiva una classificazione di profili, portando alla luce le caratteristiche degli individui che ritengono prioritario ogni singolo dominio. Su questa base risultano essere presenti fra gli italiani otto differenti profili (*cluster*). In particolare i primi sette domini sono ritenuti relativamente di maggiore importanza da sette profili differenti di cittadini; mentre alle ultime quattro dimensioni è possibile far risalire un unico “identikit” di italiano.

Di seguito sono elencati gli otto profili, evidenziati in tabella con colori diversi<sup>5</sup>:

1. Le caratteristiche degli individui che ritengono relativamente prioritario il dominio della **Salute** sono: l’orientamento politico di destra, un basso livello di istruzione, un’età superiore ai 50 anni, un reddito certo ed elevato.
2. Il profilo degli italiani che ritengono più importante la dimensione dell’**Istruzione e Formazione** è: l’orientamento politico di sinistra, l’alto livello di istruzione raggiunto, un’età inferiore ai 40 anni, un reddito certo ed elevato costituiscono.
3. Gli italiani che dichiarano una preferenza relativa del dominio **Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita**, hanno i seguenti caratteri distintivi:

<sup>5</sup> Nella tabella 3 i numeri sottolineati sono quelli che in termini statistici risultano essere significativi e dunque che nell’economia della nostra analisi hanno un impatto maggiore nella determinazione della costruzione del profilo. Come spunto ulteriore di riflessione e per completezza nei diversi identikit sono riportate anche le caratteristiche che emergono, pur non essendo statisticamente significative.

l'orientamento politico di sinistra, un livello di istruzione elevato, un'età superiore ai 50 anni, un reddito elevato e certo.

4. L'identikit del cittadino che ritiene relativamente ad altre figure, prioritario il dominio del **Benessere Economico** è caratterizzato da: l'orientamento politico di destra, un livello di istruzione basso, un'età inferiore ai 40 anni, un reddito basso ed incerto.
5. Il profilo dell'italiano che attribuisce più di altri priorità alla dimensione delle **Relazioni Sociali** ha le seguenti caratteristiche: l'orientamento politico di sinistra, una bassa istruzione, un'età inferiore ai 40 anni, un reddito basso ed incerto.
6. Le caratteristiche di profilo che determinano negli individui una maggiore propensione alla scelta della dimensione **Politica e Istituzioni** sono: l'orientamento politico di sinistra, un livello alto di istruzione, un'età inferiore ai 40 anni e un reddito basso ed incerto.
7. Il profilo degli italiani che orientano la scelta nel dominio della **Sicurezza** in misura relativamente prevalente è distinto da: l'orientamento politico di destra, un livello di istruzione basso, un'età inferiore ai 40 anni ed un reddito basso e certo.
8. L'ottavo profilo, che comprende un'attribuzione di maggiore priorità nei domini **Paesaggio e Patrimonio Culturale, Ambiente, Ricerca e Innovazione e Qualità dei Servizi**, è contraddistinto: dall'orientamento politico di sinistra, da un livello alto di istruzione, da un'età maggiore ai 50 anni ed un reddito alto e certo.

In conclusione è bene evidenziare come le due discriminanti principali dal punto di vista della significatività statistica sono l'orientamento politico (in 6 domini) ed il livello di istruzione (in 9 domini). Quest'ultimo dato assume una rilevanza di primo piano se si ritiene che l'obiettivo debba essere quello di giungere ad una comprensione del benessere, con le relative azioni da compiere, che abbia la connotazione della multidimensionalità. È su queste due variabili (orientamento politico e livello di istruzione) che si ha la possibilità di intervenire per costruire un equilibrio fra le varie dimensioni, con la capacità di gestire di volta in volta le diverse priorità date dal manifestarsi di differenti esigenze.

Stimolante è cercare di comprendere, sulla base dello studio presen-

tato, le ragioni intime che legano la diversità di preferenza relativa dei vari domini all'orientamento politico e al livello di istruzione.

La nostra ricerca ha evidenziato, infatti, una tendenza nelle scelte di investimento, che sarebbe molto utile approfondire, anche in altra sede, per comprendere se le dimensioni ritenute prevalenti da chi è più istruito nel lungo termine abbiano un impatto positivo sia sul benessere individuale sia sulla percezione e crescita del bene comune.

Simile approccio potrebbe essere utilizzato per l'orientamento politico.

È perciò evidente che questo lavoro è un punto di partenza, solido, strutturato, ampio, ma pur sempre un punto di partenza: è necessario dare un seguito a questo filone di ricerca perché l'approccio multidimensionale del benessere espresso così compiutamente dal BES possa iniziare ad avere un impatto significativo nella realtà quotidiana del nostro Paese.

# CONCLUSIONI

Il BES è un'esperienza di frontiera che permette di combinare gli elementi dell'economia dal basso: approccio non riduzionista, partecipazione e razionalità lungimirante.

In particolare, dal BES possono essere costruiti due binari sui quali far correre il treno dell'economia dal basso: il primo riguarda il contenuto del bene comune; il secondo il progetto strategico delle imprese.

- Il BES come contenuto del bene comune, che rappresenta la direzione (condivisa ed organizzata tramite i domini) verso cui orientare il proprio voto con il portafoglio; i risultati sulle priorità, infatti, permettono di identificare ciò che gli italiani percepiscono come bene comune. Inoltre, tramite il BES anche la finanza etica può avere grandi prospettive di sviluppo.
- Il BES come progetto di strategia delle imprese, perché dalle analisi emerge una mappa delle priorità che può orientare, sulla base della razionalità del cittadino attivo che riconosce l'esistenza di diverse nature del proprio agire ricomponendole in un'unica identità, la produzione delle aziende. Due sono i canali che possono essere seguiti: l'evoluzione dei prodotti in senso socialmente responsabile, in coerenza alle pratiche e alle scelte orientate in tal senso; la possibilità di aprire nuovi settori produttivi creati come risposta alle priorità costituenti la domanda dei cittadini.

In conclusione possiamo ritenere che il BES potrà contribuire in futuro, in misura determinante, alla creazione di un nuovo linguaggio comunica-

tivo, tramite cui le imprese ed i cittadini possono incontrarsi nell'impostazione tradizionale delle dinamiche di scambio operate per mezzo della domanda e dell'offerta.

Il BES può diventare la lingua ufficiale dell'economia dal basso, l'alfabeto con cui è possibile dar vita ad un vocabolario di solidarietà, di sostenibilità, di equità e di benessere economico nel locale e nel globale.

Per il futuro si aprono due sfide di interesse e di importanza assoluta: è necessario un processo che porti ad un progetto di educazione all'economia dal basso ed alle implicazioni del BES; così come è determinante riconoscere nel BES il criterio di valutazione delle scelte legislative sia a livello nazionale sia a livello locale. Il BES, infatti – a differenza della crescita economica che è uno strumento, un mezzo – è un fine in sé perché collega direttamente azione politica e benessere/ben-vivere dei cittadini.

È perciò importante agire in modo da contribuire alla maturazione di una consapevolezza della necessità e della potenzialità di un sistema economico ancorato alla cultura dello sviluppo umano 3.0, che si concretizza nelle pratiche dell'economia dal basso; e stimolare, con la propria partecipazione, le scelte politiche a guardare al BES ed ad utilizzarlo come bussola per l'azione di governo locale e nazionale.



# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- Becchetti, L.; Corrado, L.; Fiaschetti, M. (2013), *The heterogeneity of wellbeing “expenditure” preferences: evidence from a simulated allocation choice on the BES indicators*, CEIS Working Paper fourthcoming.
- Becchetti, L. *Oltre il PIL. Il BES per misurare la nostra ricchezza*, in <http://www.benecomune.net/>, 11 Marzo 2013.
- Becchetti L. Pelloni A., 2013, *What have we learned from the life satisfaction literature?* International Review of Economics, Springer, vol. 60(2), pp. 113-155.
- Becchetti L., 2012, *Il mercato siamo noi*, Mondadori, Milano.
- Bruni, L. (2009), *L'economia, la felicità e gli altri*, Città Nuova, Roma.  
<http://www.bilanciarsi.it/2011/04/11/uni-iso-26000-un-nuovo-standard-per-la-rsi/>  
<http://www.misuredelbenessere.it>
- Istat, Cnel (2013), *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Semplici, L. (2013), *Economia dal basso e benessere equosostenibile: uno studio delle preferenze degli italiani sulla base del BES*, tesi di laurea magistrale discussa a novembre 2013.
- Speroni, D. (2010), *I numeri della felicità. Dal PIL alla misura del benessere*, Cooper Banda Larga, Roma.
- Stiglitz, J.E.; Sen, A.K.; Fitoussi, J.P. (2009), *Report of the commission on the measurement of economic performance et social progress*.

# L'indagine quantitativa

## IL DISEGNO DI RICERCA

### ■ Il quadro concettuale: obiettivi della ricerca

Il quadro concettuale entro cui si è svolta la ricerca è stato quello di descrivere il punto di vista delle persone, elaborando una possibile visione collettiva della percezione del benessere da parte dei cittadini italiani. Il presupposto, quindi, è stato di testare e validare la percezione di benessere in relazione alle condizioni sociali, ai luoghi ed alle culture che contraddistinguono le persone.

L'obiettivo dell'indagine quantitativa è stata l'indagine della percezione del benessere equo e solidale seguendo un "*approfondimento orizzontale*" al fine di cogliere gli aspetti contestuali e di far emergere le relazioni tra questi e le dimensioni del BES.

In questa parte del lavoro sono stati usati degli indicatori oggettivi per esplorare le opinioni dei cittadini, e per acquisire le informazioni complementari sugli aspetti e sugli eventi della realtà sociale ed economica in relazione alle singole dimensioni di benessere.

L'approccio quantitativo, quindi, è stato utilizzato per spiegare le percezioni del benessere in relazione ai diversi territori. Dal punto di vista metodologico si è cercato di adottare un criterio in grado di mantenere sia l'interpretazione non casuale delle percezioni dei soggetti intervistati; sia di garantire la generalizzazione dei dati.

## ■ Lo strumento di rilevazione

Lo strumento di rilevazione dati è stato un questionario strutturato, basato sulle dimensioni di benessere proposte dal Rapporto Istat/Cnel. Il questionario è stato somministrato, come descritto precedentemente, sia online sia in presenza nelle regioni obiettivo FQTS. La diffusione in presenza è stata curata dai formatori regionali dei laboratori di ricerca con la collaborazione dei partecipanti, dei gruppi di pilotaggio, delle realtà sensibili del Terzo Settore e di altri soggetti quali Enti Locali e gruppi di interesse territoriali.

Il questionario è stato articolato in due sezioni: la prima dedicata alla raccolta dei dati personali, la seconda orientata alla raccolta dati sul benessere.

# IL PROCESSO DI RACCOLTA DEI DATI

La raccolta dei dati è stata tarata sugli obiettivi di ricerca, in special modo sulla ponderazione delle dimensioni di benessere proposte dal Rapporto Istat/Cnel in relazione alle caratteristiche dei gruppi di interesse e ai territori.

Per questo la raccolta dei dati è avvenuta online, garantendo la copertura nazionale della ricerca. Il questionario è stato riprodotto in una pagina web/link<sup>6</sup> con una breve presentazione della ricerca, e con le sezioni successive dedicate alle aree di indagine. La diffusione del questionario ha seguito una strategia “virale” per creare un’attenzione mediatica che fosse garanzia di rappresentatività in tutto il territorio nazionale.

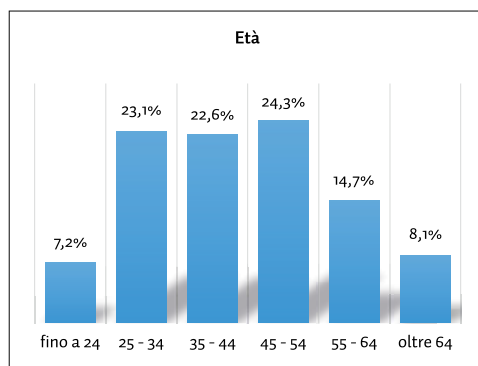
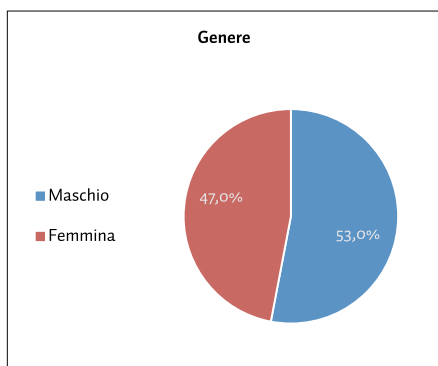
La modalità di somministrazione online ha influenzato molto la composizione e organizzazione del questionario: il linguaggio utilizzato è stato semplice ed efficace; le domande che hanno riguardato la ponderazione degli indicatori di benessere sono state formulate evitando, dove possibile, l’uso di un linguaggio specialistico. Durante la compilazione del questionario l’utente aveva la possibilità di interrompere il lavoro salvandolo, per limitare il numero di abbandoni legati alla durata della somministrazione.

<sup>6</sup> Il questionario è stato ospitato sui siti delle organizzazioni di terzo settore (ad esempio [www.fqts.org](http://www.fqts.org), [www.forumterzosettore.org](http://www.forumterzosettore.org), [www.convol.it](http://www.convol.it), [www.csvnet.it](http://www.csvnet.it)), su siti di informazione (ad esempio [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it), [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)) e su siti di associazioni e istituzioni locali (ad esempio [www.cosvel.it](http://www.cosvel.it)).

Va infine considerato che somministrare un questionario online esclude, di per sé, alcune fasce di popolazione (over 65 anni e persone con bassa scolarità) con bassa alfabetizzazione informatica, pertanto nelle regioni obiettivo si è proceduto con la somministrazione in presenza quale azione correttiva di eventuali distorsioni del campione.

# IL CAMPIONE DEI RISPONDENTI

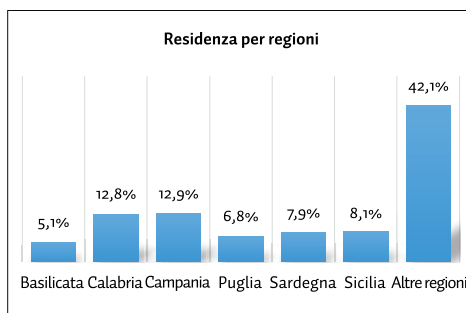
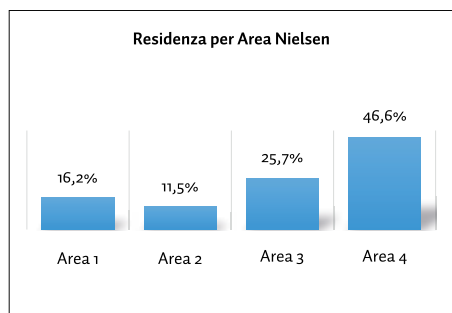
Al questionario hanno risposto 3346 persone, di cui il 47% maschi e il 53% femmine. Il campione è composto prevalentemente da soggetti appartenenti alla popolazione attiva: 23,1% tra 25-34 anni; 22,6% tra 35 e 44 anni; 24,3% tra i 45 e 54 anni; 14,7% tra 55 e 64 anni; 8,1% oltre i 64 anni; infine 7,2% giovani fino a 24 anni.



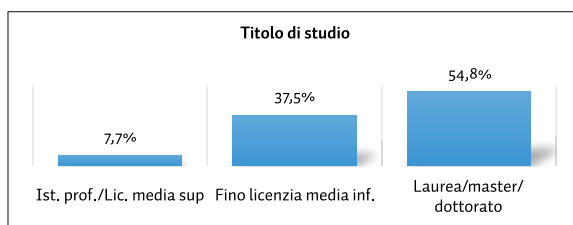
Come si osserva nel grafico riportato la ricerca ha raggiunto la popolazione residente nelle 5 aree Nielsen<sup>7</sup>. La composizione della distribuzione, in linea con la “centratura” geografica del progetto FQTS, registra un picco di risposte nell’area 4 Nielsen. Il 57,9% del campione è residente

<sup>7</sup> L’istituto Nielsen che svolge attività di ricerca e rilevazione di mercato ha suddiviso l’Italia in quattro aree: Area 1 (Piemonte, Val d’Aosta, Liguria, Lombardia) Area 2 (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Area 3 (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna) e Area 4 (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia).

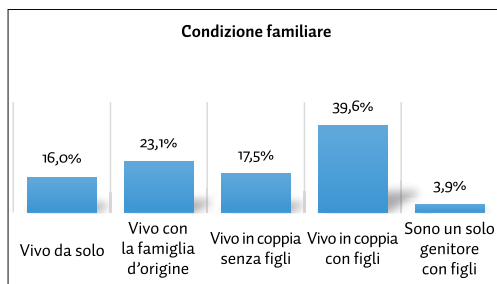
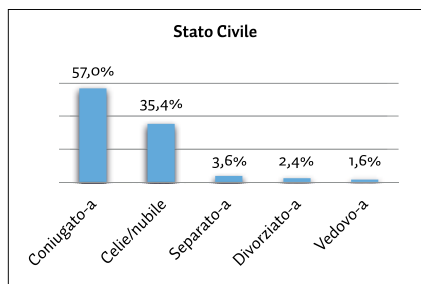
nelle sei regioni obiettivo del progetto (rispettivamente il 5,1% in Basilicata, il 12,8% in Calabria, il 12,9% in Campania, il 6,8% in Puglia, il 7,9% in Sardegna e l'8,1% in Sicilia), mentre il 42,1% si distribuisce nelle altre 14 regioni italiane.



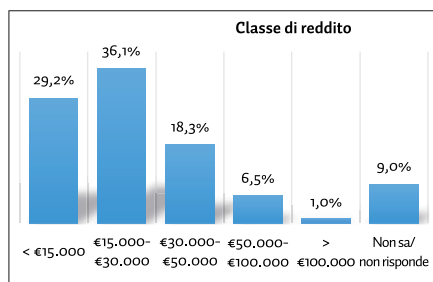
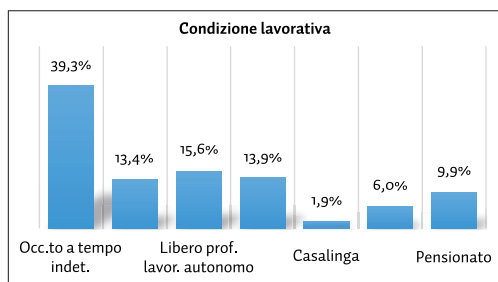
Sul versante del livello culturale il campione è composto prevalentemente (54,8%) da persone con un titolo di studio elevato (Laurea, Master e/o Dottorato di ricerca); il 37,5% dei rispondenti è in possesso di un diploma di scuola media superiore e soltanto il 7,7% ha un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media inferiore.



Il 57,0% dei rispondenti risulta coniugato/convivente; il 35,4% ha dichiarato di essere celibe/nubile; il 3,6% separato/a; il 2,4% divorziato/a e l'1,6% vedovo/a. In merito alla condizione familiare il 39,6% dei rispondenti vive in coppia con figli; il 17,5% vive in coppia senza figli; il 23,1% vive con la famiglia di origine; il 16,0% vive da solo; il 3,9% dichiara di essere un genitore solo/a.



La maggioranza relativa dei rispondenti (39,3%) ha dichiarato di essere occupato a tempo indeterminato; il 15,6% è un libero professionista/lavoratore autonomo; il 13,9% è in mobilità/disoccupato/cassintegrato (appartiene alla categoria dei non-integrati coinvolta nella fase 2 dell'indagine, quella dei focus group); il 13,4% svolge un lavoro a tempo determinato o stagionale; il 9,9% è pensionato; il 6% è studente e soltanto l'1,9% è casalinga. Per quel che concerne il reddito, ben il 36,1% ha affermato di guadagnare tra 15.000 € e 30.000 €, il 29,2% guadagna sotto i 15.000 €, il 18,3% tra 30.000 € e 50.000 €, soltanto una minoranza ha dichiarato di guadagnare somme superiore a 50.000 € (6,5% tra 50 e 100.000 € e l'1% superiore a 100.000€).

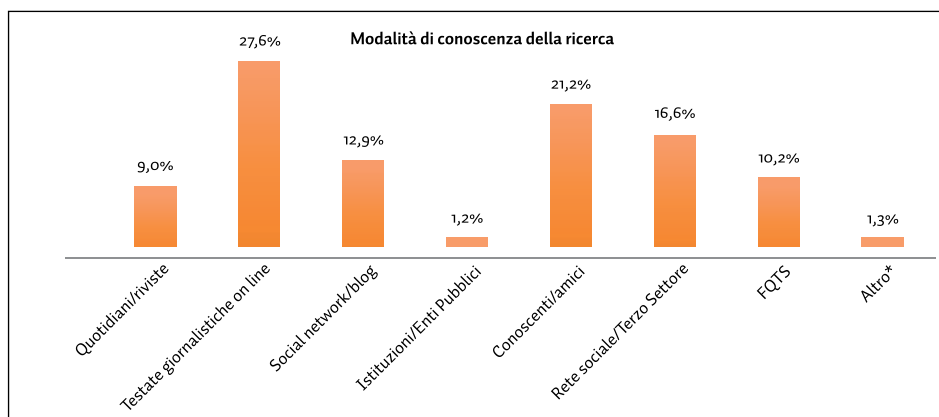


Alla luce di queste caratteristiche è possibile tracciare un identikit del rispondente alla ricerca: una persona con una buona scolarità (laurea/master/dottorato di ricerca), che vive in coppia (coniugato/convivente) ed in famiglia (con e senza figli), e che ha un lavoro a tempo indeterminato con un reddito inferiore a 30.000 €.

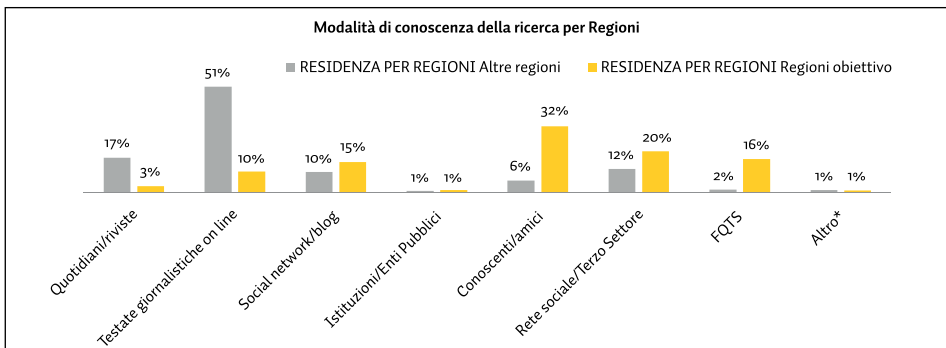


# LA MODALITÀ DI COINVOLGIMENTO

Il campione dei rispondenti è stato coinvolto attraverso canali che hanno contribuito in misura diversa alla composizione del risultato finale: la maggioranza relativa dei rispondenti, in linea con le aspettative del gruppo di ricerca e conseguentemente con la modalità di somministrazione utilizzata, è venuto a conoscenza della ricerca, e quindi ha partecipato alla compilazione del questionario, mediante le testate giornalistiche online che hanno ospitato sul proprio sito il link del questionario. Il secondo canale di diffusione è stato la rete di relazione dello staff di ricerca (Responsabile Nazionale e i 6 Responsabili regionali): il 22,1% del campione ha, infatti, dichiarato di essere stato coinvolto nell'indagine grazie a conoscenti ed amici. Un ruolo da co-protagonista è stato svolto invece dalla rete sociale/terzo settore che ha coinvolto il 16,6% del campione. Il canale FQTS, invece, ha raggiunto il 10,2% dei rispondenti, posizionandosi così come quarto canale di diffusione.

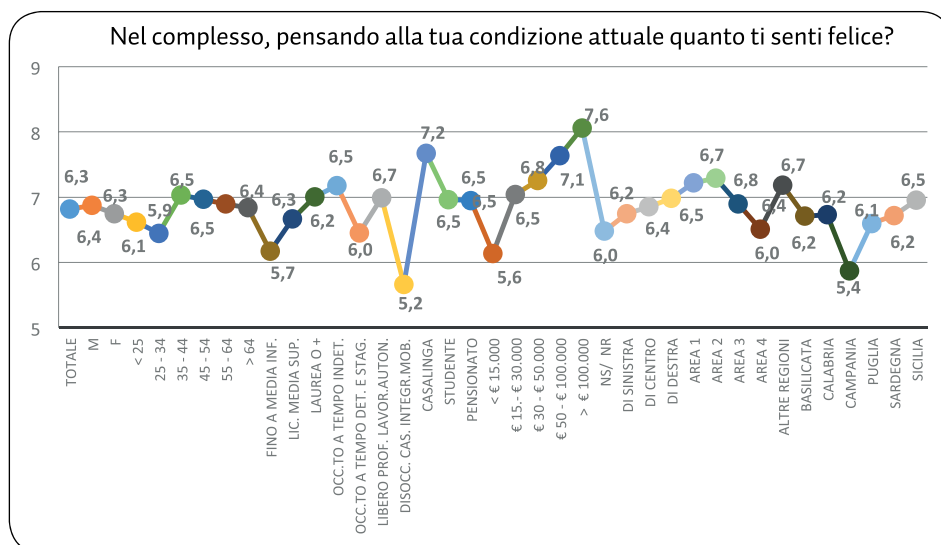


Alla luce della modalità di somministrazione utilizzata nel reclutamento, è utile passare in rassegna la composizione dei canali di coinvolgimento per regioni di appartenenza, utilizzando come lente di osservazione il processo di attenzione e coinvolgimento impiegato nelle regioni obiettivo del progetto FQTS 2013 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) e nelle altre regioni italiane. Come era facile prevedere, le persone appartenenti alle regioni obiettivo, per effetto dei metodi correttivi di somministrazione, sono state reclutate principalmente attraverso il canale delle relazioni: rispettivamente il 32% coinvolto da conoscenti/amici; il 20% dal Terzo Settore/reti sociale e il 16% tramite FQTS. Di converso, nelle altre regioni non-obiettivo la diffusione e la selezione dei partecipanti si è affidata soprattutto ai media: il 51% è stato raggiunto da articoli pubblicati sulle testate online; il 17% da quotidiani/riviste cartacee e il 15% mediante social network/blog.



# I RISULTATI DELL'INDAGINE

## ■ Benessere e senso di felicità



La domanda n. 13 della Sezione 2 chiedeva: *nel complesso, pensando alla tua condizione attuale, quanto ti senti felice?* In primo luogo si è cercato di definire lo spazio temporale (nella condizione attuale) per sottolineare la dimensione soggettiva; in secondo luogo si è indagato sul senso di felicità intesa come benessere, serenità, equilibrio e pace. Resta chiaro che qualunque concetto/percezione di felicità è fortemente soggettivo e legato ai vissuti individuali, alla propria rete familiare, al territorio di appartenenza. Ogni persona ha un proprio modo di essere felice, così come ha pretese ed aspettative differenti e diverse strategie per realizzarle. Non-

stante queste caratteristiche soggettive, nella ricerca, la felicità è stata considerata una sensazione profonda, autentica e duratura di benessere che risiede nell'interiorità ed è in relazione al modo in cui affrontiamo e viviamo la quotidianità.

Dal grafico si evince che all'aumentare del reddito aumenta il senso di felicità; (punta massima reddito da 50 mila a 100 mila euro annui) posizionando questo indicatore fra quelli fondamentali anche a dispetto del paradosso di Easterlin (Easterlin Paradox) in cui si afferma che la felicità dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Nel nostro caso, però, va considerata l'attuale crisi socio-economica che induce a considerare la stabilità economica un sinonimo di felicità. Tra le diverse categorie sociali le più felici risultano le casalinghe; dato confermato anche da altre ricerche che dimostrano l'importanza della variabile casalinga/felicità (Procter&Gamble 2008; Indagine It-Silc dell'Istat 2010; Ricerca SorElle d'Italie Istituto Piepoli 2013). Si evidenzia, quindi, che fare la casalinga è una scelta consapevole con nuove idealità e una nuova connotazione sociale.

Dall'analisi per classi di età risultano più felici le persone di età compresa tra 35 e 44 anni; mentre i giovani (età 18/34) lo sono meno, dato confermato anche dai focus group.

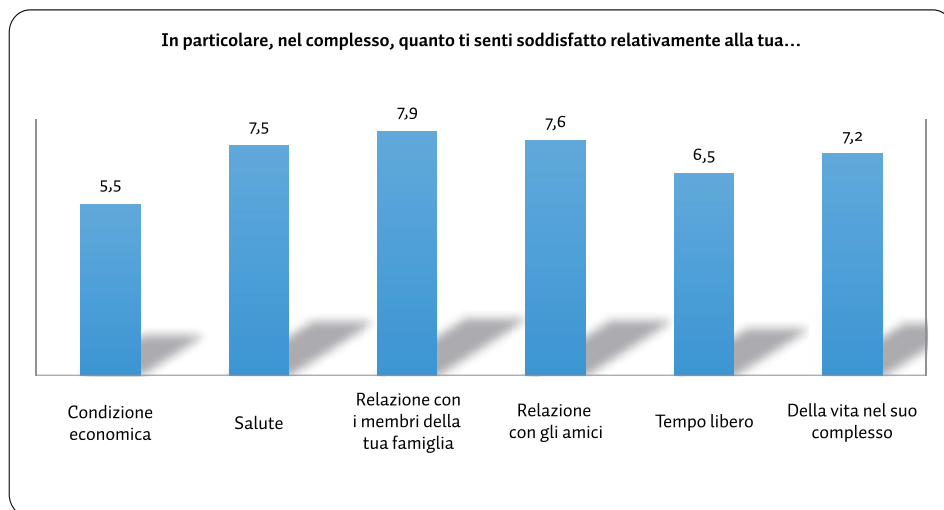
La felicità è anche collegata al livello di istruzione: più è alto più le persone si dichiarano felici, mentre una bassa scolarità determina una percezione di infelicità, in particolare per gli intervistati con un titolo di studio di scuola media inferiore. Questo dato è confermato anche da un'indagine dell'Istat che indica la medesima corrispondenza.

Per quanto riguarda la collocazione politica risulta che i cittadini di centro-destra si dichiarano leggermente più felici dei cittadini di centro sinistra.

Tra le categorie sociali la meno felice è quella dei disoccupati, cassintegrati ed espulsi dal mondo del lavoro. Ritorna, con drammatica evidenza, il tema dell'assenza di lavoro a cui corrisponde una privazione di benessere e felicità.

Tra le regioni del progetto FQTS la "meno felice" è la Campania, mentre i cittadini della Sicilia si dichiarano i più felici seguiti da Sardegna, Ba-

silicata, Calabria ed infine Puglia che dichiarano uno scarto impercettibile e dunque poco significativo a fini statistici.



La tabella riassume il dato inerente al grado di soddisfazione determinato in un scala da 0 (valore minimo) a 10 (valore massimo). La punta massima di soddisfazione e di benessere (7,9) viene posta nella Relazione con i membri della propria famiglia, mentre il secondo livello di soddisfazione (7,6) è dato dalla Relazione con gli amici. Inoltre, gli intervistati sono abbastanza soddisfatti del loro stato di “salute” (7,5) e anche della loro vita nel complesso (7,2), mentre risultano poco soddisfatti della condizione economica (5,5).

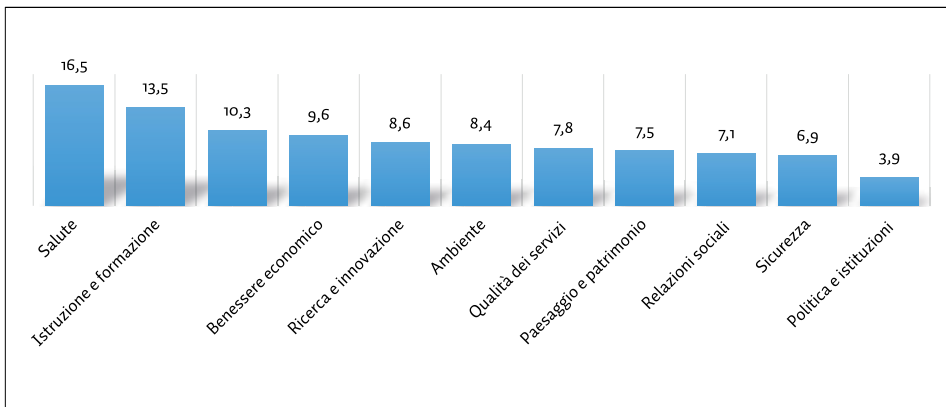
## ■ Benessere

Tra le 11 dimensioni del benessere individuate dal rapporto Istat-Cnel sul BES, quella ritenuta più importante per il campione degli intervistati è la “salute”.

Agli intervistati è stato chiesto di immaginare di svolgere un ruolo di governo e di distribuire sulla base delle proprie convinzioni un fondo di 100 unità (esempio 100 milioni) tra le 11 dimensioni del vivere quotidiano

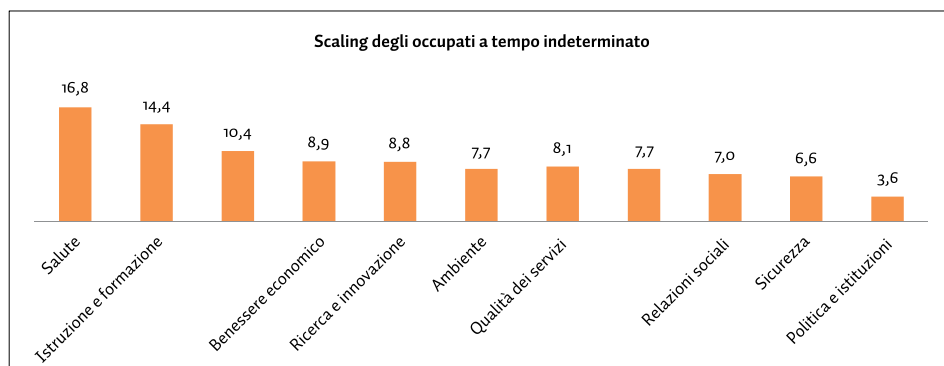
che influiscono positivamente o negativamente sulla qualità della vita. L'attenzione principale è stata attribuita alla dimensione della Salute; al secondo posto è stato indicato l'aspetto della Istruzione e formazione, a cui segue la dimensione del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e soltanto al quarto posto la dimensione del Benessere economico. Bisogna sottolineare come per il campione degli intervistati occupa un posto di rilievo (quarto posto) il tema della Ricerca e innovazione e dell'Ambiente (quinto posto). In ultimo, la dimensione Politica e istituzioni, in linea con il clima di crisi delle istituzioni e del sistema politico italiano, è considerata ultima fra le priorità.

Gli italiani intervistati indicano precisamente i punti cardine di una nuova politica del benessere caratterizzata da: attenzione alla salute come condizione necessaria; diritto all'istruzione e all'accesso ai saperi; qualità del lavoro e della sua conciliazione con i tempi di vita.



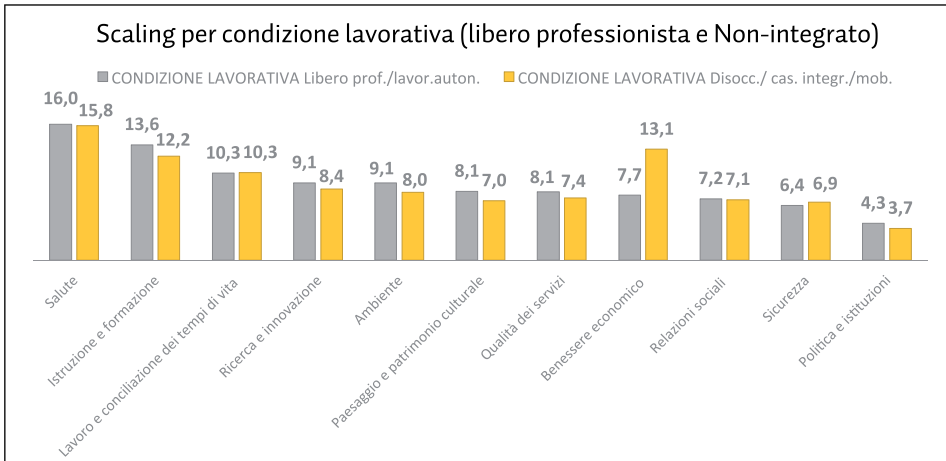
Proseguendo con l'analisi esploriamo il ruolo della condizione economica e lavorativa nella percezione e nella ponderazione delle dimensioni del benessere. In primo luogo si passa in rassegna la graduatoria elaborata dal sotto-campione che ha dichiarato di essere occupato a tempo indeterminato. Va registrato come l'ordine della ponderazione è simile a quello elaborato dal campione generale, l'unica differenza, che dimostra una stretta correlazione tra la condizione lavorativa e la ponderazione delle 11 dimensioni di benessere, è l'importanza assunta dal Benessere

economico. Per i lavoratori occupati a tempo indeterminato, infatti, questa dimensione è meno importante della Ricerca e innovazione, dell'Ambiente, del Paesaggio e patrimonio culturale e della Qualità dei servizi, che è stata, infatti, posizionata quasi in coda alla graduatoria generale (ottavo posto).

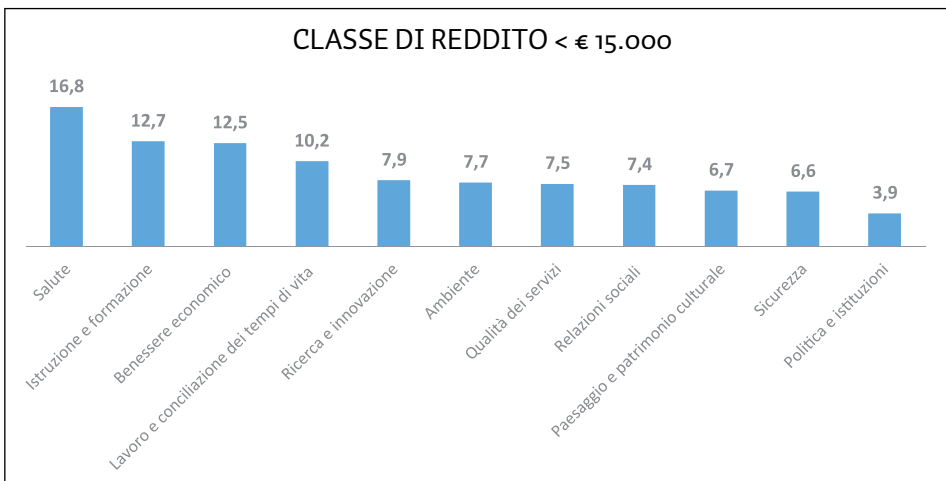


La correlazione tra la condizione lavorativa e il Benessere economico è rintracciabile anche nella graduatoria degli altri due sotto-campioni costruiti sulla condizione lavorativa, quello dei lavoratori autonomi (liberi professionisti) e quello dei non-integrati (disoccupati, cassaintegrati e in mobilità). I lavoratori autonomi graduano le dimensioni del benessere allo stesso modo del campione complessivo, mentre coloro che vivono una situazione di quasi marginalità dal mondo del lavoro sentono in maniera cogente il tema del Benessere economico, posizionandolo al terzo posto nella classificazione.

La relazione tra condizione lavorativa e la ponderazione delle dimensioni del benessere può essere analizzata anche utilizzando la prospettiva del livello di reddito che gli intervistati hanno dichiarato di percepire. In primo luogo si passa in rassegna la classificazione di coloro che hanno affermato di guadagnare un reddito inferiore a 15.000 €, ragionando in termini di similitudini e scostamenti tra questa graduatoria, quella generale e quella del sotto-campione non integrati sul mercato del lavoro. Anche in questo sotto-campione viene attribuito un valore maggiore alla dimensione del Benessere economico rispetto a quanto attribuito nel

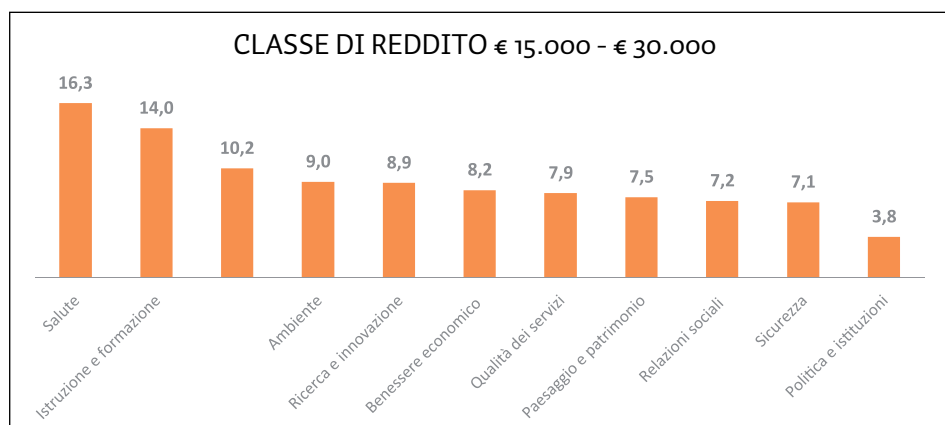


campione globale degli intervistati. Rispetto al sotto-campione dei non-integrati, invece, si registra la stessa classificazione di importanza per le prime cinque posizioni (Salute, Istruzione e Formazione, Benessere economico, Lavoro e Conciliazione dei tempi di vita, Ricerca e Innovazione ed Ambiente) e nella coda (con Sicurezza e Politica e Istituzioni agli ultimi posti). Si registrano, invece, differenze di misura nella graduazione delle dimensione Qualità dei servizi, Relazioni sociali e Paesaggio e patrimonio culturale. Per coloro che hanno un basso livello di reddito la dimensione della Qualità dei servizi occupa una maggiore rilevanza rispetto a coloro che sono precari sul mercato del lavoro.





Proseguendo l'analisi per livello di reddito dichiarato osserviamo che anche per il sotto-campione che ha un reddito medio (tra 15.000 e 30.000 €), così come il campione generale e gli altri campioni passati in rassegna, le dimensioni della Salute (primo posto) e dell'Istruzione e formazione (secondo posto) sono importanti. Rispetto al campione generale, possiamo osservare una similitudine anche nella parte finale della classifica, infatti, seppur con dei valori differenti di misura, le dimensioni Qualità dei servizi, Paesaggio e patrimonio culturale, Relazioni sociali, Sicurezza e Politica e Istituzioni occupano rispettivamente le ultime cinque posizioni in graduatoria. Il rilievo del Benessere economico, in ragione delle mutate condizioni di reddito, subisce un declassamento passando dal terzo al sesto posto. Inoltre, coloro che hanno dichiarato di appartenere alla classe media sentono molto di più il tema dell'Ambiente rispetto a quello della Ricerca e Innovazione.



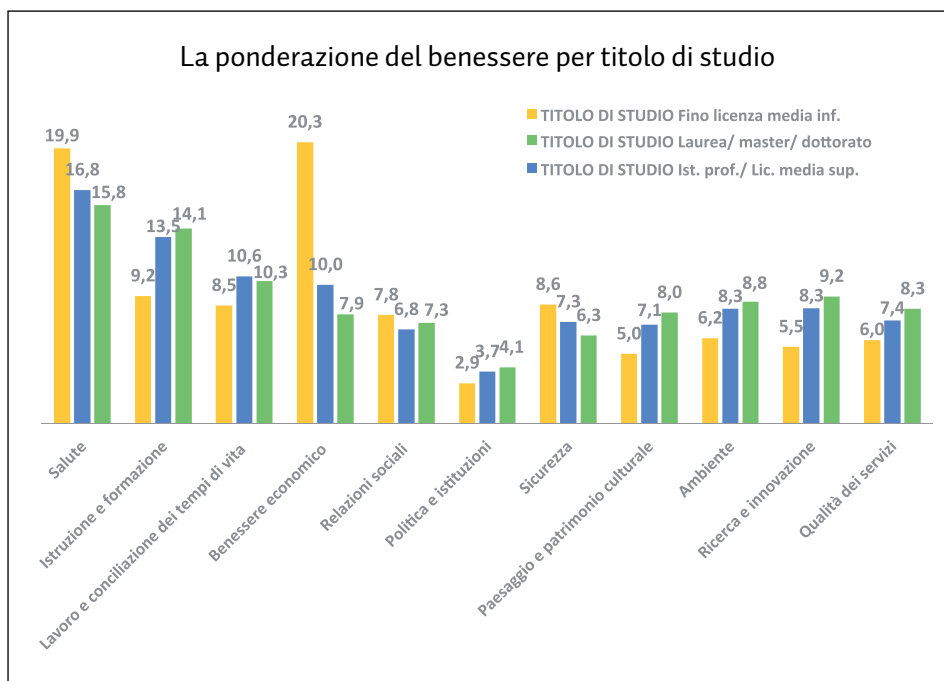
La rassegna dei sotto-campioni si conclude con l'osservazione della distribuzione delle ponderazioni rispetto al titolo di studio posseduto dai rispondenti. Se le analisi precedenti hanno dimostrato che i sotto-campioni hanno sposato una prospettiva di tipo materialista, la condizione lavorativa ed il livello di reddito influenzano l'ordine delle dimensioni che incidono sulla qualità della vita dei cittadini. In questa ultima rassegna si cerca di comprendere e ponderare il peso di una prospettiva culturale, in

altre parole si analizza il rapporto tra il “senso”, rappresentato dai titoli culturali dei cittadini, con la ponderazione degli aspetti del benessere.

La distribuzione in ordine di importanza delle dimensioni del benessere varia molto rispetto ai tre sotto-campioni considerati sulla base del titolo di studio dichiarato. Coloro che hanno un basso titolo di studio (fino alla terza media) rivolgono un'attenzione maggiore al Benessere economico, tanto da considerarlo più importante anche della Salute, seppur di poco. Entrambe le dimensioni staccano di molto tutte le altre. Un'altra discordanza rispetto alla graduatoria generale è stata riscontrata per il tema della Sicurezza che non viene considerata come secondaria; da ricordare che nella classifica generale del campione è stata inserita al penultimo posto. Un altro elemento che ha scalato la classifica è quello delle Relazioni sociali. Questa dimensione, infatti, si posiziona al quinto posto delle priorità, dato che non è stato riscontrato negli altri sotto-campioni analizzati. Questo risultato bilancia di poco l'approccio materialista al benessere. Una similitudine quasi costante è la scarsa considerazione che anche per questa categoria svolge la dimensione della “Politica e delle istituzioni”, a conferma che la perdita di credibilità del sistema politico e delle istituzioni è un dato trasversale a tutte le sfere del corpo sociale aggregato nel campione intervistato per la ricerca.

Per coloro che posseggono un alto titolo di studio vi è uno scostamento sull'importanza del Benessere economico, che è posizionato al quart'ultimo posto; mentre ritorna il primato, seppur in termini numerici non eccessivi, della Salute e viene stabilito l'ordine tipico di una prospettiva post-materialistica con una maggiore attenzione all'aspetto della realizzazione degli individui (Istruzione e Formazione al secondo posto, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita al terzo), ai saperi e all'importanza che i saperi tecnici hanno nei processi sociali ed economici delle società moderne (il quarto posto è attribuito a Ricerca e Innovazione). Altro elemento da sottolineare è la buona considerazione per la dimensione Ambiente, che resta nella parte alta della classifica. Un dato apparentemente discordante, che va registrato quasi trasversalmente a tutti i sotto-campioni degli intervistati, è la poca attenzione generale mostrata verso le Relazioni sociali e che solo un approfondimento di analisi potrebbe aiutarci ad interpretare correttamente.

Nella popolazione intermedia del campione considerato, possiamo si osserva che alle nelle prime tre posizioni della graduatoria si posizionano Salute, Istruzione e Lavoro. Il Benessere economico ritorna ad essere considerato determinante nelle politiche da intraprendere per garantire un livello adeguato di qualità della vita. I diplomati confermano di considerare prioritario anche il binomio Ambiente e Ricerca e innovazione, mentre la dimensione del Paesaggio e patrimonio culturale e quella delle Relazioni sociali vengono trascurate.



Dall'analisi elaborata si possono trarre alcune considerazioni intermedie, che dovranno essere confermate successivamente sia con le informazioni raccolte in questa ricerca, sia in altre ricerche sullo stesso tema.

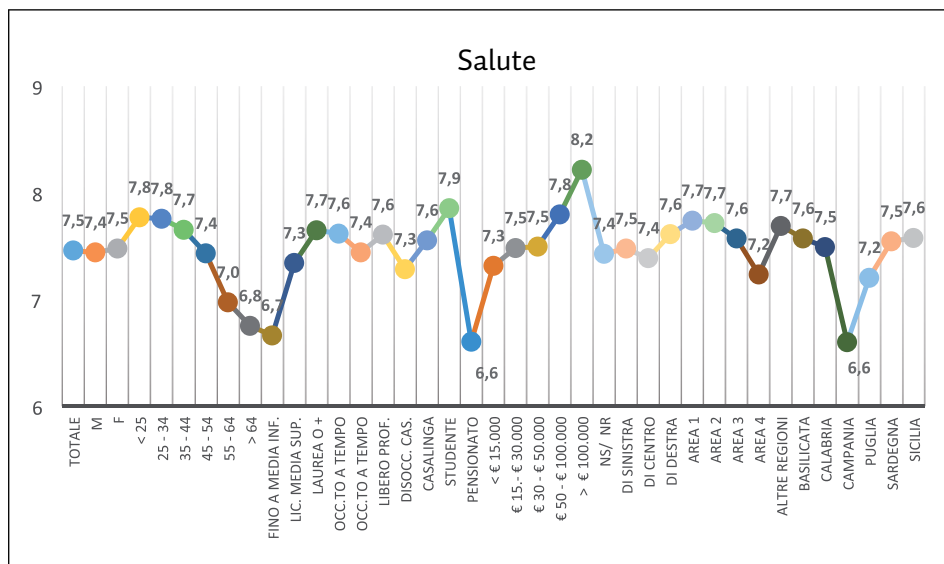
In primo luogo, leggendo trasversalmente le ponderazioni elaborate dai sotto campioni, il tema della Salute è un elemento essenziale del benessere: sia per un cassaintegrato o un occupato a tempo indeterminato, sia per un laureato o un cittadino che guadagna sotto i 15.000 €. Com-

plessivamente, anche se con misure quantitative-numeriche differenti, la Salute è stata indicata sempre ai primi posti della classificazione. Tale risultato lascia pensare che questa dimensione sia un fattore costitutivo del benessere. Un altro elemento che, seppur con modalità diverse, è stato considerato prioritario è quello dell'Istruzione e formazione: gli intervistati sembrano dirci che il benessere di un paese si misura oltre che con lo stato di Salute dei cittadini che vivono il territorio, anche con il livello di istruzione e formazione dei cittadini stessi. Se la Salute è l'elemento costitutivo della qualità della vita, l'affermazione dell'essere ed esserci, i cittadini istruiti e formati sono l'esercito da mobilitare per l'assalto finale al benessere.

Accanto a questi elementi invariabili è necessario focalizzare l'attenzione anche su quelli variabili e che dimostrano di avere una stretta relazione statistica con le proprietà utilizzate per selezionare i sotto-campioni. In primo luogo la dimensione del Benessere economico è strettamente legata alle condizioni materiali dei rispondenti (definite come la condizione lavorativa e il livello di reddito) vale a dire che di fronte ad una marginalità sul mercato del lavoro e ad un basso livello di reddito il tema del Benessere economico diventa prioritario. Se invece la condizione sul mercato del lavoro dell'intervistato è "forte" (occupato con un contratto a tempo indeterminato), oppure se il livello di reddito è medio (tra 15.000 e 30.000€) il benessere economico viene spostato nella parte medio-bassa della classificazione.

Un altro elemento, anche questo già menzionato dalla letteratura scientifica, è la relazione tra le dimensioni del benessere post-materialiste, quali ad esempio l'importanza del lavoro, e le dimensioni del benessere di contesto (in primo luogo l'Ambiente e la Ricerca) sia con il livello culturale degli intervistati sia con coloro che giocano un ruolo forte sul mercato del lavoro: se aumenta il titolo di studio o il soggetto è integrato nel mercato del lavoro cresce l'attenzione nei confronti di queste dimensioni.

## Salute

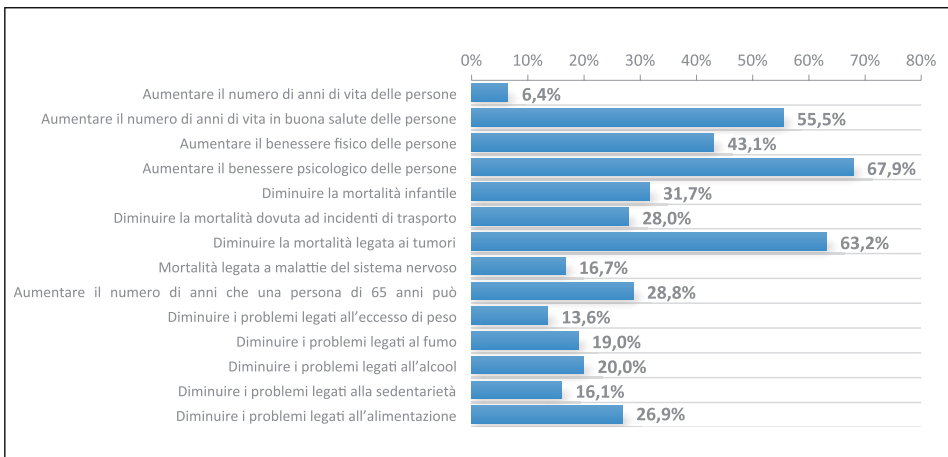


La Salute, è definita come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale. In relazione a ciò, si è indagato sulla percezione soggettiva della condizione di salute. Lo stato di salute è per sua natura un concetto multidimensionale; nella ricerca abbiamo dato la possibilità agli intervistati di autovalutare la propria condizione al fine di ottenere risultati della percezione del loro stato di salute. Questa percezione è influenzata da diversi fattori, tra cui anche il livello di reddito. In questo grafico emerge che: la soddisfazione della propria condizione di salute aumenta all'aumentare del reddito. Un maggior reddito, in relazione ad una maggiore scolarità, dà la possibilità a questi cittadini di assumere un livello di informazione più alto (analisi del proprio stato di salute; check-up di prevenzione; conoscenza dei servizi sanitari di riferimento); gli individui a reddito più basso fanno meno uso di servizi sanitari creando così una distorsione: persone più povere tenderanno a sovrastimare o sottostimare il loro stato di salute nel momento di una autovalutazione. Ad una bassa scolarità corrisponde una pessima condizione o una pessima percezione del proprio stato di salute; che migliora, invece, all'aumentare della scolarità. Per la fascia di età inclusa tra i 18 e 60 la percezione del proprio benessere in termini di salute risulta essere buona, mentre per la fascia più anziana il valore diminuisce. Tra le

categorie sociali gli esclusi dal mondo del lavoro risultano avere una fragile percezione della salute, mentre i liberi professionisti hanno una buona percezione del loro stato di salute.

Tra le regioni del progetto FQTS i cittadini della regione della Campania sono maggiormente insoddisfatti della propria condizione di salute, mentre i cittadini della regione Sicilia sono maggiormente soddisfatti, seguiti da Sardegna, Basilicata, Calabria e Puglia (più o meno lo stesso valore).

Nel grafico che segue si riportano le risposte alla domanda: *Su quali di questi aspetti all'interno della categoria Salute ritieni che il governo debba impiegare più energie e risorse ai fini di determinare un miglioramento del benessere?*

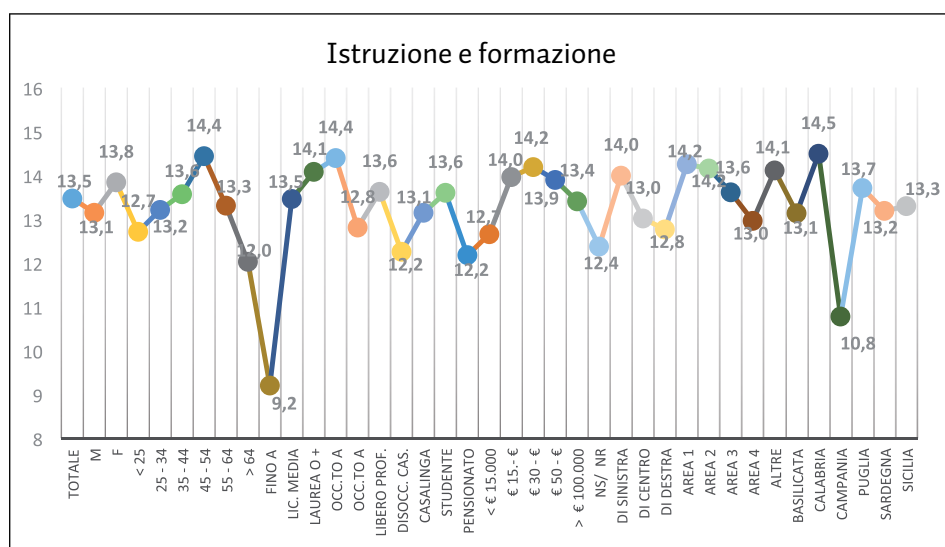


La maggioranza degli intervistati (67,9%) ritiene che il governo debba investire per aumentare il benessere psicologico dei cittadini e per il 63% che debba investire per diminuire la mortalità legata ai tumori (si ricorda che era possibile dare più di una risposta).

Questa necessità è la chiara consapevolezza del periodo di crisi che si vive: esso porta con sé, disperazione, angoscia, perdita di senso, depressione. Tutti questi elementi non sono ignorati dai cittadini intervistati e testimoniano un disagio profondo, innescato da una società che tende spesso a isolare gli individui. Oltre a ciò bisogna aggiungere la carenza di una serie di servizi di sostegno psicologico gratuiti; infatti la realtà italiana è molto sfaccettata: ci sono regioni che si stanno organizzando molto

bene (come ad esempio il Piemonte, il Trentino, la Toscana, la Puglia, la Sicilia), mentre sembra che altre non riescano a razionalizzare i servizi. Questa l'origine della maggiore richiesta di investimenti in questa area della salute, anche perché il dominio Salute, nell'eccezione data come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale è la dimensione più importante per gli intervistati come dimostrato nel grafico.

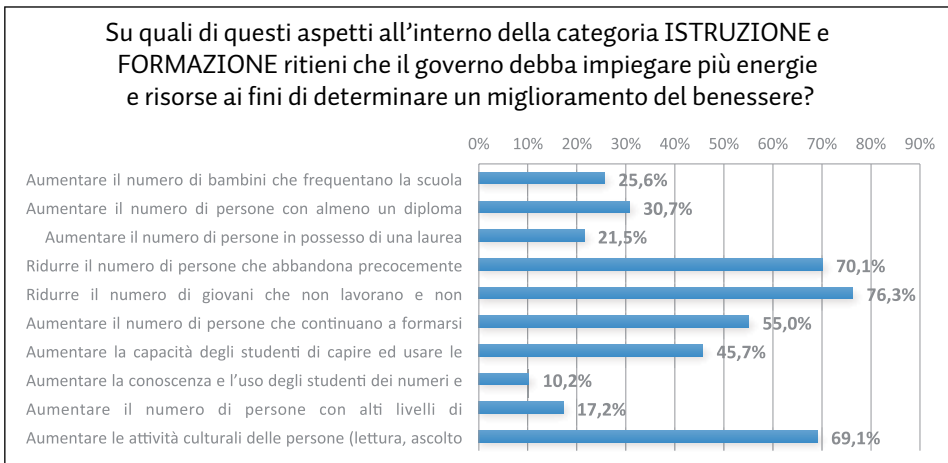
## Istruzione e formazione



L'istruzione e la formazione sono condizioni essenziali per migliorare il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse. L'istruzione non ha solo un valore intrinseco, ma influenza il benessere delle persone in modo diretto. L'analisi del grafico evidenzia che i possessori di un titolo di bassa scolarità non danno nessuna importanza all'istruzione e alla formazione come condizione fondamentale per il proprio benessere. Infatti, i possessori di un diploma di scuola media inferiore ritengono poco utile la formazione e l'istruzione, mentre i possessori di diplomi superiori e di lauree e master universitari ritengono che sia un fattore fondamentale per il proprio benessere. Coloro che non raggiungono il diploma di scuola secondaria superiore (o perché non hanno proseguito gli studi dopo l'ob-

bligo o perché li hanno abbandonati pur avendoli inizialmente intrapresi), appartengono a fasce reddituali basse. I dati dell'ultimo rapporto Istat dichiarano che i giovani provenienti da famiglie con redditi medio – alti e con genitori in possesso di titoli di studio medio – alti, hanno maggiori probabilità di proseguire gli studi fino ai livelli massimi e di frequentare tipi di scuole che garantiscono un futuro reddituale soddisfacente; specularmente i giovani provenienti da famiglie con redditi bassi hanno una probabilità inferiore rispetto ai primi. Il grafico conferma questa analisi: all'aumentare del reddito corrisponde un aumento di interesse verso una istruzione e formazione adeguata. Per quanto riguarda le classi di età il grafico dimostra che all'aumentare dell'età aumenta la percezione che un titolo di studio “alto” è sinonimo di benessere. Per coloro che hanno un diploma di media inferiore vi è una bassa percezione del benessere in relazione all'istruzione e la formazione, mentre per i diplomati ed i laureati risulta essere un fattore importante. Fra i lavoratori, i liberi professionisti lo percepiscono come determinante, mentre i disoccupati vi prestano minore attenzione. Per le classi sociali l'istruzione e la formazione risulta essere importante per gli studenti e le casalinghe.

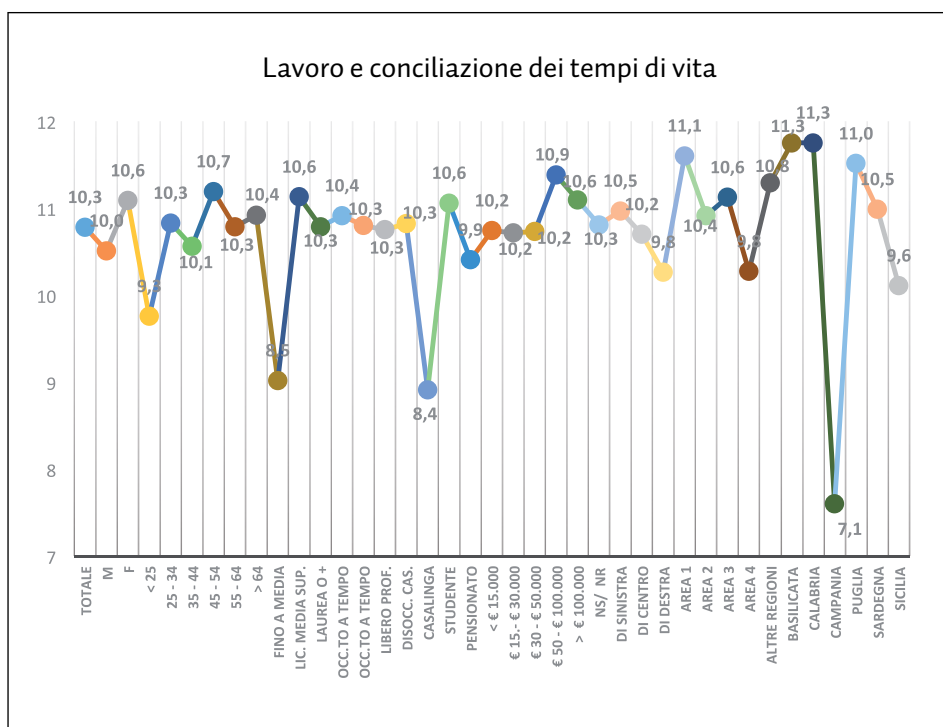
Tra le regioni obiettivo del progetto FQTS appare sintomatico il dato delle Campania: fra i cittadini campani vi è una scarsa considerazione per l'istruzione e la formazione come condizione fondamentale del benessere; mentre per la Basilicata appare più importante, seguita dalla Puglia e con lo stesso valore dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalla Calabria.





Per gli intervistati il governo dovrebbe investire per ridurre il numero dei giovani che non lavorano e non frequentano la scuola (76%); il 70 % chiede al governo di rimuovere le cause che determinano l'abbandono scolastico. Un dato significativo è che il 69% chiede al governo di aumentare le attività culturali quali ascolto di musica ecc.

## ■ Lavoro e conciliazione tempi di vita



In Italia è difficile conciliare il lavoro e le scelte professionali con la famiglia, in particolare per le donne. Il congedo parentale rimane utilizzato praticamente solo dalle donne (una madre occupata ogni due), mentre i padri che lo utilizzano sono solo il 6,9 %.

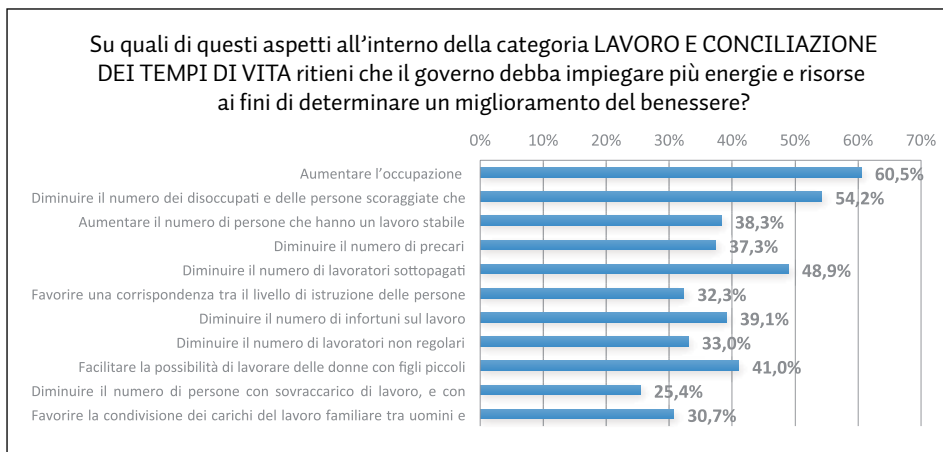
Il rapporto Istat sulla conciliazione tra lavoro e famiglia afferma che il 37% delle madri lascia l'impiego per dedicarsi ai figli. Lo studio

inoltre ha evidenziato come il 40 % delle donne che lavora a tempo pieno sia insoddisfatto del proprio orario perché non può dedicarsi, almeno in parte, alla cura dei figli. Le donne che ottengono il part-time invece sono generalmente soddisfatte: il 69,2 % di loro non modificherebbe l'organizzazione della propria giornata. Premesso che quando si parla di conciliazione di tempi di lavoro e tempi di vita come condizione fondamentale del benessere si intende precisamente:

- Rafforzare la disponibilità dei servizi e/o degli interventi di cura alla persona per favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.
- Facilitazione per il rientro al lavoro di lavoratrici che abbiano usufruito di congedo parentale o per motivi comunque legati ad esigenze di conciliazione anche tramite percorsi formativi e di aggiornamento, acquisto di attrezzature hardware e pacchetti software, attivazione di collegamenti ADSL, ecc.
- Sostegno a modalità di prestazione di lavoro e tipologie contrattuali facilitanti (o *family friendly*) come banca delle ore, telelavoro, part time, programmi locali dei tempi e degli orari.

Appare evidente che tutte le condizioni su esposte sono fondamentali per un maggior benessere.

Il grafico, che indaga il tema, evidenzia che: l'interesse si fa crescente al crescere della classe di età con la punta più alta nella classe 45/54 anni; è più importante per le donne che per gli uomini, a riprova che per il genere maschile la tematica è meno sentita; risulta essere poco interessante per i possessori di titolo di scuola media, mentre aumenta, con l'aumentare della scolarità. Per la categoria sociale delle casalinghe la questione non è influente sul benessere. Un dato significativo riguarda la fascia di età: per i giovani (18/25 anni) la tematica non è importante, mentre si evince che all'aumentare dell'età aumenta anche il livello di rilevanza. Fra le regioni del progetto FQTS l'interesse è molto basso in Campania; abbastanza importante in Sicilia e molto importante per Calabria, Puglia e Sardegna.

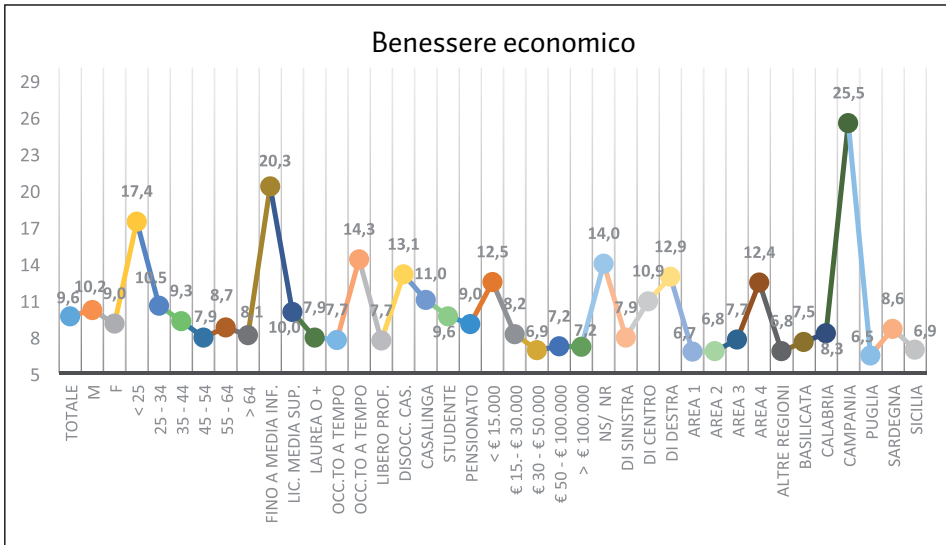


Nella tabella di riferimento si è chiesto in quale categoria inerente al dominio Lavoro e conciliazione tempi di vita, il governo avrebbe dovuto impiegare più risorse. È emerso che il 60,5% degli intervistati vorrebbe investire più risorse nell'aumentare il lavoro; il 54,2% chiede più lavoro stabile; il 48,9% vorrebbe diminuire il numero dei lavoratori sottopagati e il 41,% desidera facilitare la possibilità di lavorare per le donne con figli piccoli. Appare interessante che solo il 25,4% degli intervistati vorrebbe diminuire il numero di persone con sovraccarico di lavoro e con poco tempo a disposizione per attività personali e famiglia.

## ■ Benessere Economico

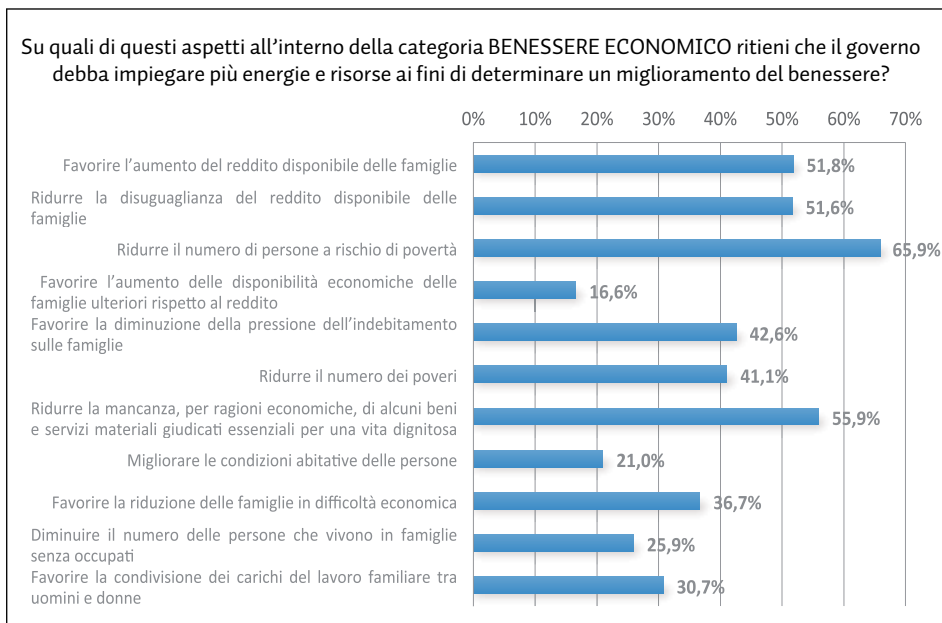
Per Benessere Economico si intendono le capacità reddituali e le risorse economiche non sono viste come un fine, ma piuttosto come il mezzo attraverso il quale un individuo riesce ad avere e sostenere un determinato standard di vita. Le variabili che possono contribuire a misurare il benessere economico includono il reddito, la ricchezza, la spesa per beni di consumo, le condizioni abitative e il possesso di beni durevoli.

Il grafico in oggetto, analizza la dimensione del Benessere economico come determinante di benessere complessivamente inteso. Per la classe inerente all'età il benessere economico è essenziale per coloro che



hanno meno di 25 anni. Questo è uno dei primi elementi di riflessione: si denota la forte sofferenza dei giovani di fronte alla crisi e alle difficili condizioni di ingresso nel mondo del lavoro. Con l'aumentare dell'età diminuisce la percezione che il benessere economico sia corrispondente ad un benessere generale; per i possessori del titolo di studio di licenza media, il benessere economico risulta essere elemento essenziale per il proprio benessere; mentre con il crescere del livello di istruzione diminuisce la percezione che il benessere economico sia fondamentale. La categoria sociale dei disoccupati e inoccupati è quella che dà maggior importanza al benessere economico, mentre per le altre categoria (lavoratori a tempo determinato/indeterminato, liberi professionisti) il benessere economico non è fondamentale ai fini di un benessere generale. Per la categoria inerente al reddito nella fascia che va dai 30 ai 100 mila euro la percezione del benessere economico è praticamente identica. Nelle le regioni obiettivo del progetto FQTS si registra che per la Campania il Benessere economico è ritenuto fondamentale; il dato invece è costante per le altre regioni del Sud.

Per il 65,9% degli intervistati il governo dovrebbe impiegare risorse ed energie per ridurre il numero di persone a rischio di povertà. A tal proposito si sottolinea come forte è la percezione dell'impoverimento della

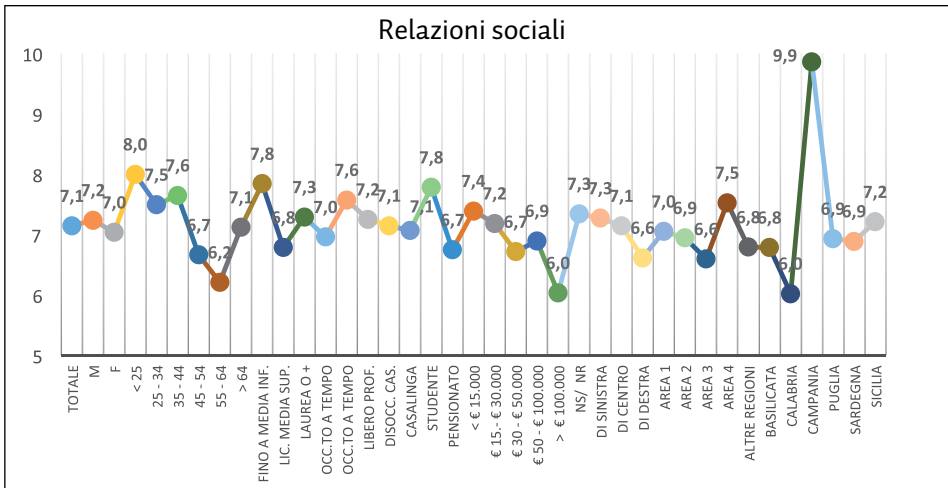


classe media italiana: oltre a ciò il 55,9% degli intervistati chiede di ridurre la mancanza per ragioni economiche di beni di prima necessità; il 51% vorrebbe favorire l'aumento del reddito nelle famiglie e lo stesso numero di cittadini desidera una riduzione del numero di persone a rischio di povertà. Si può vedere che torna con forza il tema della povertà delle famiglie, sia percepita sia vissuta. Un 30% degli intervistati auspica misure per favorire la condivisione dei carichi di lavoro tra uomo e donna e solo una parte degli intervistati (il 21%) chiede migliori condizioni abitative.

## ■ Relazioni sociali

Le Relazioni sociali sono quelle reti relazionali alle quali appartengono e nelle quali si riconoscono gli individui. Esse rappresentano una risorsa importante che consente di perseguire i propri fini potendo contare su risorse aggiuntive rispetto alle dotazioni di capitale economico e culturale di cui dispone (*Bourdieu, Coleman*). In letteratura prevale il convincimento che un clima generalizzato di fiducia interpersonale, l'elevata partecipazione a reti associative e la diffusa presenza di cultura civica accrescano

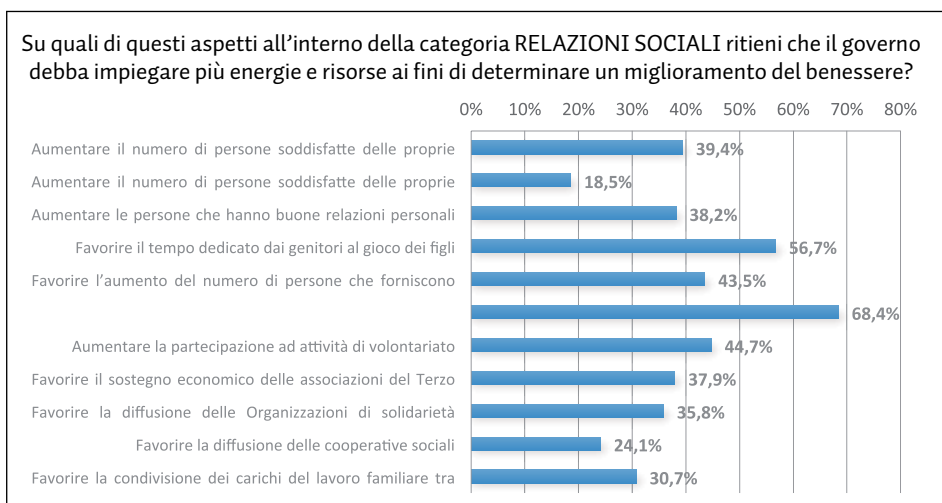
il benessere individuale e la coesione sociale, consentendo una migliore *performance*, una maggiore efficienza delle politiche pubbliche e un minore costo delle transazioni economiche.



Dal grafico si evince che per i giovani (classe di età fino a 25 anni) le reti di relazioni sono molto importanti per il benessere generale; al tempo stesso si denota che all'aumentare dell'età diminuisce l'interesse per le relazioni fino ad una punta minima per coloro che sono inclusi nella classe di età 55/64 anni; mentre per gli anziani le reti di relazioni ritornano ad essere importanti. Per i possessori di un titolo di scuola media le Relazioni sociali sono più importanti che per coloro che possiedono un diploma di scuola superiore o una laurea. Importante è analizzare che all'aumentare del reddito diminuisce l'importanza delle relazioni sociali. Fra le regioni obiettivo del progetto spicca la Campania, come territorio che dà molta rilevanza alle relazioni sociali.

Per il 68,4 % degli intervistati il governo dovrebbe impegnare più risorse per aumentare la partecipazione dei cittadini alle attività sociali, culturali, associative e politiche. Per il 56,7% il governo dovrebbe favorire le condizioni per poter dedicare più tempo ai figli; per il 44,7% si dovrebbe aumentare la partecipazioni ad attività di volontariato; per il 43,5%

sarebbe auspicabile incrementare il numero delle persone che offrono gratuitamente il loro aiuto. In sintesi, i cittadini mostrano la volontà di aumentare le possibilità, per loro stessi ed per gli altri, di offrire servizi e aiuti a chi vive in condizioni di svantaggio e, in questo, risiede il senso profondo della relazione sociale.



## ■ Politica ed istituzioni

Il Rapporto Istat-Cnel descrive questa dimensione come segue: “oggi più che mai i cittadini richiedono trasparenza dalle loro istituzioni. La qualità del processo di decisione politica è essenziale per la fiducia nelle istituzioni della democrazia. Apertura e trasparenza migliorano i servizi pubblici e riducono i rischi di frode, corruzione e cattiva gestione dei fondi pubblici. Una società coesa esiste solo se i cittadini hanno fiducia nelle loro istituzioni e nella pubblica amministrazione. L'opportunità di esprimere un'opinione politica e di partecipare al processo decisionale è importante per la qualità della vita. Il dominio misura le forme ed i modi della partecipazione politica, la presenza nelle istituzioni e nei luoghi decisionali delle donne e dei gruppi meno rappresentati, il livello di fiducia dei cittadini verso le istituzioni, la qualità della giustizia” (Cfr. Istat-Cnel “Rapporto sul BES” pag.43).

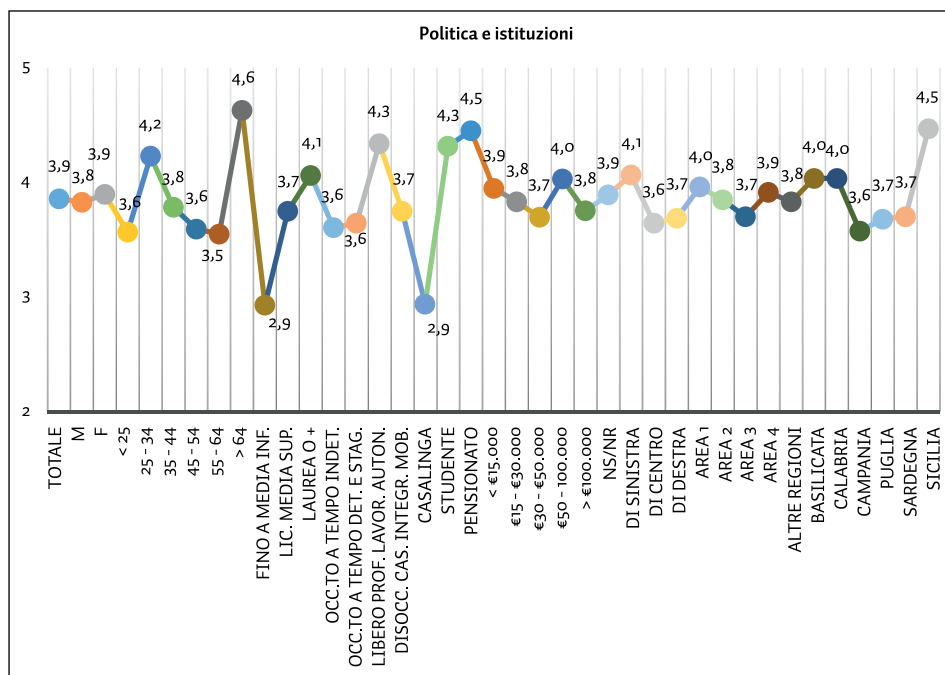
L'idea che ha portato all'individuazione di questa dimensione all'interno del BES è dettata dalla considerazione che la partecipazione civica e politica dei cittadini e la fiducia deposta nelle istituzioni giocano un ruolo fondamentale nella costituzione di un corpo sociale coeso e cooperante capace di favorire l'efficacia delle politiche pubbliche.

Questa dimensione, nella valutazione generale fornita dagli italiani che hanno partecipato alla rilevazione, ha ricevuto una scarsa considerazione. Gli intervistati che le hanno attribuito un punteggio sono 2274 (68% del campione) e il punteggio medio attribuito è di 3,9. Il dato riflette il clima generale di sfiducia degli italiani nei confronti del sistema politico, che ha portato alla diffusione di una cultura della partecipazione incentrata sull'anti-politica e che nelle ultime elezioni (febbraio 2013) ha fatto registrare un forte aumento dell'elettorato passivo. Va notato, anche, che la dimensione è stata principalmente riferita al sistema politico e poco alle istituzioni pubbliche dello stato.

Leggendo trasversalmente i punteggi attribuiti dai profili sociali degli intervistati emergono due proprietà che hanno una relazione con il punteggio di valutazione: il titolo di studio e il livello di reddito. Con riferimento al titolo di studio si osserva che al crescere dello stesso aumenta il punteggio attribuito alla dimensione. Tra coloro che hanno un titolo di studio fino alla licenza media si registra un picco di punteggio negativo. Essi sono coloro che hanno sposato una prospettiva di partecipazione fortemente critica, al limite della delusione, nei confronti del sistema politico nazionale. Un altro profilo sociale che ha attribuito lo stesso punteggio negativo alla dimensione, e che quindi si dimostra sensibile al clima di sfiducia nei confronti del sistema dei partiti politici e della rappresentanza, è quello delle casalinghe. La seconda variabile con una relazione lineare con l'attribuzione del punteggio alla dimensione è il livello di reddito: generalmente con il crescere del livello di reddito diminuisce il livello di considerazione della Politica e Istituzione. Coloro che hanno una maggiore forza economica affermano una maggiore criticità nei confronti della dimensione, mentre coloro che hanno una minore autonomia reddituale si dimostrano relativamente meno critici.

Passando in rassegna la valutazione degli aspetti della dimensione, possiamo osservare che la criticità rilevata è declinata in aspetti operativi

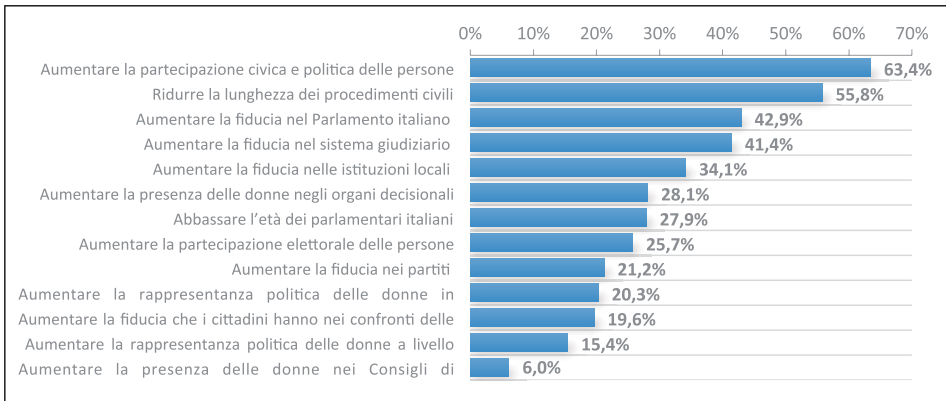




di intervento delle politiche pubbliche. Per rilevare l'importanza degli aspetti della dimensione indagata gli intervistati dovevano selezionare, sempre immaginando di svolgere un ruolo di decisore pubblico, le cinque priorità di intervento al fine di determinare un miglioramento del benessere collettivo. Hanno risposto a questa domanda soltanto coloro che nella domanda 15 della Sezione 2: Il Benessere, hanno attribuito un punteggio alla dimensione. Gli aspetti valutati sono la traduzione in termini accessibili e con un registro linguistico semplice degli indicatori utilizzati dall'Istat per la misurazione della dimensione Politica e Istituzione del BES.

In termini generali e limitando l'osservazione soltanto alla parte alta della classifica, cioè alle prime cinque posizioni, si registra che gli intervistati hanno posto maggiore attenzione al sistema politico e a quello giudiziario. Gli italiani individuano nella qualità del sistema di rappresentanza, ad ogni livello (parlamento e istituzioni locali) e per tutti i soggetti (aumento della partecipazione dei cittadini alla vita civile e sociale), e nella efficacia del sistema giudiziario (riduzione della

lunghezza dei procedimenti civili), le linee di intervento principali per migliorare il benessere della comunità. Analizzando nello specifico la graduatoria delle priorità, al primo posto, con il 63,4% delle preferenze, gli intervistati hanno individuato come fondamentale l'intervento pubblico al fine di diminuire il clima generale di sfiducia nel sistema politico e di aumentare la partecipazione civica e politica delle persone. Al secondo posto, con il 55,8% delle preferenze, è stata identificata come importante la riduzione della lunghezza dei procedimenti civili. Al terzo, al quarto e al quinto posto le scelte si concentrano rispettivamente sull'aumentare la fiducia nei confronti del parlamento italiano (42,9%), aumentare la fiducia nel sistema giudiziario (41,4%) e aumentare la fiducia nelle istituzioni locali (34,1%).



## ■ Sicurezza

Secondo il Rapporto Istat-Cnel “la sicurezza personale è un elemento fondativo del benessere degli individui. Essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L’impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la propria qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Anche la tematica della violenza è strettamente legata alla sicurezza personale e alla qualità della vita. Il dominio misura le caratteristiche e le

dimensioni dei fenomeni criminali e della violenza con particolare riguardo a quella domestica; le conseguenze della violenza e della criminalità subita; la percezione della sicurezza e la preoccupazione dei reati; la considerazione del territorio in cui si vive dal punto di vista della criminalità (il degrado socio ambientale osservato)” (Cfr., *Ibidem*, p.45).

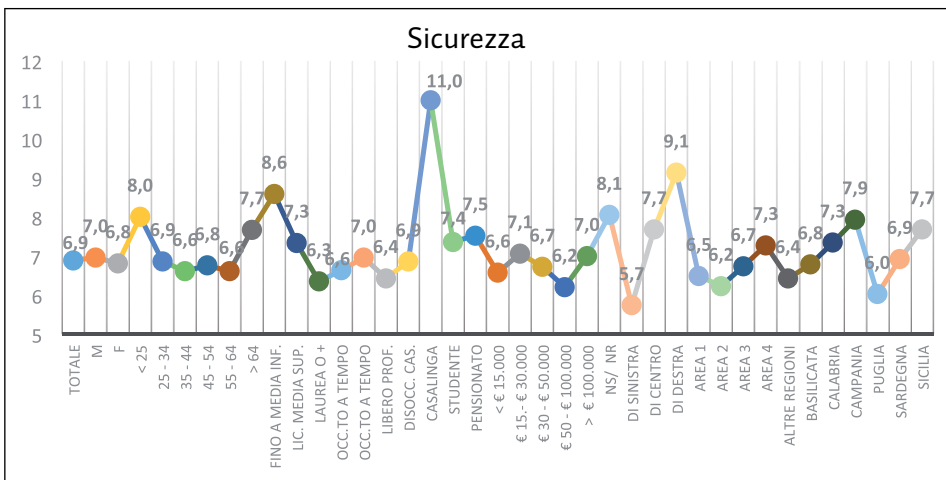
Questa dimensione è stata scelta partendo dallo stretto legame che esiste tra la percezione del rischio e della vulnerabilità di una società con un alto tasso di insicurezza (sia oggettiva, che soggettiva) e la qualità della vita dei cittadini, declinata, nello specifico, come l'influenza sulla libertà d'azione dei cittadini stessi.

Il tema della sicurezza ha ricevuto, complessivamente, una modesta attenzione. È stato, infatti, posizionato al penultimo posto della classificazione generale. Gli intervistati che hanno attribuito un punteggio alla dimensione sono 2746 (82% del campione), il punteggio medio attribuito è di 6,9<sup>8</sup>. Va ricordato inoltre che questa dimensione ha registrato una forte varianza di attribuzione di importanza in relazione ai diversi sottocampioni considerati: alcune categorie sociali hanno dichiarato una particolare sensibilità al tema, come ad esempio le persone con una bassa scolarità e quelle con un basso livello di reddito.

Utilizzando una prospettiva trasversale di interpretazione, si nota che le variabili correlate con la valutazione di questa dimensione sono il titolo di studio e l'orientamento politico. La relazione con il titolo di studio è inversamente proporzionale: con il crescere del titolo di studio diminuisce il punteggio attribuito. Molto probabilmente coloro che hanno un elevato capitale culturale hanno strumenti cognitivi maggiori per ponderare e razionalizzare il senso/percezione di insicurezza collettiva veicolato dai media, mentre coloro che hanno un basso livello di scolarità sono molto più sensibili alla cultura securitaria e allarmistica dei media. La seconda variabile che dimostra una relazione con la dimensione è l'orientamento politico degli intervistati: coloro che si dichiarano di destra sono molto sensibili al tema; mentre coloro che si dichiarano di sinistra si dimostrano meno sensibili.

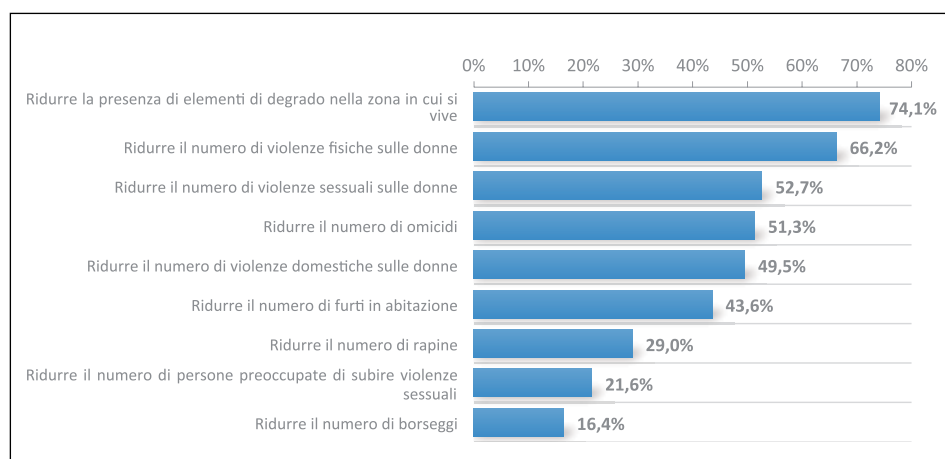
<sup>8</sup> La domanda utilizzata per la rilevazione è la domanda 15 della sezione 2 del Benessere. Agli intervistati è stato chiesto di immaginare di svolgere un ruolo di governo e di distribuire sulla base delle proprie convinzioni un fondo di 100 unità (esempio 100 milioni) tra le 11 dimensioni del vivere quotidiano che influiscono positivamente o negativamente sulla qualità della vita.

Inoltre, emerge che alcune sfere del corpo sociale sono molto più sensibili al tema che, infatti, è stato al centro di campagne politiche e mediatiche sulla criminalizzazione di interi gruppi sociali (esempio immigrati) che hanno alimentato un clima di paura e insicurezza. I profili sociali che generalmente sono più attenti al tema sono le casalinghe, che rappresentano anche la categoria sociale che nelle indagini statistiche risulta più esposta alla televisione; i giovani con età inferiore a 25 anni che sono cresciuti nel periodo berlusconiano che ha utilizzato la paura come strumento per costruire consenso e coloro che hanno un basso titolo di studio. Dal punto di vista territoriale si discostano in positivo dalla media del punteggio attribuito i residenti della Campania e quelli della Sicilia, le aree geografiche che si connotano per la presenza massiccia di forze malavitose.



Passando in rassegna la valutazione degli aspetti della dimensione indagata, possiamo osservare come gli intervistati individuano chiaramente degli ambiti operativi di intervento delle politiche pubbliche in materia di sicurezza. I decisori pubblici si devono far carico di tre questioni prioritarie: il degrado urbano (74,1%), la violenza fisica (66,2%) e sessuale sulle donne (52,7%) e gli omicidi (51,3%). Risulta interessante sottolineare come per gli intervistati è prioritario l'intervento nella pianificazione urbanistica e sociale dei quartieri di residenza al fine di aumentare

la sicurezza oggettiva e percepita dei cittadini. La riduzione di elementi di degrado incide positivamente sul senso di sicurezza dei cittadini: un quartiere illuminato e a dimensione d'uomo aumenta la percezione della sicurezza.



## ■ Paesaggio e patrimonio culturale

Secondo il Rapporto Istat-Cnel “Il paesaggio, la ricchezza e la qualità del patrimonio artistico, archeologico e architettonico fanno dell’Italia un Paese unico al mondo. Il diritto alla bellezza e la tutela del paesaggio non sono un’attività ‘fra altre’ per la Repubblica, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile per dettato costituzionale e per volontà di una identità millenaria. L’articolo 9 della nostra Carta fondamentale, recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. La consapevolezza di possedere, dover custodire e valorizzare un patrimonio culturale ricchissimo, frutto di arte e scienza, espressioni della genialità umana, individuale e collettiva sono un obbligo per lo Stato ma appartengo anche alla coscienza e all’identità culturale di ciascuno di noi” (Cfr. *Ibidem* p.46).

Questa dimensione rispetto alle altre è la meno tangibile. Essa è strettamente collegata a quello che la psico-pedagogia ha definito come di-

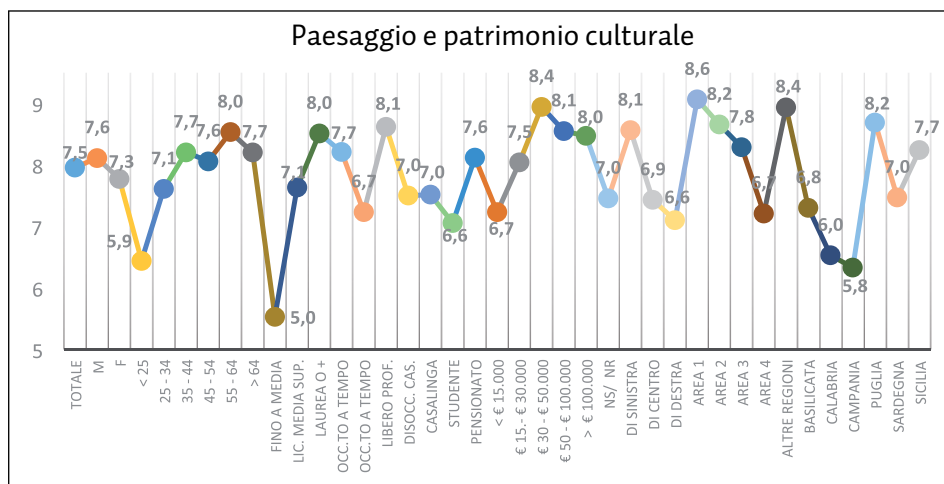
mensione intellettuale e spirituale del benessere<sup>9</sup>, l'ambito racchiude sia una dimensione propriamente soggettiva e afferente a variabili percettive del paesaggio, sia una dimensione oggettiva legata alla dotazione di risorse e beni storico-culturali del territorio abitato. Nel dibattito scientifico e accademico sul benessere questa dimensione costituisce una peculiarità della riflessione e delle innovazioni introdotte dal gruppo di lavoro Istat-Cnel.

A livello globale hanno selezionato questa dimensione 2793 intervistati del campione (83,5%), il punteggio medio attribuito è di 7,5 e nella graduatoria generale è stata posizionata all'ottavo posto, la varianza registrata nei diversi sottocampioni analizzati non è elevata. Coloro che hanno un livello di reddito tra 15.000 e 30.000 €, i liberi professionisti e coloro che hanno un titolo di studio elevato, in misure leggermente diverse tendono ad attribuire una maggiore importanza alla dimensione; mentre coloro che hanno un basso livello di scolarizzazione, hanno un'età inferiore a 25 anni e si riconoscono in un orientamento politico di destra, dimostrano una modesta attenzione alla dimensione.

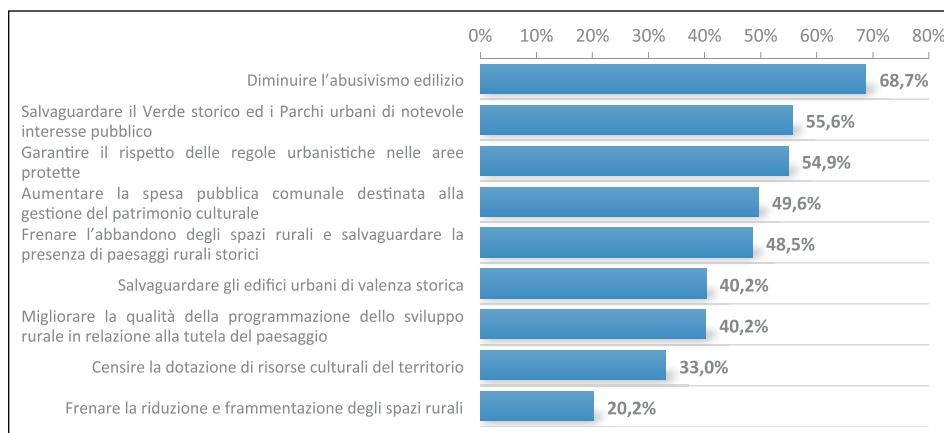
Sul versante dell'appartenenza geografica possiamo registrare che sono leggermente più sensibili al tema coloro che vivono nel settentrione d'Italia (Area Nielsen 1 e 2), e per quanto riguarda le regioni obiettivo di FQTS la Puglia. Gli intervistati della Campania, anche in questo caso, dichiarano una scarsa attenzione alla dimensione (5,8 punti).

Sul versante degli aspetti della dimensione, gli italiani intervistati hanno chiaramente dichiarato che la salvaguardia del Paesaggio e del patrimonio culturale passa necessariamente attraverso la diminuzione dell'abusivismo edilizio. Ben il 68,7% di coloro che hanno preferito questa dimensione hanno infatti affermato che la diminuzione dell'abusivismo edilizio è prioritario per determinare un aumento del benessere della collettività. Al secondo posto nella graduatoria, e con una differenza di 13,1%, gli intervistati hanno indicato come basilare l'azione di salvaguardia del verde storico e dei parchi urbani di notevole interesse pubblico

<sup>9</sup> Per un approfondimento dell'approccio psico-pedagogico al benessere si rimanda a Iavarone *Educare al benessere*, Milano, Mondadori 2008.



(55,6%). In terza posizione è stato indicato un aspetto intrinsecamente legato al primo fattore, vale a dire garantire il rispetto delle regole urbanistiche nelle aree protette. Continuando nell'osservazione delle priorità degli intervistati si registrata la richiesta di aumento della spesa pubblica da destinare al patrimonio culturale (49,6%) e una maggiore attenzione alla perdita di territorio rurale e alla salvaguardia del paesaggio rurale storico (48,5%). Le preferenze degli intervistati anche per questa dimensione indicano chiaramente la strada da percorrere per realizzare politiche pubbliche capaci di aumentare la fruibilità del Paesaggio e del Patrimonio storico. In primo luogo bisogna limitare gli abusi; successivamente



è necessario aumentare i controlli sul rispetto delle regole urbanistiche ed inserire il patrimonio culturale in un grande progetto di investimento pubblico che non tralasci le bellezze dei territori urbani (verde storico urbano) e i paesaggi marginali delle campagne (rurale).

## ■ Ambiente

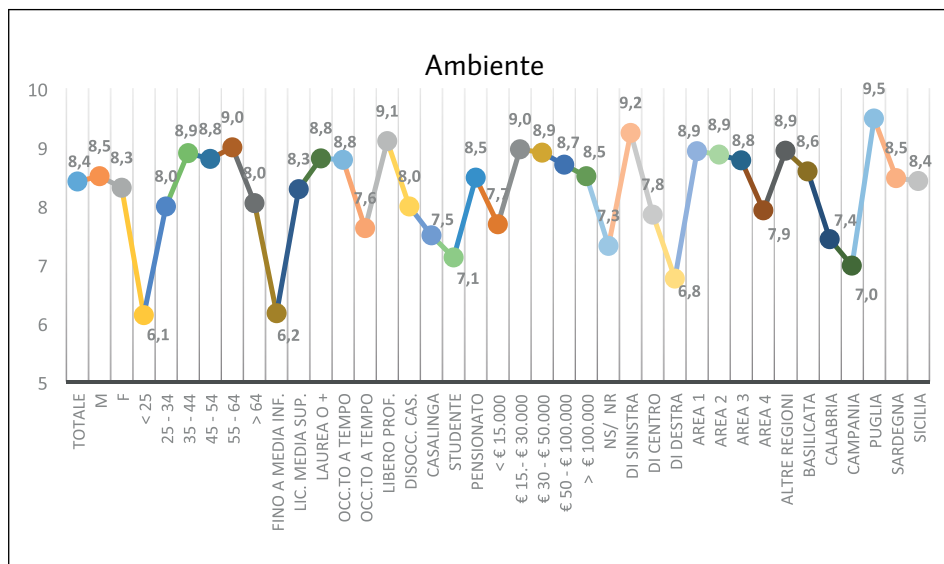
Secondo il Rapporto Istat-Cnel “L’ambiente, nel quale si vive, condiziona fortemente il benessere dei cittadini. Dalle risorse che alimentano la produzione e l’economia, al piacere che ci dà il contatto con la natura, il benessere umano è inestricabilmente legato e dipendente dall’ambiente. L’ambiente deve essere considerato il nostro capitale naturale che influenza il benessere umano in molteplici domini sia direttamente attraverso le risorse sia indirettamente attraverso i servizi. La più avanzata conoscenza scientifica e l’accresciuta coscienza ecologica” hanno messo in luce come le tipologie di produzione e consumo, l’uso di risorse ed energia, l’offerta di servizi possano modificare le condizioni dell’ambiente in misura rilevante. Il dominio si basa su indicatori che forniscono una valutazione dello stato dell’ambiente in Italia, dei servizi ecosistemici, della qualità percepita e misurata dell’ambiente in cui vivono i cittadini, con particolare riferimento all’ambiente urbano” (Cfr. *Ibidem* pag.42).

La dimensione è stata selezionata da 2817 intervistati del campione (83,5%), il punteggio medio attribuito è di 8,4. Nella graduatoria generale questa dimensione è stata posizionata al sesto posto, la varianza registrata nei diversi sottocampioni analizzati non è elevata. Le variabili che hanno una chiara relazione statistica con questa dimensione sono il titolo di studio ed l’età Anagrafica: al crescere del titolo di studio e dell’età anagrafica, infatti, aumenta il punteggio attribuito all’Ambiente.

Utilizzando una prospettiva trasversale di interpretazione dei dati, possiamo osservare come ad attribuire un punteggio al di sopra della media sono gli intervistati che hanno un’età compresa tra 55-64 anni, coloro che hanno dichiarato di percepire un reddito tra i 15.000 e i 30.000 €, coloro che si riconoscono in un orientamento di sinistra, i libero professionisti e i residenti in Puglia. I giovani sotto i 25 anni, coloro che hanno una



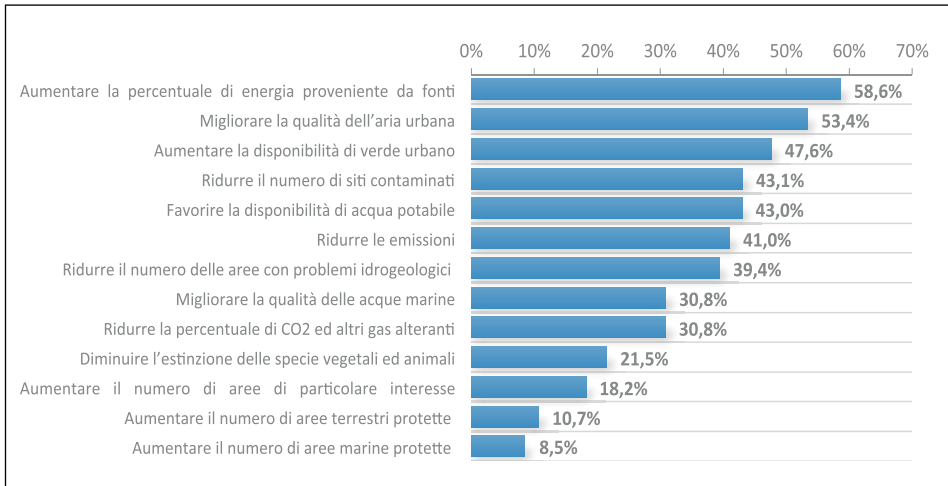
bassa scolarità, gli studenti, coloro che si riconoscono in un orientamento politico di destra e i residenti della Campania dimostrano una modesta sensibilità al tema dell'Ambiente.<sup>10</sup>



Gli intervistati preferiscono una declinazione delle politiche ambientali in termini di ambiente circostante al loro percorso di vita, legato al vivere quotidiano. Gli intervistati affermano chiaramente che l'ambiente va rispettato perché l'uomo ci vive, non è immaginabile pensare l'umanità fuori da questo habitat. Il benessere e l'equilibrio dell'uomo con il sistema naturale deve passare attraverso dei processi sostenibili e non distruttivi delle risorse naturali, in primo luogo delle fonti energetiche. Il 58,7% del campione afferma che bisogna aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili; il 53,4% dichiara che bisogna migliorare la qualità dell'aria urbana e il 47,6% pone l'attenzione sulla disponibilità di verde urbano. In secondo luogo bisogna limitare la possibilità dell'uomo di contaminare siti, con riferimento soprattutto ai residui dei processi di industrializzazione massiva dei decenni scorsi: il 43,1% degli intervistati con-

<sup>10</sup> Anche in questa ricerca si conferma la concezione dell'ambiente come bene posizionale e rilevante soltanto per alcune categorie sociali. Per un maggiore approfondimento si rimanda a Hirsch "I Limiti sociali allo sviluppo" Milano, Bompiani 1981.

sidera prioritario ridurre il numero di siti inquinati. In terzo luogo, bisogna garantire ai cittadini l'accesso all'acqua potabile, ben il 43% lo individua come aspetto prioritario. Sicuramente in questo dato vanno ricercati gli effetti della campagna referendaria del 2012 condotta dai soggetti organizzati della società civile sotto lo slogan di Acqua bene comune.



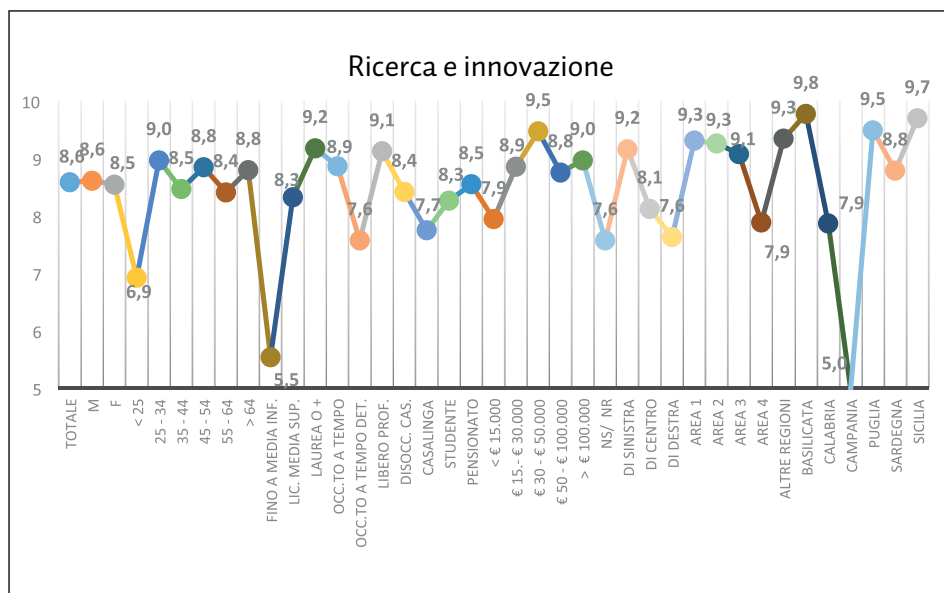
## ■ Ricerca e innovazione

Nel secondo Rapporto Istat-Cnel è scritto: “ricerca, innovazione e tecnologia danno un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile e durevole, tanto più importante in un’economia, come quella italiana, che mostra un pesante ritardo in un contesto che attende risposte alle sfide del cambiamento economico, demografico e sociale. Per approfondire la comprensione del progresso di un paese sarà necessario individuare un set di indicatori nelle aree di Ricerca & Sviluppo, considerando l’attività di ricerca pubblica e privata la capacità innovativa delle imprese, la ricerca dell’efficienza nell’uso delle risorse e il livello di dotazione e competenze elevate in ambito tecnico-scientifico, anche considerando gli indicatori di Europa2020” (Cfr., *Ibidem*, p.46).

A livello globale hanno selezionato questa dimensione 2817 intervistati del campione (83,5%), il punteggio medio attribuito è di 8,6. Nella gra-

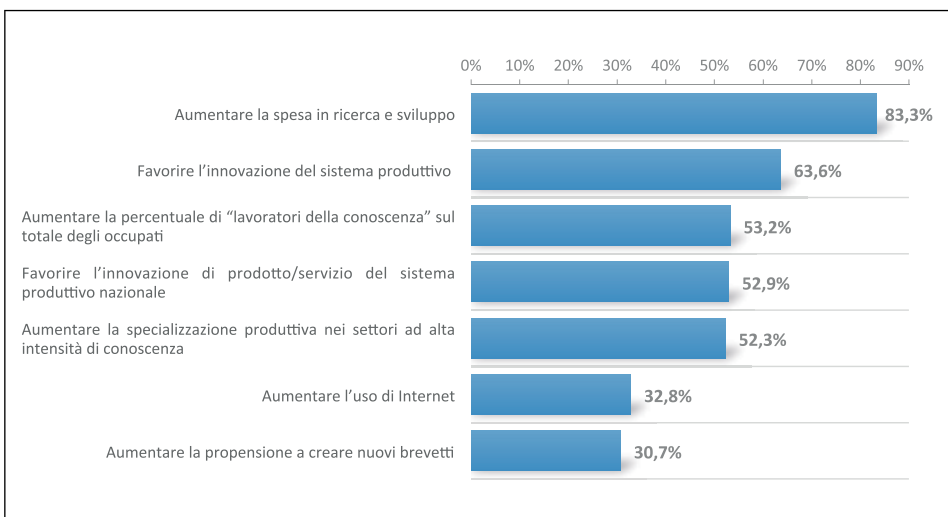
duatoria generale questa dimensione è stata posizionata al quinto posto, la varianza registrata nei diversi sottocampioni analizzati è elevata, passando dal quarto posto in graduatoria per coloro che sono occupati a tempo indeterminato, al penultimo posto per coloro che hanno una bassa scolarità. Il tema della Ricerca e dell'innovazione è quindi particolarmente sentito tra gli intervistati che possono ricevere un vantaggio di tipo occupazionale dall'aumento di investimenti nel settore e dall'innovazione generale del sistema produttivo, vale a dire tra coloro che sono laureati, tra i giovani che stanno entrando sul mercato del lavoro (con un'età compresa tra i 25-34 anni) e tra i liberi professionisti. Risultano sensibili al tema anche coloro che possono contare su un livello di reddito medio-alto tra 30.000 e 50.000 €. A livello geografico, tra le regioni obiettivo del progetto FQTS, la Basilicata si dimostra particolarmente sensibile al tema.

Le variabili che hanno una chiara relazione statistica con questa dimensione sono principalmente tre. La prima è il titolo di studio: al crescere del titolo di studio degli intervistati aumenta vertiginosamente il punteggio attribuito, passando dal 5,5 per coloro che hanno un titolo di studio basso al 9,2 per coloro che hanno dichiarato di possedere un ele-



vato titolo di studio. La seconda variabile è il livello di reddito, in questo caso la relazione è sempre crescente, ma con una minore intensità. La terza variabile è l'orientamento politico, coloro che si riconoscono in un orientamento politico di sinistra associano una maggiore importanza al tema della ricerca e dell'innovazione come fattore che influenza positivamente la qualità della vita dei cittadini.

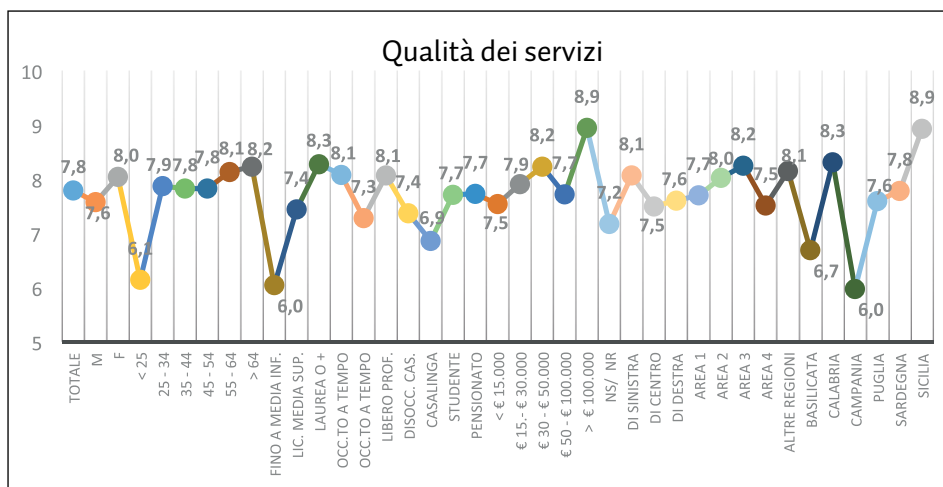
Sul versante degli aspetti della dimensione, gli italiani intervistati individuano come prioritari gli aumenti degli investimenti in ricerca e sviluppo (83,3%) e l'innovazione del sistema produttivo (63,3%). È legittimo supporre che la prospettiva culturale che ha influenzato la graduatoria delle priorità per questa dimensione si basi sulla ricerca e innovazione come programma di investimento che posso assicurare l'uscita dal periodo di crisi economica che sta imperversando in ogni settore produttivo del sistema paese. Accanto agli aspetti descritti, gli intervistati individuano altri fattori basilari della dimensione: il 52,3% dichiara che bisogna aumentare la percentuale di lavoratori della conoscenza; il 52,9% afferma che è necessario favorire l'innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo e il 53,3% manifesta di voler aumentare la specializzazione produttiva dei settori produttivi ad alta intensità di conoscenza.



## Qualità dei servizi

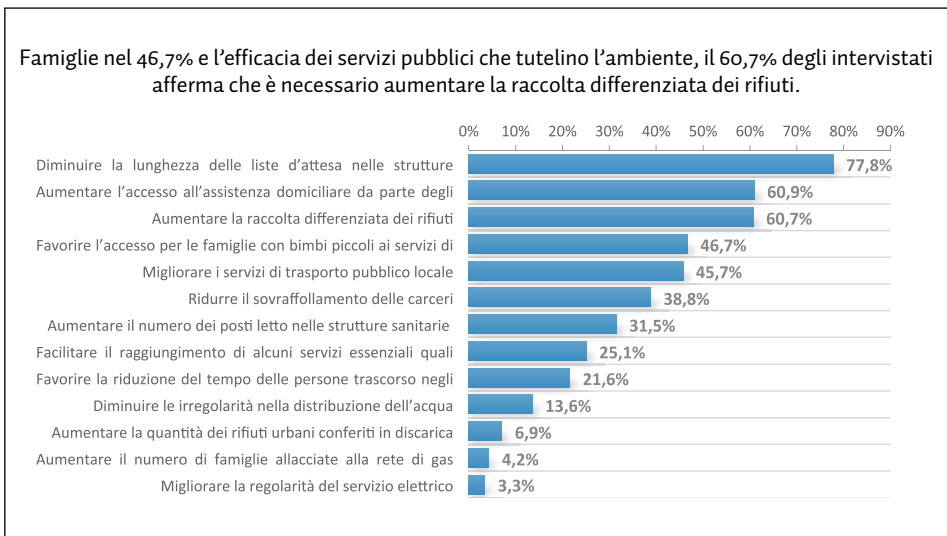
Secondo il Rapporto Istat-Cnel: “L’analisi del benessere e delle opportunità di progresso richiede una valutazione della dotazione infrastrutturale e dei servizi riletta alla luce della loro funzionalità ed efficienza, del grado di utilizzo, delle misure di accessibilità, della qualità del servizio generato, dell’eventuale gestione. Le stesse infrastrutture sociali incidono decisamente sulla qualità della vita della popolazione e retroagiscono sulla opportunità del territorio. Si tratta di valutare le condizioni della dotazione di infrastrutture e servizi, ponderata rispetto alla sua funzionalità di alcuni ambiti strategici, quali mobilità, comunicazione, energia, servizi idrici, servizi per l’infanzia, servizi per gli anziani, servizi per persone con disabilità, servizi sanitari (Cfr. *Ibidem* pp. 46-47).

A livello globale hanno selezionato questa dimensione 2832 intervistati del campione (84,6%), il punteggio medio attribuito è di 7,8. Nella graduatoria generale questa dimensione è stata posizionata al settimo posto, la varianza registrata nei diversi sottocampioni analizzati è bassa. Le variabili che hanno una chiara relazione statistica con questa dimensione sono principalmente tre. La prima è l’età anagrafica: con l’aumentare dell’età degli intervistati aumenta il punteggio attribuito passando dal 6,1 per i giovani sotto i 25 anni ad 8,2 per gli over 64. Questa relazione è intrinsecamente legata al ciclo della vita, più si va avanti con l’età più aumenta la necessità di ricorrere ai servizi pubblici (sanità) e una maggio-



re accessibilità e una buona qualità di tali servizi influisce positivamente sulla qualità della vita dei cittadini (soprattutto anziani). La seconda variabile è il titolo di studio, il rapporto è sempre direttamente proporzionale. Maggiore è il titolo di studio degli intervistati maggiore è il grado di consapevolezza che la qualità dei servizi incide sul benessere dei cittadini. La terza variabile è il livello di reddito, in questo caso la relazione è sempre crescente, ma con un andamento altalenante con un calo per coloro che hanno un reddito tra 50.000 e 100.000 €.

Passando in rassegna gli aspetti della dimensione emerge che le priorità individuate dai rispondenti sono: l'accesso al servizio sanitario (ben il 77,8% dei casi afferma che è necessario diminuire la lunghezza delle liste d'attesa nelle strutture sanitarie); l'accesso ai servizi di target specifici (l'assistenza domiciliare degli anziani per il 60,9% del campione e i servizi di asilo nido per le famiglie nel 46,7%) e l'efficacia di servizi pubblici che tutelino l'ambiente (il 60,7% degli intervista afferma che è necessario aumentare la raccolta differenziata dei rifiuti).



# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ricerca di mercato Procter&Gamble (2008).  
Indagine It-Silc dell'Istat (2010).  
Ricerca SorElle d'Italie Istituto Piepoli (2013).  
Marradi A. (2005), *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, Carocci, Roma.  
Globo G. (2008), *Con giustificato ritardo. La nascita della ricerca qualitativa in Italia*, in Silverman D., *Manuale di ricerca qualitativa e sociale*, Carocci, Roma.  
Marco Ingrosso (2008), *La promozione del Benessere Sociale*, Franco Angeli Edizione, Roma.  
Donati P. Colozzi I. (2010), *La sussidiarietà che cos'è e come funziona*, Corozzi Faber, Roma.  
Donati P. – Colozzi I (a cura di, 2006), *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, il Mulino, Bologna.  
Hirsch (1981), *I Limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano.  
Beck (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.  
Giddens (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.  
Luhmann (1996), *Sociologia del rischio*, Modadori, Milano.  
Douglas (1991), *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano.  
Bartolini (2010), *Manifesto per la felicità*, Donzelli, Roma.  
Becchetti (2005), *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli, Roma.  
Comitato Cnel – Sugli indicatori di progresso e benessere (2012), *La misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES)*, Roma.  
Istat BES (2013), *Il Benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.  
Iavarone (2008), *Educare al benessere*, Mondadori, Milano.

# La ricerca qualitativa: un focus sul benessere nei territori

**I**l programma di lavoro sviluppato dal Laboratorio di Ricerca Azione nel corso del 2013, come si è avuto modo di esplicitare già in premessa, è stato progettato a partire dall'attenzione rilevata nel dibattito accademico, politico e sociale, rispetto al Benessere Equo e Solidale, sviluppato a livello nazionale da Cnel ed Istat. I risultati raggiunti da tale studio hanno, dunque, rappresentato il fondamento teorico a cui il lavoro di ricerca di FQTS 2013 ha fatto riferimento nello sviluppo delle sue attività laboratoriali. L'obiettivo generale è consistito nell'indagare ed approfondire il tema del benessere equo e sostenibile in maniera qualitativa. Si è posto l'accento sui punti di vista, sulle istanze e sulle percezioni che le persone hanno e danno di benessere. In sostanza, attraverso tecniche di ricerca prettamente bottom up, si è tentato di completare le rilevazioni di tipo spiccatamente quantitativo condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica e Cnel, per raccogliere ed interpretare le valutazioni espresse dalle persone sulla qualità della propria vita, sul proprio benessere e su quello collettivo, ragionando sulle priorità di intervento nelle regioni obiettivo FQTS e nel resto del paese. Per il conseguimento di tale finalità, si è predisposto un piano di lavoro che ha visto l'utilizzo di diverse metodologie, per la maggior parte di natura qualitativa, tra cui quella del focus group, a cui si dedicherà specifica attenzione nel presente Capitolo.



# OBIETTIVI DELLA RICERCA QUALITATIVA

Questa sezione della ricerca ha avuto l'obiettivo di definire, in modo poco strutturato e molto spontaneo, il concetto di benessere e di comprendere quali siano i fattori da cui dipende il suo raggiungimento, a partire dal punto di vista della gente comune, delle persone.

In tale prospettiva, si è dunque pianificato di approfondire le definizioni e le dimensioni di benessere elaborate dal rapporto Istat-Cnel, attraverso la stimolazione di una riflessione sulle aree di benessere e sui fattori che ne ostacolano e/o favoriscono il raggiungimento. Ciò è stato, poi, il fulcro tematico dei 18 focus group - tre per ciascuna regione obiettivo FQTS. Ciascun focus group è stato realizzato con uno specifico segmento di popolazione obiettivo della ricerca, di cui si parlerà al successivamente.

# LA METODOLOGIA

Per comprendere la percezione che le persone hanno del benessere, al di là di definizioni puramente statistiche e quantitative, è stata determinante la scelta della tecnica da usare per la rilevazione. Ciò ha portato a scegliere, nella cassetta degli attrezzi a disposizione dei ricercatori in scienze sociali, quello che maggiormente avrebbe consentito di raggiungere lo scopo. Tra questi, il *focus group* è risultato lo strumento più adatto viste le peculiarità che lo denotano. Si tratta, infatti, di una tecnica di ricerca largamente utilizzata soprattutto nell'ambito della cooperazione internazionale e dei progetti di intervento sociale, perché – lungi dall'essere calata dall'alto in una situazione che diventa "oggetto di indagine" – si fonda su (e pone fra i suoi scopi principali) il diretto coinvolgimento della comunità nelle diverse fasi dello studio, in un'ottica di analisi partecipativa. Pertanto, dalla definizione degli obiettivi della ricerca alla scelta degli informatori, dalla raccolta dei dati alla loro analisi ed alla presentazione dei risultati, la comunità, ovvero i partecipanti, è stata chiamata a collaborare con i ricercatori, perché l'indagine non la riguarda solo come "oggetto", ma come soggetto "politico" che, proprio attraverso lo studio, rafforza la consapevolezza dei propri bisogni, la propria identità di gruppo, la voglia di "esserci in prima persona".

I *focus group* sono interviste focalizzate di gruppo, destinate ad incoraggiare la discussione su determinati temi legati alla ricerca, da parte di un piccolo numero di persone (di norma 10-12). La persona che facilita questa intervista di gruppo è definita generalmente animatore, moderatore o facilitatore. Il suo compito è di favorire uno scambio di punti di

vista, nel quale i partecipanti hanno la possibilità di esprimere le proprie opinioni e di rispondere alle idee altrui. Accanto al facilitatore le figure di rilievo sono state un verbalizzatore, con il compito di annotare i contenuti emergenti ed un osservatore, con il compito di rilevare le dinamiche occorrenti nel contesto di gruppo. La discussione è stata poi riportata, integralmente, per iscritto e da questi testi si è rilevato il concetto di benessere. Il facilitatore ed i suoi collaboratori sono elementi strategici per la buona riuscita del *focus*, poiché hanno l'importante compito di creare un clima di fiducia, di libertà di espressione e pertanto non giudicante, ma teso ad uno scambio sincero e fruttuoso per tutti.

Tutto ciò premesso, per le sue potenzialità di coinvolgimento, questa tecnica di rilevazione dei dati ha costituito, com'è facile immaginare, uno strumento prezioso nella ricerca partecipativa che, nel percorso laboratoriale FQTS 2013, è stata sviluppata, a livello regionale, in tre specifici focus group: uno realizzato con "giovani"; uno realizzato con "integrati"; ed uno realizzato con "non integrati". I risultati, infine, raccolti territorialmente, costituiscono l'oggetto della presente analisi e verranno di seguito riportati, dettagliati per ciascun target indagato e sopra citato.

# I PARTECIPANTI

Per quanto concerne la selezione dei partecipanti ai *focus* si è deciso di analizzare la percezione del benessere lungo due direttrici principali: una legata alle differenze generazionali (giovani-adulti) e l'altra legata all'integrazione funzionale delle persone nella società (coloro che svolgono un ruolo sociale e lavorativo e coloro che sono ai margini o sono stati esclusi/espulsi dai processi produttivi, ma che non vivono una situazione di marginalità sociale).

Seguendo tale prospettiva, si sono identificati tre specifici *target* a cui rivolgersi:

- 1) I *giovani*: persone di età compresa tra i 24 ed i 30 anni.
- 2) Gli *istituzionalizzati*: persone attive e che godono all'interno della società di una forma stabile pienamente accettata, quindi sono pienamente integrate da un punto di vista sociale e produttivo.
- 3) I *marginali* e/o espulsi dai processi produttivi: persone disoccupate, cassintegrate, esodate, in mobilità, precarie, casalinghe, cioè coloro che non sono integrate in processi produttivi.

E quindi i protagonisti della presente fase di ricerca sono stati:

Regione	Giovani	Istituzionalizzati	Non integrati	TOTALE
Basilicata	7	6	7	20
Calabria	11	10	12	33
Campania	15	8	12	35
Puglia	20	7	10	37
Sardegna	8	11	6	25
Sicilia	11	11	6	28
<b>TOTALE</b>	<b>72</b>	<b>53</b>	<b>53</b>	<b>178</b>

Altro aspetto di cui si è tenuto conto nella realizzazione dei *focus group* è stata la territorialità. A tal proposito, è importante sottolineare che la scelta dei luoghi in cui si sono effettuati gli incontri, all'interno di ciascuna regione, è avvenuta prendendo in esame le aree che meglio esprimono le caratteristiche dei tre *target* allo studio, ma anche tenendo in considerazione la distribuzione territoriale dei partecipanti ad FQTS (in modo da dare la possibilità a tutti i partecipanti di mettersi in gioco), nonché le aree di specifico interesse delle organizzazioni che sostengono FQTS (allo scopo di sostenere logisticamente l'organizzazione dei *focus group* e di trarne specifiche informazioni). Ricordiamo, a tal proposito, una peculiarità del contesto laboratoriale di Formazione Quadri Terzo Settore: agire forme di formazione–intervento, realizzando processi di ricerca qualitativa, all'interno di percorsi di apprendimento per gli adulti. Accade così che si chieda ai singoli di mettersi in gioco sperimentando realmente quanto appreso in formazione. È così che FQTS si snoda intorno a due scelte metodologiche: l'opzione dell'uso di strumenti partecipativi, da un lato, ed il coinvolgimento attivo dei destinatari del percorso formativo, che divengono, così, una sorta di ricercatori junior, guidati dai singoli responsabili regionali. È un'architettura complessa che, nel tempo, ha reso efficace l'intervento formativo ed ha restituito interessanti contenuti di ricerca.

# IL BENESSERE NEI DIVERSI TERRITORI

Il presente paragrafo riporta i contenuti emersi nei diversi *focus group* regionali, al fine di dar conto del lavoro di rilevazione e di analisi svolto dai corsisti di FQTS in ciascuna regione.

## ■ In Basilicata<sup>11</sup>

I discorsi sul benessere compiuti nei tre *focus group* sono stati ricchi di contenuti e spunti. È stato difficile ricondurli a sintesi perché i contributi dei partecipanti hanno preso le mosse dalle esperienze personali. Parlare di benessere in pubblico non è stato un esercizio semplice. I partecipanti hanno inserito all'interno di uno spazio discorsivo più ampio, la propria esperienza cercando di condividerla con gli altri e di trovare delle connessioni possibili.

È importante sottolineare come due sono stati gli elementi trasversali dei tre discorsi registrati: il benessere economico e la salute. La salute è la condizione essenziale del benessere, senza di essa non è possibile concepire uno stato di felicità anche se solo temporaneo. Il benessere senza la salute, definita il più delle volte come assenza di malattie/patologie, non esiste. La salute è l'affermazione dell'esistenza del soggetto, la struttura portante del concetto di benessere, senza la quale il concetto non si regge e cade via in mille rivoli difficilmente riconducibili ad una categoria unitaria.

Il tema del benessere economico è stato rimarcato trasversalmente in

<sup>11</sup> Contributo a cura di Claudio Persiani, Chiara Sassano, Antonio Schiavone, Angela Pantone, Filomena Posa, Michele Tricarico, Luigi Gravela, Mimino Ricciardi, Luca Sabato.

tutti i focus group come un fattore che influisce positivamente sullo star bene delle persone, sia esso una dimensione da equilibrare con le altre o una dimensione autonoma ed indipendente. Il benessere economico è un aspetto imprescindibile, un traguardo da raggiungere per interrogarsi e cercare la propria felicità. I partecipanti ai focus rimarkano un approccio tipicamente materialista, vale a dire che solo dopo il raggiungimento di una soglia economica (disponibilità di reddito) è possibile interrogarsi sul benessere e attivarsi per raggiungerlo.

Nei discorsi dei focus group è facile rintracciare gli elementi della grave crisi economica che sta investendo il Sud e l'intero Occidente, ma ancor più importante è sottolineare che la dimensione professionale e lavorativa, intrinsecamente legata al benessere economico (la disponibilità di reddito), è un valore quasi assoluto ed intergenerazionale, sia tra coloro che possono vantare una certa sicurezza-stabilità professionale (gli integrati), sia tra coloro che vivono una situazione di esclusione (parziale/temporanea) e i giovani.

Bisogna registrare anche le diverse prospettive discorsive utilizzate nei tre focus. Il benessere per gli integrati è riferito principalmente al soggetto. Il soggetto è il protagonista, l'artefice e la misura del proprio benessere (*"Benessere significa avere la possibilità di essere ascoltato, di condividere anche delle scelte."* *"Il benessere è avere la possibilità di esprimere quello a cui si tiene, di esprimere se stessi."* *"Benessere consiste nell'essere padroni della propria vita."* Oppure *"il benessere è legato al potersi guardare allo specchio."*) Il benessere per i giovani è un concetto da subito multidimensionale e riferito ad un processo temporale, il benessere muta con il tempo, va continuamente ricercato e stimolato (*"Il benessere è un concetto labile, non è perenne."* *"Il benessere è un equilibrio tra varie dimensioni."* Oppure *"consiste nella ricerca di cose nuove."*). Per i non-integrati il benessere è negazione, non è nella tecnologia e neppure nella comunicazione (*"Le tecnologie non producono benessere a prescindere."* *"Cinquant'anni fa tra le persone c'erano relazioni più vere che aiutavano a vivere bene."* *"Viviamo in un momento dove la gente è impazzita."*). Sempre per i non-integrati la definizione di benessere in senso positivo è socialità, relazioni umane, stare con gli altri. Quest'ultimo dato, letto trasversalmente, sembra affermare che coloro che vivono una situazione di precarietà e/o semi-esclusione dal mondo

del lavoro, sono portati ad attribuire una maggiore attenzione alla dimensione sociale.

### **Cos'è il benessere per i partecipanti e da cosa dipende**

Come è stato ampiamente anticipato molte sono state le definizioni di benessere enunciate nei tre focus. Si è deciso di avviare l'analisi riconducendole alle 11 dimensioni del benessere riportate nel Rapporto Istat-Cnel. Un primo dato da registrare è l'assenza di riferimenti ad alcune dimensioni: in nessuno dei tre *focus* l'idea di benessere è stata associata all'Istruzione, alla Politica ed Istituzioni, al Paesaggio e Patrimonio culturale, alla Ricerca ed Innovazione ed alla Qualità dei servizi. Un'ipotesi di spiegazione potrebbe essere imputata al tipo di discorso che è stato costruito, molto incentrato sulle esperienze personali e poco portato ad abbracciare temi e dimensioni che per natura assumono un significato per i gruppi sociali e gli aggregati geografici. Nessun soggetto intervistato ha associato lo star bene con l'accessibilità al servizio sanitario o scolastico, oppure con la disponibilità di saperi scientifici. Molto probabilmente i discorsi sul benessere registrati, seppur frutto del contesto geografico e sociale di provenienza dei partecipanti al *focus*, hanno scavato nella profondità dell'esperienza singola tralasciando la dimensione territoriale come elemento esplicito.

Come si anticipava, trasversalmente in tutti i *focus group*, le conversazioni hanno toccato il tema del benessere economico. Se nel *focus* dei giovani la dimensione economica è declinata in termini negativi di assenza, di rinunce e sacrifici, negli altri *focus* la dimensione è stata espressa in positivo, come un elemento di tranquillità, di autonomia, grazie alla quale è possibile esprimere il resto. Possiamo sintetizzare che i *focus group* hanno chiaramente concettualizzato la dimensione economica come il pre-requisito dello star bene, come condizione senza la quale non è possibile parlare di benessere delle persone. L'approccio utilizzato è tipicamente materialista, soltanto dopo aver raggiunto una stabilità economica è possibile pensare alla propria realizzazione professionale, umana, valoriale. La disponibilità di reddito permette di risolvere i bisogni materiali, garantisce il sostentamento della persona, la durata nel tempo, mentre senza una buona disponibilità economica tutto diventa precario, la stessa esistenza. Alcune verbalizzazioni:



*“Benessere significa vivere senza troppi sacrifici di tipo economico, soprattutto, senza rinunciare a qualcosa.” (Focus giovani)*

*“Il benessere economico è una di quelle condizioni che ti permette di stare più tranquillo e rilassato. Certo, se hai tanti soldi, non va bene, ad un certo punto, non sai come gestirli e puoi perdere la testa. Se si hanno pochi soldi significa che non hai la possibilità di procurarti il cibo per il tuo sostentamento. Per questo il benessere economico è fondamentale per la felicità di ognuno ma con una certa moderazione e senza eccessi.” (Focus Non integrati)*

*“La dimensione economica ha a che fare con la necessità di tutelare e garantire a se stessi le condizioni materiali per poterci essere, per mettersi in gioco.” (Focus Non integrati)*

*“Il benessere economico ti permette di stare più tranquillo e rilassato.” (Focus Non integrati)*

*“Il benessere è collegato soltanto ad un fatto economico; è riferito soltanto ai soldi e non allo star bene interiore e al bene della persona. Il benessere economico e la famiglia sono strettamente collegati, perché due cuori e una capanna non esistono, quindi tutto è molto collegato a quello.” (Focus integrati)*

*“Autonomia senza soldi non esiste.” (Focus integrati)*

*“Benessere è avere un minimo di sostegno economico per avere la possibilità di esprimere il resto.” (Focus integrati)*

Il secondo pilastro rintracciato nei discorsi dei focus è il lavoro. Va sottolineato che all'interno del focus dei non-integrati non sono state rintracciate definizioni riferite a questa dimensione. Questo non vuol dire che per i partecipanti non-integrati la dimensione lavorativa non è importante, significa piuttosto che nel discorso costruito ha pesato molto la condizione marginale vissuta. Il lavoro è stato declinato in termini di disponibilità economica e di reddito, dunque il silenzio sul lavoro dei non-integrati è la fatica di ricostruire un'identità, di ricevere una riconoscibilità sociale, è il fare i conti con se stessi e trovare il coraggio di esplorare gli altri ambiti della vita.

Passando in rassegna le definizioni registriamo come queste sembrano rispecchiare precisamente la dimensione del benessere equo e sostenibile Lavoro e conciliazione tempi di vita. Le narrazioni dei focus sembrano dirci che il lavoro è connesso con la dimensione familiare, con la conciliazione dei tempi di vita.

Per i giovani il lavoro deve concorrere, insieme ed in equilibrio, con la famiglia alla determinazione di una situazione di “ben stare”. Per gli integrati, invece, la dimensione lavorativa sicuramente è legata alla famiglia in termini di influenza: “quello che succede al lavoro te lo porti anche in famiglia” afferma un professionista potentino; così come sembra chiosare la proprietaria di un rinomato esercizio commerciale: “se non stai bene lavorativamente ce lo si trascina dappertutto”. Il focus degli integrati sottolinea anche la dimensione della realizzazione della persona nel lavoro, il lavoro non è strumentale (serve per guadagnare un reddito), il lavoro è realizzazione, gratificazione, soddisfazione, deve appagare oltre la dimensione economica.

### **Alcune verbalizzazioni del focus svolto con gli integrati:**

*“Il benessere è una condizione per cui l’individuo vive in una situazione di felicità che in ambito lavorativo significa avere una bella relazione con i colleghi oppure il fatto che il lavoro svolto viene valutato in modo giusto, rispetto a una dimensione proprio retributiva.”*

*“Per benessere intendo una condizione di felicità, dove per felicità intendo qualcosa che si raggiunge attraverso una doppia dimensione; relazionale e contemporaneamente una felicità data dal fatto che il lavoro che si svolge viene valutato in modo giusto.”*

*“Il benessere economico e la famiglia sono strettamente collegati, perché due cuori e una capanna non esistono, quindi tutto è molto collegato a quello. C’è la famiglia, ci sono i figli ma il lavoro è importante e fondamentale. Se non stai bene lavorativamente ce lo si trascina dappertutto. Si può avere una famiglia felice, i figli, si può essere contenti, tutto quello che si vuole ma il lavoro è assolutamente fondamentale ... perché anche chi dice “non lavoro ma sono contento” ... non ci credo proprio. Bisogna lavorare, essere soddisfatti e poi ci può essere tutto il resto, la salute, il figlio, però quello è fondamentale ... Comunque viaggiano insieme, strettamente insieme. Se una persona non lavora, per quanto possa essere felice all’interno di una famiglia, alla famiglia che cosa porta a casa? Niente, i problemi e i pensieri? Quindi sono collegati, il benessere economico e quello personale sono collegati.”*

*“Il lavoro è fondamentale nel benessere purché sia un lavoro che piace anche se pagato poco .... Senza il lavoro il benessere non può esserci .... Il lavoro è anche qualcosa che deve dare soddisfazione.”*

*“Il concetto di benessere lo lego alla dimensione lavorativa perché quello che succede al lavoro te lo porti anche in famiglia.”*

*Sullo stesso tema alcune argomentazioni proposte nel focus Giovani*

*“Il benessere è l’equilibrio tra un lavoro che sia quello che si vuole fare, ed il tempo per le relazioni sociali e la famiglia. Voglio dire che benessere significa avere delle relazioni stabili, e non saltuarie come mi capita adesso, e avere un lavoro che ti piace fare.”*

*Il terzo pilastro rintracciabile è la salute, come assenza di malattia, in termini psico-fisici. La salute, come anticipato, è l’affermazione del soggetto. Così come rilevato per la dimensione economica, la salute è un pre-requisito del benessere. Alcune affermazioni del focus giovani:*

*“Benessere significa avere un buon stato di salute. Io ho scoperto di recente per una serie di vicende anche familiari che il benessere è la salute. Sembrerà una cosa banale, ma non si può uscire di casa, incontrare persone, fare passeggiate se si ha una malattia. Il benessere è in primo luogo salute.”*

*Due citazione dal focus integrati:*

*“Godo di una situazione di benessere perché nella mia vita non vivo in modo prossimo una condizione di malattia.”*

*“La dimensione della salute è fondamentale.”*

### **Per finire uno stralcio del focus non integrati:**

*“Benessere significa ricordarsi giorno per giorno che viviamo, che siamo degli essere viventi, che respiriamo, viviamo in un ambiente, con determinate persone, in una determinata natura.”*

Per i giovani il benessere è ricevere e cogliere stimoli dall’ambiente circostante, è una condizione labile e non duratura nel tempo, collegata con il benessere mentale e psicologico. Per gli integrati invece il benessere è collegato con la realizzazione personale e professionale, sapere di aver fatto la scelta giusta, in linea con la propria dimensione valoriale e personale. Per i non integrati il benessere è un concetto liquido, complesso e sfaccettato, è un concetto composito che deve avere un’armonia interna ai diversi fattori che lo compongono.

**Nel focus giovani:**

*“Benessere è anche avere stimoli dall’ambiente e dal contesto in cui si vive, ricercare cose nuove.”*

*“Il benessere è un equilibrio tra varie dimensioni che possono essere quella del lavoro, della famiglia, dell’affettività, quella della vita sociale. È un equilibrio da ricercare, quando sono a Potenza sono felice perché ho gli amici, la famiglia ma mi manca il lavoro, quando sei fuori c’è il lavoro ma ti mancano gli amici e la famiglia. Per questo il benessere è equilibrio tra le diverse dimensioni.”*

**Per il focus Integrati:**

*“Sostanzialmente il benessere è legato al potersi guardare allo specchio, questo lo sintetizza di più. Il che significa trovare il modo di fare un compromesso che non sia a perdere rispetto alle scelte da fare ogni giorno.”*

*“Il benessere sociale è una condizione, non è un attimo. Se si è in una condizione di benessere mentale ci si rimane. Quindi consiste nell’essere padroni della propria vita.”*

*“Benessere è arrivare alla fine di una giornata e dire che si è stati dalla parte di chi si pensava fosse necessario stare, significa portare dentro le parti e significa stare dalla parte di chi ha accettato il suo essere uomo.”*

*“Il benessere è avere la possibilità di esprimere quello a cui si tiene, di esprimere se stessi non solo nelle organizzazioni pubbliche ma anche nella vita sociale.”*

*“Il benessere è cura di se stessi che significa anzitutto avere la possibilità di esprimere quello a cui si tiene.”*

*“Star bene significa veder riconosciuto formalmente il proprio impegno.”*

*“Il benessere non è un attimo, è una condizione in cui o ci sei o non ci sei. Oltre al benessere materiale c’è anche quello psicologico e in quello o ci stai o non ci stai. Il benessere psicologico non è un attimo, è una condizione. Se sei in una condizione di benessere mentale ci rimani.”*

*“Responsabilità, autonomia e impegno si devono poter coniugare. Stiamo bene quando abbiamo fatto e possiamo fare. Io sto bene se penso di essere capace.”*

**E, infine per il focus non integrati**

*“Il benessere di oggi per parecchia gente sono i soldi, ma questo è un falso be-*

*nessere. per me invece benessere significa armonia nella vita, anche se bisogna anche dire che è difficile stabilire oggi che cosa è il benessere.”*

*“Il benessere è libertà interiore.”*

*“Vivo uno stato di benessere ogni volta che mi accorgo di essere autonomo. Ma non solo economicamente; autonomo quando sono davanti a una questione e dico: questa cosa non mi piace, posso cambiare, voglio fare un'altra cosa. Nel momento in cui mi rendo conto di essere padrone della mia vita in tutto e per tutto. Autonomo nelle mie decisioni.”*

L'ultima dimensione rintracciata è quelle delle Relazioni sociali, molto presente nel discorso del focus dei non-integrati, come di seguito riportato in alcune delle affermazioni dei partecipanti:

*“Il benessere significa vivere bene con le altre persone, vivere bene in famiglia, vivere bene tra la gente e con se stessi.”*

*“Il benessere è rapporto umano, siamo così intrappolati nella virtualità che certe volte ci dimentichiamo del rapporto umano, delle persone che ci stanno vicine, dei rapporti veri.”*

*“Il benessere politicamente è qualcosa che ha a che fare con la condivisione. Non c'è niente in questo momento di più interessante nel vedere come le persone declinino il plurale delle proprie passioni. Finché rimangono le proprie, possono essere hobbies, furori artistici, qualsiasi cosa ma non sboccano se non si associano ad un benessere.”*

*“Leggere, informarmi, connettermi con l'esterno.”*

Il benessere è stato legato, sempre nel focus dei non-integrati alla dimensione Ambiente:

*“Benessere significa anche l'opportunità di vivere in un contesto bello, fatto di luoghi funzionali, colorati proprio per poter vivere serenamente nei luoghi e tempi in cui si è costretti a stare insieme.”*

Durante lo svolgimento dei tre focus numerosi sono stati gli esempi di benessere. Il ventaglio di percezioni è variegato, sfaccettato, difficile da ricondurre a dimensioni standard: si passa da esempi legati alla vita familiare fino ad arrivare a momenti più personali ed intimi come il legame con un parente prossimo sul punto di morte. Va registrato che in tutti focus, ma soprattutto in quello dei non-integrati, il benessere è stato inteso come momento, come attimo incastonato nella quotidianità, di

cui è utile approfittare. Il benessere è come l'arcobaleno dopo la pioggia, all'improvviso compare e ti colpisce.

*Di seguito si riportano stralci di interviste legati alla dimensione Relazioni sociali suddivise per gruppi target:*

### **Focus integrati**

*“Con mia madre sono stato benissimo quando lei si è ammalata e poi è morta. È stato il momento di rapporto con me più bello che ho avuto nella mia vita, perché aveva anche il senso dell'indulgenza. In quel momento è stato un grandissimo rapporto, finito con la morte di mia madre, che si potrebbe raccontare come la più grande tragedia che può capitare, però non è stato così perché ci si misura con la vita, poiché esistono anche dei problemi.”*

*“Sono tanti i momenti di felicità. Per fare un discorso più ampio la mia felicità è stata quando ho avuto i miei bambini, e quando tutto va bene. Anche piccoli attimi consentono di stare bene. [...] Benessere quando si fa una buona azione in quel momento; tua figlia ti dice una cosa o se un cliente ti dice un qualcosa di positivo, sono tutti attimi in cui si sta bene. Attimi che bisogna raccogliere per stare bene. Ma il benessere è collegato soltanto ad un fatto economico. Ci sono tanti momenti in cui sto bene anche quotidiani ma sono attimi; ma il benessere totale non ci sarà mai.”*

*“A volte noi pensiamo al benessere come allo stare sulla spiaggia sotto l'ombrellone a bere un cocktail, ma questo è proprio una falsità. Un esempio può essere sicuramente quando si ha a che fare con un problema, e si ha a che fare con la soluzione di un problema, con un impegno in una direzione che mi interessa. Certo, posso stare bene a fine giornata guardando un tramonto, ieri l'ho fatto ed è stato bellissimo, però si viene da una serie di cose dove responsabilità, autonomia, impegno hanno avuto il loro corso.”*

### **Focus giovani**

*“Dopo una giornata pesante arrivare a casa, e c'è il mio compagno che ha preparato la cena mi fa stare molto bene. Un altro esempio è la casa a mare, d'estate, cenare sulla veranda con la famiglia, se c'è il mio compagno è ancora meglio.”*

### **Focus non-integrati**

*“Per chi ha famiglia, soprattutto in questo momento, non ricevere un giorno*

delle bollette da pagare è un gran momento di benessere. L'amore dei figli è un altro momento di benessere. Bisogna comunque considerare il benessere come dei momenti, degli attimi.”

“Io provo benessere quando mi rendo utile agli altri. Per esempio se c'è un amico che ha un problema ed io riesco a dargli una mano, mi sento bene, provo benessere. Oppure sto bene quando riesco a soddisfare le mie esigenze, qualsiasi esigenza: fare una passeggiata, curare me stessa, se riesco a stare con gli amici e sorridere, se riesco a fare il mio lavoro, quando c'è.”

Per la dimensione ambiente si riporta uno stralcio dal focus giovani:

“Per me benessere è anche stare in mezzo alla natura. Mi piace tanto andare al bosco, vedere un paesaggio che mi dà tanta carica, che mi fa sentire in pace con la natura, poi se questa cosa posso dividerla con altri tanto meglio, sono ancora più felice. Ad esempio sono andato a fare qualche giorno fa un'escursione sul Pollino e sono stata molto bene, era una cosa che non avevo mai fatto. Sono stata molto felice di essere riuscita ad arrivare sulla vetta, e poi ho visto dei tramonti bellissimi, tra l'altro era l'unica aspettativa che avevo. E poi mi piace fare queste cose in compagnia. Ad esempio io ho partecipato ad un progetto dove si costruivano delle strutture ecologiche insieme con altre persone è stato uno dei momenti più belli della mia vita perché ho fatto subito amicizia con le altre persone, perché facevo delle cose a contatto con la natura e che mi piacevano. “

Per la dimensione Lavoro e conciliazione tempi di vita, invece, segue un brano tratto dal focus integrati:

“Un esempio può essere nel momento in cui si è chiamati ad esprimere il parere su un lavoro svolto e quindi nella possibilità di potersi esprimere e sentirsi gratificato di questo.”

Infine, in merito alla dimensione soggettiva seguono alcuni testi, suddivisi per focus:

### **Focus integrati**

“Vivo il mio stato di benessere ogni volta che riesco ad essere autonomo, non solo economicamente ma anche quando posso dire che questa cosa non mi piace, voglio cambiare. Mi rendo conto di essere padrone della mia vita in tutto e

*per tutto. Io vivo la mia condizione di benessere quando riesco a ad essere autonomo nelle mie decisioni.”*

*“Quando si ha a che fare con un problema, e si ha a che fare con la soluzione di un problema, con un impegno in una direzione interessante.”*

### **Focus non integrati**

*“Tutti i giorni abbiamo momenti di benessere. Stamattina per esempio ho provato un momento di benessere perché ho spiegato alla gente la modifica dell’art. 138 della Costituzione, quello che vogliono fare. Io mi sono sentito bene con me stesso perché spiegavo alle persone qualcosa e vedevo che queste persone erano interessate ad ascoltare. Ma tutti i giorni vivo dei momenti di benessere, piccole cose, ci sono dei giorni dove questi momenti sono pochi e altri dove sono di più.”*

*“Ci sono dei momenti piccoli e grandi di benessere. L’altro giorno ad esempio dopo una giornata tremenda ho avuto un piccolo momento di piacere quando sono passato per la libreria dove avevo ordinato un libro, ed era arrivato. Quando ho intravisto la copertina mi sono sentita felice. Dopo una giornata tremenda è stato un piccolo momento di piacere. Un altro esempio pratico mi è capitato dopo Ferragosto, quando sono andata in vacanza tre giorni con il mio fidanzato a Maratea, ho provato benessere pratico sotto l’ombrellone con un mare stupendo. Un benessere più profondo invece mi è capitato a scuola quando ho avuto a che fare con dei bambini disabili, i quali hanno smantellato la mia mente strutturata e mi hanno fatto toccare le cose semplici della vita. però dobbiamo considerarli degli esempi incastonati in contesti più grandi, in giornate più lunghe che non sono toccate dal benessere. Sono dei momenti di benessere.”*

*Esempi nella vita quotidiana legati alla mancanza di benessere*

*La geografia degli esempi quotidiani di malessere è più ridotta. Si riferiscono fondamentalmente a quattro ambiti-dimensioni: il lavoro, le relazioni sociali, la qualità dei servizi e la dimensione oggettiva. Malessere è vedere gruppi di impiegati ai cancelli un minuto prima dell’uscita di lavoro. Malessere è una persona cara che non c’è più e che mette la tua filosofia di vita in discussione; è un servizio di trasporto pubblico che non funziona; è sentirsi inattiva, incapace di soddisfare le proprie esigenze. Gli esempi di malessere, a differenza di quelli di benessere, non sono degli attimi, piuttosto sono delle immagini, delle sensazioni, delle persone, che si muovono in profondità.*

La dimensione Qualità dei servizi nelle parole di un partecipante al focus giovani:



*“L’autobus 105 che fa la Casilina tutti spiaccicati.”*

*La dimensione Lavoro e conciliazione tempi di vita, nel focus integrati:*

*“Io vedo un’immagine di malessere vera, quando osservo quei colleghi che hanno il badge per segnalare la fine del lavoro. A me quel gruppo di colleghi che non sta altro che aspettando di andare via, mi fa pensare proprio l’immagine del malessere.”*

Il malessere nella dimensione Relazioni sociali, sempre nel focus integrati, è così riportato:

*“Vivo una situazione di malessere ogni qualvolta che, considerando che il mio motto è carpe diem, mi trovo di fronte la morte di un amico, di un parente e mi dico il carpe diem è bello se si sa che la vita va avanti. Personalmente vedo la morte come la fine della circolarità. Se mi fermo in quella giornata mi crollano tutte le convinzioni. Mi dico forse magari devo rivedere le mie opinioni. Mi fermo un attimo e avverto un certo malessere. Rendermi conto che tutto quello che ci si dice per andare avanti più contenti, non sia proprio così.”*

La dimensione Soggettiva, in relazione al malessere, nello testo di un partecipante al focus non integrati:

*“Provo malessere ogni volta in cui mi sento poco attiva. Non riesco a soddisfare le mie esigenze, non riesco ad essere utile per gli altri.”*

Percezione di insicurezza, vulnerabilità e rischio: come cambia la percezione del benessere in presenza di questi fattori?

Esplorare la dimensione della vulnerabilità e dell’insicurezza ha aperto uno squarcio nei discorsi dei focus group verso l’esterno e il contesto in cui gli attori vivono quotidianamente. Il tema della vulnerabilità è stato toccato ed esplicitato più a fondo nei focus dei giovani e dei non-integrati, vale a dire da quelle categorie sociali che, al di fuori del contesto di ricerca, il potere politico-decisionale definisce come vulnerabili.

La percezione della vulnerabilità, dell’insicurezza è legata alle scelte che i soggetti devono compiere, ad esempio, nell’ambito lavorativo (abbandonare il lavoro con un contratto a tempo indeterminato; entrare in cassa-integrazione); oppure è esterna, l’esposizione ad una fonte di rischio (inquinamento) che già ha causato la morte di persone vicine e che

si traduce nella paura di ammalarsi; oppure, ancora, è una vulnerabilità di senso, legata alla carenza di strumenti cognitivi e di analisi di comprensione e reazione alla situazione di precarietà che si vive (“Avere la capacità di riconoscere le risorse.” “Vivere una situazione di confusione.”) o alla situazione di benessere che si presenta ma che non si sa riconoscere e capitalizzare. L’altro elemento che emerge è che la vulnerabilità sembra legata alla scelta dei singoli, ma può essere letta in una prospettiva razionale pianificando e prevedendo la situazione futura e cercando di non essere presi di sorpresa da eventuali fattori che sconvolgono i piani di azioni preventivati.

### **Focus Giovani**

*“Ad esempio io mi sento vulnerabile nel campo lavorativo quando sto raggiungendo la meta, mi sento un po’ preoccupata perché non so come rendere produttivo l’obiettivo raggiunto. Mi sento vulnerabile nel mantenere il mio stato di benessere. Penso che sia dovuto anche ad una componente caratteriale. Questa insicurezza la vivo anche in altri ambiti della vita, ad esempio io qualche mese fa mi sono sposata, ho vissuto benissimo la fase dei preparativi, stavo bene, il dopo mi ha creato un po’ di difficoltà, volevo capire il modo per dare continuità alle sensazioni provate.”*

*“Io posso immaginare degli ostacoli al benessere, cerco di pensare in anticipo per prevederli, ma non mi viene in mente nessuna situazione di insicurezza. Io cerco di essere razionale, mi faccio tutto il percorso, immagino ogni tappa, analizzo i diversi fattori mi sento insicura se c’è qualcosa che non ho previsto.”*

*“Anch’io mi sento di escludere di vivere una situazione di insicurezza, posso dire che anch’io cerco di pianificare tutto, cerco di analizzare tutte le variabili in gioco, metto in conto anche una buona dote di adattabilità da contrapporre agli eventuali ostacoli che possono sorgere nel percorso di realizzazione personale.”*

*“La mia insicurezza è legata alla confusione, sarà che non pianifico precisamente tutto, sarà che magari non vivo una situazione di coppia, ma mi sento in balia degli eventi. devo dire che per comprendere la situazione che vivo mi ha molto aiutato il concetto che è stato utilizzato di non-integrati, molte volte ho incontrato delle difficoltà nel rispondere alla domanda ma adesso che cosa fai? Io rispondevo che studiavo ma per conto mio, che ho lavorato in quel progetto ma non ci ho guadagnato niente ... ero invece non integrata, ecco io mi sento confusa. L’insicurezza la collego alla situazione di confusione che vivo.”*

### **Focus Integrati**

*“Io mi sento vulnerabile tutte le volte che perdo il senso delle cose. Viviamo in una situazione di complessità organizzativa e cerchiamo di fare qualcosa che restituisca a noi e chi ci sta vicino un senso di circolarità. Quando non c’è questa circolarità, e la circolarità è fatta di senso, cioè di capire l’orizzonte qual è, che può essere difficile o no però esiste comunque una visione, immediatamente quello che ti si apre davanti è un muro e non si sa che passo fare dopo.”*

*“Il venir meno delle relazioni, quando si guarda con sfiducia al futuro.”*

### **Focus non integrati**

*“Io adesso mi sento molto vulnerabile. io mi trovo ad avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato e sono in cassa integrazione già da molti mesi. Mi sento oppresso in questo lavoro, vorrei lasciarlo, ma allo stesso tempo ho delle paure perché sarebbe un salto nel vuoto, lascio il lavoro per cosa? Cosa mi riserva il futuro dopo? Questa è la mia vulnerabilità, la mia insicurezza, la mia paura che non mi fa star bene.”*

*“La paura non va esasperata, non possiamo vivere con la paura di ammalarci, di contrarre malattie sempre ... la vita sarebbe un continuo malessere, bisogna cercare di razionalizzare le paure, le insicurezze. Se si pensa a tutti i rischi che possiamo correre rischiamo di non alzarci proprio la mattina.”*

*“Io per esempio vivo quotidianamente la paura di ammalarmi, ma non è una questione di pericolo immaginato, la presenza di “male” (incidenza di tumori) nella mia famiglia è forte, il male c’è. Questa è la mia condizione di vulnerabilità. Che faccio? Faccio un passo in più, faccio finta che non ci sia, perché l’insicurezza è reale, sono consapevole della condizione.”*

*“Io ho paura di perdere la capacità che mi fa riconoscere quelle risorse intorno a me necessarie a farmi tenere in piedi anche nella mia condizione di precarietà di oggi, quindi precarietà occupazionale ma anche nella salute, perché uno può stare anche male, ma dipende dalla prospettiva. Perché se uno sta male e si abbatte e non riesce a valorizzare quei punti di forza che ti porti dentro, starai malissimo. Questo vale anche per i malati terminali, voglio dire che bisogna sempre valorizzare il bello che sta intorno noi, sempre. Per cui dobbiamo imparare a riconoscere il bello che c’è intorno a noi e che ci permette di vivere. la mia vulnerabilità è proprio questa, perdere la capacità di riconoscimento di queste risorse che ti aiutano a vivere.”*

## Le parole del Benessere

Dimensioni del benessere	Focus Giovani	Focus Non Integrati	Focus Integrati
Benessere Economico			Autonomia Economica
Dimensione soggettiva	Entusiasmo	Amore per se stessi, per gli altri e per la natura	Autonomia
	Ottimismo	Libertà	Responsabilità
	Serenità	Entusiasmo Serenità	Consapevolezza Impegno
Dimensione Sociale	Equilibrio tra sfera professionale e sfera relazione (famiglia e amici)		Condivisione di risorse tra rete di amici
Lavoro e conciliazione tempi di vita	Autonomia professionale Equilibrio tra sfera professionale e sfera relazione (famiglia e amici)		

### ■ In Calabria<sup>12</sup>

#### Cos'è il benessere

Il benessere è riconosciuto come un percorso individuale che non appare mai solitario, ma interconnesso ad una pluralità di fattori e questo rimanda ad un'immagine di circolarità. Appare difficile identificare una sorta di gerarchia temporale o di priorità tra lo star bene con se stessi e lo star bene con il mondo che ci circonda. Tutti i partecipanti ai focus hanno rimandato una forte connessione tra i due livelli di benessere, ritenendoli assolutamente complementari: *“il benessere è appunto la capacità/possibilità di stare bene con se stessi, con gli altri, nel proprio territorio; una sorta di armonia tra dentro e fuori, qualcuno parlava di esterno interno quindi con se stesso e con il mondo che lo circonda.”*

Appare altrettanto interessante la visione soggettiva che i partecipanti hanno espresso nel momento della definizione dei bisogni primari, ritenuti la piattaforma di partenza per il raggiungimento del benessere. Altro esempio a supporto del concetto di circolarità è rappresentato da quanto espresso dagli occupati/integrati, ovvero che *“il benessere è sia individuale che sociale, nel senso che lo stare bene dipende da come io sono nella realtà in cui vivo e nello stesso tempo questa realtà in cui vivo si relaziona con me in termini di qualità non in termini di risorse.”*

Lo stesso concetto di benessere è strettamente legato al soddisfacimento dei bisogni. Nello specifico, per i giovani, i bisogni primari risiedono nei diritti umani. Difatti, per alcuni *“il benessere è uno percorso individuale:*

<sup>12</sup> Contributo a cura di Maria Meduri – Mario Alberti – Vittoria Curcio – Manuela Simones – Angelo Principe – Filippo Garofano – Mario Marullo. Un ringraziamento va ai conduttori dei focus group: Maria Rosa Vuono e Mario Alberti.

dipende dalla percezione che ho della mia vita e degli obiettivi, ma nasce anche dalla soddisfazione dei bisogni primari, ovvero dei diritti umani e del loro riconoscimento”, mentre per altri il “benessere è soddisfazione dei bisogni primari ed ha a che fare con la soddisfazione dei bisogni primari, relazione, dignità, valori.”

L’idea che in letteratura permette l’individuazione del concetto di bisogno primario, deriva principalmente dalla scala di Maslow, attraverso la nota piramide, che identifica i bisogni primari nel soddisfacimento delle necessità di fame e sete, definite necessità fisiologiche. Ma come si evince dalle citazioni riportate in corsivo, i partecipanti al focus dei giovani non solo hanno identificato in bisogni primari i diritti umani, ma anche nel loro universale riconoscimento.

Utilizzando sempre come riferimento il concetto di Hierachy of Needs (gerarchia di bisogni e di necessità) di Maslow appare evidente una “irruzione” nel livello dove si posizionano i bisogni di appartenenza. In sintesi la piramide dei bisogni di Maslow appare addirittura ridefinita nei suoi posizionamenti attraverso la visione dei partecipanti ai focus, facendola quasi apparire come obsoleta o comunque da aggiornare.

Sempre in termini di definizione del benessere è opportuno descrivere come i partecipanti abbiano trattato il concetto di risorse economiche individuali. Questo concetto è sostanzialmente diverso tra i vari gruppi. Per esempio il focus integrati non comprende, nel concetto di benessere, il possesso di denaro. Per loro “i fattori che influenzano il benessere sembrano più legati alle relazioni che al possedere ... Il benessere sganciato da fattori di natura economica. Questo vale per il pubblico e per il privato, questo vale per l’impresa che non può vivere soltanto ed essere legata al profitto della sua produttività ...”

Invece i giovani, per la maggior parte studenti e non occupati lavorativamente, quindi privi di reddito, includono anche il danaro come elemento di benessere, ma non fine a se stesso o come piattaforma di arricchimento: “benessere è anche soldi ma non i soldi per i soldi ma per realizzare se stessi.”

I giovani partecipanti entrano, proseguendo il parallelo con la scala di Maslow, nel livello dove è concettualizzata l’autorealizzazione, inteso come obiettivo primario della loro vita e al quale viene associato il possesso di denaro rappresentato come strumento e non come obiettivo.

Nel focus dove sono stati coinvolti i non integrati il concetto di denaro è espresso apparentemente come fine e non come mezzo. Infatti, una donna casalinga afferma di non essere nel benessere “quando non ho soldi e non ho

*tempo, la mancanza è tremenda per me ... spesso non ho tempo per fare i soldi e quindi non posso fare quello che voglio...*” Questa dimensione del danaro, pur essendo ricorrente, è posta sul medesimo piano del benessere interiore. Sempre nello stesso gruppo si afferma che *“se non stai bene con te stesso, è ovvio che tutte le cose si bloccano, allora, quando non stai bene ti viene meno l’entusiasmo, la voglia di uscire, di interagire con le persone.”* Gli esempi qui riportati sono di casalinghe che, avendo un ruolo di cura della famiglia, non possono “permettersi” di cercare un lavoro e quindi non producono reddito economico. Il benessere è quindi percepito come elemento individuale, ma fortemente interconnesso alla relazione con gli altri, all’ambiente, al contesto.

La ricorrenza di alcuni concetti chiave, che connotano il benessere, è presente all’interno delle discussioni degli stakeholders individuati: la parola tempo è una di queste, non si tratta di un elemento primario, ma di un elemento quasi accessorio, che non determina, ma contribuisce allo star bene. Infatti, una cosa *“che per me è importante ... per il benessere, che sottovalutiamo spesso ma che a proposito di sogno è la cosa principale ... è il tempo, perché spessissimo non abbiamo tempo per fare le cose, o meglio, il tempo che noi abbiamo nelle 24 ore viene mangiato in gran parte da incombenze che dobbiamo tra virgolette, al lavoro, all’assistenza ai familiari e quindi la mancanza di tempo diventa una mancanza di benessere, per cui io potrei impiegare il mio tempo facendo le cose che mi danno benessere e se non c’ho tempo non posso dedicarlo.”*

È opportuno sottolineare come queste parole siano da attribuire ad una persona occupata, quindi pienamente integrata nel contesto sociale e lavorativo, laddove il soddisfacimento dei bisogni primari è già assolto, ma il tempo è legato anche alle relazioni, alla *“capacità di vivere le relazioni e la possibilità e l’opportunità di trovare il tempo per le relazioni stesse.”* Il benessere è legato al tempo inteso come possibilità di fare, ma anche come occasione di cura delle relazioni interpersonali. Sembra che emerga così la necessità di *“evitare di soffocare nel tempo, facendo scelte che “lasciano il tempo che trovano”, che si arrendono, complici, ai suoi ristagni, o alle sue superficiali increspature”*<sup>13</sup>. Vivere pienamente il proprio tempo è un elemento ricorsivo, lo rileva anche una donna casalinga, oberata dalla cura della casa e della famiglia, riallacciandosi *“al discorso del tempo, più che alla quantità del tempo, vorrei par-*

<sup>13</sup> Lizzola I. *Sei appigli per farsi esperti in un tempo di incertezza* in Animazione Sociale 3/2013 p. 74.

lare della qualità da dedicare a se stessi e alla ricerca del benessere, credo che sia più una questione di qualità, una volta che si è dedicato il tempo alla casa, alla famiglia a pulire, bisogna trovare anche qualche minuto da dedicare a se stessi, sembra quasi di ascoltare persone poco soddisfatte, di dover stirare, lavare, la vita è fatta comunque di scelte.”

Allora appare quasi che perseguire il benessere sia una modalità per resistere, *“la resistenza parte dal non lasciarsi travolgere da un quotidiano che satura le nostre preoccupazioni. Questo non deve trasformarsi in un processo di ascesi personale, ma nella produzione di modi di vita, legami ed esperienze che ci rendano capaci di vivere a contatto con il mondo e non separati, estranei a quest’ultimo.”*<sup>14</sup>

Un'altra parola ricorsiva, legata al benessere, è la salute trasversalmente presente tra i tre gruppi. Il concetto di salute ha qui la portata che ne offre l'Organizzazione Mondiale della Sanità laddove la si identifica con condizioni di benessere psico-fisico complessive, non riducibili al campo di azione della medicina. Per alcuni è *“un prerequisito, perché spesso non si sa come affrontare la mancanza di salute, e quindi se io ho la salute sto nel benessere, se non ce l'ho non sto nel benessere, ma non è così automatico.”* La salute è intesa come benessere allargato. Una giovane reggina è molto lucida su questo tema: *“io credo che nel benessere sia necessario anche il benessere fisico, perché se non si sta bene fisicamente, quindi, a livello di patologie proprio, allora, vengono, a cadere molte delle cose che possiamo pensare. Quindi sì, benessere fisico, stare in salute, sì!”* La salute richiama un intervento di politiche pubbliche, di diritti di tutela anche al di là delle condizioni economiche, *“ci vuole salute e anche il denaro, per andare avanti ... Però se non c'è la salute secondo me non si fa, non si possono realizzare tante cose ... Io sto bene quando sto in salute”* afferma una casalinga cosentina.

### **Da cosa dipende il benessere**

Le differenze tra i diversi focus group: integrati, non integrati e giovani, rispetto al definire da cosa dipenda il benessere emergono principalmente nell'approccio individualistico dei primi due gruppi, rispetto ai giovani.

Appare interessante, quindi, visualizzare i diversi approcci scaturiti dai

<sup>14</sup> Intervista a Miguel Benasayag a cura di Francesco Garzone *Non è tempo di rifugiarsi nell'impotenza* in Animazione Sociale 3/2013 p. 7.

focus, in relazione alle condizioni sociali, economiche ed anagrafiche dei diversi partecipanti.

*“I soggetti tipicamente più sfortunati, come le minoranze oppresse all’interno di comunità intolleranti, i lavoratori vittime di varie forme di sfruttamento, la precaria mano d’opera agricola costretta a vivere nell’incertezza, le casalinghe sottomesse all’interno di società dove vige la discriminazione di genere – questo “scendere a compromessi” con la propria condizione disperata rende, in qualche modo, la vita più tollerabile. Spesso i poveri tra i poveri non trovano il coraggio di aspirare ad un cambiamento radicale ed adattano i propri desideri e le proprie aspettative a quel poco che reputano alla loro portata: si abitano ad accontentarsi che le cose non vadano peggio”<sup>15</sup>.*

*“Il benessere dipende dallo star bene nella condizione in cui si è, io sto bene sia se ho tanti soldi sia se ho pochi soldi. Il benessere ... è gioire delle cose che ho ... non dipende da fattori esterni ma da una predisposizione d’animo interna; il benessere dipende dal fatto di vivere in salute ed avere un lavoro. Il pensiero va subito al benessere in termini di ciò che possiedo, quindi lo stipendio, il lavoro, la mia posizione nella società. Ed ancora il benessere dipende da un mosaico di cose perché il solo benessere finanziario non esclude la necessità della salute, della serenità, dell’amore ... di tutta una serie di altre cose. Il benessere è il momento in cui si realizzano insieme tutte queste cose.”*

I giovani invece denotano un approccio maggiormente centrato verso la società, intesa come spazio d’aggregazione, d’integrazione e di esercizio dei diritti universalmente riconosciuti. *“Il benessere dipende dal disporre di luoghi fisici dove stare bene, quindi, dove il cittadino può star bene. È avere delle relazioni equilibrate e sentirsi parte integrante della società in cui si vive, nel senso di non ritenere la società come qualcosa di esterno e che non faccia parte di noi. Il benessere può essere anche una società o comunque una cittadinanza che aiuta l’altro, cioè non egoista, non incentrata su se stessa, ma attenta ai bisogni degli altri, quindi al povero, al disagiato, al deviante, e dipende secondo me da un sentimento ... dalla società che ispira determinati sentimenti ... per sviluppare quest’empatia ci vuole una società che aiuti, che faciliti. Ci vogliono politiche sociali che mirino ed educino a questo.”*

Le parole portano con sé sfumature di significato: la società, laddove accoglie, educa, protegge diventa comunità e la parola comunità desta anche

<sup>15</sup> Sen A. *L’idea di giustizia* Mondadori Milano 2011 pag 291.



particolari emozioni, emana una sensazione piacevole, qualunque cosa significativo gli venga attribuito. «Vivere in una comunità, far parte di una comunità è qualcosa di buono. Quando qualcuno esce dalla retta via, spieghiamo spesso la sua condotta insana dicendo che “frequenta cattive compagnie”. La compagnia o la società possono anche essere cattive, la Comunità no. La Comunità è sempre una cosa buona.»<sup>16</sup> Il benessere dipende dalla comunità, dipende essenzialmente dalle condizioni di vita, dai servizi, dalle relazioni.

### **La condizione di vulnerabilità**

*“Io una volta credevo che, raggiunte certe mete (lavoro, stabilità economica, soldi) sarei diventato forte, invincibile e questo lo cercavo fino a 40 anni. Quando ho raggiunto i 40 anni ho capito che fin tanto che siamo vivi siamo vulnerabili.”* Ci sentiamo vulnerabili quando “ci sentiamo in una situazione di crisi” afferma un intervistato, quando avvertiamo un pericolo, qualcosa che non conosciamo e sentiamo qualcosa che può portare cambiamento e che può immergerci nella sofferenza e nel disagio. Siamo vulnerabili quando ci sentiamo impotenti, quando gli eventi della vita ci sorpassano e davanti a fatti esterni che non riusciamo ad accettare e a gestire. Qualcosa dentro noi vacilla e sentiamo di non farcela, sentiamo che la realtà supera la nostra capacità di gestire la situazione.

«Il termine «vulnerabilità sociale» è sempre più frequentemente utilizzato per indicare gli effetti di quei cambiamenti socio-economici che, nel corso degli ultimi decenni, hanno eroso gli assetti tradizionali dello Stato sociale a base industriale, in Italia come nel resto dell’Europa. L’idea è che nelle società post fordiste, quali emergono dalle crisi delle società industriali, cresca l’area della popolazione che risulta versare in situazioni di vulnerabilità. Cioè in situazioni che sono caratterizzate da «fragili orizzonti» – in cui c’è incertezza e sensazione di perdita di controllo – anche se non è presente un disagio conclamato.»<sup>17</sup>

Accettando questa nozione di vulnerabilità, in parte in linea con quanto affermato dai nostri intervistati, le persone incontrate nel corso della ricerca affermano di essere vulnerabili se non possiedono quei beni che li rendono persona, che li fanno vivere sereni e con dignità, come la “mancanza di acqua potabile, servizi, igiene (spazzatura) discariche a cielo aperto, o la carenza di servizi che mi costringe ad

<sup>16</sup> Bauman Z. *Voglia di Comunità* Ed. Laterza Bari 2008 pag. 3.

<sup>17</sup> Negri N. *La vulnerabilità sociale* in *Animazione Sociale* 8/06 pag. 14.

*andare via*” e quindi la mancanza di beni e servizi considerati indispensabili per prevenire o superare situazioni di vulnerabilità o mancanza di benessere.

Siamo quindi vulnerabili se i nostri progetti faticano a realizzarsi perché non riusciamo a mettere in atto le azioni che abbiamo individuato. Quando di colpo, nella nostra vita, si introduce un evento o un fatto che non aspettavamo e ci mancano le risorse per accoglierlo e gestirlo, sentiamo di essere esposti a un pericolo, perché in fondo la vera vulnerabilità è la solitudine e la sensazione di non farcela, di non poter avanzare nella vita in modo consapevole e autodeterminato, da protagonisti, da signori della propria vita e dei propri atti.

Vera e propria vulnerabilità è la debolezza che ci viene dall'essere dipendenti e dalla possibilità che abbiamo di essere feriti, di essere messi in condizioni di non vivere più, di morire dentro, di provare paura e angoscia, come nelle condizioni di *“precarietà nel lavoro e nelle relazioni (divorzi, fatica a costruire amicizie)”*.

È la nostra condizione umana, un insieme di potenzialità e contemporaneamente un abisso di fragilità, di precarietà, di instabilità che ci fa soffrire. Aspiriamo a certezze e solidità e cerchiamo la sicurezza, vogliamo costruire torri e piattaforme indistruttibili e poi ci rendiamo conto che basta poco per farci crollare il mondo addosso. Questo accade perché oggi *«la vulnerabilità non è confidabile nel binomio occupazione-reddito, ma si riferisce alle condizioni generali di vita dei soggetti e delle famiglie, a cui contribuiscono anche le carenze del sistema di welfare»*<sup>18</sup>. E questa generalizzazione della vita quotidiana, come vita precaria, è chiaramente visibile nelle parole degli intervistati: *“mi sento vulnerabile quando sono malato, non avere o vivere in un ambiente inquinato, vivere in un ambiente di criminalità organizzata.”* La vulnerabilità è quindi osmosi tra l'ambiente esterno e la percezione interna di come sto e mi sento.

*“Siamo più vulnerabili di prima, prima c'era la possibilità di sbagliare e ricominciare, ora se sbagli è finita,”* se perdiamo il lavoro, se ci mancano i soldi, perdiamo la casa, non riusciamo a pagare i debiti accumulati, ci sentiamo fragili e vulnerabili. Se non abbiamo i servizi più elementari, ci sentiamo isolati, non possiamo muoverci, entriamo in una condizione di crisi, siamo esposti al rischio e quindi abbiamo paura. *“Io penso che la percezione della vulnerabilità e del rischio sia un momento di osservazione, è il momento in cui anziché vivere velocemente come ci impone la società è il momento in cui ci fermiamo e capiamo.”* Vulnerabilità anche come fase di stasi e di ripensamento in cui capire dove

<sup>18</sup> A.A.V.V. *Muoversi nel labirinto della quotidiana vulnerabilità* in Animazione Sociale 06/08 pag. 21.

andiamo, un momento di crisi da cui trarre insegnamenti. La vulnerabilità, aumenta la determinazione a crescere, a cambiare, diventa creatività, fa scoprire risorse nuove e promuove la solidarietà e la fratellanza.

La vera vulnerabilità, quella che più colpisce, è la mancanza di felicità, è il non riuscire a realizzare i propri sogni e progetti, è la paura di essere abbandonati, di non poter condividere per sempre, tutti i giorni, con la persona che sentiamo di amare. Un giovane reggino afferma *“la mancanza di felicità mi fa sentire vulnerabile.”* La vera vulnerabilità è la mancanza di amore, è il sentirsi non amati, non voluti, non riconosciuti, sapere di poter essere rifiutati e abbandonati, *“è uno stato di fatto, siamo vulnerabili tutti quotidianamente.”*

Tutte le altre mancanze, nell'amore, sono spesso un motivo per conoscere e appropriarsi di mondi a noi spesso sconosciuti. Le situazioni di difficoltà e di fragilità momentanea sono quelle che fanno scattare la motivazione a non arrendersi, ad intraprendere percorsi nuovi per superare la situazione, sono momenti di crescita e di superamento di sé, di lotta e di conquista di nuovi cambiamenti.

Siamo esseri dipendenti perché umani, in relazione, *“io sono vulnerabile in quanto essere umano”* e soltanto nel legame con l'altro, dal momento della nascita fino alla morte, percepiamo il bisogno degli altri e avvertiamo la nostra vulnerabilità, che significa umanità. Solo insieme e con gli altri possiamo diventare veramente uomini e donne. Quindi la stessa condizione di vulnerabilità ha in sé la possibilità di superare e vincere la stessa vulnerabilità.

I partecipanti ai focus group hanno soprattutto evidenziato che la condizione di vulnerabilità contiene una grande positività e creatività. Invita al cambiamento e quindi è portatrice di speranza e di vitalità. La vulnerabilità talvolta innesca *“la speranza come spirito di iniziativa, molla che fa scattare la volontà, la determinazione e porta all'azione al cambiamento, dona coraggio.”*

Troppe sicurezze, dietro le quali l'uomo ha la tendenza a correre, al contrario, lo rendono fossilizzato, forse meno vulnerabile, ma certamente meno uomo e donna. Le situazioni di rischio, la malattia, come situazioni che ti fanno dipendere ed avere bisogno degli altri, sono quelle che più hanno il potere di cambiare la vita e far avanzare sulla strada della pacificazione e della serenità e dell'armonia.

Quanto più si accetta la condizione di vulnerabilità, tanto più si ha la possibilità di incontrare nuove opportunità e di trasformare la debolezza in forza: *“se mi sento più vulnerabile, cerco di tirare fuori quelle doti che ho e mi possono dare coraggio.”*

La vita è un rischio, è la più grande vulnerabilità, è la possibilità che tutti abbiamo di essere feriti dall'altro e dalla vita, ma ogni essere ha in sé la voglia di vivere, la vocazione ad essere e quindi proprio nella condizione di vulnerabilità trova la forza della sua umanità e felicità, la gratificante sensazione di stare bene, di benessere profondo e duraturo.

*“La vulnerabilità nutre la speranza.”*

## Le parole chiave

L'attività di pensare insieme le parole chiave è stato un momento di ricerca catartico per i nostri intervistati, dopo tanto parlare ed ascoltare dei temi della propria e altrui vita di benessere o non benessere, le parole chiave hanno rappresentato un gioco, ma anche un rincorrere significati e sintesi di contenuti già comunicati ed enucleati.

GRUPPI FATTORI	GIOVANI	INTEGRATI	NON INTEGRATI
<b>AMBIENTE E CONTESTO</b>	Ambiente, Sicurezza Clima, Contesto sociale Contesto territoriale paesaggistico, Legalità		Sicurezza
<b>SOCIALE/ RELAZIONI/ INDIVIDUO</b>	Accoglienza, Altruismo Amicizia, Amore Ascoltare, saper ascoltare, Essere ascoltato, Competenze Dialogo, Equità Etica, Fede, Fiducia Giovinezza Inclusione sociale Integrità morale Leggerezza, Libertà Non omologazione Possibilità Poter fare qualsiasi cosa nel rispetto dell'altro Responsabilità Solidarietà Spensieratezza Uguaglianza sociale e sostanziale Umiltà	Autonomia Creatività Disponibilità Fantasia Futuro Felicità Libertà Manualità Possibilità Relazionalità Responsabilità Risorsa Semplicità Serenità	Amici Amore Famiglia Felicità Libertà Scegliere bene per se stessi e per gli altri Serenità Utopia Valori
<b>SERVIZI</b>	Arte come cultura Cultura Fare arte Formazione Istruzione Lavoro, Salute Servizi al prossimo Svago	Casa Cultura Invenzione Salute Servizio Utilità	Salute

I giovani sono stati i più prolifici, rintracciando contenuti che afferiscono alla sfera intima ed individuale dell'essere persona (umiltà, rispetto, fiducia, accoglienza ad esempio) e contenuti attinenti ai diritti (solidarietà, servizi, salute, sicurezza, uguaglianza sociale e sostanziale, istruzione). Ha sorpreso la mancanza della parola futuro, che dovrebbe rappresentare un'aspirazione dei venticinquenni.

Gli altri due gruppi hanno una minor attenzione ai diritti ed una maggior propensione alla sfera individuale e degli affetti (felicità, libertà, futuro, fantasia). Anche la casa, laddove è menzionata, appare come luogo degli affetti. In particolare i non integrati, in maggioranza donne, individuano nella famiglia e nei valori la priorità delle parole chiave, dando indicazioni sul ruolo verso il benessere che le stesse, nella sfera femminile, pensano di ricoprire.

Un'enunciazione di parole che, al di là della connotazione di gioco, si riferisce ad un sentire intimo ed individuale, che non ha rappresentato una mediazione ed una ricerca comune, ma quasi una comunicazione personale di ciò che il benessere oggi rappresenta per sé.

## ■ In Campania<sup>19</sup>

In prima analisi è importante sottolineare che una definizione di benessere condivisa dai partecipanti ai focus group, è generalmente posta sugli aspetti della vita personale. La definizione di benessere tiene conto del proprio vissuto lavorativo, familiare, geografico e della propria storia ed esperienza. Abbiamo verificato che la percezione di benessere è soggettiva e molto raramente tiene conto del contesto oggettivo e comunitario.

Elemento essenziale per una percezione del benessere è la dimensione economica e con essa il lavoro, inteso come stabilità economica, forma di indipendenza e prospettiva per il futuro (*focus giovani*) e come condizione essenziale di dignità e ruolo sociale.

### **Cos'è il benessere e da cosa dipende**

Nel gruppo dei non integrati le definizioni di benessere risultano essere riconducibili prevalentemente alle dimensioni economica e lavorativa.

<sup>19</sup> Contributo a cura di Marcello Colopi, Giusy Iachetta, Sara Bruno, Gianluca Lanzara Marina Scappaticci, Mimmo Laudato, Giuseppe Cutolo, Lorenza Biasco e Valentino Buonanno.

**La dimensione lavorativa:**

*“Il lavoro è la vera prima dimensione della persona umana.”*

Il lavoro/reddito è la specifica della dimensione della dignità dell'uomo. La sua mancanza, o peggio la condizione di cassa integrazione prolungata determina una forma di assenza di ruolo e di vuoto sociale. Nel focus di Caserta è emersa, inoltre, una latitanza di servizi di sostegno per coloro che hanno perso il lavoro quali, ad esempio uno sportello informativo, o di sostegno psicologico. Un partecipante ci ha raccontato la propria condizione di ansia e di svuotamento: *“io non lavoro da due anni, vivo con 700 euro al mese e me ne sto facendo una malattia, credo di essere depresso, di vivere con ansia il mio senso di fallimento, avrei bisogno di un supporto psicologico ma non posso permettermi assolutamente di pagare 40 o 50 euro a seduta, allora mi trascino durante la giornata aspettando che arrivi sera.”*

Nel focus dei non integrati la parola ricorrente è benessere economico/lavoro.

Appare con tutta la sua drammaticità che l'assenza di lavoro corrisponde ad assenza di un reddito *“di dignità”*. Durante il focus di Caserta la parola lavoro è stata pronunciata per oltre 50 volte. Quindi, una occupazione, a livello personale, rappresenta l'unica dimensione, questo perché il lavoro (i partecipanti ne parlano quasi come una chimera) è il centro di tutti i loro pensieri e delle loro energie. Esso è vissuto quasi come una pulsione, un bisogno, come il mangiare, il bere, il fare l'amore. È emerso con forza, durante il focus che il lavoro è sinonimo di apprezzamento sociale; è fondamentale perché è in gran parte attraverso l'attività lavorativa che la persona costruisce la propria autostima: *“quando qualcuno mi chiede che lavoro faccio io mi vergogno a dire che sono in mobilità, soprattutto quando le maestre di mio figlio fanno fare quei maledetti temi che dicono: parla del lavoro di tuo padre, cosa deve scrivere mio figlio? Allora inventa: artigiano, commerciante”*.

Cosa è, se non il lavoro, ciò che ci lega alla realtà, che ci dà il senso dell'identità personale (sono un insegnante, un fabbro, un medico, ecc.) che conferisce valore alle nostre capacità, alla nostra appartenenza sociale? È per questo che, in una parola, il lavoro dà la dignità. Sentirsi capaci di fare qualcosa che gli altri apprezzano, riempie di significato la propria vita, permette alla persona di avere considerazione di sé sollecita comportamenti responsabili, misurati, equilibrati. Tutta l'attenzione si è

concentrata fortemente sulla dimensione economica del benessere perché vi è la convinzione che solo chi lavora riesce ad avere sia un ruolo sia una presenza nel territorio. In sostanza esisto perché lavoro.

Il lavoratore, in forza della sua appartenenza sociale e del reddito che gli procura il lavoro può fare progetti, programmi per il futuro, che gli permettono perfino di superare il peso delle eventuali contingenze sfavorevoli che talvolta si trova ad attraversare, perché attraverso il lavoro può sperare di migliorare le proprie competenze, approfondire e allargare la sua rete di supporti sociali e magari aspirare ad una società migliore, impegnarsi nel mondo del volontariato e della solidarietà.

Ovviamente, l'assenza di lavoro, l'assenza di un ruolo sociale derivante dal non lavoro determina anche un'assenza alla partecipazione sociale. In sostanza la prima forma di autorealizzazione di un uomo è il lavoro; le condizioni di precariato, disoccupazione, cassintegrazione determinano non soltanto una scarsa possibilità economica, ma una assenza di partecipazione a qualsiasi forma di socialità: *“non riesco a pensare ad altro se non risolvo la mia condizione lavorativa.”*

Il *“non pensare ad altro”* è sintomatico di una situazione quasi ossessiva, tutto il pensiero progettante e potenzialmente creativo si chiude sull'assenza di lavoro.

La dimensione in oggetto ha assunto un altro valore nel focus realizzato con i giovani a Salerno. Il lavoro è inteso come elemento fondamentale per la propria aspirazione a restare in un territorio che i giovani amano. Oltre alla ricerca di autonomia individuale è forte l'aspirazione a poterla agire nel proprio territorio. In primo luogo, tra i ragazzi e gli studenti universitari, è presente un'ansia da *“termine di studi”*, ovvero: *“cosa farò quando finirò di studiare e prenderò la laurea?”*

*“Terminati i miei studi mi troverò di fronte al problema del lavoro. Dovrò allora fronteggiare il problema costituito dalle difficoltà di trovarlo. Credo che sarò costretto ad andare via, forse all'estero.”*

*“Il mio benessere sarebbe avere un lavoro, anche poco retribuito ma che rientri nelle mie aspettative.”*

*“Il benessere è anche realizzarsi coerentemente con il percorso che si è fatto.”*

Quindi il benessere è riuscire a realizzarsi concretizzando il percorso che si è scelto, realizzando le proprie aspettative, corrispondendo così an-

che ai sacrifici dei genitori e delle famiglie, a cui è spesso costato fatica e denaro. Oltre a ciò nel gruppo dei giovani è emersa un'idea di futuro privo di garanzie, una consapevolezza delle difficoltà per raggiungere in tempi veloci autonomia, per avere una casa propria, per riuscire a costruire una propria famiglia. Nel focus dei giovani emerge che una delle aspettative sia quella di andar via, all'estero: *“da un punto di vista personale, il lavoro all'estero sarebbe un'ottima esperienza, ma al tempo stesso è forse l'unica alternativa obbligatoria alla difficoltà di occupazione italiana.”*

Il benessere è legato fortemente alla condizione economica, al reddito e al ruolo derivante dal proprio lavoro. Nel focus di Napoli questo aspetto è emerso con molta forza: *“L'aspetto economico è sicuramente determinante per quanto riguarda il benessere.”*

Il lavoro determina un reddito, il reddito a sua volta determina una sorta di tranquillità: *“non vorrei sembrare stupido o superficiale ma il benessere economico che ho raggiunto mi permette di affrontare la vita con maggior serenità.”*

L'accesso al reddito determina una condizione di benessere sociale, ovviamente in relazione al benessere economico, sembra far sparire il senso di smarrimento: *“Per oltre 10 anni sono stato un lavoratore precario a cui rinnovavano il contratto ogni fine anno. Ricordo l'ansia di dicembre: cosa farò il prossimo anno, lavorerò oppure sarò disoccupato? Arrivava dicembre e con le feste di Natale mi veniva l'angoscia. Adesso sono stato stabilizzato; da tre anni lavoro con il contratto a tempo indeterminato, ma mi è rimasta la paura: puntualmente a dicembre qualche notte mi sveglio di botto ... poi mi riaddormento tranquillo ... adesso sto bene, proprio bene.”*

### **Dimensione soggettiva**

Nei tre focus group svolti in Campania (Caserta; Salerno; Napoli) emerge che il benessere ha una caratterizzazione essenzialmente soggettiva, il benessere economico, in primis, poi quello dell'integrazione sociale. Appare chiaro che l'accettazione sociale è intesa come sentimento di fiducia nell'altro, senso di agio nello stare con l'altro, opinione positiva sulla natura umana. Tutto ciò viene declinato in termini soggettivi: io vivo bene e riesco a dare il mio contributo sociale, corrispondo alla possibilità di offrire qualcosa alla società. È sintomatico, in tal senso, che nei tre diversi focus group sia emerso con forza questo senso della soggettività in relazione al benessere sociale.



*“Ma quale benessere? È difficile per me interessarmi ad altro, quasi impossibile. Nulla mi interessa oltre che la mia situazione. Come posso occuparmi di altro se ho difficoltà a sopravvivere nel vero senso della parola? Ho finanche difficoltà ad andare in chiesa perché sto sempre incazzato. Non ho un minimo di pace e di serenità. Che bruciasse tutto ...”*

*“Oggi per me il benessere è godere di quello che ho, certo non vado a mangiare al ristorante, non vado quasi mai fuori neanche per una pizza però, per l'esperienza che ho fatto, quando non riesco neanche a pagarmi la pigione il fatto che oggi riesco a fare questa cosa mi godo questa piccola pace.”*

*“Secondo me il benessere è fare le cose che mi piacciono. Lo studio, forse il lavoro fuori, mo' mi voglio godere la mia età ... poi si pensa.”*

L'esperienza è vissuta in modo prevalentemente soggettivo, lontana da una visione collettiva, priva di una dimensione sociale.

### **Dimensione della salute**

È interessante sottolineare come, in tutti e tre i focus group svolti, la dimensione della salute risulti non essere fondamentale. Anzi si ha la percezione “fatalistica” della salute, vissuta come qualcosa che c'è o non c'è, e non come processo di crescita della società che permette condizioni di buona salute diffusa. Anche in questo caso permane una condizione soggettiva “sto bene grazie a Dio”, quindi una visione molto personalistica. Raramente la dimensione salute e qualità dei servizi è vissuta in termini oggettivi e comunitari.

La definizione e la concettualizzazione della salute come bene sociale è del tutto assente e si ha l'impressione che ai partecipanti dei tre focus manchino i mezzi per assicurare maggior controllo sul proprio livello di salute e di migliorarlo attraverso attività che in parte attengono al sistema sanitario e in parte ad altri settori non istituzionali che si occupano privatamente del benessere. Una ulteriore riflessione nasce dal focus dei non integrati di Caserta, che pongono il tema del benessere in relazione alla dimensione della salute evidenziando quasi esclusivamente il benessere psicologico. Infatti, l'assenza di servizi di sostegno psicologici mirati a chi è escluso dal mondo del lavoro viene avvertita come una regressione della propria salute. Appare, solo in questo caso, una visione comunitaria; l'assenza di uno specifico servizio pubblico o del privato sociale, è percepita dal gruppo come un'assenza di benessere. In questo caso non vi è una forma di fatalismo, ma una chiara consapevolezza che la salute

psicologica è fondamentale per affrontare una serie di problemi complessi ed oggettivi: *“sarebbe per me importante poter avere un sostegno psicologico, ma essendo a pagamento non posso permetterlo.”*

Appare chiaro che la sfera soggettiva della salute è legata ad uno stato di assenza di malattie o ad uno stato di presenza di malattie “classiche” e qui gioca quella componente fatalistica del “Grazie a Dio”, mentre la presenza di paure, ansie, depressioni, assenza di ruolo sono vissute come stati personali e comunitari che avrebbero bisogno di risposte collettive; il benessere psicologico è letto come dimensione della salute e del benessere sociale.

*“Quando ho perso il lavoro ho iniziato a vivere la paura e l'ipocondria. I miei progetti di vita sono diventati angoscianti. Ho scoperto di avere così la depressione. Allora mi sono rivolto al CIM ... ci siete mai stati al CIM? Ore di attesa per centinaia di persone, un colloquio veloce e poi alcuni farmaci. Mentre io avevo ed ho bisogno di un sostegno psicologico continuo, ma questo il pubblico non può darmelo e dovrei pagarlo io ... azz ... non posso fare la spesa ... questa condizione è di non benessere (rivolto al conduttore) ecco voi delle Associazioni perché non pensate a fare un servizio di sostegno psicologico gratuito per chi perde il lavoro?”*

### **Esempi, nella vita quotidiana legati al benessere o alla mancanza di benessere**

Diventa rilevante, da parte del gruppo di lavoro della Campania, evidenziare un aspetto che ha caratterizzato tutti e tre i focus group: il concetto di “benessere - well-being” è strettamente connesso con quello di “qualità della vita” e può assumere vari significati a seconda del contesto in cui viene utilizzato, si parla infatti di benessere soggettivo, economico, psicologico, di benessere o salute sociale, ovviamente il tutto è qui inteso in una duplice dimensione: personale e soggettivo/relazionale ed oggettivo.

#### **Le Relazioni sociali**

*“Mi fa stare bene la mia famiglia e la relazione che vivo con il gruppo dei miei amici.”*

*“Frequentare la parrocchia e suonare la chitarra.”*

*“L'attività politica e sindacale nella tutela dei miei diritti e dei diritti negati ai miei compagni*

*“Il mio rapporto con l'associazione culturale che frequento.”*

*“Mi fa male non incontrare più i miei vecchi colleghi.”*

*“Il malessere è la noia che mi prende quando mi guarda attorno.”*

*“Il futuro che aspetta i miei figli.”*

### **Il territorio**

Cosa è il territorio per i partecipanti ai tre focus group e che ruolo svolge nella percezione del benessere? Anzitutto è fondamentale una premessa: seppur nella stessa regione i tre territori (Caserta, Napoli e Salerno) presentano forti peculiarità e, quindi, molto diversa è la percezione del benessere in questi territori. Durante i tre incontri si sono registrati con forza sentimenti contrastanti di odio/amore, speranza/rassegnazione; diffidenza/passione; generosità/chiusura. Un rapporto di odio/amore si è colto nell'incontro con i giovani a Salerno: amore per la bellezza della loro città, per alcuni posti che tutto il mondo ama e conosce (Penisola Sorrentina, Amalfi, Salerno città) e odio per le scarse possibilità che questa terra bellissima offre. Un sentimento molto forte che spesso è emerso: *“amo la mia città, la mia terra che credo essere tra le più belle del mondo e proprio questo mi fa soffrire, lasciare questa terra così bella perché non offre nessuna seria opportunità di lavoro per noi.”* Quanto più forte è il rapporto con il proprio territorio/comunità, tanto più forte diviene il senso di smarrimento nel doverla lasciare non per scelta, ma per necessità. Una terra ricca di cultura e di saperi che appare agli occhi dei partecipanti come una nobile signora decaduta e che dedica un occhio di riguardo solo per i ricchi: *“a Salerno hanno speso tanti soldi per il porto ma non hanno creato alcuna opportunità di lavoro per noi. Solo i ricchi stanno bene qui: hanno il porto turistico, vivono in una bella città e non creano però occasioni di lavoro per nessuno di noi.”*

Diverso è la relazione con il territorio a Caserta. I partecipanti vivono il loro rapporto come una forma di tradimento *“ci hanno ingannato, hanno fatto di tutto qui, messo i rifiuti tossici, distrutto l'agricoltura, ucciso lo sviluppo. La camorra ed i politici hanno tradito Caserta e la sua provincia.”*

Si vive un senso diffuso di svuotamento: *“quando dico sono di Caserta tutti mi rispondono: ah la Reggia. Ma lo sanno che la Reggia è in stato di abbandono? Che diminuiscono sempre i visitatori? Oltre alla reggia che abbiamo qua? Tutte le cose belle sono state fatte dal Re che c'era prima (i Borboni n.d.a) noi abbiamo distrutto tutto: mo' distruggiamo pure la Reggia. Hai visto che fine ha fatto la reggia di Carditello? Abbandonata: ecco così stiamo noi: abbandonati.”*

Il senso di abbandono è vissuto come uno scippo da parte dei poteri crimi-

nali e politici, non come un abbandono della comunità civile, anzi, la comunità è percepita come vittima. Nonostante tutto vi è una voglia di restare e lottare, impedire che altri “scippi” vengano perpetrati. *“Io non voglio andare via, non sono andato via da giovane lo faccio adesso? Io voglio restare e lottare insieme al sindacato, assieme a Libera proprio per dare ai miei figli ciò che hanno tolto a me.”*

Per quanto riguarda il gruppo di Napoli è emerso che il rapporto con il territorio tiene molto conto della presenza criminale e che in alcune aree l’antistato è di fatto accomunato con lo Stato, *“vedi Napoli e poi muori. Però a Scampia dove io vivo corri il rischio di non vederla proprio Napoli che puoi morire prima di arrivare alla metropolitana che ti porta a Napoli.”*

### **Politica ed istituzioni**

Una voce comune in tutti e tre i focus group è quella della mancanza di fiducia nelle istituzioni e di totale diffidenza nella politica e, in particolar modo, nella classe politica della Campania, definita corrotta, incapace e spesso collusa con il potere criminale. Il crollo della fiducia nei confronti dei soggetti politici è diventato così lampante che in tutti e tre i focus la classe politica è descritta come la principale artefice di tutti i fallimenti.

*“La classe politica arroccatasi su se stessa è diventata autoreferenziale; i cittadini sono sfiduciati e si allontanano sempre di più.”*

*“Ormai noi cittadini ed i politici abbiamo divorziato per sempre.”*

*“Pensano solo a loro ed a chi gli fa da servo.”*

*“Le istituzioni? Ma per piacere meglio non parlarne di loro che pensano solo a fare il comodo che vogliono.” “Ma tu hai capito un sottosegretario del Governo di questa provincia che viene arrestato per associazione a delinquere (On.le Cosentino n.d.r.)?”*

Nonostante ciò esiste un ultimo margine di conciliazione. Alle modalità tipiche di partecipazione si sono oggi aggiunte altre forme - definite non convenzionali - di impegno, come la presa di coscienza civile nella lotta alla camorra e alle mafie, l’impegno ambientalista, la gestione dei beni confiscati alla mafia, l’associazionismo civile e sociale. Sebbene nell’insieme siano ancora patrimonio di minoranze particolarmente attive, hanno comunque ampliato e radicalmente modificato le tipologie dell’azione politica e la funzione delle organizzazioni politiche storicamente intese come partiti. C’è quindi spazio per recuperare forme nuove che vadano anche oltre il sistema puramente partitico.

*“Credo che oggi il mio impegno con Libera sia più politico che mai.”*

*“Io non credo ai partiti ma sono impegnato con Legambiente per il mio territorio.”*

### **Le parole del benessere**

**Focus group non Integrati:** passione, lavoro, impegno, dignità, onestà, attività.

**Focus group giovani:** relazioni sociali, amicizia, reddito, affettività, tempo libero, autonomia, ambiente, mare, costa, servizi culturali, trasporti.

**Focus group integrati:** stabilità, economica, relazioni sociali significative, esperienza, azione, partecipazione politica, coscienza, volontariato, appagamento, senso critico, cultura, senso civico, lotta.

### ■ In Puglia<sup>20</sup>

#### **Cos'è il benessere e da cosa dipende**

Nel rispondere alla domanda ‘cos'è il benessere’ i partecipanti ai differenti gruppi hanno identificato il concetto di ‘benessere’ primariamente come una percezione psicofisica che parte dalla consapevolezza di sé (non integrati) e di ciò che si può fare del proprio tempo (integrati). Nel considerare *“il proprio star bene”*, in linea generale, hanno posto l'accento sul benessere *“derivante dalla relazione”*, di tipo umano generale (*“stare bene con gli altri”*), con il territorio (*“empatia con l'ambiente; in accordo con il territorio; qualità della vita nel contesto urbano”*), in ambito privato (*“ambiente intimo che crea serenità; riconoscersi persona; compromesso tra se stessi e il mondo”*). Un altro fattore ricorrente - citato da 2 gruppi su 3 - è il concetto di libertà come strettamente connesso con il benessere: *“libertà intesa come possibilità di gestire il proprio tempo, come si è e che cosa si fa”* (non integrati); *“di potersi esprimere e portare ciò che si ha dentro nel mondo, in un contesto di rispetto reciproco delle libertà di ciascuno”* (integrati).

Il benessere dipende, poi, anche da: *“la capacità di reagire positivamente alle avversità”* (non integrati), *“lo star bene in standard minimi”* (integrati); *“il poter sperare di pensare al futuro con serenità”* (giovani) e, quindi, coinvolge una capacità di reazione elaborata dall'individuo rispetto a ciò che gli succede. Nella definizione del benessere, aspetto interessante emerso

<sup>20</sup> Elisabetta De Blasi, Pasqua De Marco, Annalisa Lacalandra, Monica Ricco, Stefania Piepoli e Caterina Nardulli.

dai tre incontri, emerge la stretta connessione tra questo ed il concetto di equilibrio, allorquando si esplicita che il benessere “*coinvolge vari ambiti, armonizza la vita e crea armonia tra le genti*” (giovani); oppure quando il benessere è definito come “*equilibrio tra dentro e fuori e tra dimensione psicofisica, affettiva e realizzazione di sé*” (non integrati) o “*equilibrio tra sostentamento, relazioni affettive e territorio, ma anche tra dentro e fuori*” (integrati). Inoltre, per i giovani e i non integrati, il benessere è determinato anche dai valori che un individuo possiede: per i giovani è esso stesso un valore; mentre per gli inclusi è più legato ad una condizione che, quindi, non preesiste.

Dall’analisi sin qui condotta, si evince che non vi sono reali elementi di disaccordo o visioni molto dissimili tra i tre gruppi indagati. Piuttosto, si potrebbe dire che il gruppo giovani ha sviluppato una riflessione in cui il benessere assume i contorni di un concetto astratto, in una visione generale; il gruppo dei non integrati, pur manifestando una necessità di sostentamento economico strumentale allo stare bene con se stessi e con gli altri, ha legato l’idea di benessere ad una dimensione di tipo personale, secondo l’ipotesi che il terreno soggettivo renda meno frustrante la condizione di difficoltà economica; il gruppo degli inclusi, invece, ha sottolineato con più forza rispetto agli altri l’importanza di un sostentamento economico che possa permettere di creare un equilibrio tra sé ed il contesto per una serenità personale e sociale. Infine, è stato molto interessante rilevare quanto il tentativo di concettualizzazione generale di ciascuno dei gruppi abbia messo in evidenza alcune necessità trasversali proprie del genere umano: armonia con se stessi e con gli altri, possibilità di esprimersi e di realizzarsi, di star bene in salute, di avere un sostentamento minimo e di vivere in un contesto accogliente (etico, pulito, sano).

### **Esempi, nella vita quotidiana legati al benessere o alla mancanza di benessere**

Dall’analisi dei discorsi registrati nei tre differenti focus group, relativamente alla seconda domanda, emerge immediatamente un aspetto rilevante per il nostro ragionamento: il benessere non è solo un concetto che riguarda la salute, quanto piuttosto un’armonia tra i diversi aspetti della vita, legata alla sfera relazionale-familiare, comunitaria e sociale.

Gli esempi riportati dai tre gruppi, infatti, riconducono alle modalità re-

lazionali dell'individuo, che in alcuni momenti e aspetti si intersecano tra loro, evidenziando ancora una difficoltà nel trovare una definizione lineare ed univoca di benessere. Per tutti e tre i gruppi *“l'essere in relazione con l'altro”* è importante, ma è soprattutto nel gruppo dei giovani che emerge chiara l'idea del benessere che si concretizza allorquando ci si sente riconosciuti. Infatti, i giovani usano parole ed espressioni come: *“un sorriso, l'interesse per l'altro, la gratuità dei gesti, ricevere stima e fiducia dagli altri”*. Mentre, tra i non integrati c'è chi porta come esempio *“mio figlio che mi dice che mi vuole bene”* e tra gli inclusi gli esempi legati alla mancanza di benessere lasciano dedurre che il benessere genera relazioni personali, empatia, altruismo.

Nel focus giovani anche quando si afferma: *“il benessere personale, in fondo, non può essere slegato da quello di comunità”* si evince una ricerca della propria identità e di un riconoscimento e dunque il raggiungimento di *“soddisfazione nel lavoro e nella propria vita, sentirsi attivo nella società, raggiungere un appagamento dei bisogni”*, così come quando esprimono esempi di mancanza di benessere: *“inadeguatezza nel lavoro, negli studi, aspettative di vita disattese, coerenza tra ciò che si fa e gli studi fatti”*. Il gruppo dei non integrati, coloro che cercano ancora un proprio ruolo all'interno della loro comunità, non si discostano nei loro esempi e nelle loro aspettative rispetto ai giovani e riportano di *“stare bene con se stessi, realizzarsi, il lavoro permette di raggiungere le aspirazioni personali.”* Gli inclusi, invece, si differenziano dagli altri due target di partecipanti nell'esprimere una maggiore consapevolezza sul legame che intercorre tra benessere e possibilità di scelta.

Gli esempi di benessere o di malessere in cui si delineano tratti sociali, e non solo individualistici, sono ascrivibili a valori facili da individuare:

- I giovani narrano di *“società pacifica, diritto e meritocrazia, rispettare l'ambiente circostante, violenza, emarginazione, incompetenza, corruzione”*.
- I non integrati di *“qualità della vita quotidiana, servizi ricevuti, limite dovuto al reddito, ambiente sano ed equo”*.
- Gli integrati di: *“tempo e stress, incertezza, riduzione di spazi di solidarietà, assenza della famiglia”*.

La differenza emerge invece quando si riferiscono ai vissuti ed alla condizione lavorativa, soprattutto tra il gruppo degli integrati e quello

dei non integrati: coloro che possiedono un minimo di stabilità economica sentono la necessità di regole che garantiscano un'equa fruizione dei tempi e degli spazi, affinché la vita privata sia meno sacrificata rispetto a quella pubblica; gli altri desiderano una società funzionale e più adeguata alla propria condizione socio-economica. I giovani, invece, parlano di una società legata ai diritti ed all'equità nell'accesso alle risorse. È interessante notare che questo gruppo risulta essere portato più degli altri alla distinzione tra livelli di benessere e riesce, attraverso un percorso lineare, a vedere nello star bene dell'altro il proprio benessere. I giovani mostrano una certa sensibilità verso i grandi temi, forse perché sono coloro che oggi vivono di più le conseguenze delle scelte delle precedenti generazioni, in cui nel denaro si trovava il simbolo dello sviluppo.

### **Percezione di insicurezza, vulnerabilità e rischio: come cambia la percezione del benessere in presenza di questi fattori?**

Nel rispondere a questa domanda, i partecipanti presenti ai tre focus group, hanno spesso assimilato ai concetti di insicurezza, vulnerabilità e rischio, un'alterazione, un campanello d'allarme, un pericolo o un ostacolo nella fruizione stessa del proprio benessere, trovando pertanto difficile centrare appieno la risposta attesa. In altre parole, i partecipanti hanno tentato di fornire esempi concreti o di trovare sinonimi, anziché concentrarsi su una scala percettiva del loro stesso senso di benessere in presenza di tali elementi.

Di conseguenza, nel riportare le risposte fornite, emerge che si sono cercate le cause della mancanza di benessere e, quindi, quasi un re-statement ed un rafforzamento di quanto rilevato nella domanda. Di seguito si riportano esempi di "mancanza di benessere", suddivisi per gruppi target:

Il focus giovani

*"Per me la mancanza di benessere è il disinteresse per l'ambiente, la mancanza cultura e di informazione."*

*"È la paura di ammalarsi, egoismo, mancanza di trasparenza e sincerità nelle relazioni."*

*"La mancanza di benessere è la rabbia e la violenza sociale, isolamento, de-responsabilizzazione e delega."*



### Focus non integrati

*“L’insicurezza è fonte di disagio sociale e in queste condizioni non può esserci benessere.”*

*“La vulnerabilità aumenta la consapevolezza dei propri limiti. I rischi sono una componente della vita ma il rischio diventa insicurezza quando è causato da altre persone.”*

*“L’insicurezza è un fattore che inibisce. Solo la sicurezza ci consente di superare gli altri fattori di rischio.”*

### Focus integrati

*“L’insicurezza e la vulnerabilità sono dati dalle regole del mercato che cambiano continuamente, dalla precarietà delle prospettive future per se stessi e per i propri figli.”*

Le risposte sono evidentemente caratterizzate da questa singolarità e hanno in comune la verbalizzazione del legame tra malessere e problemi cardine della società, nonché gli aspetti legati alle condizioni psicofisiche individuali, alla mancanza di benessere. Inoltre, ad un’analisi più attenta affiora un approccio al “problema” differente a seconda del gruppo intervistato: mentre per il gruppo giovani i fattori di rischio che minano la presenza del benessere vengono percepiti e potenzialmente anche affrontati in egual misura come fattori sia endogeni che esogeni, nel gruppo degli adulti, sia integrati che non (con una maggiore evidenza di quanto affermato nel primo gruppo), la perdita del benessere viene essenzialmente attribuita a fattori esogeni, quali economia, mercato instabile, disastri naturali.

Questo aspetto mette in luce una maggiore fiducia espressa dal campione dei giovani nella capacità di controllare e modificare il proprio benessere, accertare e indirizzare il proprio futuro, affrontando anche un lavoro di analisi personale. Al contrario per il gruppo degli integrati e dei non integrati sembra prevalere un certo fatalismo e pessimismo.

### **Le parole del benessere**

Al momento di riflessione sulle parole chiave del benessere si è arrivati dopo che i partecipanti ai focus hanno percorso un piccolo viaggio tra definizioni sempre più di dettaglio su che cosa è il benessere sia con

descrizioni concrete, sia dopo aver esplorato i fattori di rischio e di vulnerabilità e, quindi, di perdita del benessere. È stata un'attività che ha aiutato a riprendere il concetto, per farne sintesi. Tutti i gruppi hanno fornito delle parole chiave, con un numero di definizioni più elevato nel gruppo giovani.

In tutti i focus le prime definizioni che i primi partecipanti (i "rompi-ghiaccio") hanno condiviso riportano ad un rapporto con sé: i giovani "essere in armonia con se stessi", gli inclusi "equilibrio tra sé e gli altri", i non integrati "consapevolezza di sé"; come a significare che il primo passo è rispetto a se stessi e a seguire ci si può rivolgere verso tutto il resto. Guardando all'esterno il gruppo giovani e il gruppo non integrati pronunciano parole legate al mondo del lavoro, all'affermazione professionale, al sostentamento adeguato e rispettoso, esprimendo anche attenzione all'ambiente e alla situazione territoriale (circa il 20% delle definizioni complessive e rispettive dei due gruppi). Le parole degli inclusi riportano l'attenzione ad una dimensione più personale, di equilibrio psicofisico, che emerge da definizioni quali: gioia, lentezza, serenità, relazioni.

Si notano ancora delle assonanze nella definizione delle parole del benessere tra il gruppo dei giovani e quello dei non integrati. In particolare, i termini inclusione (non integrati) e integrazione (giovani) raccontano una tensione verso qualcosa, lasciano intravedere una dimensione emotiva a tratti carica di aspettative e/o di dolore, nella sua accezione di mancanza.

I giovani propongono parole quali libertà di pensiero e solidarietà; là dove per i non integrati si incontrano libertà tout court e, per gli esclusi, socialità e altruismo. La libertà e la solidarietà, espresse da due categorie che possono veder limitata la propria capacità di azione e di affermazione, comunicano probabilmente un bisogno di sentirsi parte attiva e riconosciuta di una comunità, anche se non lavoratore o soggetto produttivo attivo.

Il gruppo degli integrati ha portato l'attenzione sulla necessità di non perdere contatto con la dimensione del benessere psicofisico, lì dove ingranaggi lavorativi troppo pressanti e poco rispettosi dei propri tempi di vita, possano compromettere valori come la lentezza e

la serenità. In questo gruppo un elemento di benessere risiede nella certezza, che richiama parole chiave degli altri due gruppi come sicurezza del lavoro e sicurezza personale, indicatore di benessere fin dalla tenera età.

In tutte e tre i gruppi la parola relazione è presente sia nella dimensione familiare sia affettiva in senso stretto. L'incontro con l'altro come possibilità di benessere, pur essendo presente in tutti i gruppi, è molto esplorata nel gruppo dei giovani che la racconta con termini come condivisione, amore, sesso, confronto, comunicazione, entusiasmo, famiglia, dialogo. Anche serenità e benessere psicologico sono presenti come sintesi di benessere nei tre gruppi, come a voler ribadire che, indipendentemente da tutto, è come ci si sente in una situazione a determinare la percezione del benessere e/o del malessere, l'importanza della dimensione psicologica è ormai riconosciuta trasversalmente.

In ultimo, ma non ultimo per significato, è presente il fattore salute, anch'esso trasversale e presente in tutti i gruppi. Da una lettura comparata delle definizioni di benessere il fattore salute appare inteso come possibilità di accesso; rispetto della salute pubblica a partire dal rispetto dell'ambiente; diritto ad una alimentazione sana, salute come stare bene fisicamente e psicologicamente.

### **Le dimensioni e i fattori di benessere**

Per analizzare il benessere in un'ottica di identificazione delle dimensioni e dei fattori che lo caratterizzano, facilitano e/o ostacolano, è determinante riflettere considerando contestualmente le variabili che hanno guidato la scelta del campione, precedentemente esplicitate: la condizione socio-economica dei partecipanti, l'età e la realtà territoriale di riferimento.

Seguendo tale linea di ragionamento, per l'elaborazione della presente parte di studio si è proceduto con l'individuazione dapprima delle parole e dei concetti chiave emersi rispettivamente nei tre gruppi di lavoro, per poi inoltrarsi in un breve esame dei concetti condivisi nei tre focus group.

A partire da tali constatazioni, si può dunque affermare che il gruppo

dei giovani ha dato rilievo essenzialmente ai fattori del benessere sociale inteso come *“capacità di rapportarsi agli altri e al territorio di appartenenza”*. In particolare, è stata sottolineata l'importanza del *“riconoscersi ed essere riconosciuti”*, indicando come fondamentale la dimensione individuale del sé, e la percezione di questa all'esterno: *“Come ci percepiscono gli altri? L'immagine che gli altri percepiscono corrisponde a ciò che noi siamo?”*. Al contempo, sono affiorati i concetti di solidarietà e di integrazione sociale: *“conoscenza”*, *“armonia tra le genti”*, *“condivisione delle opinioni e senso etico”*, *“stare bene con gli altri”*, *“empatia”*.

Il gruppo dei non integrati del territorio Jonico tarantino ha invece sottolineato l'importanza dell'equilibrio psicofisico, soprattutto in relazione alle condizioni sociali: *“il benessere personale non può prescindere dalle condizioni sociali”* ed è emersa la *“necessità di creare uno spazio privato, intimo nel quale rifugiarsi”*.

Di seguito alcune delle definizioni del concetto di benessere elaborate dai partecipanti:

*“Creare un ambiente all'interno della mia intimità che crea serenità.”*

*“Benessere è una percezione legata a episodi al tempo libero, con chi e cosa si fa, per esempio stare con mia figlia, con gli amici.”*

Parole dalle quali si percepisce una dimensione del benessere interiore correlata a spazi privati, intesa come possibilità di crearsi un *“guscio”* per difendersi dalla realtà, ma anche una qualità del tempo da dedicare alla propria famiglia e agli affetti.

Ciò porta a riflettere sul fatto che i dati de quo potrebbero essere interpretati non solo alla luce della particolare condizione di disagio socio-lavorativo vissuta da queste persone, ma anche in considerazione delle difficoltà del territorio, caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione che coinvolge tutte le fasce di età, in particolare i giovani, e dall'inquinamento determinato dalla presenza di una grande area industriale a ridosso del centro urbano (il riferimento è alla *“Questione ILVA”*, tristemente nota alle cronache nazionali ed internazionali). Ed in linea con ciò, in questo gruppo target (non integrati) sono affiorati più volte i concetti di salute ed ambiente come fattori legati al benessere. La convinzione che

per il benessere siano importanti i fattori di salute e ambiente è presente anche nei gruppi dei giovani, e degli integrati. In quest'ultimi, tuttavia, è manifesta una maggiore consapevolezza sintetizzabile negli stralci che seguono: *“sviluppo del territorio generato in ambiente sano ed equo”*, e *“recupero di spazi urbani presupposto di socialità per il soddisfacimento di bisogni in ottica allargata”*.

A tal riguardo, è interessante sottolineare la sovrapposizione semantica, spesso ricorsa nei tre gruppi di lavoro, tra benessere e salute, derivante soprattutto dall'individualizzazione del concetto di benessere e dalla trasformazione dell'idea di salute più in uno stato e in una sensazione più prossimo al concetto di felicità che alla condizione oggettiva certificata dalla medicina (Secondulfo, 2011)<sup>21</sup>.

Peculiarità del gruppo integrati è la citazione, per la prima volta, della parola *“lavoro”*, inteso: *“come strumento per raggiungere il benessere”* e *“appagamento dei propri bisogni dipendente dal reddito”*.

Mentre, l'elemento economico, come fattore legato al benessere, è stato una costante in tutti e tre i gruppi di lavoro, attraverso le locuzioni *“situazione economica”* e *“realizzazione economica”*. Tuttavia, occorre precisare che tale aspetto non va interpretato in chiave esclusivamente materialistica, cioè come sinonimo di ricchezza, bensì come *“strumento che consente di realizzare i propri bisogni e desideri.”*

Ancora nel terzo gruppo in maniera esclusiva si palesa un ulteriore fattore per il benessere: *“la qualità della vita”*, ivi intesa anche come *“possibilità di vivere in rapporto al tempo ovvero come conciliazione tra il lavoro e il tempo”*.

Infine, in tutti e tre i gruppi, è stata sottolineata l'importanza del benessere psico-fisico come condizione prodromica per la realizzazione del sé.

Per chiudere il lavoro svolto all'interno del Laboratorio di ricerca pugliese, sulla base di quanto emerso e dall'analisi fin qui elaborata, si è ideato un vero e proprio *“Glossario del concetto di Benessere”*:

<sup>21</sup> D. Secondulfo (a cura di), 2011, *“Sociologia del benessere. La religione laica della borghesia”*, Ed. Franco Angeli.

FATTORI	GIOVANI	NON INTEGRATI	INTEGRATI
<b>AMBIENTE</b>	Fattori legati alla salute e all'ambiente Benessere è serenità data da salute	Salute e ambiente	Condizioni esterne ambientali che generano riconoscimento sociale Lo sviluppo del territorio generato in ambiente sano ed equo
<b>SOCIALE</b>	Rapporti sociali e dalla conoscenza Riconoscersi ed essere riconosciuti Mentalità e dal bene comune Vivere secondo propri principi Aspettative e esperienze Conoscenza Armonia tra le genti Condivisione delle opinioni e senso etico Stare bene con gli altri Riconoscersi persona Empatia	Equilibrio Psicofisico Approccio positivo verso le avversità Il benessere personale non può prescindere da condizioni sociali Benessere è una percezione legata a episodi al tempo libero, con chi e cosa si fa, per esempio stare con mia figlia, con gli amici Realizzazione personale deriva dai valori Famiglia Creare un' ambiente all'interno della propria intimità che crea serenità Equilibrio psicofisico Equilibrio, dimensione psicofisica, affettiva Realizzazione di sé	Capacità personali di integrarsi nella posizione giusta nel territorio Equilibrio psicofisico Qualità della vita Possibilità di vivere in rapporto al tempo Portare la ricchezza interiore all'esterno con frutti nel lavoro e nella vita Possibilità di generare scelte in ogni ambito Equivalenza tra libertà e benessere Il recupero di spazi urbani presupposto di socialità per il soddisfacimento di bisogni in ottica allargata Atteggiamento culturale sociale Essere in grado di pensare modelli collettivi, comunitari non individualistici
<b>ECONOMIA</b>	Raggiungimento di capacità economiche	Situazione economica	Condizioni economiche Lavoro Appagamento dei propri bisogni dipendente dal reddito Aspetti economici collegati ad aspetti a dimensione sociale e relazionale

## ■ In Sardegna<sup>22</sup>

Durante lo svolgimento dei tre focus group sono emersi diversi contenuti prioritari per la definizione del benessere dei partecipanti, ma uno è stato trasversalmente considerato particolarmente importante da tutti i partecipanti: il lavoro, in quanto mezzo o fine per il perseguimento della

<sup>22</sup> Contributo curato dal gruppo ricerca Sardegna e coordinato da Damiana Culeddu.

felicità propria e della famiglia. In alcuni casi il lavoro è stato ricondotto alla stabilità (non integrati), in altri casi all'indipendenza (giovani) in altri alla progettualità propria e della famiglia (integrati).

### **Cos'è il benessere e da cosa dipende**

Dall'analisi dei focus realizzati emerge che l'aspetto fondamentale per avere una situazione di benessere risulta essere il lavoro inteso come strumento per perseguire condizioni materiali in linea con gli standard sociali attualmente considerati desiderabili:

“Qualcosa che dia una certa sicurezza, senza esagerare. Non che vado a lavorare e oggi non mi rimane niente.” (Focus Non Integrati)

“Con il lavoro tocchi la felicità massima, avere una famiglia, figli, macchina, etc...” (Focus Non Integrati)

“Attraverso il lavoro possiamo raggiungere una condizione di benessere, io penso di stare bene in generale nella mia vita, cosa mi farebbe migliorare la mia condizione? Andare a vivere con il mio ragazzo, cosa non me lo permette? La mancanza di lavoro.” (Focus Giovani)

Emerge l'esigenza di avere un'occupazione seguendo, almeno a grandi linee, i percorsi di studio e professionali intrapresi.

“Benessere può essere definito in tanti modi, perché è chiaro che il benessere, oggi come oggi è avere un lavoro, che ci piace, che ci soddisfa...” (Focus Integrati)

“Il mio benessere sarebbe avere un lavoro, anche poco retribuito ma nelle mie corde.” (Focus Giovani)

“Il benessere è anche essere coerenti con il percorso che si è fatto, in questo senso il lavoro potrebbe essere un mezzo o anche un fine.” (Focus Giovani)

Il benessere sembra essere inoltre collegato alla volontà di essere indipendenti e di avere un certo benessere economico:

“...io non sto bene...cosa potrebbe farmi stare meglio? Inizialmente una stabilità economica.” (Focus Non integrati)

“Il benessere sarebbe l'indipendenza e andare via di casa...” (Focus Giovani)

“L’aspetto economico è sicuramente determinante per quanto riguarda il benessere.” (Focus Integrati)

“Il benessere per me è libertà e guadagnare tanti soldi.” (Focus Giovani)

“Non vorrei sembrare banale ma a me il benessere economico non mi dispiacerebbe, ognuno di noi un po’ lo cerca poi magari si soddisfa al proprio livello. Una volta che uno trova il proprio livello di benessere magari può soddisfare tante cose.” (Focus Integrati)

Sia nel focus degli integrati che dei giovani emerge fortemente il concetto di benessere collegato alla soggettività e interiorità:

“La tranquillità su diversi livelli: quello affettivo, economico.” (Focus Giovani)

“A me in linea con questo mi viene in mente che il benessere abbia proprio a che vedere con il star bene con me e con gli altri e a partire anche in funzione di quello che c’è intorno però è proprio un mio senso, mi spiego meglio. Io credo che il mio benessere in questo periodo parta dal fatto che mi stupisco che mi so arrangiare cose che 10 anni fa erano essenziali, la pizza il sabato sera, il viaggio una volta l’anno, un paio di scarpe ecc.. Adesso ho scoperto a) che ne posso fare a meno e b) che ne posso fare a meno stando bene. Quindi in questo senso benessere, il benessere come mio stato in cui mi riadatto, mi riciclo, mi rinnovo. Io me la vivo un po’ così insomma e vedo che anche chi è attorno a me sta bene è molto dentro a questa ottica, di saper valorizzare quello che hanno attorno.” (Focus Integrati)

“Per me il benessere è godere di quello che ho, nel senso che tu hai parlato di ricercare qualcosa, io per l’esperienza che ho adesso è stare con le cose che ho...” (Focus Integrati)

“...secondo me il benessere quello mio personale ha a che fare con la sensazione di costruire qualcosa...” (Focus Integrati)

“La cosa che mi fa godere quasi di un benessere assoluto sono i momenti in cui io riesco a percepire un equilibrio interiore per cui forse riesco un po’ a distaccarmi dalle cose, ma sono condizioni di benessere che durano poco. Mi dovrei definire un mistico, colui che è libero da tutti i condizionamenti. Il benessere è l’equilibrio interiore, c’è la capacità di dare alle cose l’importante che hanno.” (Focus Integrati)

“Il benessere dipende dal senso che diamo alla nostra esistenza.” (Focus Giovani)

“Anche solo avere un obiettivo rappresenta il benessere.” (Focus Giovani)

“Secondo me il benessere è fare le cose che ci piace, che sia per lavoro o per hobby, per qualsiasi cosa.” (Focus Giovani)

“Il benessere per me sarebbe essere più indipendente dai miei genitori.” (Focus Giovani)



“Il benessere potrebbe essere un punto di arrivo.” (Focus Giovani)

“Il benessere mio personale è che sto progredendo, sto costruendo qualcosa in questi ambiti qua. Il mio benessere quando riesco ad appagare i miei desideri che hanno a che fare con aver fatto una progressione” (Focus Integrati)

La dimensione del sogno e della possibilità è stata effettivamente poco esplorata. La potenzialità derivante da una visione positiva e sognatrice avrebbe potuto avere un ruolo importante in questi dialoghi, invece ha prevalso in generale un rassegnato pessimismo. Il fatto che sia stata una partecipante straniera del focus non integrati a mettere l'accento su questo aspetto è significativo e probabilmente dovuto ad una maggiore povertà di partenza. Come si evince dalla seguente citazione: “*bisogna continuare a sognare nonostante i soldi. Io sono povera ma almeno sogno.*” (Focus Non Integrati)

È interessante sottolineare che solo nel focus Integrati è stato messo in evidenza in diverse occasioni il tema della salute:

“...sapere di stare in salute e che i tuoi cari stanno in salute, sapere che si ha una vita sociale piena e soddisfacente. Per me il benessere è tutto questo.” (Focus Integrati)

“Il mio concetto di benessere è strettamente legato alla, mi viene da ridere, in questo periodo soffro di pressione bassa quindi per me il benessere è quando sono a casa, mi metto sul divano così, adesso posso respirare, c'è fresco e godo del piacere di potermi ritagliare degli spazi miei, stare anche con gli altri ma stare anche con me stessa anche con il mio benessere fisico che poi si ripercuote sul benessere psicologico perché mi sto accorgendo che se sono stanca fisicamente non riesco neanche a dare o a concentrarmi a stare nella vita sociale. Quindi quando si parla di salute mi accorgo di quanto poi sia ha volte un concetto detto, stradetto e ridetto ma di come sia fondamentale, proprio la pressione sanguigna che si allarga a tanti aspetti.” (Focus Integrati)

“Quando si ha una famiglia, si ha un bambino, una moglie, noi siamo contenti, cioè per me è benessere quando so che loro sono sicuri, sono tranquilli, hanno una pensione come si deve, se si ammalano si possono curare, nel senso lavorativo, economico ecc.. poi una volta che io soddisfo questi due esempi di benessere primario, c'è un benessere personale, nel momento in cui io sono tranquillo che mio figlio può studiare ecc.. viene la soluzione a quello che è il problema della mia vita cioè io cosa sto facendo? Devo vivere solo per far star bene gli altri o voglio qualche altra cosa? A questo punto si innesca una ricerca,

cioè le persone cercano in tanti modi, tutti cerchiamo. Personalmente per me il benessere riuscire a comunicare, a far fare a delle persone che non lo potevano fare, di fare un determinato sport, ecco questa attualmente è una cosa che mi fa stare molto bene.” (Focus Integrati)

## **Esempi, nella vita quotidiana legati al benessere o alla mancanza di benessere**

Nella fase di lavoro dedicata alla definizione del tema del benessere è stato messo l'accento su alcuni aspetti della vita che non ritornano completamente nella fase di descrizione degli esempi, nella quale sono emersi aspetti prevalentemente relazionali.

Nei seguenti brani emergono i rapporti sociali e familiari come esempi della vita quotidiana correlati con situazioni di benessere o mancanza:

“Mi fa stare bene la sicurezza di avere una famiglia alle spalle e le amicizie su cui contare.” (Focus Giovani)

“Fare gruppo, stare in compagnia, quotidianità con i colleghi, conoscenti, raccontarti le confidenze anche di quello che accade in famiglia.” (Focus Non Integrati)

“Mi piace stare con la gente, sono solare ...” (Focus Non Integrati)

“L'equilibrio mi fa stare bene, i rapporti con i familiari.” (Focus Giovani)

“Mi fa star bene godere delle amicizie, della mia famiglia, fare una corsa al parco ...” (Focus Integrati)

“Mi è mancato il dialogo con i colleghi.” (Focus Non Integrati)

“Il malessere è perdere i rapporti con le persone care.” (Focus Giovani)

“La mancanza della mia cerchia di amici, il sostegno della mia famiglia ...” (Focus Giovani)

La formazione è un aspetto molto importante e trasversale tra i gruppi, praticamente tutti vorrebbero migliorarla, a patto che serva a qualcosa e non a perpetuare status assistenziali.

“Ho fatto il corso per accoglienza e assistenza viaggiatori, il corso da la possibilità di fare nuove conoscenze e nuove competenze ...” (Focus Non Integrati)

“Ho partecipato ad un bando regionale e sono andato 4 mesi in Toscana per conoscere nuove pratiche e realtà, per certe persone è normale percepire gli ammortizzatori sociali tutta la vita. Non va bene!” (Focus Non Integrati)

“Se avessi la possibilità vorrei formarmi tutta la vita...” (Focus Giovani)

Anche la gestione del tempo sembra essere fonte di benessere/malessere:

“Quello che mi fa star bene è ballare, faccio caraibico e mi scatenano quando sto ballando.” (Focus Non Integrati)

“Passare una bella giornata con gli amici, leggere un libro, ascoltare la musica sono cose che fanno stare bene per un certo periodo ...” (Focus Giovani)

“Io faccio il volontario per molta parte della giornata, perché mi sento utile, do e soprattutto ricevo...stare in associazione mi ha dato la possibilità di conoscere altre realtà.” (Focus Non Integrati)

“Avrei bisogno di avere un impegno costante, ogni giorno. Sono dieci anni che lavoro, sono partito da giovane, mi è venuto a mancare il lavoro, ho dei buchi nella giornata che anche se vai a pesca o aiuti in casa non basta ...” (Focus Non Integrati)

“Chi fa attività sportiva sta bene, ma se si ferma sta male.” (Focus Integrati)

Ulteriore elemento emerso è l’attaccamento al territorio sardo, non avendo dati oggettivi con cui operare riscontri puntuali (ad esempio questionari comparati sul senso di identità ad un dato luogo nelle sei Regioni coinvolte da FQTS) non possiamo affermare che in Sardegna l’attaccamento al territorio sia quantitativamente e qualitativamente superiore che altrove e che dunque, chi rimane, abbia delle motivazioni particolari. È tuttavia un dato oggettivo e ineludibile che la Sardegna sia la Regione d’Italia fisicamente più lontana e portatrice di una cultura che la distingue in modo molto marcato. Altra verità - da una parte soggettiva e stereotipata ma, dall’altra, corroborata dai dati sul gradimento delle destinazioni dei vacanzieri italiani - è che la Sardegna è una terra ricca di bellezza e portatrice di peculiarità uniche nel suo genere.

Si spiega, tramite questo intreccio di natura, bellezza e cultura, il sentimento contrastante che anima soprattutto i giovani: vorrebbero andarsene ma dopo tutto, sono consapevoli che in Sardegna non si sta male. In pratica se ci fossero le condizioni economiche favorevoli e lavoro per tutti, i giovani sardi avrebbero ancora meno curiosità verso il resto del mondo di quanta non ne stiano dimostrando in tempi di crisi e “fuga di cervelli”, come di seguito mostrano i discorsi dei focus:

“Per me il benessere sarebbe stare in Sardegna, con il lavoro, perché è casa e perché è il posto più bello ...” (Focus Giovani)

“Non vediamo solo da un punto di vista personale ma da quello del territorio. Dovremmo riuscire a sfruttare ciò che offre il territorio, questo mi renderebbe felice.” (Focus Non Integrati)

“Un corso turistico è già più attinente al cambiamento, non l'imbianchino”.  
(Focus Non Integrati)

Quest'ultimo intervento a dimostrazione del fatto che c'è una reale voglia di cambiamento dell'economia dell'isola di passare da una realtà moderna e industriale ad una postindustriale fatta di terziario e servizi, in particolare legati al turismo.

Per cambiare l'economia, tuttavia, non basta la buona volontà dei singoli cittadini, si passa dunque all'ambito della gestione delle risorse pubbliche. I toni non sono morbidi e le critiche alla classe politica sono quasi scontate. Stupisce, però, che quasi nessuno degli intervistati nei focus abbia una visione della politica fatta anche di partecipazione dal basso. Quest'ultima è percepita come possibile in ambito associativo e familiare, ma la politica attiva appare lontana dagli orizzonti dei sardi, perlomeno di quelli intervistati.

In particolar modo si segnala che l'unico aspetto che sembra essere strettamente legato ad una situazione di mancanza di benessere è proprio il rapporto con le istituzioni:

“[ci dovrebbe essere, n.d.r.] qualche atteggiamento differente da parte di chi ci governa, serietà, quello che fanno non va bene per la nostra vita. Io sono sempre stato un precario da quando ho finito di studiare.” (Focus Non Integrati)

“La mancanza di meritocrazie, negli altri paesi esiste ancora, perciò io vorrei abbandonare il mio paese ...” (Focus Giovani)

“Mi fa star male il fatto di non essere ascoltata dalle istituzioni in Sardegna, io le istituzioni non le vedo presenti.” (Focus Giovani)

“Dipende dalla nostra cultura, cambiare la mentalità, ci siamo sempre affidati al politico di turno alimentando assistenzialismo, ci siamo sempre accontentati di un pezzo di pane, o invertiamo la rotta o saranno guai entro un anno.” (Focus Non Integrati)

“Il problema è che la politica rappresenta il popolo mentre noi aspettiamo che siano gli altri a fare qualcosa per noi, non ci mettiamo mai in prima linea.” (Focus Non Integrati)

## Percezione di insicurezza, vulnerabilità e rischio: come cambia la percezione del benessere in presenza di questi fattori?

“Io sono sempre stato a rischio, per me è sempre stato così.” (Focus Non Integrati)

Nei tre focus group la percezione di vulnerabilità sembra essere strettamente legata alla dimensione economica che incide negativamente sul benessere dei soggetti intervistati:

“I figli hanno bisogno di un sostegno economico, sono ormai grandi, mi piacerebbe regalargli una bella sicurezza, loro si ritengono italiani, la mia preoccupazione è che li mandino via se non lavorano o non studiano.” (Focus Non Integrati)

“La cosa che mi spaventa di più è un domani trovarmi senza un ghello perché magari un giorno lo Stato non può pagarmi la pensione. La morte non mi spaventava per me ma mia figlia rimaneva senza il mio sostentamento. La preoccupazione per mia figlia è la causa principale del mio malessere.” (Focus Integrati)

“Io ho la fortuna di aver fatto tanti lavori diversi, non mi spaventa tanto l’aspetto economico, mi posso rinnovare, mi crea malessere se sto male, poi i figli, loro sono meglio di come noi ce li immaginiamo, sono in grado di arrangiarsi come me alla loro età. Abbiamo tolto a questa generazione il loro futuro”. (Focus Integrati)

“Qual è il problema oggi? Noi siamo un progetto. Oggi nessuno riesce a essere un progetto. Non si è più tranquilli. Tutti noi viviamo con un denominatore comune di malessere che è socio economico.” (Focus Integrati)

“La peculiarità di questa epoca nega il futuro di questi giovani.” (Focus Integrati)

“Se devo pensare ad un motivo che non mi fa stare bene in questo momento, è di non essere indipendente dai miei genitori.” (Focus Giovani)

### Le parole del benessere

Sono numerosi termini scaturiti dai focus group, sia durante il normale svolgimento del dialogo sia a fronte di una precisa domanda a riguardo. Di seguito se ne riporta una schematizzazione:

FATTORI	GIOVANI	INTEGRATI	NON INTEGRATI
AMBIENTE	Attaccamento territorio	Salute propria e delle persone care	
	Relazioni sociali e familiari	Equilibrio Psicofisico	
SOCIALE	Inadeguatezza istituzioni	Relazioni sociali e familiari	Formazione
	Formazione	Serenità	Solidarietà
	Meritocrazia	Progettualità futura	Onestà
	Libertà	Capacità di adattamento	Gestione del tempo
ECONOMIA	Lavoro	Lavoro	Lavoro
	Indipendenza economica	Situazione economica	Stabilità economica

## ■ In Sicilia<sup>23</sup>

### **Cos'è il benessere e da cosa dipende**

Dal *focus group* di Palermo, il cui *target* di riferimento sono stati i giovani con un'età compresa tra i 24 e i 30 anni, è emerso che il benessere è basato sui seguenti elementi fondamentali: sensazioni soggettive, legate alla sfera sociale e familiare e lo stare bene con se stessi, anche se può capitare a tutti di attraversare periodi in cui il proprio senso di benessere sembra svanire, finendo per non sentirsi più a proprio agio con gli altri e insoddisfatti di se stessi.

Dalle considerazioni dei giovani partecipanti emerge in maniera chiara che un maggior distacco potrebbe consentire di guidare la propria vita e di conseguenza non sentirsi continuamente delusi, ma è stato anche constatato, come sia “umano” lasciarsi travolgere da eventi esterni. Si dovrebbe avere la consapevolezza che i bisogni che sono dentro di noi, che crediamo vadano assolutamente appagati, non sempre coincidono con i bisogni dell'altro, perché non sempre l'altro capisce le nostre necessità, e quindi succede che ci sentiamo insoddisfatti.

Tutti i partecipanti a questo primo *focus group* vivono nella propria famiglia di origine e non è un caso che in essa individuino la promotrice di benessere e facciano emergere come una necessità quella di tutelare tale sfera affettiva che crea emozioni positive. Diversa invece è la percezione della dimensione affettiva nel mondo esterno che, di fatto, si ribalta, perché ci si sente in balia di diverse variabili. Si ribadisce come sia importante per ogni individuo avere la consapevolezza di ciò che fa star bene; ognuno ha un proprio *standard* personale che è condizionato dalle aspettative, dai desideri, dagli ideali, in cui le esperienze passate o le esperienze di vita di persone vicine hanno un ruolo fondamentale.

Le relazioni interpersonali rivestono un ruolo centrale nella promozione del benessere della persona; numerosi studi testimoniano come le relazioni con gli altri, soprattutto quelle più strette con i familiari e il partner, esercitino un'influenza positiva sulla salute fisica e su vari aspetti del benessere psicologico e soggettivo della persona.

<sup>23</sup> Contributo a cura dei partecipanti e dalla formatrice al laboratorio di ricerca: Maria Pia Avara, Nizar Abdia, Dania D'Andrea, Sonia D'Asta, Nancy Fiore, Rosaria Franco, Francesco Iannaci, Tiziana Lamia, Mariaelena Urso e Tiziana Tarsia

Un argomento che ha trovato terreno comune tra i vari *focus group* è il concetto che l'arte del buon vivere può concretizzarsi nel momento in cui ogni persona riesce a trovare il proprio equilibrio, come ci ricordano le affermazioni riportate di seguito: *“Quando penso al benessere penso all’equilibrio come parola [...] Secondo me il benessere è influenzato dal riuscire a mantenere l’equilibrio”*. Questo elemento emerge anche dal *focus group* realizzato a Modica di cui si riportano le seguenti testimonianze: *“si sta bene solo se riesce a trovare l’equilibrio”* e *“il benessere è una situazione di equilibrio, nel senso di soddisfazione”* che *“è l’equilibrio che porta al benessere.”*

Elemento comune tra i giovani e ad altri *target* è la consapevolezza che l'ambiente in cui si vive concorre al benessere dell'individuo, legato a sensazioni personali in cui il soggetto può beneficiare del patrimonio naturale, dei beni che la natura offre, contribuendo a diminuire le disuguaglianze che spesso si è costretti a subire. Questo aspetto emerge anche dal *target* dei disoccupati.

La situazione lavorativa viene fatta coincidere con il “lavoro fisso”, individuato come sinonimo di stabilità, come se ci fosse il lavoro “buono”, perché posto fisso, e lavoro “cattivo”, perché non lo è. A questo proposito afferma una ex studentessa: *“benessere è avere un lavoro, un posto di lavoro fisso [...]. Mancanza di benessere è mancanza di stabilità lavorativa.”* Affermazione confermata come segue: *“[la mancanza di benessere è] mancanza di soldi, cioè, non lo vorrei dire, ma è determinante.”*

La correlazione diretta tra il benessere economico, che include, la ricchezza, la spesa per i beni di consumo<sup>24</sup>, l'abitazione e, cosa molto importante, genera sicurezza nell'individuo, conferendo anche un prestigio sociale è confermata da tutti i *focus group*. È fonte di malessere anche il non trovare il lavoro che corrisponda al proprio titolo di studi; nell'attesa del lavoro desiderato, “meritato” ci si può accontentare di altro, facendo anche altre esperienze.

Dai membri del primo e del terzo *focus group* è emersa anche la sfiducia nelle istituzioni, percepite come soggetto che costruisce e implementa il senso di insicurezza riguardo anche alla possibilità di essere protetti dalla

<sup>24</sup> «Nel 2013 il paniere utilizzato per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) e per le famiglie di operai e impiegati (FOI) risulta composto da 1.429 prodotti (1.383 nel 2012), aggregati in 603 posizioni rappresentative (597 nel 2012)». Istat, (2013) *Gli indici dei prezzi al consumo. Aggiornamenti del paniere, della struttura di ponderazione e dell'indagine*, p. 1.

criminalità, vista come minaccia personale: la paura di essere vittima di atti criminali influenza le libertà personali, e di conseguenza, la qualità della vita viene compromessa.

Sull'argomento religione c'è stato solo un accenno, e ciò ha aperto a numerosi interrogativi: è possibile che faccia paura parlarne? Che venga considerato un senso di debolezza, specialmente per i giovani partecipanti al *focus group* di Palermo? (Da cui quantomeno è emerso il tema al contrario degli altri focus) Volendo usare una metafora, da questo primo *focus group* emerge come il benessere venga inteso come un percorso di vita, un'esperienza simile a quella di un escursionista che, quando deve scalare una montagna, deve valutare le situazioni da affrontare.

Il 26 giugno 2013 a Modica si è tenuto il secondo dei tre *focus group*. Questa volta i partecipanti sono adulti con più di 30 anni e professionisti: avvocati, medici, psicologici, insegnanti, dirigenti del Terzo Settore, assistenti sociali, artisti-formatori. Dai numerosi interventi è emerso come il benessere sia un concetto complesso, che può riguardare sia la dimensione sociale sia quella individuale. Le considerazioni dei partecipanti ben sintetizzano il sentire comune del gruppo:

*“Il benessere, è anche il concetto di benessere individuale, il mio, non il benessere della società.”*

*“È importante star bene con te stesso, ma far star bene anche gli altri e funzionare.”*

E sulla definizione di benessere: *“è collegato con la dimensione affettiva e anche alla realizzazione personale.”*

Durante lo svolgimento del *focus group* dei professionisti si nota come, rispetto agli altri gruppi, la sfera economica passi in secondo piano. Vi è, inoltre, un'antitesi fra costrizioni sociali e libertà personale, come si evidenzia nell'intervento che segue: *“stare bene con se stessi vuol dire anche rinunciare, magari a un lavoro che non è soddisfacente, avere un sacco di tempo, poterlo dedicare non a quello che mi permette di vivere, perché me lo impone la società, ma che mi permette di vivere come io voglio vivere, che è diverso.”*

Emerge, già dal primo *focus group*, la facilità con cui dal concetto di benessere i partecipanti passano a concentrarsi sul significato opposto, cioè il malessere, forse perché è più facilmente identificabile come argomentato nel seguente stralcio:



“è molto più facile definire il mal-essere, no? Allora ho pensato al benessere: penso che ci siano diversi tipi di benessere, che può essere quello fisico, che può essere quello interiore e che può anche quello relazionale, cioè lo stare con l’altro, e io penso è vero che diciamo se sto bene con me stesso riesco a stare bene con gli altri, ma io penso che sia il contrario e cioè prendo l’esempio del pesce. Quand’è che il pesce scopre di stare nell’acqua? Quando viene pescato. Noi viviamo all’interno di contesti relazionali, e non li scopriamo nel momento in cui viviamo, li scopriamo quando ci mancano.”

Queste considerazioni sollecitano il riferimento alla sociologia relazionale<sup>25</sup>, secondo la quale la società è fatta di relazioni e precisamente di relazioni sociali che devono essere concepite come realtà sui *generis* per essere curate e implementate. Durante il *focus group* dei professionisti, inoltre, ritorna più volte la connessione tra l’aspetto sociale e valoriale:

“vivere come soggetto di relazione dentro un sistema di relazioni sane, positive oppure essere e sentirsi parte di un progetto universale di riconoscimento ed edificazione del bene. Per me è importante questo essere e sentirsi parte in un sistema di relazioni rivolto alla costruzione del bene [...] perché l’individuo è parte delle relazioni sociali.”

Così come già emerso nel primo *focus*, il concetto di benessere è influenzato da stimoli esterni che provengono dalla società; di conseguenza il benessere è inteso come condizione necessaria per vivere bene: “*gioca molto ad esempio la pubblicità, i mass media, in cui tutti dobbiamo arrivare al benessere.*” Pertanto ambiente e consumi costituiscono oggi aree importanti in cui si esplica la ricerca del benessere individuale.

Per altri partecipanti, invece, il presupposto cardine del benessere è la salute fisica, e alcune condivisioni concrete, come evidenziato nel brano che riportiamo: “*non ci può essere nessun benessere di tipo psicologico, se poi ci sono delle cose contingenti terribili. Pensate ad una mamma che non sa come portar da mangiare ai propri bambini.*”

Il 13 luglio 2013 si è tenuto a Catania il terzo e ultimo *focus group*, composto da disoccupati e precari. Varie sono state le definizioni date al concetto di benessere. In particolare, una partecipante ha sostenuto che per

<sup>25</sup> Terenzi P. (a cura di) (2012), *Riflessioni sulla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano.

*stare bene con se stessi non bisogna desiderare nulla, ma è importante accontentarsi di quello che si ha.*

Un'intervistata ha sottolineato come la parola benessere debba essere interpretata con molto rispetto. Significativa è, a nostro avviso, l'associazione della parola benessere al rispetto, poiché denota l'importanza riservata a questo concetto. Inoltre, il benessere è stato collegato al raggiungimento della pace interiore, fino ad affermare che può accadere che una persona pur disponendo di risorse economiche, non ne goda, e al contrario sia annoiato e quindi non stia in condizione di benessere.

S., *trainer*, immagina il benessere diviso in due parti: ben – essere, ovvero sensazioni positive all'interno che si riflettono all'esterno, quindi un lato interiore che si riflette esteriormente. M., formatore precario, dichiara che si sentirebbe ipocrita a vivere sereno se quello che c'è fuori da lui fosse troppo portatore di malessere, infatti lo stato di benessere nell'uomo non può non dipendere dalla società. Secondo Ma., libera professionista, il benessere coincide con la realizzazione personale da tutti i punti di vista: benessere fisico, professionale, affettivo, che compongono una situazione generale complessiva che investe tutti gli aspetti dell'esistenza.

Quanto fin qui detto è riassunto, in psicologia, nel concetto di cenestesi<sup>26</sup>, che indica appunto la percezione generale e immediata del proprio corpo. Sia quando è positiva (benessere) che quando è negativa (malessere), la cenestesi è dunque il risultato di una complessa interazione tra condizione fisica e condizione emotivo-affettiva. Strettamente legato al concetto di cenestesi è quello di bisogno, che traduce uno stato di tensione più o meno intensa derivato da esigenze fisiologiche o voluttuarie o psicologiche, avvertite come indispensabili per realizzare il sé, o sociali, apprese cioè dall'ambiente.

Interrelato con l'incentivo, la pulsione, il desiderio e la motivazione, il bisogno è avvertito da ogni soggetto come uno stimolo verso una meta, raggiunta la quale si annulla il senso di insoddisfazione che ha provocato lo stimolo.

Il dibattito socio-psicologico sui bisogni si è spesso incentrato, in let-

<sup>26</sup> Anselmi S., Pietrantonio C. (2013), *Le tre anime del suono. La voce tra mente e corpo*. Armando, Roma.

teratura, su una serie di dicotomie che risalgono alla grande distinzione tra bisogni primari e secondari introdotta da Marx<sup>27</sup> e ripresa poi negli anni Cinquanta da Marcuse, che distingue tra bisogni veri e bisogni falsi<sup>28</sup>, e successivamente da Fromm, che parla di modalità esistenziali modulate sulla categoria dell'avere (bisogni di possesso, potere e affermazione personale) e sulla categoria dell'essere (bisogno dell'autorealizzazione)<sup>29</sup>. Negli ultimi decenni, al di là delle valutazioni e delle implicazioni di carattere etico, economico e politico che il dibattito sui bisogni ha indotto, si sono messi in luce soprattutto i connotati e il valore delle azioni, ossia dell'agire sociale dell'individuo. In altre parole, l'attenzione si è spostata, pragmaticamente, sui bisogni sociali dell'uomo, che derivano dall'ambiente in cui vive e dai riflessi e condizionamenti che esso produce sulle sue azioni.

### **Esempi, nella vita quotidiana legati al benessere o alla mancanza di benessere**

«Nella quotidianità il benessere, volendo, è presente anche in piccole dosi. Può essere piacevole e ti può portare benessere anche una telefonata divertente con l'amica, una passeggiata senza nessuna pretesa»

«Mancanza di tutto quello che abbiamo detto! Amicizia, lavoro»

«Quello che a me fa star bene è la tranquillità del focolare domestico»

(dalla voce dei partecipanti ai *focus group*)

Come già detto in precedenza, al *focus group* tenutosi a Catania i partecipanti hanno risposto delineando prima le situazioni che creano malessere poiché è chiarendo quest'ultime che i partecipanti ritengono di poter vivere condizioni di benessere. Nello specifico hanno descritto come la condizione di malessere, secondo loro, sia determinata dalla mancanza di un'adeguata formazione accessibile a tutti e l'impossibilità di realizzarsi nel proprio campo lavorativo a causa di restrizioni poste dalla società. Vengono invece indicate come condizione di benessere la realizzazione personale, uno stato di benessere interiore ed un maggior spazio all'interno della società.

<sup>27</sup> Cfr. Heller A. (1973), *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano.

<sup>28</sup> Cfr. Marcuse H. (1967), *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino.

<sup>29</sup> Cfr. Fromm E. (1967), *Avere o essere*, A. Mondadori, Milano.

Le condizioni di benessere o malessere che i partecipanti al *focus* hanno riferito durante l'incontro trovano un riscontro nella letteratura specifica sul tema. A tal proposito, alcuni autori che si riconoscono nel movimento di Psicologia Positiva sottolineano come le misure del benessere sono spesso basate su indicatori di benessere individuale<sup>30</sup> (es. benessere soggettivo, benessere psicologico). Una dimensione del benessere rilevante per il tema qui affrontato è il benessere sociale, che è descritto come la percezione, da parte degli individui, delle proprie condizioni e della qualità del proprio funzionamento nella società relativamente a dimensioni come l'integrazione sociale (la valutazione della qualità della propria relazione con la società e la comunità), il contributo sociale (la percezione di dare un contributo rilevante e socialmente riconosciuto), l'accettazione sociale (la fiducia nelle altre persone), la coerenza sociale (la percezione della qualità dell'organizzazione sociale) e la realizzazione sociale (la fiducia nelle potenzialità della società e nelle istituzioni). Pertanto, come lasciavano ben trasparire i partecipanti nelle loro risposte, il benessere non si può descrivere solo facendo riferimento ad indicatori oggettivi, quali ad es. il reddito, il titolo di studio.<sup>31</sup>

Ai fini della nostra riflessione ci sembra utile riferirsi a una concezione di qualità della vita più ampia, come quella adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1995. Essa, infatti, fa riferimento a una qualità della vita di natura bio-psico-sociale e sistemica, definendola come «una percezione degli individui sulla loro posizione nella vita nel contesto della cultura e dei valori in cui essi vivono ed in relazione ai loro obiettivi, aspettative e standard di vita».<sup>32</sup>

A questa definizione sembrano ben avvicinarsi le risposte che due dei partecipanti hanno dato:

*“Il tipo di formazione che cerco io qui non la posso avere [...] l'idea di una formazione [...] più diffusa ed economicamente più sostenibile è una cosa che, secondo me, non esiste in questo posto [in Italia].”*

*“Io in questo momento non posso né realizzarmi né vedo la possibilità di una realizzazione; tutto questo però non fa che darmi malessere.”*

<sup>30</sup> Cfr. Keyes, C.L.M. (1998), *Social well being. Social Psychology Quarterly*, n°61, pp.121-140.

<sup>31</sup> Cfr. Zani, B., Cicognani, E., Albanesi, C. (2004). *Quale comunità per adolescenti e giovani: linee di ricerca su partecipazione, appartenenza e benessere sociale*, in De Piccoli N., Quaglino G.P. (a cura di), *Psicologia sociale in dialogo*, Unicopli, Milano.

<sup>32</sup> OMS (1995), *Lexicon of alcohol and drug terms*, Organizzazione mondiale della sanità, Ginevra.

Certo, l'indicatore oggettivo, quale il reddito, non è del tutto trascurabile, poiché, ci si può sentire appagati e star bene se si fa un lavoro che piace, ma quando non si è pagati si vive in una condizione di malessere:

“il malessere arriva nel momento in cui la maggior delle testate per cui scrivo non pagano, quindi hai la soddisfazione di una cosa che si ama ma non sotto l'aspetto economico.”

La prospettiva edonica, derivante dalla scuola di pensiero fondata nell'Antica Grecia dal filosofo Aristippo di Cirene ha elaborato il costrutto di benessere soggettivo<sup>33</sup>, definito come una condizione di equilibrio, determinata dal fare esperienza in misura frequente di affetti positivi e in misura minore di affetti negativi e dalla soddisfazione globale per la propria vita. Le persone che compiono esperienza di elevato benessere soggettivo, secondo questa prospettiva teorica, possiedono una elevata soddisfazione per la vita in generale e per i suoi ambiti specifici (come le relazioni, il lavoro...) ed esperiscono più frequentemente affetti positivi che affetti negativi<sup>34</sup>. La prospettiva eudaimonica, invece, deriva, storicamente, dal filosofo greco Aristotele il quale aveva sostenuto che la felicità dell'uomo era conseguibile unicamente attraverso la realizzazione del suo sé più autentico (*eu-daimon*) per il bene della società. Il benessere in prospettiva eudaimonica è, quindi, definito come la risultante dello sviluppo, dell'attualizzazione e del pieno dispiegamento delle potenzialità individuali, di costruzione di significati e perseguimento di obiettivi condivisi al fine di un bene comune. La felicità individuale, per questa concezione di benessere, può realizzarsi solamente all'interno di un processo di mutua interazione ed influenza tra individuo e contesto sociale<sup>35</sup>. Questa riflessione dei filosofi greci sembra rappresentare la condizione descritta dai nostri giovani partecipanti, che si sentono incompleti e non soddisfatti, in maniera globale, per la propria vita.

<sup>33</sup> Cfr. Diener E., Suh E.M., Lucas R.E. & Smith H.L. (1999). *Subjective well-being: Three decades of progress*, in «Psychological Bulletin», n°125, pp. 276-302.

<sup>34</sup> Cfr. Ryan R.M., Deci E.L. (2001). *On happiness and human potentials: A review of research on hedonic and eudaimonic well-being.*, in «Annual Review of Psychology», n°52, pp.141-166.

<sup>35</sup> Cfr. Ryff C., *op. cit.*; in Delle Fave A. (2007). *La condivisione del benessere. Il contributo della Psicologia positiva.*, Milano: Franco Angeli; Waterman A. S. (2007). *Doing well: the relationship of identity status to three conceptions of well-being. Identity: an International* in «Journal of theory and research», n°4, pp. 289-307.

Più recentemente C. Ryff<sup>36</sup>, inserendosi all'interno della prospettiva eu-daimonica, ha elaborato, una concezione del benessere psicologico come formato da sei dimensioni fondamentali: Autonomia, Controllo ambientale, Crescita personale, Relazioni positive con gli altri, Scopo di vita, Accettazione di sé.

Tra queste dimensioni, quelle che ci sono sembrate più vicine a ciò che hanno espresso i partecipanti ai diversi *focus group* sono le ultime tre:

Tra queste dimensioni, quelle che ci sono sembrate più vicine a ciò che hanno espresso i partecipanti ai diversi *focus group* sono le ultime tre:

■ **Relazioni positive con gli altri:** la persona ha relazioni interpersonali affettuose, soddisfacenti e basate su una reciproca fiducia, si preoccupa del benessere altrui ed è capace di empatia. A questo proposito, è indicativo che i giovani palermitani identifichino il proprio benessere in tutto quello che li porta a sentirsi parte di un'armonia che va oltre il vivere quotidiano, che parte comunque dalle piccole cose come un caffè la mattina, un bel libro o una chiacchierata con un amico. Su questo punto interessanti sono le seguenti citazioni:

*“il benessere può dipendere dal vivere in un contesto familiare rassicurante” ed ancora “avere la possibilità di esprimersi in allegria e serenità. Un semplice sorriso ti può cambiare la giornata.”*

■ **Scopo di vita:** la persona ha degli obiettivi da raggiungere e un forte senso di direzionalità; sostiene convinzioni e persegue obiettivi che danno uno scopo alla sua vita.

*“Io per adesso per il mio vissuto personale collego il benessere alla mia realizzazione quindi nel momento in cui io raggiungo i miei obiettivi, [...], raggiungo gli obiettivi che mi sono prefissata, allora sono soddisfatta e quindi sto bene, questo per il momento» ed ancora S. dice, quasi in tono di rassegnazione «L'assenza di una prospettiva non consente il benessere; dopo anni di studio, spendersi in altre professionalità non consentirà il raggiungimento della piena realizzazione professionale.”*

■ **Accettazione di sé:** la persona ha un atteggiamento positivo verso se stessa; riconosce e accetta i diversi aspetti di sé, comprese le buone e le cattive qualità.

<sup>36</sup> Ryff C, *op. cit.*, in Stecca P., Dotti F., Parisi I., Lupinetti C. (2006). *Il ruolo delle relazioni interpersonali nella promozione del benessere della persona*. *Psicologia della salute*, vol 3, pp. 111-131.

“Per stare bene con se stessi bisogna raggiungere una stabilità relazionale e psicologica.”

“Il benessere ce lo creiamo. Se vogliamo stare bene, ci stiamo a prescindere da tutti i problemi che si possono trovare al giorno d’oggi, giustamente!”

Considerato comunque che i *target* dei partecipanti al focus è stato diverso sia per età che per condizione socio-lavorativa, occorre fare delle puntualizzazioni sulle diverse condizioni indicate come situazioni di benessere o malessere. In effetti, come già detto in precedenza, dai partecipanti al *focus group* tenutosi a Modica viene data maggior importanza alle relazioni positive con gli altri che rappresentano una componente intrinseca del benessere psicologico individuale. In particolare, per relazioni positive con gli altri sono state considerate non solo le relazioni primarie, intime, basate su vincoli di parentela, ma anche le amicizie e le reti sociali costruite nell’arco della vita. Le relazioni interpersonali rappresentano una delle fonti più importanti di soddisfazione, gratificazione e benessere emotivo della persona.<sup>37</sup> Ad esempio, un partecipante in pensione, riferisce che una condizione di benessere può essere anche l’incontro con il nipote:

“Per esempio il benessere. [...] per me è stato ieri pomeriggio: è arrivato mio nipote da Milano che non vedevo da un po’ di tempo. Mio nipote ha sei anni e in particolare, eravamo all’aeroporto, lui è uscito dalla stazione aeroportuale e mi ha visto, erano più di 100 metri e si è messo a correre per venirmi incontro. Vi rendete conto di cosa significa una cosa del genere? Per me questo è un aspetto del benessere. Un altro aspetto invece è [...] la difficoltà che si ha, a volte, nel creare relazioni con le persone a cui si tiene di più, perché si ha la sensazione di non essere sufficientemente capiti, oppure di non capirli. Perché c’è anche questo. L’ambivalenza della relazione [...] è una cosa complessa. E questa difficoltà mi crea problemi.”

Un altro aspetto intrinseco del benessere psicologico individuale è riportato nelle parole che seguono:

“Per me il benessere è l’emozione, è riuscire ancora ad emozionarmi. Per questo dicevo il sole [...] alzarmi la mattina, riuscire a emozionarmi perché comunque sono in un contesto naturale, sono in un contesto nel quale le cose che vedo sono genuine e mi emozionano. Lo stesso che emozionarmi per i nipoti.

<sup>37</sup> Berscheid E., Reis H.T. (1998), *Attraction and close relationship*. in Gilbert DT, Fiske ST, G. Lindzey (Eds.), *Handbook of social psychology*, McGraw-Hill, Boston, vol 2, pp. 193-281.

Per ciò non è un benessere legato ad una sola cosa, ma all'emozione che sento quando c'è un allievo, quando mangi insieme con qualcuno [...] lo stesso è in negativo, cioè il fatto che guardi intorno a te e vedi il disastro sociale che c'è e sei impotente davanti a quello che succede. Quello mi causa un'emozione, che mi fa stare male, come [...] le ingiustizie, perché sono comunque cose che non ci posso fare niente.”

Invece, come ben si evidenzia dalle risposte di questo target, la questione economica non sembra essere tra le fonti principali che arrecano malessere e preoccupazione. Ma, come risulta confermato anche dalla letteratura, il legame tra reddito e benessere, in questo gruppo, sembra essere moderato da vari fattori “a carattere relazionale”, come lo stato coniugale<sup>38</sup> e la **soddisfazione rispetto alle relazioni familiari ed amicali**<sup>39</sup>. **A conferma di ciò, possiamo dire che alcuni degli studi che hanno indagato l'influenza del reddito e della classe sociale sul benessere individuale hanno rilevato un effetto piuttosto basso nelle persone più istruite**<sup>40</sup>.

### **Percezione di insicurezza, vulnerabilità e rischio. Come cambia la percezione del benessere in presenza di questo rischio?**

«Non è il benessere che uno cerca, ma solo quanto basta per preservare la propria dignità, di lavorare senza interferenze, di essere generoso, sincero e indipendente»

*William Somerset Maugham*

(scrittore e drammaturgo inglese, 1874-1965)

In relazione alla terza domanda “Percezione di insicurezza, vulnerabilità e rischio: come cambia la percezione del benessere”, si rilevano alcuni elementi che emergono nei tre focus group, con specificità e differenze legate

<sup>38</sup> Marks GN., Fleming N. (1999), *Influences and consequences of well-being among Australian young people: 1980-1995*, «Social Indicators Research», n° 46, pp. 301-323.

<sup>39</sup> Biswas-Diener R., Diener E. (2001), *Making the best of a bad situation: Satisfaction in the slums of Calcutta*, «Social Indicators Research», n°55, pp. 329-352.

<sup>40</sup> Cfr. Argyle M. (1996), *The social psychology of leisure*, Penguin, London; Argyle M. (1999), *Causes and correlates of happiness*, in Kanheman D., Diener E., Schwarz N; Csikszentmihalyi M. (1999), *If we are so rich, why aren't we happy?* in «American Psychologist», n°54, pp.821-827; Frey BS., Stutzer A. (2000), *Happiness, economy and institutions*, in «The Economic Journal», n°110, pp.918-938.



al *target* dei partecipanti. Tali elementi possono essere individuati nella percezione delle attuali condizioni di insicurezza, vulnerabilità e rischio, nelle reazioni alle stesse e nella visione del futuro.

Si tratta di temi collegati, non soltanto per gli aspetti connessi all'atteggiamento di fronte a condizioni di crisi e vulnerabilità, ma anche per il legame che hanno con la dimensione temporale.

La capacità di pensare al proprio futuro rappresenta un elemento centrale rispetto all'integrazione sociale e al senso dell'identità individuale. La dimensione temporale è componente essenziale dell'esistenza umana, che si snoda tra passato, presente e futuro. La progettualità, ovvero la capacità di darsi obiettivi per il futuro e impegnarsi nel presente per realizzarli, è tanto più importante quanto maggiore appare l'incertezza del domani. Quando il rischio diviene condizione costante e strutturale, superando la casualità e l'episodicità, si determina una situazione di vulnerabilità, che rende difficile stabilire obiettivi e impegnarsi per raggiungerli.<sup>41</sup>

Nel *focus group* realizzato a Palermo l'emergere di tali aspetti, si connota, in generale, per una mancanza di motivazione, fiducia e speranza.

Rispetto alla percezione delle condizioni di insicurezza, vulnerabilità e rischio, il gruppo dei partecipanti mostra, una particolare centratura sugli aspetti economici della crisi e sulla difficoltà di trovare un'occupazione e un lavoro corrispondenti al proprio percorso formativo. Una delle partecipanti, con riferimento al settore socio-educativo, in cui si sta formando, afferma:

“Ad oggi credo di avere una quasi certezza del fatto che non riuscirò a trovare lavoro in questo campo, perché la situazione è questa [...] cercherò di fare anche qualcos'altro e sfruttare le mie conoscenze per qualcosa [...] non necessariamente a livello lavorativo.” *Aggiunge poi:*

“Io lo vedo proprio come uno spirito di adattamento, perché io mi laureerò in Scienze dell'Educazione, però, possibilmente, dopo farò tutt'altro nella vita, perché non è detto che riuscirò a trovare lavoro nell'ambito per il quale ho studiato.”

Dal confronto tra i partecipanti si evince che tale consapevolezza e il vivere questa crisi occupazionale ed economica provoca un profondo disagio:

“Quest'assenza di prospettiva tanto bene non può fare, perché finché studi,

<sup>41</sup> Berti F., De Vita R., Rizza S., (2005) *Progettare nell'incertezza tra passato e futuro*, in Cesareo V. (a cura di), *op. cit.*, Carocci, Roma, pp. 382-387.

sai che devi studiare, sai che ti devi laureare e hai un obiettivo chiaro. Una volta che hai finito? Perdi l'obiettivo, perché al tempo d'oggi l'obiettivo non è più il lavoro, paradossalmente, come dovrebbe essere; però non è così facile, così lineare e così automatico. Quindi ci sarà un momento in cui starai bene, un momento in cui starai male, un momento in cui cercherai, un momento in cui ti deprimerai, un momento in cui reagirai. Però non è così facile e sicuramente, se tu hai dentro qualcosa probabilmente ci credi, quindi il non fare quello per cui hai studiato, per quanto poi ti spenderai in altre professionalità, sicuramente non sarà il massimo della realizzazione personale.”

Alcuni tra gli interventi dei partecipanti al *focus group* rimandano al concetto di “*chance di vita*”<sup>42</sup>, espresso da R. Dahrendorf, ovvero possibilità di scelta, di crescita individuale, di realizzazione di capacità, desideri e speranze, possibilità che sembrano venire meno nell'attuale contesto storico, producendo di conseguenza malessere.

La difficoltà a proiettarsi nel futuro professionale e la paura di dover vivere cercando continuamente un lavoro è, oggi, diffusamente riconosciuta quale fattore che genera un profondo senso di disorientamento e che può minacciare lo sviluppo dell'identità professionale e personale<sup>43</sup>. Un partecipante sintetizza efficacemente le diverse posizioni emerse, affermando che “*si vive col dubbio, per come vanno le cose, per come si vedono le cose.*”

Come emerge dalle affermazioni sopra riportate, le reazioni alle condizioni di incertezza, vulnerabilità e crisi sembrano seguire un'oscillazione tra rassegnazione e rabbia, che conduce, in alcuni casi, a fare ricorso alle proprie capacità di adattamento. Si colgono, infatti, anche elementi che rimandano ad un atteggiamento di reazione a tale situazione, che sembra essere vissuta come un dato di fatto: “*può essere anche una sfida, [...] riuscire ad adattarsi nonostante non ci siano delle certezze, un lavoro sicuro; quindi c'è anche un'evoluzione personale.*” M. afferma, invece, che non trovare un'occupazione, o dover accettare un lavoro non corrispondente alle proprie attitudini ed aspirazioni “*provocherebbe, personalmente, disorientamento totale, che sarebbe comunque una fase [...] sarebbe strano che non fosse così*”, determinando, come reazione a tale disorientamento, “*una sorta di elaborazione del lutto.*”

<sup>42</sup> Cfr. Dahrendorf R. (2003), *Libertà attiva: sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma- Bari.

<sup>43</sup> Cfr. Fabbri L, Rossi B. (2003), *La formazione del sé professionale. Un progetto per l'organizzazione scolastica*, Guerini, Milano.

Un ulteriore elemento, relativo alla percezione dell'attuale crisi come mancanza di benessere, sembrerebbe ravvisarsi nella focalizzazione da parte degli intervenuti sulla mancata realizzazione lavorativa e quindi economica. Tale centratura sembra denotare che la percezione e la reazione alla crisi, così come la visione del futuro, siano connesse ad una lettura della realtà da parte dei partecipanti che avviene in una dimensione di solitudine e forse di isolamento. Probabilmente tale attenzione agli aspetti lavorativi ed economici non consente di rilevare le connessioni con il benessere e con il malessere di altre dimensioni della vita, come quella spirituale e quella della solidarietà. Sembrano solo accennati alcuni aspetti legati alla mancanza di benessere a causa della *“paura di esprimere la propria libertà di pensiero e praticare la propria religione.”* Sono del tutto assenti i riferimenti all'associazionismo e alle attività di volontariato. Sembra, quindi, che i problemi economici e lavorativi facciano passare in secondo piano elementi di crisi e difficoltà connesse ad una dimensione di benessere coincidente con il dedicare il proprio tempo agli altri o con aspetti più intimi della persona.

“Chi non ha un lavoro o una prospettiva occupazionale chiara è anche meno disponibile a impegnarsi per gli altri e/o con gli altri. Sembra quasi che la partecipazione e la solidarietà nei riguardi degli estranei siano esperienze possibili solo per quanti non devono più occuparsi della propria esistenza, nel senso che possono, da alcuni punti di vista, affrontare il futuro con uno sguardo più sereno sul presente”.<sup>44</sup>

Queste considerazioni ed atteggiamenti sembrano andare nel senso contrario rispetto ai risultati di indagini fatte su un campione di giovani italiani, da cui si evince che il dedicarsi ad attività di volontariato accresce la fiducia negli altri, nella società e, soprattutto, in sé poiché permette di sentirsi utili e di fornire il proprio contributo alla società.<sup>45</sup>

Alla percezione della crisi e alle reazioni che la stessa induce, è legata inoltre una visione del futuro che sembra essere connotata dall'assenza di generatività: per lo più assenti sono i riferimenti alla vita di coppia e alla prospettiva di formare una famiglia e avere dei figli. Laddove vi sono

<sup>44</sup> Fantozzi P., Licursi S.(2005),., *Una vita alla moviola: appartenenze multiple e chance di vita*, in Cesareo V. (a cura di) *op. cit.*, p. 376.

<sup>45</sup> Cicognani E. (2005), *La Dimensione Psico-sociale del Benessere*, in «Psicologia della Salute», n°1, p.62.

riferimenti alla vita relazionale, gli stessi riguardano la famiglia d'origine e la sfera delle amicizie.

Tale prospettiva è, certamente, connessa a numerosi fattori. “La tematica delle diversificate strategie del vivere familiare e dei processi di benessere/malessere che a queste si possono associare, rimanda in prima istanza, alla definizione degli stessi confini e appartenenze familiari, aprendo la problematica relativa all'identità del familiare e del *fare famiglia*”.<sup>46</sup>

Ciò rimanda al tema delle appartenenze e al peso che le stesse assumono – o dovrebbero assumere – nelle diverse fasi del ciclo di vita.

“I diversi passaggi alla vita adulta potrebbero essere immaginati come il succedersi di diverse appartenenze durante il ciclo di vita di una persona. Per gli adulti giovani questa sequenza sembra essersi interrotta: nessuna appartenenza si impone sulle altre, se non quella originaria, ossia quella familiare. Le altre si strutturano a grappolo intorno ad essa e, invece che in una successione temporale, si riproducono in una condizione di rispettosa contemporaneità.”<sup>47</sup>

Da quanto emerso dal *focus group*, la fase del ciclo di vita corrispondente alla condizione giovanile sembra ampliare i propri confini temporali, ritardando i successivi passaggi evolutivi, sino a determinare, in alcuni casi, una situazione di stasi, se non di immobilizzazione, dal punto di vista degli obiettivi, dei traguardi e delle appartenenze.

A conferma dello specifico modo di vivere la generatività, che da tali condizioni deriva, come sembra emergere dal gruppo, va specificato che, in generale, la mancanza di progettualità non viene delineata dai partecipanti nelle sue diverse connotazioni, ma, per lo più, solo in riferimento alla dimensione del lavoro.

Gli ostacoli al pensare ad un futuro in termini progettuali emergono da diverse considerazioni, come quella che segue: “*al giorno [d'oggi] è molto difficile vedere un futuro. [...] Personalmente cerco, più che altro, di vivere le giornate e vedere se posso vedere un futuro o meno. [...] Per i giovani per il momento non c'è niente.*” Viene dunque delineata quella che è stata definita come “l'impressione di vivere in *stand by*.”<sup>48</sup>

<sup>46</sup> Migliorini L, (2011), *Processi di benessere e malessere attraverso le trasformazioni del vivere familiare*, in «Minorigiustizia», n°3, p 64.

<sup>47</sup> Fantozzi P., Licursi S., *op. cit.*, p.. 376.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

La difficoltà di vedere un futuro possibile viene legata all'assenza di un lavoro stabile, alla necessità di spendere molte energie in una ricerca che spesso non porta i frutti sperati. Un intervistato relativamente a tale fase di ricerca di un'occupazione, afferma: *“con qualsiasi mezzo cerchi lavoro, non lo trovi e quindi ti chiedi “che faccio oggi?” . Posso cercare lavoro anche per otto ore al giorno; quindi cercare lavoro diventa il mio lavoro; però, poi, come ha detto lei, esaurisco ecco.”*

Anche le speranze per il futuro sono legate al trovare qualche elemento di sicurezza, come emerge da una considerazione di una giovane studentessa: *“sperando, sperando che ci sia la certezza, cioè sperando che poi, andando avanti, qualcosa si trovi, altrimenti nessuno studierebbe più, cioè non ci sarebbe più il motivo.”*

Ciò che è emerso da tale *focus group* sembra confermare quella che rappresenta sia l'ipotesi di partenza, sia l'esito di numerosi studi e ricerche, ovvero il fatto che i giovani adulti sono la

*“generazione maggiormente esposta ai venti della trasformazione e ai problemi da questa sollevati. Tale generazione deve, infatti, imparare a vivere in un quadro privo di certezze, faticando per ricomporre, cioè mettere insieme, i frammenti di un'identità sociale ma anche individuale che il contesto circostante contribuisce a delineare in misura meno accentuata rispetto al passato”<sup>49</sup>.*

Le risposte alla terza domanda dei partecipanti al *focus group* di Modica fanno emergere una percezione molto diversa del benessere in condizioni di insicurezza, vulnerabilità e rischio, in ragione delle specificità del target, ovvero persone maggiori di 30 anni, realizzate professionalmente e con un ruolo sociale definito.

I partecipanti spaziano su numerosi temi e le loro considerazioni non sono centrate sul lavoro e sul denaro, né su problemi di sopravvivenza e di assenza di realizzazione personale; sono, inoltre, più inclini ad interrogarsi su quanto è cambiato oggi nell'individuo, che condiziona il modo di vivere la realtà esterna, piuttosto che sugli elementi “oggettivi” della stessa, che causano difficoltà e insicurezza.

Sembra che il riferimento prevalente sia alla crisi di valori, vissuta anche in senso costruttivo, come occasione di riflessione e di ripensamento

<sup>49</sup> Cesareo V. (2005), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, p. 19.

di alcuni modi di vivere che caratterizzano oggi la società. Una dei partecipanti, a tal proposito afferma:

“tante volte l’umanità ha bisogno proprio di essere schiaffeggiata [...] per aprire gli occhi. [...] Essere consapevoli che avere una casa con delle cose inutili, producendo una quantità di rifiuti, producendo inquinamento, producendo quello che a me non permette di vivere bene in sicurezza e armoniosamente: quando si giungerà a questa coscienza, forse ci potrà essere qualche cambiamento.”

L’attuale crisi viene analizzata in riferimento a dinamiche complesse e alle caratteristiche specifiche dell’epoca storica che stiamo attraversando, come si evince dalla citazione che segue:

“secondo me è un ciclo e noi ci troviamo in mezzo, così come si sono trovate in mezzo nella storia tante altre persone. Abbiamo vissuto in un certo modo fino a ieri, da oggi stiamo vivendo in un altro modo e anche domani, sicuramente, i nostri figli non avranno le stesse nostre esperienze, perché è impossibile che si verifichino”.

Successivamente, in riferimento all’età dei partecipanti al *focus group* e alle visioni della realtà di cui sono portatori, afferma:

“mi sarebbe piaciuto che oggi fra di noi ci fosse stato qualcuno [...] che non poteva dire “ai miei tempi” o “una volta”, perché, se no, penso che il tempo di oggi non lo capiamo, perché se tutti ci riferiamo a “una volta”, non stiamo a contatto a con chi “una volta” non lo può dire e dice “oggi”. Chi sta vivendo oggi ha un modo di osservare diverso dal nostro”.

La differenza tra le generazioni e la necessità che tra le stesse ci siano comunicazione e comprensione emergono, in primo piano o sullo sfondo, in numerosi interventi.

Rispetto a ciò che è cambiato nell’attuale momento storico, un dirigente, condividendo l’idea che la precarietà fa paura e provoca, quindi, malessere, afferma, tuttavia, che *“la soglia di resistenza dell’uomo occidentale alla precarietà [...] si è patologicamente abbassata, nel senso che si ha paura di cose di cui, una volta, non c’era motivo di aver paura, si provano sensazioni di precarietà, laddove, una volta, questo senso di precarietà non sorgeva, perché insorgeva in ben altre situazioni.”*

Un altro partecipante afferma:

“un aspetto positivo, secondo me, parlando di queste cose negative, è che

quando uno è in condizioni di incertezza e di vulnerabilità, penso, ad esempio, al malessere fisico, quando uno sente che i propri cari, i bambini stanno male [...] c'è un aspetto positivo ed è quello che uno relativizza. In quel momento [...] di alcune cose che sembravano importantissime, [...] pensieri assoluti, invece dici: col cavolo, non me ne frega niente di queste cose.”

In generale, le reazioni che il gruppo mostra evidenziano la ricerca, nella crisi, di spunti di riflessione personali e soluzioni per migliorare la società, il richiamo a valori fondamentali, con uno sguardo specifico alle nuove generazioni. Sembra emergere un senso di responsabilità, di cui i partecipanti al *focus group* si fanno carico, nell'affrontare l'attuale situazione critica e “consegnare” qualcosa di diverso alle nuove generazioni:

“la crisi, non solo quella attuale, ma quella del futuro, sarà proprio questa: se noi non riusciremo ad individuare per i nostri figli [...] o, per la mia età, per i miei nipoti, un progetto che sia al di là delle cose a rischio, allora il rischio è fortissimo, perché, se si guarda il presente, se si rimane a raccontare solo il presente, il rischio più grosso è fermarsi, senza proiettarsi. Allora è la proiezione, il futuro che dobbiamo imparare a gestire.”

In collegamento a quanto sopra riportato, la visione del futuro espressa dal gruppo rimanda alla generatività, con riferimenti alla coppia, alla famiglia costruita nella propria vita, ai figli e ai nipoti, alla relazione con i bambini e con i giovani. Rispetto all'eredità, da lasciare a questi ultimi, numerosi partecipanti sottolineano gli aspetti legati ai valori e alla qualità della relazione. Ad esempio, G.P., in risposta ad alcune considerazioni dei partecipanti sul timore di non poter provvedere appieno alle necessità dei figli, afferma: “*non è vero che tu non potrai mai dare ai tuoi figli ciò che tuo padre ha dato a te [...] Sono convinto che i nostri figli hanno bisogno di essere sicuri del fatto che tutto ciò che noi possiamo dare, lo abbiano.*”

A proposito del rapporto con i figli, i partecipanti risentono delle difficoltà che attraversa la generazione cui i loro figli appartengono, che sembra rappresentare, per loro, un elemento di malessere, e mostrano diversi approcci a questa difficoltà. Alcuni sembrano pensare che sia giusto che i figli trovino la propria strada da sé e ammettono gli ostacoli e l'impossibilità di garantire loro un futuro:

“forse sono sbagliate [...] le aspettative che abbiamo nei confronti dei nostri figli, Perché io devo pensare che mia figlia debba seguire il mio percorso: era

un altro periodo, [...] negli ultimi 10 anni è come se fosse passato un secolo. [...] sì, è vero, mio padre [...] mi ha dato la possibilità di studiare, ma magari non so se sarà giusto che io faccia lo stesso per mia figlia. Magari farò un'altra cosa, dirò "quando avrai 18 anni, invece di studiare all'università, vatti a fare la tua esperienza, l'esperienza nel sociale, l'esperienza all'estero. Non so, perché non so quello che succederà fra 10 anni, fra 20 anni."

Altri partecipanti vivono in modo più conflittuale la possibilità di non poter garantire ai figli il futuro, nella forma in cui questi vorranno realizzarlo, come F., assistente sociale [uomo], che afferma

"a me non interessa sapere cosa faranno, perché per me loro sono liberissimi di fare quello che vogliono; il discorso è che dispiace che se loro volessero studiare, dovrei dire "No, non posso", [...] dire "sono costretto a chiuderti la strada, poi, se tu vuoi farlo, trova i mezzi da solo: lavora di giorno, studia di notte". Però sapere di non poter essere un sostegno per loro, a prescindere da quello che vogliono fare – perché potrebbero decidere di fare qualunque altra cosa – però sapere che non ho la possibilità economica di accompagnarli nel loro percorso, che devono sbrigarsela da soli [...] Magari saranno migliori di me, la nuova generazione sarà la generazione del risveglio grazie a questo. Non è detto che sia un male, da quel punto di vista, perché poi magari saranno questi a cambiare il mondo; però dal mio punto di vista è diverso."

Emerge, dunque, il desiderio di essere presenti, anche attraverso il sostegno economico, per i figli e la percezione del fatto che un giorno ciò non possa essere possibile come un forte elemento di malessere e un senso di insicurezza, che mina il concetto di benessere. Si tratta di un'insicurezza relativa al futuro dei figli e delle giovani generazioni, che si allontana da una concezione individualistica e si connette alle indicazioni pervenute dal focus circa la crisi nei suoi aspetti valoriali e non solo materiali e lavorativi. Ciò che emerge in relazione alle preoccupazioni per le nuove generazioni e per i riflessi dell'incertezza dei nostri tempi sulle dinamiche familiari e sul benessere all'interno della famiglia, fa emergere quanto la famiglia stessa sia influenzata dalla crisi attuale e quanto quest'ultima chiami in causa la capacità di adattamento dei singoli e del gruppo.

"La famiglia, in una prospettiva psico-sociale, si può considerare sfidata in senso epistemico: essa per la sua natura si confronta con la capacità di adeguarsi ad eventi di vita prevedibili o imprevisti, interni ed esterni, a situazioni



di vita differenziate e molteplici. [...] La capacità della famiglia di rimanere se stessa, pur modificandosi con il trascorrere del tempo e degli eventi e, quindi, di riconoscersi durante la trasformazione e dopo che essa è avvenuta, consente al sistema di conservarsi e riadattarsi”.<sup>50</sup>

Emerge, dunque, dai contributi dei partecipanti, la connessione del benessere individuale con il benessere dei componenti della famiglia, appartenenti alle diverse generazioni, che rimanda al fatto che, in quanto nucleo primario di appartenenza di ogni individuo, la famiglia riveste un importante ruolo di responsabilità anche nella promozione del benessere psicofisico dei suoi componenti, nonché nella progettualità di questi ultimi.

I partecipanti al *focus group* di Catania presentano una percezione delle condizioni di insicurezza, vulnerabilità e rischio sia in termini di crisi di valori, sia nella dimensione economica e della mancanza di lavoro, trattando approfonditamente il tema della politica, della sua degenerazione e delle sue carenze.

A tal proposito, si riportano due affermazioni:

“Le persone non vogliono più sentire parlare di gente da votare perché, in questi ultimi vent’anni, [...] hanno creato dei meccanismi che hanno stritolato la società civile, hanno speculato enormemente sulle energie delle persone; [...] ricordiamo che i nostri politici sono tra i più pagati al mondo e lo Stato per primo ha creato una sorta di sfiducia, non solo di sfiducia, ma proprio di odio.”  
“La sfiducia è diventata disinteresse, perché siamo convinti che chi ci governa non ci governa bene.”

Il peso dei problemi di sopravvivenza e della mancanza di realizzazione personale sulla percezione del benessere emerge, in particolare, in alcune risposte: M., in riferimento alla situazione di altre nazioni e agli stimoli che la società offre, afferma che in Italia “oggi siamo disposti a mettere il lavoro come prima cosa; è in questo momento l’unica nostra necessità, che porta alla sopravvivenza, mentre negli altri paesi [...] hanno altre ragioni di vita.”

Rispetto alle reazioni alla crisi, a ciò che nelle situazioni di vulnerabilità ed incertezza fa cambiare la percezione del benessere, significativa è la seguente considerazione: “quando versi in difficoltà economiche, è difficile cercare di restare in equilibrio con quello che hai attorno a te, anche se non è

<sup>50</sup> Migliorini L, *op. cit.*, p. 63.

*quello che ti aspettavi.*” In relazione alle difficoltà che l’attuale momento di crisi determina, emerge inoltre il problema del lavorare, e dunque investire energie, tempo e denaro, senza poi essere pagati.

Emerge, dunque, nei contributi dei partecipanti, che l’assenza di lavoro, la precarietà e la flessibilità possono ostacolare la costruzione dell’identità personale e professionale, che non è l’acquisizione passiva di una realtà esistente, bensì la costruzione di senso da parte del soggetto,<sup>51</sup> per vivere il presente e progettare il futuro.

Vengono, tuttavia, proposte alcune soluzioni alle condizioni di vulnerabilità, rischio e incertezza, forniti modelli da seguire o indicazioni. Una partecipante afferma che:

“se ci disperiamo perché siamo tutti in questa situazione, l’ambiente che ci circonda non ci offre possibilità, non abbiamo lavoro, non possiamo realizzare quelli che sono i nostri desideri, i rapporti, non possiamo godere appieno di tutto quello che ci circonda e ci stressiamo di più. È peggio, secondo me, si vive male, non viviamo più [...] Per cominciare ad essere in pace con se stessi, si può anche scegliere di non fare determinate cose, di dire quello che non voglio, di partire da quello che non voglio essere, da quello che non voglio diventare, da quello che non voglio fare, arrabbiarmi se vedo sporco il mio quartiere. [...] è inutile dire che lo Stato o il Comune faccia qualcosa; dobbiamo partire noi dal nostro piccolo a dare l’esempio e questa potrebbe essere una situazione di benessere, però è anche il modo di affrontare quelle che sono le difficoltà quotidiane.”

Da tale constatazione deriva un approccio consequenziale alla percezione della crisi, cioè il ripartire dalle piccole cose, il dare l’esempio, anziché attendere passivamente che lo Stato faccia qualcosa, che il rimedio arrivi dall’esterno, che rappresenta anche lo spirito con cui affrontare la difficoltà.

Un ulteriore elemento di visione del futuro potrebbe essere letto nelle parole di M., che, pur non esplicitamente, sembra suggerire la possibilità di proseguire la carriera all’estero:

“sono stato in Inghilterra per tre mesi ed ero senza lavoro e il lavoro non l’ho trovato. Ciò nonostante ho passato le mie giornate presso dei community center, che sono una sorta di centri sociali, in cui ho stretto una quantità di relazio-

<sup>51</sup> Cascioli A. (1992), *Identità personale e identità professionale*, in “Psicologia del Lavoro”, n°2, pp.12-16.

ni tali che mi ha permesso [...] di conoscere tante persone [...], di incominciare a lavorare, studiare meglio l'inglese, di costruire relazioni che poi hanno dato delle cose anche qui, che si sono sviluppate anche dopo e non mi sono mai sentito senza nulla da fare, perché comunque ci andavo, imparavo l'inglese, incontravo altre persone che non avevano nulla da fare e costruivamo idee [...], era un servizio pubblico[...]ed era in un quartiere anche abbastanza disagiato [...] In Italia non esiste minimamente.”

Un elemento che viene rappresentato come fonte di malessere è, dunque, la mancanza di spazi comuni e di occasioni di condivisione e vita di comunità.

La presenza di una vita relazionale soddisfacente e di un supporto nella rete personale viene, in generale, presentata come un fattore che determina benessere, che può, tuttavia, trasformarsi in un fattore di malessere, se si prende in considerazione il peso emotivo derivante dal doversi far mantenere, per lo più dalla famiglia d'origine.

Nella visione del futuro vengono connesse le necessità legate alla condizione sociale e politica e ad una condizione lavorativa che garantisca autonomia e progettualità e gli aspetti inerenti le relazioni interpersonali e la generatività, che tuttavia, come emerge in alcuni interventi, risulta esser frustrata.

Una donna e ingegnere, afferma:

“non raggiungerò mai una situazione di benessere fino a quando non avrò la consapevolezza che lo Stato, che dovrebbe prendersi cura di me, non si stia veramente prendendo cura di me [...] Continuo a stare in sopravvivenza, continuo a vivere con il mio istinto di sopravvivenza, nell'attesa di raggiungere qualcosa che non so neanche io cosa, ma passa il tempo e io non andrò da nessuna parte.”

In relazione a questo intervento e al contributo di altri partecipanti al focus che vivono una condizione di precariato o sono lavoratori atipici, va sottolineato che il malessere dichiarato e i vissuti rispetto all'incertezza e ai fattori di rischio sembrano essere legati ad una scarsa o non sufficiente soddisfazione lavorativa. Questa può essere definita come il riconoscimento di uno stato emotivo, positivo o negativo, che lega l'individuo al lavoro e come sintonia tra l'attività svolta e i propri valori, dall'importanza data ai quali consegue il grado di soddisfazione personale.<sup>52</sup>

<sup>52</sup> Callea A. (2010), *Le conseguenze psicologiche del lavoro atipico: la precarietà di vita*, in [www.psicolab.it](http://www.psicolab.it), (ultimo accesso 26/10/2013), pp. 1-8.

Tale constatazione si connette a numerosi e recenti studi che hanno concentrato l'attenzione sulle conseguenze psicologiche della precarietà lavorativa. Infatti, dal momento che, come sostiene R.S. Lazarus<sup>53</sup>, l'identità lavorativa è una parte fondamentale dell'identità personale, è possibile sostenere che l'equilibrio psichico del lavoratore atipico sia a rischio ed introdurre il costrutto "precarietà di vita", definibile come condizione di fragilità, di impotenza e di paura circa il proprio futuro professionale, originata nell'ambito del lavoro ma estesa all'intera esistenza della persona, che può mettere a rischio anche le relazioni interpersonali. L'insorgere di tali vissuti e la loro intensità e pervasività non sono un esito necessario e uguale per tutti coloro che sperimentano la precarietà lavorativa, dal momento che è rilevante il ruolo di alcune caratteristiche personali, legate in particolare alle strategie di *copying* o alla resilienza.<sup>54</sup>

La percezione che abbiamo avuto dal *focus group* di Catania rimanda al legame tra i vari aspetti della precarietà e la resilienza dell'individuo, intesa come la capacità di affrontare in maniera positiva agli eventi traumatici e stressanti e di mantenere e/o recuperare uno stato di equilibrio emotivo, di riorganizzare la propria esistenza a fronte di ostacoli e difficoltà.

Va sottolineato un elemento che sembra incidere nei risultati del *focus group*, ovvero il fatto che i partecipanti sono molto vicini al *target* del primo gruppo, in quanto 5 su 7 hanno meno di 35 anni e attraversano la fase di passaggio dalla giovane età adulta all'età adulta vera e propria. Il malessere legato alla mancanza di realizzazione personale e professionale potrebbe, dunque, essere legato anche alle specificità di tale fase del ciclo di vita e a come essa si declina nell'attuale contesto storico, sociale e culturale.

Questa mancata realizzazione personale e professionale, unita al senso di "schiacciamento" derivante dall'attuale situazione storico-sociale-economica, mostra quanto, per questo *target* d'età, non vi sia neanche una possibile speranza che le cose migliorino, almeno nel contesto nazionale, e neppure spazio per la possibilità di vedere nelle relazioni in-

<sup>53</sup> Cfr. Lazarus, R. S. (1966), *Psychological stress and coping process*. Mc Graw-Hill, New York.

<sup>54</sup> Callea A., (2010), *op. cit.*

terpersonali una base di “appoggio”, un’ancora di salvataggio. Infatti, se è dimostrato il ruolo fondamentale delle relazioni interpersonali nell’incidere sul benessere soggettivo<sup>55</sup>, si nota come, il *target* in esame, non menzioni piccoli gesti o eventi della quotidianità in cui una piccola, ma indispensabile, fonte di benessere derivi dalle proprie relazioni che si tratti della famiglia, degli amici o dei partner. A differenza di quanto più volte sottolineato dal *target* di Palermo (giovani sotto i 30 anni), non viene, da questo di Catania, menzionata la parentesi di “benessere” data dal prendere un caffè in famiglia o dal fare una passeggiata con un amico o dall’amare e stare insieme ad un’altra persona. Se la famiglia o gli amici vengono incidentalmente menzionati è, per lo più, in riferimento al fatto di sentirsi un “peso”, in quanto non ancora autonomi economicamente dalla famiglia stessa, o di condividere stato d’animo e condizione di vita con gli amici. In questo si ravvisa una scala delle priorità diversa, rispetto agli altri *target*, e il prevalere di un senso di rabbia, nonché la consapevolezza di dovere combattere quotidianamente per “sopravvivere” (come detto da alcuni partecipanti), che impediscono loro di cogliere gli unici aspetti positivi rimasti.

Un elemento che supporta tale lettura è la maggiore serenità che sembra emergere dai contributi delle due donne più grandi (di 41 e 48 anni), nonostante la recente perdita del lavoro. Questi due contributi sottolineano, inoltre, una condizione familiare che garantisce altri elementi di gratificazione, realizzazione e sostegno. L’attraversare l’esperienza della gravidanza, in uno di questi due casi, e dunque la sperimentazione della propria generatività, più che determinare preoccupazioni per il futuro, sembra potenziare le risorse e condurre ad una visione più positiva del futuro.

Negli altri partecipanti emerge, seppur alla luce di una pluralità di punti di vista, una sensazione di precarietà che condiziona la percezione del benessere e la visione del futuro. In alcuni casi, una soluzione a tale stato viene individuata nel benessere interiore, mentre in altri casi, le necessità pratiche di sopravvivenza e vita quotidiana sono presentate come ciò che impedisce il raggiungimento del benessere interiore stesso.

<sup>55</sup> Steca P., Dotti F., Parisi I., Lupinetti C (2006)., *Il ruolo delle relazioni interpersonali nella promozione del benessere della persona*, in «Psicologia della Salute», n°3, pp. 111- 131.

In questo focus, come in quello realizzato con soggetti tra 24 e 30 anni, l'assenza di alcune condizioni che determinano il passaggio all'età adulta sembra costituire elemento determinante.

Si potrebbe aggiungere che quest'assenza metta in discussione tutto: il determinarsi come individuo adulto, con un ruolo ben riconosciuto dalla società e il proprio futuro, non più solo dal punto di vista dell'ambito professionale-economico, ma anche quello delle relazioni, per cui non si riconosce in quest'ultimo un solido "punto d'appoggio" sempre presente.

"Le difficoltà crescenti incontrate dai giovani nella individuazione e nella costruzione di soddisfacenti percorsi di vita all'interno della società post-moderna contemporanea, caratterizzata dalla crescente opacità del futuro e dalla individualizzazione dei percorsi di vita potrebbero riverberare sul piano di una mancanza percepita di opportunità, una maggiore incapacità di saper cogliere nell'ambiente quelle risorse [...] essenziali alla propria crescita psicologica e progettuale, di una diminuita sensazione di sviluppo e crescita delle componenti fondamentali del sé e di una problematica individuazione di scopi e obiettivi di vita verso cui tendere."<sup>56</sup>

Sembra, dunque, che la mancata sperimentazione di alcune tra le condizioni che determinano la percezione di se stessi come adulti incidano profondamente sul benessere.

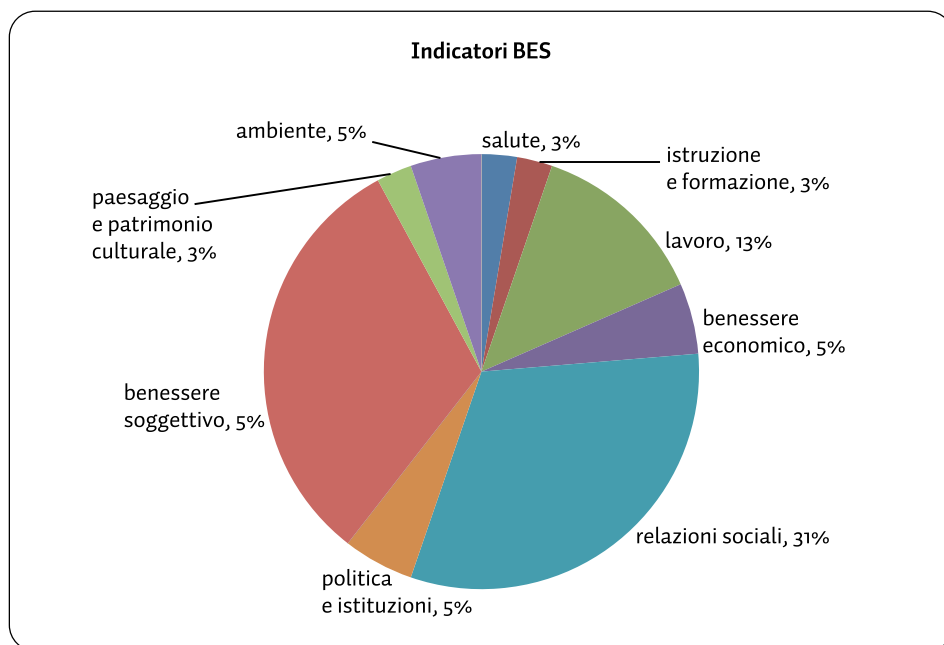
"Quando si comincia ad essere adulti? Al raggiungimento della maggiore età? Alla fine degli studi? Nel momento in cui si inizia una convivenza autonoma? Quando comincia a guadagnare e a "guadagnarsi la vita"? Quando "si mette su famiglia"? La transizione all'età adulta è scandita dal superamento di soglie, ovvero da marcatori di passaggio, che è indispensabile varcare per poter ricoprire stabilmente quelle posizioni sociali che contraddistinguono l'individuo adulto e lo differenziano dal giovane. Tuttavia, nella società italiana contemporanea questi marcatori di passaggio, sebbene continuino ad essere rilevanti, vengono superati non più in maniera lineare e secondo un ordine gerarchico prestabilito, ma seguendo percorsi differenziati"<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Zambianchi M., Ricci Bitti P. (2012), *Benessere psicologico e prospettiva temporale negli adolescenti e nei giovani*, in «Psicologia della Salute», n°2, pp. 86- 87.

<sup>57</sup> Cesareo V. (2005), *op. cit.*, p. 18.

### Quarta sollecitazione: i fattori che influenzano il benessere

Questo schema mostra le parole chiave emerse all'interno dei tre *focus group*, in relazione alle dimensioni del rapporto BES.



In generale, raccogliendo i risultati emersi all'interno dei tre target in un grafico a torta, si può facilmente osservare come le dimensioni del benessere ritenute più importanti nell'identificazione di parole chiave legate al benessere sono il benessere soggettivo e le relazioni sociali seguite dal lavoro.

Per approfondire questa analisi, osserviamo lo schema che mette a confronto le parole chiave, e quelle più ripetute, emerse all'interno dei tre *focus group*, in relazione al target di riferimento e alle dimensioni del primo rapporto BES<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> Cnel e Istat (a cura di) (2013), *Rapporto BES 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Tipolitografia CSR, Roma.

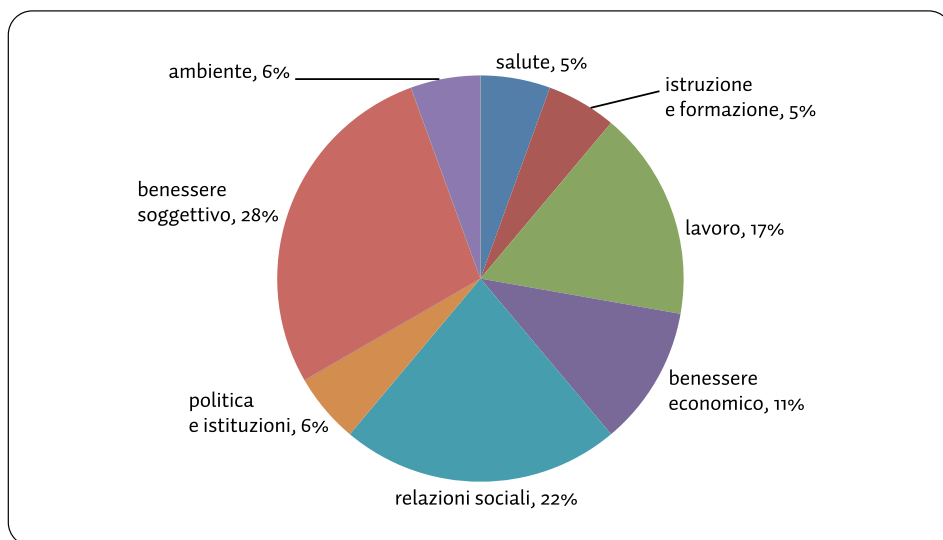
	1° focus	2° focus	3° focus
Salute	Salute		
Istruzione e formazione	Istruzione		
Lavoro	Lavoro Autonomia Obiettivi		Realizzazione Obiettivi
Benessere economico	Economia Autonomia		
Relazioni sociali	Famiglia Religione Integrazione Senso civico	Empatia Imparare dagli altri Solidarietà Coscienza di classe	Solidarietà Necessità di spazi associativi Senso di responsabilità
Politica e istituzioni	Istituzioni		Sfiducia e disinteresse vs istituzioni e classe politica
Sicurezza			
Benessere soggettivo	Benessere psicologico Libertà Certezze Quotidianità-piccole cose Adattamento	Pace interiore Speranza-positività Importanza delle piccole cose Valori	Serenità Pace con sé stessi Spinta al cambiamento Musica
Paesaggio e patrimonio culturale			Cultura
Ambiente	Contesto socio-ambientale		Contesto povero di stimoli
Ricerca e innovazione			
Qualità dei servizi			

Dall'analisi delle parole chiave dei *tre focus group* realizzati emerge quindi che quelle più ricorrenti e significative sono: benessere psicologico, autonomia e lavoro, importanza delle piccole cose, istituzioni, contesto socio-ambientale, obiettivi di vita, speranza-positività, valori, spinta al cambiamento, senso di responsabilità.

### **Parole chiave del primo focus group in relazione alle dimensioni del BES**

Il primo *focus* (giovani dai 24 ai 30 anni non ancora entrati nel mondo del lavoro) mostra in maniera evidente il nesso e l'importanza che si dà al benessere collegato allo "star bene con se stessi" nel senso che spesso questo può dipendere da come ci si pone nei confronti delle cose e degli accadimenti della vita.





È in questo gruppo che si parla di **benessere soggettivo**, spesso collegato alle piccole cose che rendono la vita degna di essere vissuta. E questo viene sottolineato con un bellissimo esempio che è quello del “caffè al mattino e della passeggiata al sole.” È come se quello che si sostiene sul nostro tempo, “l’epoca delle passioni tristi”<sup>59</sup> descritta in un saggio che tratta dell’incertezza e della diffusione del malessere tra tutte le fasce sociali, fosse contraddetto da una o più speranze, dal sapore della bellezza di quelle piccole cose quotidiane all’apparenza insignificanti ma invece portatrici di bene, di sensazioni positive capaci di essere determinanti nella definizione che si dà al benessere inteso come ben-essere.

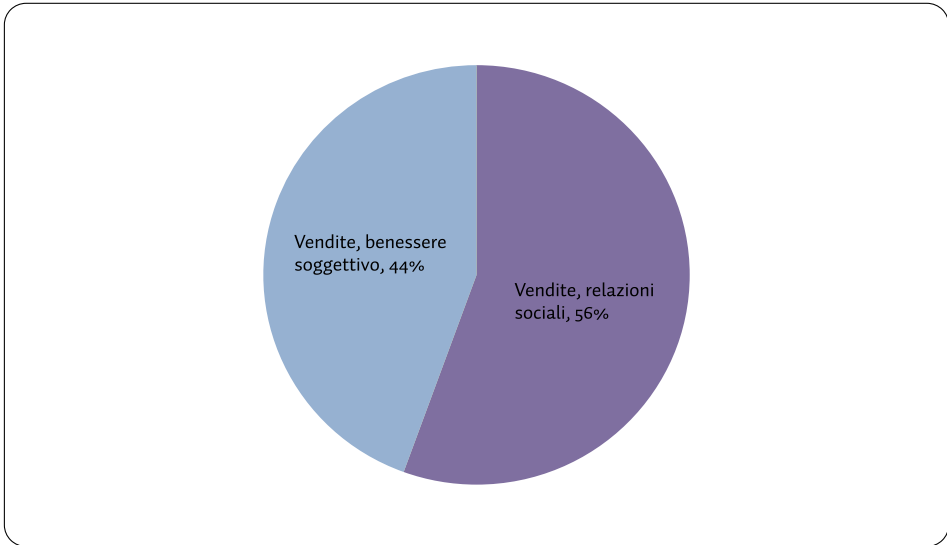
Abbiamo già potuto leggere come nel caso del *focus group* con i giovani si parla invece prevenuti rispetto all’argomento lavoro e costruzione dell’autonomia: i ragazzi che hanno partecipato sembravano avere, rispetto a questo tema, una consapevolezza disillusa e povera di aspettative.

Si respira la certezza matematica del fatto che ci si laurea, si studia, si intraprende una strada e poi quando si entra nel mondo del lavoro, obiettivo primario in questa fascia di età, se va bene si andrà a fare una cosa totalmente diversa da quella per la quale si ha studiato o quella per cui si ritiene avere una vocazione, oppure si rincorrerà per sempre il “sogno”

<sup>59</sup> Cfr. Benasayag M., G. Schmit (2009), *L’Epoca delle Passioni Tristi*, Feltrinelli, Milano.

di un lavoro stabile. Vivere in un contesto insoddisfacente non facilita né la partecipazione sociale, né sviluppa il senso di comunità che invece è generatore di buone relazioni, attaccamento e autostima, quindi un indicatore di benessere individuale.

### **Parole chiave del secondo focus group in relazione alle dimensioni del BES**



Anche il gruppo del secondo *focus* (uomini/donne occupati che ricoprono un ruolo riconosciuto), sottolineano molto l'importanza delle piccole cose, delle relazioni soddisfacenti, dell'armonia familiare e dei tempi per sé, ovviamente avendo già di gran lunga soddisfatto il malessere che potrebbe discendere dalla mancanza di un lavoro stabile e da un riconoscimento sociale del proprio ruolo.

Le parole chiave del secondo *focus* sottolineano l'importanza data da questo *target* alle relazioni sociali, all'empatia, alla solidarietà, in generale al rapporto con l'altro. Essendo soddisfatti dal punto di vista lavorativo e sentendosi realizzati, questo *target* ritiene importante nella definizione di cosa è importante nella vita di ciascuno di noi il rapporto con l'altro, l'empatia, la solidarietà.

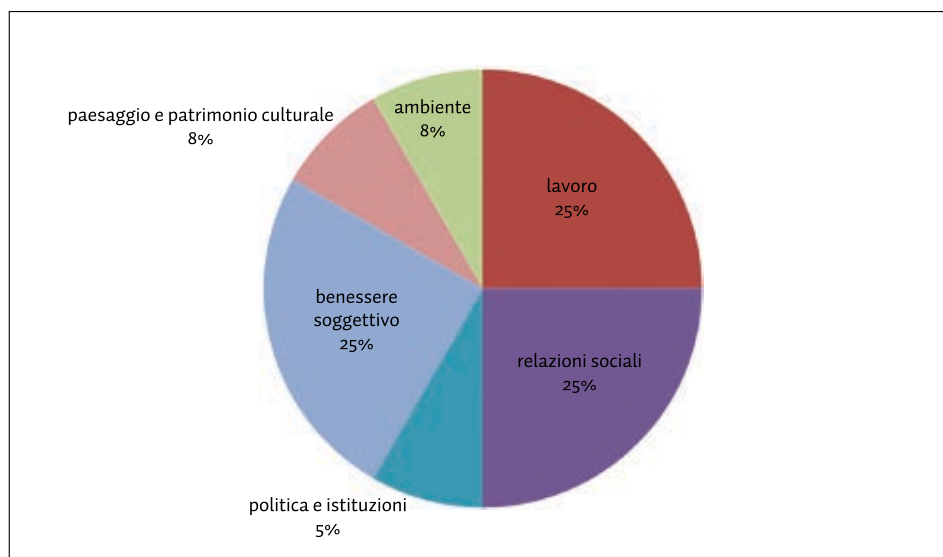
Le parole chiave di questo secondo *target* sono particolarmente piene di speranza e positività. Il gruppo di partecipanti incontrato a Modica

ritiene che sia necessario essere ottimisti soprattutto per incoraggiare e non far perdere la speranza ai propri figli e in generale ai giovani che vivono una situazione di disequilibrio circondandosi spesso di negatività. Le loro paure sono, infatti, tutte proiettate sui figli.

Un altro concetto ripetuto e ripreso più volte dai partecipanti è quello di crisi e necessità di riscoperta dei valori come la semplicità, le cose che diamo per scontate, il tempo, la famiglia, la solidarietà, tutti concetti che vanno ad incidere profondamente nei discorsi in tema di benessere soggettivo.

Il concetto di modernità liquida<sup>60</sup> è uno dei concetti che meglio esprime e riassume l'idea dell'incertezza, del disorientamento e della perdita di valori che emerge all'interno di tutti e tre i focus, seppur in modi diversi.

### Parole chiave del terzo focus group in relazione alle dimensioni del BES



Alcuni partecipanti auspicano una rivoluzione dei valori e che quella dei loro figli sia la generazione del risveglio e del cambiamento. Il terzo gruppo (giovani dai 30 anni in su disoccupati, non occupati o precari) ri-

<sup>60</sup> Bauman Z. (2003), *Modernità liquida*, Laterza, Roma – Bari.

prende proprio questo concetto di rivoluzione parlando più volte di senso di responsabilità, presa di coscienza e spinta al cambiamento.

Il *target* che ci si sarebbe aspettati essere il più disilluso e pessimista, è quello che più ha comunicato coraggio e speranza in relazione alla loro importante e significativa percezione/situazione di precarietà. Infatti, alcuni dei componenti di questo gruppo, che si ritrovano a vivere una situazione frustrante e scoraggiante, vogliono assumersene le responsabilità ed agire per cambiare le cose.

# CONCLUSIONI

## ■ I Territori

In **Basilicata**, sulla base dei risultati dei focus, si può concludere che i discorsi sul benessere affrontati si sostenevano principalmente su due pilastri tematici che potremmo definire i pre-requisiti del benessere: e che risiedono nel benessere economico e nella salute. La prospettiva teorica è molto materialista, il benessere economico, infatti, riflette i bisogni necessari per il sostentamento degli individui; la salute invece, definita come assenza di malattia, sottolinea l'affermazione del soggetto in quanto entità capace di immaginare e pensare un percorso di star bene.

Il benessere per gli integrati è riferito principalmente al soggetto che è protagonista, artefice e misura del proprio benessere (*“Benessere significa avere la possibilità di essere ascoltato, di condividere anche delle scelte.” “Il benessere è avere la possibilità di esprimere quello a cui si tiene, di esprimere se stessi.” “Benessere consiste nell’essere padroni della propria vita.”* Oppure: *“il benessere è legato al potersi guardare allo specchio.”*). Il benessere per i giovani è un concetto sin da subito multidimensionale e riferito ad un processo temporale, muta con il tempo e va continuamente ricercato e stimolato (*“Il benessere è un concetto labile, non è perenne.” “Il benessere è un equilibrio tra varie dimensioni.” “Consiste nella ricerca di cose nuove.”*). Per i non-integrati il benessere è negazione, non è tecnologia, non è comunicazione (*“Le tecnologie non producono benessere a prescindere.” “Cinquant’anni fa tra le persone c’erano relazioni più vere che aiutavano a vivere bene.” “Viviamo in un momento dove la gente è impazzita.”*) Mentre la defi-

nizione di benessere in senso positivo è socialità, relazioni umani, stare con gli altri. Quest'ultimo dato letto trasversalmente sembra affermare che coloro che vivono una situazione di precarietà e/o semi-esclusione dal mondo del lavoro sono portati ad attribuire una maggiore attenzione alla dimensione sociale.

Altro elemento da sottolineare sono le riflessioni sulla vulnerabilità e l'insicurezza. L'insicurezza degli integrati è riferita alla perdita di relazione (e in un certo qual modo alla perdita della comunità/gruppo di appartenenza) e alla perdita di senso. Mentre negli altri focus è collegata alla scelta che i soggetti/attori devono compiere, oppure è esterna, l'esposizione ad una fonte di rischio (inquinamento) che già ha causato la morte di persone vicine e che si traduce nella "paura di ammalarsi", oppure ancora è una vulnerabilità di senso, legata alla carenza di strumenti cognitivi e di analisi di comprensione e reazione alla situazione di precarietà che si vive o alla situazione di benessere che si presenta.

Il lavoro svolto in **Calabria** ha preso avvio da una riflessione: "la vita umana consiste in un perenne confronto tra le «condizioni esterne» (percepiti come «realtà», materia che per definizione resiste sempre alla volontà del soggetto e spesso la mette in discussione) e i progetti dei suoi autori/attori: lo scopo di questi ultimi è vincere la resistenza attiva o passiva della materia, la sua sfida e/o la sua inerzia, è rimodellare la realtà secondo la visione di «vita buona» da loro prescelta»<sup>61</sup>. Proprio di questa *vita buona* si è discusso con gli intervistati, delle loro percezioni e aspirazioni. Nella ricerca qualitativa in Calabria, il benessere appare, in prima battuta, come un elemento di percezione, ovvero come un elemento in cui la connotazione prioritaria è il benessere soggettivo, una sensazione individuale, una dimensione che quasi deriva da se stessi. Star bene è innanzitutto un percorso individuale, una forma soggettiva, che quasi dipende da una capacitazione individuale, una forma di *empowerment*. Addentrandosi, però, in un percorso riflessivo sugli elementi che fanno star bene, questa percezione soggettiva si trasforma in una concretezza di vita. Innanzitutto in una dimensione relazionale e di socialità: la relazione ed il contatto con gli altri coadiuva il superamento del malessere,

<sup>61</sup> Bauman Z., 2009, *L'arte della vita*, Laterza, Bari, p. 69.

della vulnerabilità. Il benessere è un'ampia qualità di vita, è salute, è presenza di servizi, è attenzione alla persona nella sua globalità e complessità. Gli elementi qualitativi rilevati lo connotano quasi come composto da elementi di diritto: diritto alla salute, alla sicurezza del territorio, al lavoro. Appare perciò evidente come il benessere dipenda dalla garanzia dei diritti costituzionali innanzitutto e quasi prodotto di politiche pubbliche e di un sistema di vita complessivo. La concretezza della vita quotidiana è benessere quando c'è presenza di una serie di situazioni. Emerge, infatti, una richiesta di servizi che sostengono il ben stare, servizi minimi quali la presenza di acqua, raccolta ordinata di rifiuti, trasporti; servizi essenziali, la cui assenza – oggi – connota la Calabria, come una terra in cui non ci sia una possibilità di vita all'insegna del benessere e della qualità. Tra l'altro il benessere economico, pur essendo individuato come una forma basilare di benessere, da solo non soddisfa lo star bene, che, come detto, si compone anche di salute, sicurezza, servizi e relazioni. Le relazioni sono fondanti il benessere, ma collegate ad un sistema di valori e di rispetto della persona nella sua integrità. Una nota specifica va riferita ai giovani ed al sentimento di frustrazione che essi manifestano: il loro benessere è oggi un'aspirazione, una richiesta di crescere in Calabria, di avere un'opportunità in questa terra, di abbattere le circostanze, che oggi li spingono ad andare via. L'esito della vulnerabilità che è stata rilevata è una tendenza dei giovani ad un esodo, non spontaneo, ma forzato dalle circostanze. Forte è la richiesta dei giovani di un benessere vissuto in questa terra e visto come futuro, come domanda di contribuire alla crescita, mettendo a disposizione le proprie doti. A fronte di una richiesta dei giovani di usufruire, in Calabria, di occasioni di benessere, i cosiddetti non integrati esprimono a tratti rassegnazione e chiusura nella ricerca di un sistema di relazioni che oggi non hanno. Il benessere per loro è, fondamentalmente, essere inseriti in un tessuto comunitario relazionale. Il benessere calabrese passa anche dal controllo del territorio, dal rispetto delle regole, dalla volontà di regolamentare una convivenza sociale e civile. Tutti i gruppi hanno sottolineato come vivere in un contesto di legalità e di rispetto reciproco e normativo sia fonte di star bene. Questa evidenza, questa richiesta compiuta in terra di mafia, fa emergere come ci sia tra i nostri intervistati una consapevolezza di mancanza di normalità

del vivere civile. Accanto agli elementi relazionali su citati, il benessere è richiesta di interventi in politiche pubbliche per ciò che riguarda:

servizi minimi garantiti che rendano il territorio una città, una comunità, un luogo e non uno spazio.

- servizi relazionali, dove crescere insieme ad altri in relazioni dignitose e di sostegno reciproco.
- servizi culturali che facciano crescere giovani cittadini e li rendano consapevoli e maturi in una società solidale.
- contesti legali dove poter vivere serenamente, in una comunità in cui il rispetto reciproco è la normalità e non l'eccezione.
- valorizzazione della Calabria, come territorio in cui tutti possano restare a vivere pienamente, senza sopravvivere solo dell'amore per la propria terra.

Cosa ci dice sul benessere calabrese questa ricerca? Sicuramente i nostri intervistati invitano i calabresi ad assumere il fatto che oggi "l'abitante del Sud si trova ancora di fronte ad una realtà che non può negare, a responsabilità che deve assumere, a una scelta di verità che non può rinviare."<sup>62</sup> Guardano tutti al benessere calabrese come strettamente legato alla comunità; al punto da sposare l'affermazione di Bauman che recita: "il privilegio di vivere in una comunità richiede un prezzo da pagare"<sup>63</sup> il prezzo della responsabilità, della cura e di un sistema di politiche pubbliche integrate che garantiscano il benessere per tutti i cittadini.

In **Campania, il lavoro svolto nei focus group** conduce ad considerazioni sia dal punto di vista dell'intervento sociale tipico del Terzo Settore, sia dal punto di vista delle politiche di *welfare*. Il Terzo Settore è chiamato a sfide nuove ed innovative in modo particolare alla rielaborazione di un *welfare* comunitario che tenga conto di istanze precise come, per esempio, la creazione di servizi di sostegno psicologico direttamente rivolto ad un'area di adulti che vivono per la prima volta e in modo nuovo condizioni di povertà e di disagio senza avere gli strumenti di risoluzione. Il *focus* di Caserta, in tal senso, ha aperto una riflessione su una categoria che mai aveva fatto riferimento ai servizi di prossimità (operai e lavoratori),

<sup>62</sup> Teti V. *Maledetto Sud*, Einaudi 2013, p. 119.

<sup>63</sup> Bauman Z., 2008 op. cit., p. 6.



ma che oggi a causa della crisi e in particolar modo della condizione di esclusi dal mondo del lavoro, si trova esposta a condizioni di marginalità senza alcun servizio di sostegno territoriale. La perdita del lavoro è vissuta, quindi, come minaccia concreta, personale e non solo come problema astratto distante dalla propria vita. La disoccupazione è percepita come un “evento di vita”, intendendo in questi termini un’esperienza che distrugge (o può distruggere) la normale attività di un individuo, attaccandolo nel suo equilibrio psichico. La condizione di non integrati dal mondo del lavoro, soprattutto nella fascia 45/55 anni causa un forte abbassamento dell’autostima, modificando e svalutando l’immagine di sé. Questa perdita incide anche le capacità dell’individuo di trovare una via d’uscita, specie in chi non riesce ad immaginarsi in un altro ruolo che non sia quello che ha perduto, vivendo con depressione il vuoto quotidiano. È chiaro, quindi, che una tale condizione incida notevolmente sullo stato di salute psicofisica, favorendo o aggravando l’insorgere di disturbi di vario genere. Infatti, le conseguenze della disoccupazione sulla salute spaziano dal campo psico-sociale a quello delle malattie croniche-degenerative, toccando sia il piano economico sia quello sociale, creando delle ripercussioni anche sui rapporti familiari, facendo crescere il disagio psicologico percepito dall’individuo, insieme a varie condizioni di sofferenza quali ansia, stress, nervosismo, depressione. In tal senso è auspicabile che il Terzo Settore, con le caratteristiche che gli sono proprie, raccolga la sfida lanciata proprio nel focus di Caserta: “*ma voi delle associazioni non potete fare un servizio di sostegno psicologico?*”, Sul piano dei servizi di welfare di comunità è evidente che un processo di redistribuzione di ricchezza tra e nella comunità è una chiave di lettura nuova e possibile per lo sviluppo di un welfare. Appare fondamentale approfondire la riflessione sulla redistribuzione della ricchezza sociale e quelle forme di redistribuzione della ricchezza stessa che conoscono tipicamente anche una mediazione istituzionale, di sicuro problematica. È evidente che tra tutte le dimensioni analizzate il livello primo di percezione del benessere è un dignitoso benessere economico nelle due sottodimensioni del BES ovvero reddito disponibile e spesa per consumi e condizioni materiali di vita. Quando la dimensione del benessere economico è fragile o addirittura inesistente non rimane spazio per ulteriori riflessioni, tutto il resto (servizi, ambien-

te, salute, ecc.) assume un valore relativo. In ciò si evidenziano alcune differenze sostanziali, tra i giovani e i non integrati: ambedue le categorie avvertono allo stesso modo la condizione di precarietà e di assenza di sogno. Gli esclusi dal mondo del lavoro sono schiacciati dal presente; i giovani schiacciati da un'assenza di prospettiva e di futuro. Al fine dello studio della percezione del proprio benessere questo presente spesso diventata invadente e omicida delle prospettive. Tutta la visione di scenario corre il rischio di impattare il presente che opprime i sogni dei giovani, le certezze di chi lavora e il precariato di chi è escluso dal mondo del lavoro.

Per la **Puglia**, una considerazione conclusiva è riassumibile in una percezione del benessere non individualistica, ma fortemente legata alla comunità di cui si fa parte. Tanto che gli "spazi vitali" sono percepiti come "bene comune" e come "luoghi" in cui fondamentale è la "capacità di pensare a modelli collettivi, comunitari e non individualistici". In più, diverse voci hanno sottolineato con forza e convinzione che il benessere individuale dipende strettamente dal contesto in cui si vive: città, ambiente, luoghi comuni sono fattori imprescindibili per la realizzazione del benessere sociale oltre che individuale.

Per la **Sardegna** è interessante mettere in evidenza che durante i tre *focus group* sono emersi diversi contenuti prioritari per la definizione del benessere, ma uno trasversalmente è stato considerato prioritario da tutti i partecipanti, ovvero il lavoro in quanto mezzo o fine per il perseguimento della felicità propria e della famiglia. In alcuni casi il lavoro è stato ricondotto alla stabilità (*Focus group* non integrati), in altri casi all'indipendenza (*Focus group* giovani) in altri alla progettualità propria e della famiglia (*Focus group* integrati). Un altro aspetto, non meno importante, è quello sociale e relazionale. La sfera sociale e relazionale risulta avere una significativa importanza per i partecipanti i quali la mettono in stretta relazione con il lavoro, vissuto come un mezzo per poter agire serenamente la propria socialità; infatti, in diversi momenti e nei diversi *focus*, è stato messo in evidenza come la mancanza di lavoro e le conseguenti difficoltà economiche spesso determinano tensioni relazionali e/o favoriscono la diminuzione delle occasioni di socializzazione. Dunque, il concetto di benessere legato alla presenza del lavoro, dopo una prima connotazione economica, ne assume una, molto più interessante, di tipo sociale ed è su

questa dimensione che a nostro parere gli studiosi, a cui toccherà pianificare le società future, dovranno lavorare maggiormente.

In **Sicilia**, da quanto emerso da tutti e tre i *focus group* emerge che il benessere sia equilibrio e soddisfazione, la sua mancanza conduce senza alcuna distinzione di ruolo, sesso, età, ceto sociale, un senso di malessere, generato dall'incapacità e dall'inadeguatezza di affrontare la quotidianità e di saper gestire al meglio le relazioni sociali. Le sensazioni di benessere, generalmente associate a quelle di vigore o rilassamento fisico, sono il prodotto della consapevolezza del sé somatico da parte di ogni individuo, che include anche, dal versante opposto, le sensazioni di malessere, identificate spesso con la stanchezza o la tensione, fisica o mentale. Come emerge sia dal *focus* realizzato con il *target* 24-30 anni, sia con i soggetti maggiori di 30 anni con difficoltà lavorative (soprattutto nei più giovani del gruppo), la precarietà e l'incertezza sul futuro provoca malessere, perché restringe gli orizzonti di vita e fa sì che l'individuo non senta di occupare nell'universo un posto "sicuro" e "garantito", che, secondo E. Erikson,<sup>64</sup> caratterizza l'essere adulti. In generale, l'elemento preponderante nella percezione del benessere in condizioni di crisi ed incertezza sembra essere il lavoro, come emerge, in particolare, nel primo e nel terzo *focus*, i cui partecipanti hanno difficoltà inerenti a tale sfera. Ci si può, tuttavia, chiedere se nel *focus group* realizzato con soggetti occupati e con una posizione sociale riconosciuta, proprio il lavoro, pur rimanendo sullo sfondo e non rappresentando una preoccupazione, consenta ai partecipanti di rivolgere la propria attenzione ad altri aspetti fondamentali della vita e del benessere. Dall'analisi della conversazione tra i componenti di questo *focus group* emerge come sia sentito, in questi genitori, il desiderio di essere presenti, anche attraverso il sostegno economico, per i figli. Si tratta della percezione di un'insicurezza collegata al futuro dei figli e più in generale connessa con le reali possibilità di realizzazione e soddisfazione delle giovani generazioni. Come afferma F.M. Lo Verde: «obiettivi, rappresentazioni, modi di declinarsi dell'esperienza lavorativa assai differenziati sono omologati dunque dal peso che essa assume nella vita di ciascuno: sia di chi la vive quotidianamente, sia di chi non

<sup>64</sup> Cfr. E. Erikson (1981), *L'adulto: una prospettiva interculturale*, Armando, Roma.

può viverla perché senza occupazione. Di fatto, il lavoro rappresenta il “destino” dell’età adulta, ma anche il suo inizio, insieme al fare famiglia. Un destino che sappiamo può essere più o meno direttamente deciso dalle persone in base a una serie di condizioni che rappresentano vincoli o risorse e infine chance presentatesi nella propria vita». <sup>65</sup> L’idea del futuro che emerge dal *focus group* realizzato a Modica con soggetti con un’occupazione e un ruolo sociale definito non è legata soltanto alla dimensione individuale, ma si estende alle nuove generazioni, sia nel senso propositivo della progettualità, sia, in negativo, sul versante delle preoccupazioni e della degenerazione dei valori e della società. La centralità della dimensione valoriale in relazione al benessere assume una collocazione molto differente rispetto a quanto emerso dai soggetti di età compresa tra 24 e 30 anni – target del *focus group* precedente – e dai partecipanti di età maggiore di 30 anni, con difficoltà in campo lavorativo – target del terzo *focus group* – in cui l’importanza dei valori non si evidenzia in quanto tale, bensì in connessione alla rabbia per la diffusa inciviltà e per l’assenza delle istituzioni. Da quanto emerge dai contributi degli adulti del *focus group* modicano, il benessere può essere considerato come un costrutto complesso, in cui hanno un peso determinante alcuni elementi, quali l’autonomia, il controllo ambientale, la crescita personale, la positività delle relazioni con gli altri, la presenza di scopi di vita e l’accettazione di sé. <sup>66</sup> In altre parole, in questo caso, il benessere sembra legato al grado di indipendenza personale, al senso di padronanza sperimentato nel gestire il proprio ambiente, alla sensazione di essere in continuo sviluppo e di poter esprimere le proprie potenzialità, ad un universo relazionale fondato sulla fiducia, sulla comprensione e sull’empatia, alla presenza di obiettivi che danno un senso alla vita, alla consapevolezza e all’accettazione del proprio modo di essere. La rilevanza data al lavoro, argomentata e declinata in vario modo nei tre *focus group*, può essere correttamente letta solo attraverso un approccio che vada oltre la dimensione socio-economica, intercettando sfere più profonde dell’identità e della personalità, indivi-

<sup>65</sup> Lo Verde F.M. (2005), *(S)legati (d)al lavoro: gli adulti giovani e il lavoro tra bisogno di ricomposizione e desiderio di autonomia*, in Cesareo V. (a cura di) *op. cit.*, p. 112.

<sup>66</sup> Ryff C., (1989), *Happiness is everything, or is it? Explorations on the meaning of psychological well-being*, in « *Journal of Personality and Social Psychology* », n°57, pp. 1069-1081.

quando quanto la condizione di assenza di lavoro e precarietà modificano necessariamente il benessere generale dell'individuo. La precarietà lavorativa, sia oggettiva, ossia legata alla situazione contrattuale, sia soggettiva, connessa alla percezione personale e alla paura di non trovare o perdere il lavoro, mettono a rischio diverse variabili psicologiche connesse ai processi di costruzione dell'identità professionale e personale e al livello della qualità della vita.<sup>67</sup>

### ■ Considerazioni finali

Le considerazioni conclusive a fronte di un lavoro tanto ricco hanno il sapore della riduttività. La ricerca realizzata fornisce piena consapevolezza della complessità del lavoro sul benessere e delle percezioni soggettive che, un approfondimento su di esso, suscitano a diversi livelli: per ogni individuo, per la società/comunità locale, per le politiche pubbliche.

Nel corso della ricerca i nostri interlocutori hanno visto il benessere come “la valutazione delle proprie condizioni di vita e del proprio funzionamento nella società”<sup>68</sup> e, nel voler dar conto di quanto da essi hanno individuato, sono stati utilizzati i domini di riferimento della Commissione BES Istat – Cnel.

Il benessere “è inteso come condizione necessaria per vivere bene” (gruppo siciliano) è un percorso soggettivo, è la possibilità di star bene con se stessi e con gli altri. È un elemento visto “primariamente come una percezione psicofisica che parte dalla consapevolezza di sé” (gruppo pugliese) e attiene agli “aspetti della vita personale di ciascuno dei partecipanti” (gruppo sardo) ma che riguarda anche le relazioni; “attiene alle sensazioni soggettive, legate alla sfera sociale e familiare” (gruppo siciliano). Pur partendo dalla situazione personale, da ciò che ognuno vede della propria situazione e della propria storia, il benessere “non appare mai come solitario, ma interconnesso ad una pluralità di fattori e questo rimanda ad un'immagine di circolarità” (gruppo calabrese). L'individuo è il punto di partenza dello star bene, laddove, con consapevolezza, persegue l'equilibrio interiore, ricerca una serenità

<sup>67</sup> Callea A., (2010)., *op. cit.*

<sup>68</sup> Keyes C.L. M., *Social well-being*, in *Social Psychology Quarterly*, n. 61 1998 p.. 121.

individuale e momenti di crescita e felicità. L'elemento chiave trasversale a tutte le regioni è l'*equilibrio* come distacco dalle cose, come pace interiore, come ricerca di sé.

Questa condizione viene raggiunta attraverso la presenza o la costruzione di *relazioni significative* con altri, con le proprie reti di sostegno familiari e amicali; le relazioni aumentano la fiducia in se stessi, migliorano lo *status* di benessere e di salute complessivo. Sono i cosiddetti non integrati che rilevano con maggiore forza l'esigenza di costruire solide reti, finalizzate allo *star bene*, la definizione di benessere in senso positivo è socialità, relazioni umane, stare con gli altri. *“Questo ultimo dato letto trasversalmente sembra quasi affermare che, coloro che vivono una situazione di precarietà e/o semi-esclusione dal mondo del lavoro, attribuiscono maggiore attenzione alla dimensione sociale.”* (Gruppo lucano)

Appare così che il benessere, inteso come qualità della vita, è «il risultato dell'interazione tra condizioni di vita oggettive e soddisfazione personale, ma filtrate attraverso i valori personali»<sup>69</sup>. La condotta verso il benessere, inteso in una dimensione individuale e soggettiva, è realizzata attraverso la lente dei valori, ossia delle cornici di senso che ognuno attribuisce alle azioni, alle cose, ai propri bisogni, in sostanza *“il benessere viene determinato anche dai valori che un individuo possiede”* (gruppo pugliese). *“Le relazioni sono fondanti il benessere, ma collegate ad un sistema di valori e di rispetto della persona nella sua integrità”* (gruppo calabrese). Non a caso «autori come McDowell e Newell (1987) hanno indicato nell'*adattamento sociale* e nel *sostegno sociale* le due dimensioni collettive fondamentali che influenzano sul benessere individuale»<sup>70</sup>.

Le condizioni di vita oggettiva sono gli elementi individuati come questioni da cui il benessere dipende:

- il lavoro, un *“lavoro buono”*, per il quale si percepisce uno stipendio, un lavoro che permette ai giovani di pensare al futuro e costruire la propria vita. *“Senza il lavoro il benessere non può esserci”* afferma un lucano. *“È benessere lavorare e realizzarsi attraverso un'attività retribuita.”* Sono i giovani e i non integrati ad evidenziare il lavoro come dimensione fondante il benessere, come bisogno primario per la sopravvivenza, *“lavoro”*,

<sup>69</sup> Zani B., *Qualità della vita e benessere della comunità*, in *Animazione Sociale* 6/7 -2002 p. 11.

<sup>70</sup> Ingrosso M., *La scomparsa del benessere sociale*, in *Animazione Sociale* n. 3/03 pp. 24-25.

inteso “come strumento per raggiungere il benessere” e “appagamento dei propri bisogni dipendente dal reddito” (gruppo pugliese). La dualità benessere economico / lavoro è *conditio sine qua non* per la felicità, questo binomio “è stato ricondotto alla stabilità, in altri casi all’indipendenza, in altri alla progettualità propria e della famiglia” (gruppo sardo). I giovani ed i non integrati, ovviamente, considerano la mancanza di lavoro una condizione di vulnerabilità e la sua presenza fonte di benessere, questa dimensione ha un forte peso per gli individui, poiché “il lavoro/ reddito è la specifica della dimensione della dignità dell’uomo. La mancanza di esso, o peggio la condizione di cassa integrazione prolungata determinano una forma di assenza di ruolo e di vuoto sociale” (gruppo campano) e quindi di assenza di ben stare, perché assenza di speranza e di futuro.

- la salute intesa come benessere psicofisico, come star bene, nella interpretazione fornita dalla Organizzazione Mondiale della Sanità ovvero come «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l’assenza di malattia e di infermità» è una descrizione fatta dai nostri interlocutori come definizione di benessere. Infatti: “la salute è la condizione essenziale del benessere, senza di essa non è possibile concepire uno stato di felicità anche temporaneo. Il benessere senza la salute, definita il più delle volte come assenza di malattie/patologie, non esiste. La salute è la struttura portante del concetto di benessere, senza di essa il concetto non si regge e cade via in mille rivoli difficilmente riconducibili ad una categoria unitaria” (gruppo lucano). **In effetti** “ragioniamo come salute intesa come assenza di malattia sapere di stare in salute e che i tuoi cari stanno in salute” (gruppo sardo). “Il fattore salute [è] anch’esso trasversale e [...] inteso come accesso alla salute, come rispetto della salute pubblica a partire dal rispetto dell’ambiente, salute come accesso ad una alimentazione sana, salute come stare bene fisicamente e psicologicamente” (gruppo pugliese).

Dalla ricerca emerge come trasversalmente, salute e lavoro, vadano di pari passo, quasi a possedere lo stesso peso specifico. la salute però assume ancora di più una connotazione di politiche pubbliche, perché da un lato è la condizione oggettiva dell’assenza di malattia, ma dall’altro è la possibilità di curarsi senza file e senza tempi di attesa, come precisano

gli intervistati calabresi. La salute quindi è anche sanità non malata, ma efficiente. Sono territorio e ambiente sani, come evidenziato dai pugliesi che la vicenda dell'Ilva ha reso sensibili al tema, dando rilievo alla stretta relazione esistente tra contesto ambientale – territoriale e salute.

Oltre all'assenza di malattia, alla sanità e alla correlazione con l'ambiente, la salute assume un ulteriore significato, quasi più moderno, quello della presa di cura di sé attraverso lo sport o attraverso il sostegno psicologico. Il gruppo campano lo evidenzia come elemento strategico per rafforzare il benessere in momenti di vulnerabilità, nel caso del sostegno, o come prevenzione nel caso dello sport o della palestra, per esempio un sardo afferma *“chi fa attività sportiva sta bene, ma se si ferma sta male.”*

il tempo contribuisce allo star bene, non lo determina, ma coadiuva il suo raggiungimento. Il dato di ricerca caratterizza in due accezioni questa dimensione:

“laddove il soddisfacimento dei bisogni primari è già assolto, ma il tempo è legato anche alle relazioni, alla capacità di vivere le relazioni e la possibilità e l'opportunità di trovare il tempo per le relazioni stesse. Il benessere è legato al tempo libero, inteso come possibilità di fare, ma anche come occasione di cura delle relazioni interpersonali” (gruppo calabrese). Sollecitato dagli integrati questo elemento afferisce alla voglia di liberare del tempo prezioso per stare meglio con se stessi e con gli altri, non a caso il gruppo degli inclusi pugliese segnala come assenza di benessere: “tempo e stress, incertezza, riduzione di spazi di solidarietà.”

laddove il tempo è vuoto, ovvero non significativo, accade che il benessere sia dovuto al trascorrere del tempo in modo non significativo; i non integrati segnalano la presenza di impegni non espressivi, di tempi privi di senso nella propria vita.

In termini di politiche pubbliche il tempo conferisce al benessere un qualcosa in più, coadiuva, facilita il raggiungimento di uno *status* che permea una qualità della vita.

Alcune considerazioni finali:

Il percorso ha restituito un'immagine diversa da quella che si ha comunemente dei giovani, descritti, in generale come non protagonisti della loro vita, quasi svogliati. Il *target* giovanile ha manifestato interesse a



costruire la propria vita ed il proprio futuro all'insegna di precise specificazioni di benessere: il lavoro, i diritti, i servizi, l'ambiente, le relazioni significative, richiedendo percorsi di politiche pubbliche che si facciano carico della loro crescita nelle società del Sud. Hanno difatti denunciato la mancanza di cultura e servizi come mancanza di un'occasione di "buona crescita."

Sussiste una forte osmosi tra il benessere soggettivo ed il contesto ambientale, le narrazioni a cui abbiamo assistito sono apparse come tele che andavano ricomponendosi e che a partire da un sé, determinato e consapevole, via via si allargavano a quanto il territorio offriva o dovrebbe offrire: relazioni, benessere economico, lavoro, salute, tempo libero e significativo. I cittadini hanno una chiara percezione delle dimensioni che sono funzionali al loro benessere e prioritariamente le addebitano a salute, lavoro e relazioni significative.

Pertanto, occorre oggi organizzare politiche per il benessere che significa «attivare luoghi dove la gente possa sperimentare il legame con la propria epoca, dove si smetta di parlare delle cose che sembrano *urgenti* per dedicarsi alle cose che sono davvero *importanti*; dove si riesca a non cadere nella trappola della urgenza per dedicarsi alla creazione di luoghi concreti; dove costruire un punto di vista differente»<sup>71</sup>, dove costruire percorsi e le strade di benessere.

<sup>71</sup> Intervista a Benasayag M., a c. di Garzone F., *Non è tempo di rifugiarsi nell'impotenza*, in *Animazione Sociale* 271/2013, p. 7.

# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.A.V.V. *Muoversi nel labirinto della quotidiana vulnerabilità* in Animazione Sociale 06/08
- Anselmi S., Pietrantonio C., *Le tre anime del suono. La voce tra mente e corpo*. Armando, Roma, 2013
- Argyle M., *The social psychology of leisure*, Penguin, London, 1996
- Argyle M., *Causes and correlates of happiness*, in Kanheman D., Diener E., Schwarz N., 1999
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2003
- Bauman Z. *Voglia di Comunità*, Laterza, Bari, 2008
- Bauman Z., *L'arte della vita*, Laterza, Bari, 2009
- Berscheid E., Reis H.T., *Attraction and close relationship*. in Gilbert DT, Fiske ST, G. Lindzey (Eds.), *Handbook of social psychology*, McGraw-Hill, Boston, vol 2, 1998
- Berti F., De Vita R., Rizza S., *Progettare nell'incertezza tra passato e futuro*, in Cesareo V. (a c. di), *op. cit.*, Carocci, Roma, 2005
- Biswas-Diener R., Diener E., *Making the best of a bad situation: Satisfaction in the slums of Calcutta*, in *Social Indicators Research*, n. 55/2001
- Callea A., *Le conseguenze psicologiche del lavoro atipico: la precarietà di vita*, 2010, in [www.psicolab.it](http://www.psicolab.it)
- Cascioli A., *Identità personale e identità professionale*, in *Psicologia del Lavoro*, n. 2/1992
- Cesareo V., *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, 2005
- Cicognani E., *La Dimensione Psico-sociale del Benessere*, in *Psicologia della Salute*, n. 1/2005
- Cnel e Istat (a c. di), *Rapporto BES 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Tipolitografia CSR, Roma, 2013
- Csikszentmihalyi M., *If we are so rich, why aren't we happy?* in *American Psychologist*, n. 54/1999

- Dahrendorf R., *Libertà attiva: sei lezioni su un mondo instabile*, Roma- Bari, Laterza, 2003
- Diener E., Suh E.M., Lucas R.E. & Smith H.L., *Subjective well-being: Three decades of progress*, in «Psychological Bulletin», n°125/1999
- Erikson E., *L'adulto: una prospettiva interculturale*, Armando, Roma, 1981
- Fabbri L., Rossi B., *La formazione del sé professionale. Un progetto per l'organizzazione scolastica*, Guerini, Milano, 2003
- Fantozzi P., Licursi S., *Una vita alla moviola: appartenenze multiple e chance di vita*, in Cesareo V. (a c. di), 2005
- Frey BS., Stutzer A., *Happiness, economy and institutions*, in The Economic Journal, n. 110/2000
- Fromm E., *Avere o essere*, Mondadori, Milano, 1967
- Garzone F. (Intervista a Miguel Benasayag a c. di), *Non è tempo di rifugiarsi nell'impotenza*, in Animazione Sociale, 3/2013
- Heller A., *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano, 2013
- Ingrosso M., *La scomparsa del benessere sociale*, in Animazione Sociale, n. 3/2003
- Istat, *Gli indici dei prezzi al consumo. Aggiornamenti del paniere, della struttura di ponderazione e dell'indagine*, 2013
- Keyes C.L.M., *Social well being. Social Psychology Quarterly*, n. 61/1998
- Lazarus R. S., *Psychological stress and coping process*, Mc Graw-Hill, New York, 1966
- Lizzola I., *Sei appigli per farsi esperti in un tempo di incertezza*, in Animazione Sociale, 3/2013
- Lo Verde F.M., *(S)legati (d)al lavoro: gli adulti giovani e il lavoro tra bisogno di ricomposizione e desiderio di autonomia*, in Cesareo V. (a c. di), 2005
- Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1967
- Marks GN., Fleming N., *Influences and consequences of well-being among Australian young people: 1980-1995*, in Social Indicators Research, n. 46/1999
- Migliorini L., *Processi di benessere e malessere attraverso le trasformazioni del vivere familiare*, in Minorigiustizia, n. 3/2011
- Negri N., *La vulnerabilità sociale*, in Animazione Sociale, n. 8/06
- OMS, *Lexicon of alcohol and drugterms*, Organizzazione mondiale della sanità, Ginevra, 1995
- Ryan R.M., Deci E.L., *On happiness and human potentials. A review of research on hedonic and eudaimonic well-being.*, in Annual Review of Psychology, n. 52/2001
- Ryff C., *Happiness is everything, or is it? Explorations on the meaning of psychological well-being*, in Journal of Personality and Social Psychology, n. 57/1989
- Ryff C., in Stecca P., Dotti F., Parisi I., Lupinetti C., *Il ruolo delle relazioni interpersonali nella promozione del benessere della persona*, in Psicologia della salute, vol. 3, 2006
- Ryff C., in Delle Fave A., *La condivisione del benessere. Il contributo della Psicologia positiva*, Milano, Franco Angeli, 2007

- Secondulfo D. (a c. di), *Sociologia del benessere. La religione laica della borghesia*, Franco Angeli; Milano
- Sen A., *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2011
- Steca P., Dotti F., Parisi I., Lupinetti C., *Il ruolo delle relazioni interpersonali nella promozione del benessere della persona*, in *Psicologia della Salute*, n. 3/2006
- Terenzi P. (a c. di), *Riflessioni sulla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Teti V., *Maledetto Sud*, Einaudi, Torino, 2013
- Waterman A. S., *Doing well: the relationship of identity status to three conceptions of well-being. Identity: an International*, in *Journal of theory and research*, n. 4/2007
- Zambianchi M., Ricci Bitti P., *Benessere psicologico e prospettiva temporale negli adolescenti e nei giovani*, in *Psicologia della Salute*, n°2/2012
- Zani B., *Qualità della vita e benessere della comunità*, in *Animazione Sociale* 6/7 -2002
- Zani, B., Cicognani, E., Albanesi C., *Quale comunità per adolescenti e giovani: linee di ricerca su partecipazione, appartenenza e benessere sociale*, in De Piccoli N., Quaglino G.P. (a c. di), *Psicologia sociale in dialogo*, Unicopli, Milano, 2004



# Le storie sul benessere: un'analisi a partire da Atlas.ti

## PREMESSA METODOLOGICA

La raccolta delle storie di vita è la conclusione di un lavoro di ricerca iniziato con la rilevazione di dati quantitativi e proseguita poi con la definizione e l'utilizzo di strumenti e metodi di ricerca qualitativi (i *focus group* e lo *storytelling*).

La raccolta delle storie di benessere è iniziata contemporaneamente in tutte le sei regioni coinvolte nel progetto: ogni gruppo di ricerca ha coniugato una parte teorica sull'uso della metodologia dello *storytelling*<sup>72</sup> nell'ambito del lavoro sociale con l'esperienza pratica della raccolta delle storie di benessere. Ci si è concentrati sulla possibilità concreta di usare questa metodologia per ottenere analisi di contesto più vicine alle persone e ai territori, per riuscire così a comprendere come meglio progettare, a partire dai luoghi e dalla gente. Ci si è soffermati anche sulla possibilità, per gli operatori del Terzo settore, di usare lo *storytelling* per costruire senso della comunità e valorizzarne così le potenzialità generatrici insite nell'ascolto di storie che poi convergono in una grande narrazione, quella del gruppo o della comunità di appartenenza.

Ogni partecipante ha così scelto una persona, uomo o donna della propria regione, a cui chiedere di narrare la propria storia di benessere. Le

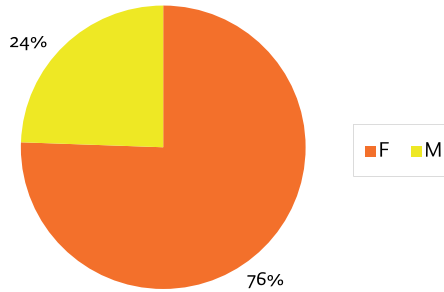
<sup>72</sup> Cfr. Federico Bettin, Simone Giusti (a cura di), *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Liguori, Napoli, 2009.

storie sono arrivate per *e-mail* o consegnate *brevi manu* ai partecipanti, sono scritte a penna e fotocopiate, dattiloscritte al computer e fissate nel formato pdf o semplicemente salvate in word. Ogni modalità di salvataggio dei *files* tradisce il desiderio che la propria storia non venga modificata, che venga usata così come viene donata. Non tutti coloro che abbiamo contattato ci hanno poi consegnato la loro storia: alcuni hanno infatti deciso, dopo averla scritta, di conservarla per sé, altri ci hanno comunicato chi sono e cosa fanno nella vita, altri ancora ci hanno chiesto di rimanere nell'anonimato. È stata un'esperienza che dal punto di vista della didattica ha coinvolto totalmente i partecipanti, che guidati dal formatore regionale, hanno dovuto imparare a fare i conti con la propria soggettività imparando a mantenere la giusta distanza da tutti coloro che erano stati contattati e dalle loro storie. In alcuni casi i partecipanti hanno anche fatto esperienza di come sia necessario prendersi cura delle persone che raccontano e dei loro vissuti, preoccupandosi per loro e provando un po' di disagio nel chiedere di mettere a nudo parte di sé attraverso storie intime e profonde.

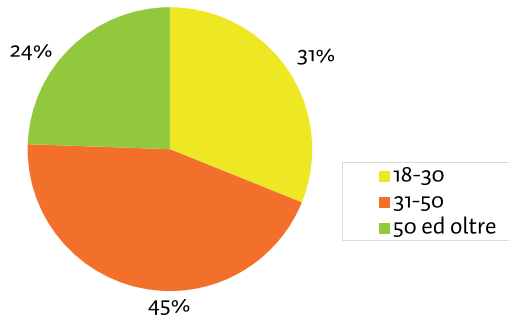
Per l'analisi del testo delle storie raccolte nei mesi di settembre-dicembre 2013 è stato deciso di utilizzare il *software* Atlas.ti, ideato e sperimentato da Thomas Muhr alla fine degli anni '80 nell'ambito di un progetto del Dipartimento di Psicologia della *Technische Universitat* di Berlino<sup>73</sup> e poi sistematizzato e illustrato nei dettagli e nelle procedure negli anni successivi. Il programma possiede quelle caratteristiche che come gruppo di ricerca ci interessava trovare in funzione del nostro obiettivo: quello di valorizzare il punto di vista delle persone ascoltate a partire dalle loro definizioni ed esperienze di benessere e malessere.

Abbiamo così utilizzato Atlas.ti per analizzare le storie archiviate, anche in virtù della loro numerosità: complessivamente 90 storie, provenienti dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania, dalla Puglia, dalla Sardegna e dalla Sicilia, e raccontate da 22 uomini e 68 donne:

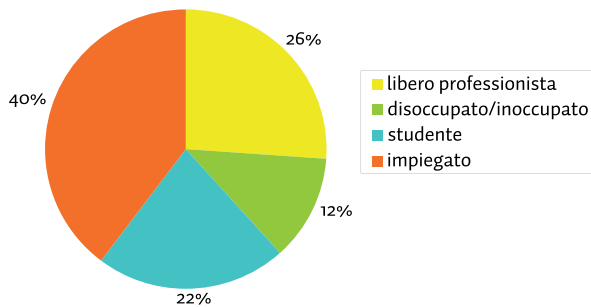
<sup>73</sup> Alberto Trobia, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 123.



Coloro che abbiamo contattato e che ci hanno dato la disponibilità avevano un'età compresa tra i 18 e i 60 anni, e come si può notare dal grafico successivo, quasi la metà di loro rientrava nella fascia 31-50 anni:



Tra i nostri narratori ci sono impiegati, insegnanti, lavoratori autonomi o liberi professionisti ma anche disoccupati di lunga durata o inoccupati residenti nelle regioni FQTS tutti con una storia diversa, ma tutte sempre intense e piene di significato:





Atlas.ti ci ha permesso di dare spazio e pari legittimità al pensiero di tutte queste persone, spesso così eterogeneo e vario. Tutto questo è stato possibile grazie a quelle che vengono definite le sue funzioni principali e che lo stesso ideatore ha sintetizzato e racchiuso nell'acronimo V.I.S.E.: Visualizzazione, Integrazione, Serendipità, Esplorazione<sup>74</sup>.

Grazie alla necessità di dover prestare attenzione alle singole storie leggendole e rileggendole più volte, sapendo di dover rimanere concentrati sul testo fin dal momento dell'avvio dell'analisi, è stato possibile prendere le distanze, o quantomeno essere consapevoli delle differenze e delle somiglianze tra quella che era la definizione e percezione del benessere e malessere per il gruppo di ricerca e ciò che invece veniva dichiarato da coloro che ci hanno regalato le loro storie.

Questa necessità di prestare attenzione è intrinseca al software Atlas.ti che prevede la partecipazione attiva del ricercatore al momento dell'inserimento dei dati qualitativi e che chiede uno sforzo di codificazione e quindi interpretazione fin dall'inizio del lavoro di analisi.

Non è un caso, infatti, che Atlas.ti rientri «nei software definiti *theory driven*, in quanto ogni passo dell'attività analitica è mediata da un lavoro di interpretazione ed elaborazione teorica: in questo senso il testo va letto e riletto dall'inizio alla fine. Per tale ragione risulta essere uno strumento di analisi i cui presupposti epistemologici sono vicini all'ermeneutica interpretativa, e che pertanto assume, come definizione di contesto, non solo gli atti linguistici, ma anche gli eventi extralinguistici.»<sup>75</sup>

Il programma ci ha permesso di visualizzare ed evidenziare le parti dei racconti che abbiamo ritenuto più significative per il nostro progetto di ricerca, riuscendo a integrarle tra di loro grazie alle diverse connessioni trovate, il tutto accompagnato dalla capacità del gruppo di ricercatori di lasciarsi guidare dai dati con uno stile di indagine dettato dall'ascolto delle diverse sollecitazioni provenienti dai testi scritti piuttosto che di ricerca di conferme e classificazioni rigide e standardizzate.<sup>76</sup> È in questi

<sup>74</sup> Cfr. Mantovani G., Spagnoli A. (a c. di), *Metodi qualitativi in psicologia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>75</sup> Rutelli P. (a c. di), *A misura di bambino, organizzazione, persona e ambiente*, Franco Angeli, 2010, p. 214.

<sup>76</sup> Di Luca G., La Rocca G., *L'analisi automatica e semiautomatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*, LED, Milano, 2010, p.69.

passaggi che si possono ritrovare i riferimenti teorici alla *grounded theory*, all'interno della quale spesso viene usato il *software*.

Atlas.ti restituisce la complessità ai dati raccolti proprio perché offre la possibilità di un'analisi che interviene su sei diversi livelli tra loro connessi all'interno di una cosiddetta unità ermeneutica (HU).

I livelli su cui poter lavorare con i dati, sono spazi di analisi che riescono a fornire elaborazioni in sé concluse, ma che aprono altre possibilità di lettura se integrati tra di loro.

I principali elementi di analisi di Atlas.ti sono sintetizzabili in:

«documenti primari (*primary documents*), che non sono altro che i testi sui quali viene effettuata l'analisi [...]; citazioni (*quotations*), che rappresentano brani di testo particolarmente significativi; codici (*codecs*) che servono ad etichettare particolari batterie di *keywords* e/o citazioni [...]; annotazioni (*memos*), in cui il ricercatore appunta impressioni, didascalie spunti teorici [...]; famiglie (famiglie), che raggruppano ad un livello di astrazione superiore citazioni, codici e annotazioni [...]; reti semantiche (*networks*), attraverso le quali si può costruire una rappresentazione del complicato intreccio logico e semantico fra documenti primati, citazioni, codici, annotazioni e famiglie.»<sup>77</sup>

<sup>77</sup> Trobia A., *op. cit.*, p.124

# STORIE DI BENESSERE E PRIMO RAPPORTO CON LE DIMENSIONI ISTAT-CNEL

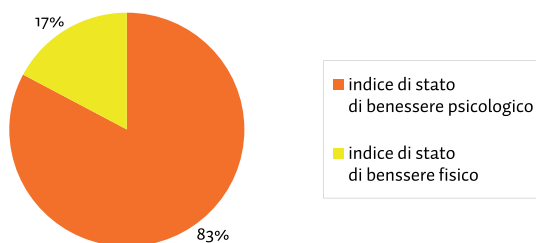
Dopo aver chiesto alle persone come avrebbero definito il benessere a partire dalla loro singola esperienza abbiamo pensato fosse utile e opportuno ricondurre i loro vissuti ai dodici domini e ai rispettivi indicatori già presenti nel primo rapporto Cnel- Istat pubblicato nel giugno 2013.

Abbiamo rilevato come solo alcuni dei domini sono stati toccati dalle esperienze narrate e al loro interno solo alcuni degli indicatori possono essere immediatamente riconducibili ai vissuti delle persone ascoltate. Il dominio in cui rientrano maggiormente le esperienze di benessere descritte è quello della **salute** e al suo interno, in particolare, la maggior parte delle storie sono riconducibili ad un indicatore quello nominato come **indice di stato psicologico**<sup>78</sup>, seguito e a volte accompagnato da quello denominato **indice di stato fisico**<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> «Per una valutazione globale dello stato di salute viene attribuita un'importanza crescente alla percezione soggettiva delle condizioni di salute, quale strumento per cogliere aspetti non rilevabili mediante indicatori tradizionali quali la morbosità e la mortalità. La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 (Short Form Health Survey), consente di costruire un indice di salute fisica (Physical Component Summary-PCS). A livelli molto bassi (orientativamente sotto i 20 punti) dell'indice PCS corrisponde una condizione di sostanziale limitazione nella cura di sé e nell'attività fisica, sociale e personale; importante dolore fisico; frequente stanchezza; giudizio scadente della salute fisica» Comitato Cnel-Istat sugli indicatori di progresso benessere, *La misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES)*, Roma, giugno 2012, p. 60.

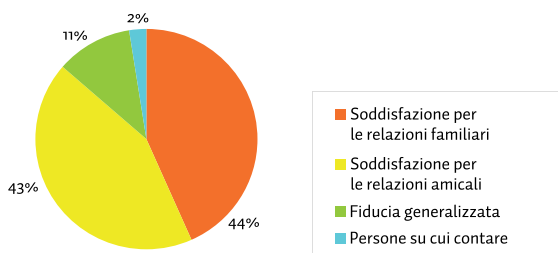
<sup>79</sup> «La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 consente anche di costruire un indice di salute psicologica (Mental Component Summary- MCS). Un basso indice di stato di salute psicologico evidenzia disagio psicologico, disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi, precaria o scadente salute psicologica». *Ibidem*.

## SALUTE



A questo dominio seguiva, per numero di frammenti di storie rilevate, quello del **benessere relazionale**: le esperienze delle persone si sono concentrate per lo più negli indicatori definiti come **Soddisfazione per le relazioni familiari**<sup>80</sup> e **Soddisfazione per le relazioni amicali**<sup>81</sup>. Pochi sono stati invece i racconti riportabili all'indicatore nominato **fiducia generalizzata**<sup>82</sup> e a quello denominato **persone su cui contare**<sup>83</sup>.

## BENESSERE RELAZIONALE



<sup>80</sup> «Quota di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari. L'indicatore è volto a cogliere gli aspetti cognitivi legati alle relazioni familiari. Può essere un utile complemento a indicatori di tipo oggettivo sulla vita relazionale» Ivi, p. 87.

<sup>81</sup> «Quota di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici. L'indicatore è volto a cogliere gli aspetti cognitivi legati alle relazioni amicali. Può essere un utile complemento a indicatori di tipo oggettivo sulla vita relazionale», *ibidem*.

<sup>82</sup> «Quota di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Pur non essendoci ancora una forte convergenza a livello teorico sull'utilizzo di questo indicatore, esso è largamente utilizzato a livello nazionale e internazionale per la misura di un aspetto cognitivo del capitale relazionale», *ibidem*.

<sup>83</sup> «Quota di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare. Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Quota di persone di 14 anni e più che hanno parenti su cui contare; Quota di persone di 14 anni e più che hanno amici o vicini su cui contare. Le relazioni interpersonali assicurano protezione nei momenti critici l'indicatore consente di descrivere la forza di queste relazioni», *ibidem*.

Anche altri domini sono stati toccati anche se con un numero più basso di frammenti di vita. Tra questi quelli del **benessere soggettivo** con alcuni brani riconducibili all'indicatore che riguardava la soddisfazione per il tempo libero, ma anche quelli concernenti il **Lavoro e conciliazione tempi di vita, il benessere economico e la politica e le istituzioni**.

# LE STORIE COSÌ COME CE LE HANNO RACCONTATE

Ho avuto la netta impressione che tutto quello che mi stava attorno appartenesse un po' anche a me: ero nel mondo, e il mondo non era il mio avversario.

(Storia Sardegna)

Complessivamente sono state raccolte n. 90 “Storie di benessere” così distribuite nelle regioni del progetto FQTS:

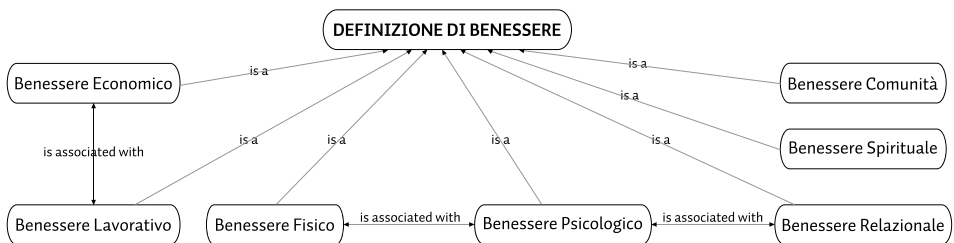
REGIONE	NUMERO STORIE BENESSERE
Basilicata	23
Calabria	6
Campania	15
Puglia	15
Sardegna	16
Sicilia	15
<b>TOTALE</b>	<b>90</b>

Ognuno ha raccontato la propria storia di benessere, utilizzando il proprio linguaggio e le personali modalità comunicative, qualcuno ha scritto poche righe, altri racconti di vita lunghi e dettagliati, ognuno a proprio modo si è raccontato e ha fornito un contributo prezioso per raccogliere elementi di riflessione utili per la ricerca.

La scelta metodologica è stata quella di far parlare direttamente gli attori della ricerca, il ricercatore ha semplicemente fatto un lavoro di analisi e ricollocazione dei temi mentre le parole, i climi e le emozioni sono e rimangono degli intervistati, per questo motivo si presenteranno le *quotations* ovvero le frazioni di testo così come sono state proposte dagli attori intervistati.

# LE DEFINIZIONI DI BENESSERE

Le definizioni di benessere che emergono dalle storie di vita sono riconducibili alle seguenti dimensioni di benessere:



Di seguito sono riportate le affermazioni maggiormente significative per ciascun codice individuato nelle narrazioni, è interessante sottolineare che dall'analisi delle storie emerge una visione del benessere prevalentemente legata al vissuto soggettivo del singolo individuo. Tra le definizioni maggiormente frequenti si individuano quelle afferenti il **benessere psicologico**:

*“Il vero scopo della vita, quindi, consiste nel ritrovare, riuscire ad esplicitare dalla propria interiorità i momenti belli che ognuno di noi ha e viverli al pieno, godendoci secondo dopo secondo, minuto dopo minuto quegli attimi di euforia e spensieratezza che forse non torneranno più.” (Basilicata storia n.18)*

*“Il benessere è quella situazione mentale in cui ciò che conta non è tanto quello che accade, quanto come ti senti: sereno.” (Sardegna storia n. 16)*

*“Il mio obiettivo è trovare un equilibrio interiore che mi permetta di essere in una costante situazione di benessere (per me il massimo benessere è lo stare bene con se stessi).” (Basilicata storia n.1)*

*“Parlare di benessere intendo significare il “Bene- stare” motivo di dedizione verso situazioni o condizioni soddisfacenti che stanno ad acclarare lo stato di benessere fisico, morale e intellettuale, consequenziale ad un giusto equilibrio interiore.” (Sicilia storia n.13)*

*“Il benessere per me è stare bene psicologicamente; è sentirsi tranquilli, rilassati, così leggeri da avere la sensazione di volare.” (Basilicata storia n.19)*

*“Stare bene con il proprio essere – Una situazione di armonia, di accettazione piena, serena, appagante con quello che si è, con quello che si fa, con quello che si vive e si sente.” (Sicilia storia n.8)*

*“Il vero benessere psico-fisico si prova quando si fa pace con se stessi e ci si accetta profondamente.” (Puglia storia n.12)*

*“Quando saremo in grado di affrontare la vita con un grado di serenità che ci consentirà di fronteggiare le difficoltà e le sofferenze mantenendo un atteggiamento positivo con noi stessi e con gli altri. Potremmo dire di aver raggiunto il benessere psicologico.” (Sicilia storia n.1)*

*“Si tratta fondamentalmente di uno stato mentale legato alla serenità ed alla pace interiore.” (Campania storia n.9)*

*“Il benessere può essere stare bene con te stesso, con le tue abitudini, il tuo vivere quotidiano, vivere le esperienze con serenità, superare gli ostacoli, piccoli o grandi che siano, con una carica positiva, vuol dire amore verso chi ti sta accanto, gioia di condividere la tua ricchezza interiore! Sentirti appagato quando un amico ti fa un complimento sincero, quando ti apprezzano per quello che sei, quando ti senti “bello dentro”, perché notano una luce dentro i tuoi occhi quando parli di un argomento che ti appassiona o di qualcuno che ammira, quando sai trasmettere entusiasmo per le cose meravigliose che fanno parte della tua vita.” (Sicilia storia n.12)*

*“Per me è sinonimo di pace e serenità con se stessi, accettarsi per quello che si è e non cambiare per nessun altro, alla fine dovremmo, e sottolineo dovremmo, essere apprezzati per il nostro vero io ...” (Basilicata storia n.4)*



*“Quel velo di nostalgia di casa, di essenziale, di verità, che si assapora quando si è conosciuto il gusto di stare con noi stessi, di prenderci cura di quello che siamo, accogliendoci in tutto, anche nelle nostre infinite possibilità.” (Sicilia storia n.5)*

*“Il benessere che ho sperimentato era qualcosa di più dell'equilibrio e di diverso dall'euforia. Per me star bene ha significato sentire. e non per un istante ma per mesi, che tutto stava pressappoco dove doveva stare, che niente poteva toccarmi e che in fondo niente era importante e andava bene così. Mi sentivo avvolto in una specie di armatura invisibile e avvertivo una sensazione di pienezza che non ho mai capito da dove arrivava. Tutto accompagnato da una diffusa e perdurante sensazione di totale rilassamento. Non mi son mai più sentito così leggero come in quel periodo.” (Sardegna storia n.8)*

Come già detto in precedenza, il benessere psicologico è per molte persone associato al **benessere fisico**, infatti nelle varie definizioni spesso i due aspetti sono considerati complementari:

*“Il benessere psico-fisico è per me quella condizione di essere a proprio agio con se stessi, sia a livello fisico che mentale, di sentirsi adeguati alle attività fisiche e intellettuali che si affrontano durante il giorno, insomma un “sentirsi in forma” globale.” (Puglia storia n.12)*

*“La mia concezione di benessere è definita come stato di serenità, di equilibrio psico-fisico, armonia con l'ambiente e con gli altri.” (Basilicata storia n.1)*

*“Per me il benessere è la condizione psicologica e fisica ottimale che mi permette di stare bene con me stessa e con gli altri.” (Campania storia n.4)*

*“Senza ombra di dubbio in primis il benessere psicologico che è dettato principalmente da una condizione di salute ottima. Niente mi preoccupa di più (e di conseguenza mi toglie il mio benessere) della salute mancante mia ma soprattutto dei miei cari.” (Sardegna storia n.4)*

*“Esso può essere inteso come uno stato di buona salute fisica, però se non si sta bene psicicamente, se non si ha una mente sana, il corpo non può essere al meglio delle sue forze (come dice il detto mens sana in corpore sano), anzi ne risentirà, quindi questo stato di benessere deve riguardare ogni sfera della persona, da quella fisica a quella affettivo-emotiva.” (Basilicata storia n.12)*

*“Benessere è vivere, si ci vuole anche benessere economico ma se non puoi vivere a*

*che serve. Dopo tante difficoltà di salute poter finalmente dire domani vado, domani faccio, domani chiamo, domani vedo chiunque voglio, per me questo è benessere.”* (Sardegna storia n. 15)

*“Per me il Benessere è raggiunto quando corpo e mente sono in perfetta armonia. Personalmente quando sono in una buona condizione fisica, e la mente è libera di pensieri inutile, raggiungo il Benessere.”* (Basilicata storia n.17)

Ma per vivere uno stato di benessere psicologico, per molti intervistati, sembra essere importante avere le occasioni per condividere con gli altri le proprie emozioni e i propri stati d'animo per questo motivo è stato individuato il codice **benessere relazionale**:

*“Benessere potrebbe definirsi, per me, genericamente, una condizione di spensieratezza, di serenità psicofisica. Una condizione, quindi, nella quale io e il mondo interagiamo accogliendoci reciprocamente.”* (Calabria storia n.5)

*“Ora che sono diventata mamma il benessere rappresenta quella sensazione di appagamento e di completezza di aver costruito una famiglia con la persona che ami e di avere dato alla luce una nuova vita e realizzato quel sogno di famiglia che personalmente ho sempre desiderato. Questo benessere rappresenta per me una forza interiore unica, mai provata prima, che ti accompagna giorno dopo giorno e che ti dà quella energia per affrontare momenti più difficili che spesso si presentano. In poche parole il Benessere per me è la mia Famiglia.”* (Puglia storia n.9)

*“Fin da bambino, l'idea di stare bene è coincisa nella mia testa con l'idea di essere felice. E di rendere felice le persone che amo. Così, nella mia vita, non è mai stato importante cosa avessi ma con chi lo dividessi, e la qualità del rapporto con le persone che fanno parte della mia vita.”* (Sardegna storia n. 7)

*“Io personalmente, nella maggior parte dei casi, mi rendo conto di trovarmi in uno stato di benessere solamente quando esso è già sfumato via, mi sento bene quando abbracciando mia madre, mi rendo conto dell'affetto che provo per lei e di come siamo in grado di capirci con un solo sguardo, oppure quando conduco discorsi filosofici con mia sorella realizzando progetti per il futuro, o quando, conoscendo nuove persone, scopro una certa complicità che non ho mai avuto con nessuno.”* (Basilicata storia n.12)

*“Il vero benessere per me è il benessere dell'anima, quel momento in cui stai così bene con te stessa e sei felice intorno alle persone che ami”.* (Sardegna storia n.5)

*“Quando sono nati i miei due bambini , la vita, l’essere, il bene. La sensazione di benessere nel dare la vita, la gioia, la tenerezza, il profumo della felicità.” (Basilicata storia n.7)*

*“Da quando ho incominciato a percorrere la strada di me stessa ho provato profondo dolore ma anche momenti di estrema felicità, soprattutto quando sono riuscita a condividere la mia fragilità umana con le poche persone che amo e che stimo.” (Puglia storia n.8)*

*“Per me il benessere è trovarmi in compagnia con qualcuno che mi accetti per quello che sono, con cui non devo fingere di essere qualcun altro, qualcuno con cui mi sento prima di tutto bene con me stesso, senza menzogne.” (Basilicata storia n.2)*

*“Per me il benessere è quello stato d’animo in cui l’individuo prova quando sta bene con se stesso e con gli altri ... ognuno di noi deve prima di stabilire un rapporto di benessere con se stessi e solo dopo si può stare bene con gli altri.” (Basilicata storia n.11)*

*“Se devo pensare a cosa è per me il benessere automaticamente penso allo stare bene con se stessi e con gli altri.” (Calabria storia n.6)*

*“Ho iniziato a trovarmi in diverse condizioni di benessere da quando ho instaurato una relazione di coppia con un ragazzo con il quale quotidianamente posso condividere esperienze di vita passate e presenti e prospettive per il futuro restando autentica.” (Sicilia storia n.2)*

*“La gioia di avere dei buoni amici pronti a stare al tuo fianco, la famiglia che non smette mai di starti vicino ...” (Basilicata storia n.4)*

*“Per esempio, mi sono sentito Bene quando mi trovavo con la persona che ho amato, quando ero da solo con lei; in quel momento non mi importava di tutto il resto, ma pensavo solo a stare con lei e ad amarla.” (Basilicata storia n.17)*

*“Il benessere o lo stare bene è uno stato che coinvolge tutti gli aspetti dell’essere umano e caratterizza la qualità della vita e delle relazioni sociali che un individuo è portato a vivere durante la sua vita quotidiana.” (Campania storia n.14)*

*“Il mio benessere sono i miei genitori, mio fratello, mio nonno, il mio fidanzato e i miei amici. Per me il benessere è trascorrere del tempo con queste persone in allegria*

*e armonia, godendo di momenti di gioia, di risate e di spensieratezza. Per me il benessere è la consapevolezza che prima o poi costruirò un futuro con il mio ragazzo.”* (Calabria storia n.6)

*“Relazioni personali, si intende vivere la propria vita in compagnia di persone che ci vogliono bene ed allietano la nostra giornata, queste persone possono essere un familiare, amici, ecc.”* (Campania storia n.12)

*“Essendo una persona che guarda alle cose sempre attraverso le lenti delle emozioni e dei sentimenti, anche il concetto di “benessere” mi si presenta chiaro alla mente come uno stato psichico di soddisfazione interiore determinato in gran parte dallo scambio affettivo con le persone.”* (Sicilia storia n.10)

Tra le diverse definizioni di benessere emerge il **benessere economico** inteso come elemento fondamentale per poter avere una stabilità nella propria esistenza:

*“Soldi con questa parola non si intende la ricchezza ma avere una stabilità economica sufficiente a permetterti di avere un buon tenore di vita e mantenerti autonomamente senza l'aiuto della famiglia.”* (Campania storia n.12)

*“Esistono vari tipi di benessere, ed è inutile far finta di pensare che quello economico non sia importante, ma è quello che ti fa star bene, che ti fa vivere meglio con te stessa e con gli altri, che si configura per me come benessere mentale.”* (Sicilia storia n.1)

Il benessere economico sembra essere associato con il **benessere lavorativo** in funzione della necessità di acquisire la dignità di essere cittadino e persona autonoma:

*“Il benessere oggi è un lavoro per tutti, uno stipendio, una casa. Se l'individuo è privato di queste cose basilari è destinato ad ammalarsi.”* (Campania storia n.5)

*“Così è, e seppure non in pole position un lavoro egregiamente retribuito contribuisce al mio benessere. Tant'è vero che quando la mia azienda è entrata in fase fallimentare mi è sembrato di tornare indietro di 10 anni quando la mia situazione economica vacillava, e non vivevo di certo una situazione di benessere, di indipendenza, nell'impossibilità di vivere autonomamente, come in qualunque altro paese occidentale.”* (Sardegna storia n.4)

Sempre nell'ambito della sfera soggettiva del benessere, alcuni intervistati hanno indicato definizioni riconducibili al codice **benessere spirituale**:

*“Dico benessere, penso anima... quel soffio d'infinito che ci appartiene e che governerebbe le nostre scelte se solo fossimo abituati a farci sospingere senza il timore di perdere il controllo; quell'alito di vita che abbiamo sfiorato nell'utero materno e che avvertiamo come uno “zefiro veloce” negli attimi in cui ci lasciamo condurre dall'intuito, da quel fiuto esistenziale che ci dice che il bene è per noi nell'anima.”* (Sicilia storia n.5)

*“Un Padre Nostro, un'Ave Maria e una preghiera fatta-da-me che non devo mancare di recitare prima di addormentarmi, come un rito scaramantico, da quando avevo 12 anni o giù di lì. Mi rendo conto solo adesso che l'identità del mio benessere/malessere è forse racchiusa nelle frasi di questa precisa cantilena della notte alla quale, solo oggi, concedo la forma scritta; “God, alsjebliedt God, bescherm ons, hou ons in de palm van Uw hand heel hard vast God, dat alle vijanden en gevaren buiten blijven, dat ze niet kunnen indringen God, Dank U God.” Perché chiedo a Dio di tenerci stretti stretti nel pugno della sua mano affinché nemici e pericoli rimangano fuori e non possano penetrare? Di quali nemici parlavo? Quali pericoli una ragazzina dovrebbe mai temere così tanto?”* (Calabria storia n.4)

*“Il benessere dell'anima, o spirituale, è una condizione che riguarda una sfera contigua a quella dell'armonia mente-corpo, ma che abbraccia una dimensione più profonda, che ha a che fare con il senso della vita, con la motivazione a voler continuare a vivere, con un senso di connessione con la vita che è intorno a noi e che sarà dopo che noi non saremo più, almeno non in questa forma fisica. È la dimensione che per molti coincide con quella religiosa e che, anche per me che non sono credente, chiama in causa il senso del sacro e di ciò che ci fa trascendere la nostra individualità.* (Puglia storia n.12)

*“È sempre, difficile e doloroso riuscire ad entrare nel circuito del benessere personale, la Fede di cui nostro Signore mi fatto dono e il supporto della psicoterapia mi hanno aiutata a superare quelle montagne che sembravano invalicabili, a credere in me stessa; ho appreso che la vita è fatta di scale in salita, è per tutti così, la differenza sta nelle motivazioni che ci portano a continuare la salita.”* (Sicilia storia n.6.txt)

*“Sono una suora e ho provato e provo benessere in alcuni momenti della mia vita di preghiera, di contatto con la Parola di Dio, quando mi trovo in luoghi e periodi di intensa spiritualità.”* (Sicilia storia n.8)

Per quanto riguarda la sfera collettiva le definizioni individuate sono riconducibili al concetto di **benessere di comunità**:

*“La presenza di armonia all’interno di una società porta ogni singola persona che la costituisce ad avere uno stile di vita buono, positivo e armonioso.” (Basilicata storia n.12)*

*“Per me il benessere è essenzialmente l’armonia tra quello che è l’esterno e me stessa. Per “Esterno” intendo le persone che mi stanno attorno ma anche il resto della società. Sarebbe appagante infatti trovare questo equilibrio non solo come qualcosa di personale ma come qualcosa che vada oltre e quindi al di fuori della cerchia di familiari e amici.” (Basilicata storia n.9)*

*“Benessere a portata di tutti, come l’amore, essere in pace con la propria coscienza e combattere per un fine utile a tutti come la pace e l’uguaglianza.” (Calabria storia n.3)*

*“A me prima pensavano altre persone, poi ho cominciato a vedere sempre più da vicino e da dentro “le mie cose” e i miei affari e ne ho dedotto che davvero c’è poca giustizia e poca equità nella vita di tutti i giorni e nel mondo intero. Disparità crudeli. Dovremmo riuscire a vivere tutti serenamente e con il giusto e il poco per sentirci in pace con noi e gli altri”. (Campania storia n.8)*

*“Decisi così di iniziare a “fare politica”, io, che non ne avevo mai fatta, motivato da diversi sentimenti. Devo essere sincero, di strada ne ho fatta dal giorno in cui ero alla guida, alzai per caso gli occhi e scorsi una bandiera al primo piano di uno stabile, la bandiera con il sole che ride. Volevo fare qualcosa di concreto, magari ripensando a quei ragazzi in piazza Tiananmen a Pechino in cui chiedevano libertà. Volevo fare qualcosa per me, per gli altri, per mio figlio e il suo futuro. Volevo fare qualcosa per non lasciare niente d’intentato e magari essere pronto a rispondere a mio figlio il giorno in cui mi domanderà: papà, tu dov’eri?” (Puglia storia n.16)*

*“Il termine “benessere” sta a rappresentare, nel suo vero significato etimologico, lo stato armonico di salute, di forze fisiche e morali; nello specifico chiarisce, invece, una condizione di prosperità, garantita da un ottimo livello di vita e da vantaggi equamente distribuiti, secondo l’obiettivo del “buon governo” derivato da “bene-essere”. (Sicilia storia n.13)*

# MOMENTI DI BENESSERE

## ■ Momenti di benessere

Ora senza droghe provo di nuovo questa sensazione, non è continua, perché come la felicità, il benessere non lo vivi se lo cerchi, ma lo vivi se vivi ogni momento senza perdere nulla.

(Storia Calabria)

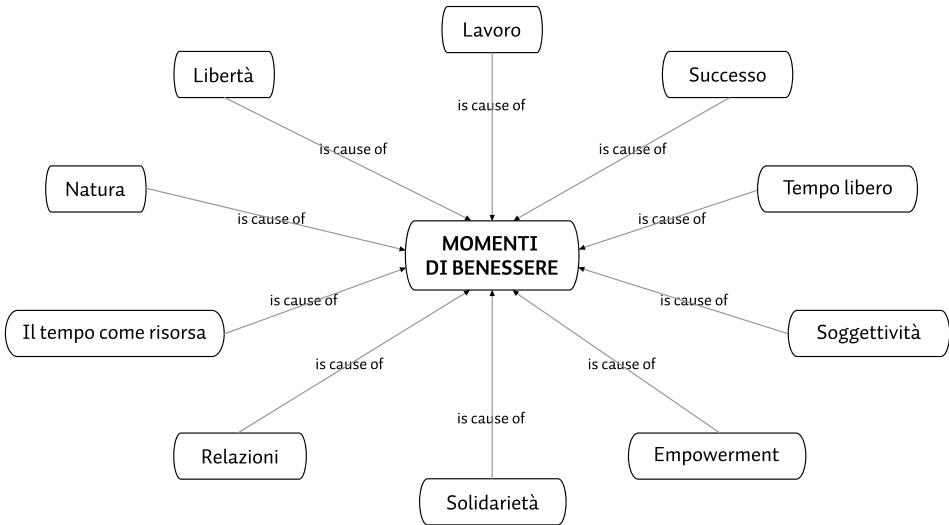
Le storie di benessere rintracciano diverse origine della condizione narrata: ognuno pone l'accento su un aspetto, è grazie al lavoro di analisi realizzato che è stato possibile individuare codici comuni che aggregano momenti diversi di benessere ma legati da un comune denominatore. Di seguito il network realizzato grazie all'ausilio del software Atlas.ti. Si evince immediatamente che diversi sembrano i fattori che determinano un momento di benessere da molti definito come:

*“Per me non è altro che quella sensazione straordinaria che, a seconda delle situazioni, è capace di regalarti un’esplosione di emozioni: un senso di pienezza, felicità, bellezza, gioia, passione.. e poi ancora sorrisi, abbracci, lacrime. Per questo non potrei parlare di evento in particolare perché, per me, non si tratta di giorni ma di attimi.”*  
(Basilicata Storia n. 3)

*“...è un qualcosa di istantaneo, dura un attimo, e proprio questo suo aspetto lo rende magico e desiderabile al punto da tendere verso di esso un’intera vita.”* (Basilicata Storia n. 12)

Tra i fattori che sembrano determinare il benessere emerge la **natu-**

**ra:** diverse persone hanno raccontato episodi legati a situazioni in cui si sono sentiti in armonia con l'ambiente circostante a tal punto da vivere momenti di profondo benessere. Di seguito i passaggi maggiormente significativi e rappresentativi:



*“Mi portò in un posto bellissimo, non ricordo con precisione la strada fatta per arrivarci, ma ricordo che rimasi esterrefatta da tanta bellezza; era una meraviglia naturale, con tanto di ruscello ed alberi che si incrociavano per fare ombra. C’era una quiete travolgente, poi con quelle temperature trovarsi all’improvviso in un posto che sprigiona tutta la freschezza dell’acqua è come sentirsi in paradiso. Un mondo a parte, isolato, tranquillo, perfetto.”* (Basilicata storia n.10)

*“Finalmente giunse l’ora, il mio amico arrivò puntuale, anche lui eccitato dall’evento. Davanti a noi c’erano quasi 4 km di salita. Salimmo. L’odore dei ginepri e dei cipressi ci dava forza, la vegetazione ci circondava, ma la voglia di arrivare a destinazione ci fece prendere il cammino con determinazione. Cominciammo a giocare con i rami che ci ostacolarono, le mani si riempirono di linfa, ma la curiosità di esplorare e di scoprire nuovi profumi prevalsero. Continuummo a salire, dietro di noi scoprimmo l’orizzonte disegnato dal profondo blu del mare. Il sole si fece sempre più caldo, e le gocce di sudore scivolarono sul viso accarezzando le labbra, assaporai il sale che c’era dentro di me, intenso come la schiuma delle onde del mare. Salimmo sempre di più. Fino a che, finalmente, trovammo la pianura. Una distesa di fiori color giallo intenso come il loro profumo. In fondo una villa diroccata, dove di solito giocavamo a nascondino, sfi-*



*dando tutte le nostre paure verso l'ignoto. La fatica si fece sentire, ma le emozioni che provai erano forti, intorno, tutto era armonioso, ciò mi diede un senso di equilibrio. Arrivammo a destinazione."*

*"La roccia era nascosta dietro dei cespugli, protetta dagli estranei. Riuscimmo, con varie acrobazie a entrare all'interno della fortezza naturale, fatta di arbusti profumati e di rovi insidiosi. Salimmo sopra la roccia, il panorama ci apparve imponente, rendendoci piccoli e impotenti. Il mare splendeva e i gabbiani danzarono sopra di esso corteggiandolo. Mi sentii libero, in pace, dominato da un senso di equilibrio. Fuori da qualsiasi "problema" della routine della vita. Condividemmo emozioni dinanzi al dipinto naturale che avevamo di fronte. Ci sedemmo, la vista si ridusse leggermente, ma sotto di noi, sotto le nostre gambe che penzolarono, ci guardava una distesa di arbusti, e di vegetazione pronta per essere esplorata. Seduti sulla "nostra roccia" parlammo dei nostri problemi, delle nostre paure, ma soprattutto dei nostri sogni, le risate per sdrammatizzare non mancarono.... Ritornai a casa purificato, grazie al senso di benessere che provai osservando e ascoltando la natura da sopra la "pietra piatta" sopra la collina." (Sardegna storia n. 10)*

Altri momenti, in cui le persone dichiarano di aver vissuto uno stato di benessere, sono riconducibili al **lavoro** in termini di soddisfazioni e gratificazioni ad esso associati:

*"Il mio benessere è la macchina fotografica che, al tempo stesso è anche la mia croce perché quando fotografo per vivere mi prende un senso di noia. Per vivere ho fotografato di tutto, spose bruttissime, case in costruzione per perizi ai tribunali, ritratti di bambini e bambine alla prima comunione, e finanche un cadavere per fare le pagelline. Ma al tempo stesso la fotografia è la mia unica terapia perché sono un timido, molto timido a volte impacciato, però la fotocamera diventa come uno scudo dietro il quale posso nascondere la mia timidezza e diventare protagonista del mondo e della storia che racconto con un click ." (Campania storia n.15)*

*"Associo il benessere ad un momento di realizzazione di un desiderio/progetto, ovvero trasferirmi a Scampia, Napoli, per far parte di un progetto di creazione di un teatro di periferia. Essere in un gruppo, avere un luogo da curare e una condizione economica stabile con un minimo di continuità hanno rappresentato per me una condizione di benessere. Insieme al fatto fondamentale di trasferirmi nella città in cui desideravo essere, almeno temporaneamente. Questo mi ha portato ad accettare fatica, difficoltà, complicazioni impreviste, la lontananza dagli affetti, fino a che ha retto questa*

*sensazione di essere nel posto dove si vuole essere e fare quello che si vuole fare.”*  
(Puglia storia n.10)

*“Fare bene il proprio lavoro nonostante le difficoltà e riuscendo a liberare la fantasia e non da soli, in gruppo!!!!!!!!!!”* (Sardegna storia n.1)

*“La mia professione di educatore professionale che mi ha impegnato a lavorare per nove anni per una struttura per disabili mentali, un habitat idoneo dove ho trovato un certo riscontro personale, essendo stata messa a contatto con difficili realtà di ragazzi e gente adulta, per vari motivi, affetti da disturbi patologici mentali. In una griglia di valori morali e psicologici, dovermi rapportare quotidianamente con le sofferenze dei singoli pazienti mi ha collocata nel podio più alto, perché calata in una situazione di indispensabilità verso il prossimo bisognoso. La conquista, ottenuta ogni giorno, di guadagnarmi la loro fiducia, la stima e l'affetto, mi ha dato l'input per continuare nel mio lavoro sempre con maggiori energie, zelo e senso di responsabilità, facendomi sentire gratificata e moralmente appagata in quanto tutrice della loro salvaguardia. Tutto ciò ha completato il mio equilibrio esistenziale, sensibilizzato da inesauribili fonti di benessere persona- le profondo e umano.”* (Sicilia storia n.15)

*“Il momento di massimo benessere per me è stato quando ho cominciato a lavorare, a contatto con la gente. Ho conquistato in autonomia, cosa molto rilevante se si considerano gli anni di matrimonio che possono essere considerati di “prigionia” ... Sì certo, si trattava di lavorare in un call-center, ma invece di considerare gli aspetti umilianti che vengono spesso ricordati in merito a questa occupazione, preferisco concentrarmi sul ruolo che ha avuto nella mia vita. La mia giovialità mi ha aiutato molto in un'occupazione che prevedeva un contatto costante con le persone e la mia autostima ne ha guadagnato. Sono stata vittima di violenza domestica ed è difficile riprendersi da una simile esperienza. Il lavoro è stato un passaggio importante per il mio recupero, un vero toccasana. Libertà e indipendenza mi hanno accompagnato in un percorso di riconquista della mia persona e ora sono in grado di raccontare la mia esperienza con maggiore lucidità.”* (Sardegna storia n.3)

*“Una situazione recente in cui ho fatto esperienza di benessere è un episodio lavorativo. La settimana scorsa mi trovavo davanti ad una nuova esperienza lavorativa: consapevole di aver scelto di fare un salto nel vuoto e sperimentarmi in una nuova mia veste professionale. Inizialmente ero emozionata, curiosa d come avrei sostenuto la settimana e impaurita davanti alle possibili richieste dei miei utenti. Mi chiedevo tra me e me: Ma sarò in grado? Avrò fatto il passo più lungo della gamba? Io e la mia voglia di nuovo quand'è che ne avrò abbastanza e smetterò di cercare situazioni*

adrenaliniche? *In realtà sentivo profondamente il desiderio di buttarmi nel nuovo. Poi l'esperienza è entrata nel vivo. Quando ho iniziato il nuovo lavoro, mi sentivo in piena forma, come se tutta la perplessità avesse trovato un suo spazio comodo, mi sentivo pienamente capace di stare nel qui ed ora senza paura. Davanti alle richieste degli utenti, era per me facile attivarmi, andare a cercare nei "file mentali" strumenti e strategie per rispondere adeguatamente alle richieste, sia in termini di contenuto che in termini di relazione. Ecco mi sentivo in equilibrio con me stessa per quello che facevo e per come lo facevo. A fine serata ero stanca fisicamente e mentalmente ma avevo energia motivazione, ero soddisfatta di me e di quello che avevo prodotto."* (Sardegna storia n. 12)

*"Finalmente dopo tanti anni passati a studiare sono riuscita a vincere il concorso come docente. L'ansia e il timore mi assale, sarò in grado di gestire una classe di adolescenti. Ma poi pendo, ho studiato per questo, sono pronta ad insegnare allora mi rilasso e penso : sto bene. Per me il benessere è aver raggiunto questo traguardo."* (Sardegna storia n. 13)

Il benessere sembra essere associato anche ad esperienze di **successo** ma non in termini economici o di carriera quanto di relazioni e soddisfazione personale:

*"Più m'impegnavo in qualcosa e più avevo voglia di portarla a termine e farne un'altra; non importava quanti traguardi riuscissi a superare o quanti insuccessi dovessi incassare l'importante era, ed è, andare avanti."* (Sicilia storia n.6)

*"Il mio benessere diventa più evidente soprattutto quando mi trovo in condizione di poter affermare di aver conseguito un "successo" relativo alla mia sfera emotiva e sociale...ad oggi il mio benessere è relativo alla soddisfazione Scolastica ."* (Basilicata storia n.1)

*"Il benessere posso sentirlo anche attraverso le piccole cose, come vincere o segnare un goal in una partita di calcio (gioco a calcio) oppure dopo un compito andato bene, sono piccole cose che, secondo me, completando la magnifica sensazione di quiete."* (Basilicata storia n.4)

I momenti di benessere narrati sono legati anche a situazioni in cui le persona hanno avvertito un senso profondo di **libertà** dai vincoli familiari, relazionali e ambientali:

*“Quanto l'estate scorsa atterrai a New York e camminavo tra le sue strade rivolgendogli occhi ai grattacieli, mi sentivo pieno, tranquillo. Non mi sentivo solo, ma in compagnia di me stesso. Quello era il posto che avevo desiderato a tal punto da farlo mio, da sentirlo più familiare e tranquillizzante di casa mia. Avevo lasciato a casa ogni fardello e a New York mi sembrava potesse esserci un nuovo inizio. Il migliore.”* (Basilicata storia n.2)

*“Il benessere che ho sperimentato era qualcosa di più dell'equilibrio e di diverso dall'euforia. Per me star bene ha significato sentire, e non per un istante ma per mesi, che tutto stava pressappoco dove doveva stare, che niente poteva toccarmi e che in fondo niente era importante e andava bene così. Mi sentivo avvolto in una specie di armatura invisibile e avvertivo una sensazione di pienezza che non ho mai capito da dove arrivava. Tutto accompagnato da una diffusa e perdurante sensazione di totale rilassamento. Non mi son mai più sentito così leggero come in quel periodo. Non ho un'idea precisa di come sia iniziata, ma mi ricordo quando ne divenni cosciente. La sensazione stava lì da un po' e si fece presente del tutto mentre camminavo di pomeriggio su un ponte di una città che non era la mia. Non ero innamorato di nessuno, ero in viaggio di studio per qualche mese a Madrid, ma non ho mai pensato che fosse il viaggio il responsabile di quella sensazione. Ne presi coscienza allora ma era un qualcosa di indistinto che avvertivo da prima, e continuò anche dopo, finché cumuli di problemi non mi distrassero del tutto. Forse erano solo i ventitré anni e si trattava di una scarica ormonale o dell'assestamento di una pubertà durata troppo. Non ne ho idea perché all'epoca mi sentissi in quel modo. Ma finché è durato è stato quello il benessere per me: esser cosciente che nulla era veramente importante e che tutti problemi se ne potevano anche andare a quel paese, non erano reali. Quella coscienza lì mi faceva star bene come non era mai capitato, in un modo che non è più capitato. Probabilmente son semplicemente invecchiato.”* (Sardegna storia n.8)

*“La prima volta che ho sentito un vero benessere è stato quando ho smesso di avere ansia. Ansia nei confronti di mia madre, della mia famiglia in genere, del mio lavoro, per il fatto che fumavo, che facevo sempre tardi la notte ... ansia nei confronti di quasi tutto e tutti, compresa l'ansia nei confronti di me stessa perché non mi curavo abbastanza.”* (Sardegna storia n.16)

*“Sento di trovarmi in uno stato di benessere tutte le volte che riesco a fare qualcosa che mi piace veramente fare, che sia un lavoro o un hobby, purché è quello che veramente voglio in quel momento.”* (Campania storia n.13)

Diverse persone hanno raccontato di aver vissuto e di vivere uno stato di benessere nel momento in cui attivano una relazione d'aiuto, in cui si

rendono utili per il prossimo, in generale in cui agiscono comportamenti di **solidarietà**:

*“Ogni volta che gratuitamente dono il mio amore prendendomi cura dell’altro sento benessere.”* (Basilicata storia n.7)

*“Aiutare qualche senzatetto in difficoltà, per me è appagante e mi dà dunque un senso di benessere.”* (Basilicata storia n.9)

*“Quando scelsi di impiegare il mio tempo alle persone malate di sclerosi multipla, grazie all’opportunità del servizio civile. Quel periodo lo conservo nel cuore e nella mente come uno tra i più belli: conoscere la sofferenza dell’altro e condividerla divenne un peso più leggero per coloro che lo sopportavano.”* (Calabria storia n.1)

*“Vivere mettendosi a disposizione degli altri per me è benessere.”* (Calabria storia n.3)

*“Purtroppo al momento non ho un lavoro stabile ma sono volontaria di Croce Rossa e questo mi fa vivere in uno stato di benessere dove l’unico grande pagamento è la gratitudine dai malati. L’aiutare insieme delle persone che sono sofferenti è sole. Si certo se avessi un bel lavoro potrei aiutarli anche in altri modi.”* (Puglia storia n.2)

*“Per me il benessere è aiutare l’altro a scoprire il ben-essere nelle cose semplici, nell’amare se stesso con sani stili di vita, a sorridere e a rilassarsi anche nella tempeste della vita.”* (Puglia storia n.18)

*“Mi soddisfa essere importante ed utile per qualcuno, per qualcosa. Fare, fare, fare, mi rende felice”.* (Sicilia storia n.7)

Momenti di benessere sembrano essere associati anche alle attività che si svolgono nel **tempo libero** e che offrono occasioni di crescita personale:

*“Avverto questa sensazione di Benessere , di pace con me stesso, dopo aver praticato sport, credo che questo succede perché in qualche modo riesco a sfogare tutta la tensione che accumulo durante la giornata.”* (Basilicata storia n.17)

*“Io ho trovato due chiavi per conquistare il benessere psico-fisico: l’espressione arti-*

*stica, che mi ha consentito di trasformare il mio mondo astratto di fantasie e sogni ad occhi aperti in qualcosa di comunicabile agli altri, e la pratica delle arti marziali, che mi ha permesso, nel corso di ormai quasi vent'anni, di riprendere contatto con il mio corpo, di imparare a conoscerlo, ad usarlo e ad amarlo.” (Puglia storia n.12)*

*“Ho scoperto la passione per la danza e anche questa è stata un’opportunità per reinserirmi nella vita sociale.” (Sardegna storia n.3)*

*“Fin da bambina mi è sempre piaciuto leggere e ho spesso provato un senso di benessere quando ho tra le mani un bel libro.” (Sicilia storia n.8)*

*“Provo benessere quando ho l’opportunità di viaggiare e conoscere posti nuovi o quando sto a contatto con la natura: fare passeggiate, marce, pulire o coltivare l’orto, stare semplicemente a contemplare certi splendidi squarci panoramici.” (Sicilia storia n.8)*

*“Penso che il benessere sia crearci un nostro angolo di paradiso nella quotidianità. Per me il benessere è suonare la chitarra classica. E’ un momento solo mio, in cui il mio umore, il mio stato d’animo vengono espresse dalle corde dello strumento. In quell’ora in cui nella mia stanza mi esercito a suonare la chitarra, riesco a esprimere veramente me stesso, estraniandomi dallo stress giornaliero. Credo che questa sia la massima espressione del benessere.” (Puglia storia n.5)*

*“Produrre versi, nel quadro di una classificazione estetica vuole significare per me una letteraria attribuzione individuale che mi permette di far librare l’immaginazione, il sentimento, in un linguaggio poetico, connotato da una valevole efficacia artistica che mi rende gratificata nella finezza interiore. La mia giornata creativa ha inizio il mattino presto, ancor prima che l’aurora tinga l’orizzonte di riflessi aurei. Mi sono voluta ritagliare queste ore di spazio nella quotidianità, per poter dedicare solo a me stessa e al mio spirito, l’intrinseca necessità di pensare, riflettere, creare in pindarici voli, la bellezza estetica di tutto ciò che ammiro, amo, interiorizzo nel profondo “io” secondo personali estetici rappresentativi. Considero la poesia una finestra che si apre nell’inesplorato universo del pensiero che nel senso acuto della logica discorsiva libera la parola dalla sfera di un costante oggettivismo; modula i versi sul respiro del tempo, seguendo il pensiero ondivago della memoria ... dell’inconscio che la creatività suggella in un dettato lirico pulsante e incisivo.” (Sicilia storia n.13)*

Riappropriarsi di spazi di vita, uscire dalla pressione temporale della quotidianità sembra essere un’occasione importante per vivere uno stato di benessere, vivere il **tempo come risorsa**:

*“Le situazioni di benessere nel mio percorso di vita sono da ricercarsi attorno alla disponibilità di tempo da dedicare a vivere momenti ed emozioni con chi la vita ci ha messo accanto. Nella frenesia della vita quotidiana che troppo spesso ci costringe a dimenarci fra più attività lavorative e sociali, l'identificazione del benessere appare necessariamente identificata con la ricerca di tempo “per se stessi”. (Puglia storia n.11)*

*“La mia storia riguarda appunto il mio tempo, che oggi è così pieno e ricco, e ieri era così vuoto e spaventoso. Non ci vuole molto a mettere laurea e master in un cassetto, se non gira per il verso giusto, se non hai occasioni per poter esprimere le tue competenze. I contratti terminati, le nuove possibilità sfumate, le reti di lavoro intasate. Le giornate si riempiono di rabbia e senso di impotenza. Ti senti come uno straccio vecchio, usata e abusata, strizzata e gettata via. L'orizzonte diventa una linea densa e scura. Il passato è una trama strappata. L'oggi è un pasto bruciato e lasciato a metà. Tu diventi densa e scura, tu sei strappata, tu sei incompiuta... Trovi la forza per rimetterti in moto. Lentamente, con enorme fatica. Come se tutto dovesse ricominciare ogni volta da principio. Studi, progetti, vedi persone, racconti, discuti, ti metti a nudo, indirizzi la rabbia, ti riprendi i tuoi spazi. Qualcuno capisce, qualcuno ti abbraccia, qualcuno scrolla le spalle e ti dice che potresti andare via da Bari. Come se non avessi casa, famiglia, amici, storia, radici ... Non l'ho mai fatto, da quando sono tornata da Bologna dove ho studiato.*

*Partire deve essere una scelta, altrimenti è un esilio. Poi ricomincio a seguire progetti, corsi di studio, faccio qualcosa di mio. Tutto accade in pochi mesi, ma il tempo può dilatarsi a dismisura. Le giornate sono intense, ricche, creative, fluide. Sono centrata, sono felice di poter esprimere professionalità, sono autonoma e aperta ad un futuro che può tornare chiaro. Il passato può essere ricucito. L'oggi è una pietanza equilibrata, colorata e saporita, da condividere con qualcun altro. Resto a Bari, resisto.” (Puglia storia n.17)*

*“Per un mio errore si è creato un varco tra le fitte maglie del ritmo quotidiano: una crepa inaspettata sul muro della prevedibilità. L'organizzazione fino ad ora è stata il mio maggior conforto, un appiglio di certezza nella nuvola del caos. Eppure grazie a una distrazione mi sono concesso spazi vitali di cui non sospettavo né l'esistenza né la necessità. Ho visto le strade, ho camminato per la città, ho osservato le vite altrui come se fossi al cinema. Ho avuto la netta impressione che tutto quello che mi stava attorno appartenesse un po' anche a me: ero nel mondo, e il mondo non era il mio avversario.” (Sardegna storia n.2)*

È interessante mettere in evidenza che tra i fattori che determinano il benessere sembrano esserci anche elementi semplici della **quotidianità**:

*“Io sono felice perché mi piace tutto, mangiare, uscire, mi piace mangiare la pizza, il panino e mi piacciono le mie amiche.” (Basilicata storia n.6)*

*“La sensazione di benessere a mio avviso non è condizione permanente ma temporanea, le volte in cui mi sono sentita in una condizione di benessere sono legate a momenti circostanziali della mia vita: \* Una passeggiata in montagna, \* Una pomeriggio di armonia e serenità, \* Una serata tra amici.” (Campania storia n.2)*

*“Benessere ... dunque ... benessere ... mattinata presto, bella luce, il sole piacevole e non ancora caldissimo, colazione senza fretta con frutta. Radio accesa, unico progetto della giornata leggere qualche libro. Sento il profumo del caffè che sta salendo. Benessere è il momento prima di alzarmi dalla poltroncina di cucina a spegnere il fornello.” (Sardegna storia n.1)*

*“Quando arriva il bel tempo e le giornate si allungano trovo molto piacevole riporre cappotti e maglioni nelle scatole e indossare indumenti leggeri. La città si anima di vita, le persone passeggiano e chiacchierano nei tavolini dei bar all’aperto, i ragazzini finita la scuola popolano le strade e la spiaggia di risate e voci. Il mondo acquista più colore e calore. Mi sembra questa la dimensione giusta del vivere bene, i pensieri si fanno meno gravosi, i ritmi si dilatano e anche la vita con tutto il suo carico di problemi sembra più leggera, come quando ci si immerge nel mare e anche il peso del nostro corpo sembra annullarsi.” (Sardegna storia n. 6)*

*“Mi sento bene quando riesco a far comprendere il valore del mio lavoro. Se faccio una bella doccia lunga, se riesco a domare i miei capelli. Mi sento bene quando ascolto musica che mi piace, soprattutto mentre scrivo. Quando mangio qualcosa di buono. Quando faccio sport. Mi sento bene quando faccio sesso con la persona che amo (me stessa o lui) Quando ho tempo per fermarmi a guardare un bel panorama. Quando mi sento bene, se riesco a ricordarmi, faccio un bel respiro per fare entrare il benessere fin dentro ai polmoni, per assaporarlo anche con le narici, gustarlo fino in fondo.” (Sardegna storia n. 9)*

I momenti in cui si sperimentano delle **relazioni** familiari, di amore e amicali positive sono raccontati come momenti di profondo benessere:

*“Una volta mi è capitato di avere la ferma consapevolezza che quello che stavo vivendo era un puro momento di benessere: la magia di sentirsi a casa anche quando sei lontana migliaia di chilometri dalla tua amata cameretta, grazie alla presenza delle persone a te più care. Ero circondata da mia mamma e dalle mie sorelle in una camera*



*d'albergo piuttosto anonima in un quartiere altrettanto sconosciuto di Milano. Quello era il nostro spazio in una città che non ci apparteneva, il nostro nido. Vivere quei giorni insieme alla mia famiglia mi faceva sentire forte anche in un territorio sconosciuto, sicura come quando si cammina per le strade della propria città. Rilassata ma anche triste, in quanto sapevo che quella situazione era talmente ideale ma nello stesso tempo aleatoria, della durata di un respiro. Vivere un momento pensando che lo rimpiangeremo già l'attimo dopo non significa un po' sprecarlo in elucubrazioni mentali troppo ingombranti? Seguendo il filo di questo pensiero, ho compiuto una piccola magia: zittire il flusso assordante dei miei pensieri e godermi quella meravigliosa giornata fatta di risate, camminate, fotografie e inevitabilmente di complicità femminile. Per la nostalgia, avrei avuto tutto il tempo, a partire dall'indomani.” (Sicilia storia n.3)*

*“Io personalmente ho provato un senso di benessere quando è nato il mio fratellino e quando per la prima volta ho avuto regalato un cagnolino lì si che provavo davvero una sensazione di benessere ed ero contenta.” (Basilicata storia n.11)*

*“Mi trovo in una situazione di benessere quando sento che le persone che mi circondano e alle quali cerco di dare il meglio di me stessa, ricambiano e nutrono stima nei miei confronti. Lo scambio di cui parlavo, infatti, riguarda anche la percezione che gli altri hanno di me come persona, prima ancora che come “amica” o qualunque altro ruolo io possa ricoprire nella relazione. Il sentirsi “scelti” ed avere la libertà e la consapevolezza di scegliere. Questo è determinante affinché io mi senta bene, o meglio, affinché io provi la sensazione di “benessere”. Nessun sentimento o rapporto trascinato, quanto piuttosto una scelta vissuta, confermata e ricambiata giorno dopo giorno.” (Sicilia storia n.10)*

Avere il tempo e la voglia di immergersi nella propria **soggettività** per attivare processi riflessivi che consentano il miglioramento della propria esistenza sembra essere fonte di benessere:

*“Ricollego tale percezione ai rari momenti di silenzio, accanto alle persone care, in cui la riflessione prende il sopravvento e l'oggetto dei miei pensieri è in linea con i miei principi.” (Campania storia n.9)*

*“Il benessere nel senso assoluto del termine penso sia difficile raggiungerlo, però penso a quando a fine giornata torno a casa e posso rilassarmi, aver fatto tutto quello che dovevo, nel miglior modo possibile, essere al riparo da tutto e da tutti i dedicarsi a sé. Sono attimi di benessere e tranquillità che ti fanno continuare a percorrere la tua strada, anche se con mille difficoltà.” (Campania storia n.1)*

Diversi intervistati hanno sottolineato di aver vissuto uno stato di benessere nel momento in cui hanno avvertito di poter esprimere al meglio le proprie potenzialità personali e professionali, quando hanno avuto occasioni di **empowerment** che hanno consentito loro di crescere e mettersi in gioco:

*“Il benessere è avere opportunità, possibilità di crescita personale in materia di rapporti umani e lavorativi di qualità e stabilità.” (Campania storia n.8)*

*“La capacità e la determinazione di non sentirmi piccola (impotente) di fronte a quello che mi accade. Sentire di avere la forza per gestire le cose che mi succedono, sentire di avere la determinazione per portare avanti i miei progetti e le mie aspirazioni, sentire di non soccombere alle brutture ed ai limiti che quotidianamente s’incontrano nel cammino. Gli anglofoni probabilmente lo definirebbero come empowerment, ma a me lascia qualche dubbio. Forse dovrei dire “potere personale”? Non so, in questo momento la parola contenitore non l’ho ancora trovata, però quando mi metto in ascolto e cerco di essere onesta con me stessa quello che sento è esattamente questo: sentire che ho la “possibilità” di risolvere, di cambiare, di andare avanti. “(Puglia storia n.1)*

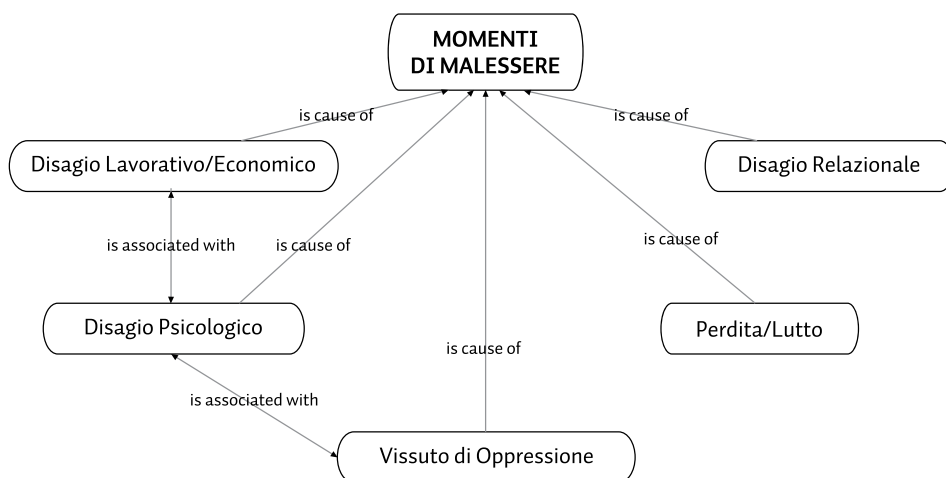
*Una cosa che oggi mi sembra enorme da affrontare, domani la vivo e la supero agilmente. Sono felice quando faccio, quando decido, quando mi metto in moto, quando ho potere decisionale. Benessere per me è vedere con lucidità ciò che ti succede intorno. (Sicilia storia n.7)*

# MOMENTI DI MALESSERE

La mia vita è stata vissuta sempre a corrente alternata.

(Storia Sicilia)

I fattori che determinano il malessere o la mancanza del benessere sono riconducibili tendenzialmente ad aspetti legati ad una dimensione personale/esistenziale anche se alcuni degli intervistati hanno messo in evidenza come i momenti più difficili siano riconducibili a esperienze di perdita e di lutto.



In particolare i momenti di malessere descritti nelle storie sono legati al **disagio lavorativo/economico**, in termini di mancanza di lavoro e di

tranquillità economica, ma anche di insoddisfazione per la tipologia di attività svolta.

*“La mancanza di un’occupazione lavorativa e, quindi, la realizzazione personale ed economica non ancora raggiunte.” (Calabria storia n.1)*

*“Nella vita faccio un lavoro stressante, spesso lavoro di notte trascorrendo molte ore in piedi o seduto nello stesso posto.” (Puglia storia n.6)*

*“Un lavoro egregiamente retribuito contribuisce al mio benessere. Tant’è vero che quando la mia azienda è entrata in fase fallimentare mi è sembrato di tornare indietro di 10 anni quando la mia situazione economica vacillava, e non vivevo di certo una situazione di benessere, di indipendenza, nell’impossibilità di vivere autonomamente, come in qualunque altro paese occidentale.” (Sardegna storia n.4)*

*“Per me è quando non c’è lavoro, non mi sento bene ... Perché io non ho una famiglia quindi senza lavoro non puoi avere soldi.” (Sicilia storia n.9)*

Ulteriore fonte di malessere sembra essere il **disagio relazionale** legato alle relazioni familiari e sociali:

*“Mi sento lontana dal benessere quando sento i miei genitori litigare; quando loro scaricano la loro tensioni e insoddisfazioni su di me; quando gli altri, avendo dei pregiudizi nei miei confronti, mi trattano male; quando subentra in me la paura di essere abbandonata e rifiutata, di restare sola; quando vedo gli altri in compagnia che scherzano e ridono mentre io sono sola nell’angolo.” (Basilicata storia n.19)*

*“Si pretende che io vada a una velocità diversa dalla mia, mi si mette fretta, mi si fanno pressioni, si pretende che faccia tante cose, spesso incompatibili tra loro, contemporaneamente. Scherzo e non mi capiscono. Parlo e fanno di finta di ascoltarmi. Mio figlio non sta bene. Sento di essere in pericolo. Faccio sesso con una persona che non mi ama o (peggio) che sento di non amare. Desidero essere dove non sono. Mi sento costretta.” (Sardegna storia n. 9)*

*“Quando ho la percezione di aver preso un abbaglio nella mia scelta o quando sento di non essere scelta da qualcuno che vorrei mi scegliesse.” (Sicilia storia n.10)*

In alcune storie il **disagio lavorativo/economico** e **disagio relazio-**

**nale** sembrano essere strettamente associati così come sottolineano gli intervistati:

*“Sono consapevole del fatto che se il mio unico genitore venisse a mancare da un momento all’altro, non potrei sopravvivere (mangiare) e/o vivere “dignitosamente” (comprare dei vestiti, pagare le bollette, pagare le tasse, permettermi di sostenere spese di ottico e visite mediche specialistiche. Non ho citato spese extra quali macchina, cinema e pizzeria di tanto in tanto), pertanto DEVO darmi da fare per dare a me stessa un’opportunità, per non dire un giorno “potevo provarci e non l’ho fatto”. DEVO fare tutto ciò che è in mio potere per dare a me stessa l’occasione di nobilitarmi. Io e la mia famiglia abbiamo investito troppe energie e denaro nella mia istruzione e non posso lasciare che tutto vada perduto. Forse sono una visionaria, ma credo ancora nella meritocrazia e spero sempre che, da qualche parte, nella mia città ... Nel frattempo, auguro a mia madre di campare altri 100 anni in modo da avere non tanto la possibilità di stare con lei ancora per tanto, tanto tempo, quanto quella di cambiare la mia condizione di malessere per poter essere parte attiva nella società (lo so, questo pensiero è davvero brutto da confessare, ma purtroppo è la dura realtà).” (Basilicata storia n.15)*

*“La felicità privatissima, però, è solo una faccia del Benessere e questo l’ho capito solo con la crisi, che è entrata a gamba tesa da più di un anno a questa parte. Le difficoltà di portare avanti le attività dell’associazione per cui lavoro, la mancanza di liquidità, che non consente di pagare lo stipendio, hanno acuito frustrazioni e senso di impotenza. Le difficoltà economiche rovinano i rapporti anche con gli altri, perché lavorare con le persone richiede tanta pazienza, che non va d’accordo con lo stress.” (Campania storia n.7)*

Altro elemento messo in evidenza in diverse storie è il **disagio psicologico**, inteso come malessere interiore che non consente di vivere la vita nella sua pienezza:

*“Le situazioni di non benessere che avverto appartenermi: la sensazione di vuoto, smarrimento, angoscia da cui spesso mi sento attanagliata potrebbe essere assenza di benessere, credo, e potrei identificarla in un solo termine con l’inquietudine. Si tratta di una sensazione costante che, nel momento in cui diventa intrinseca tale da essere identificata, provoca spesso tristezza e malinconia.” (Basilicata storia n.8)*

*“La mia vita è stata vissuta sempre a corrente alternata. Credo che ciò che ho vissuto,*

solo in pochi lo hanno provato. Ricordo già dai tempi della scuola, attraversavo dei periodi "neri": non avevo voglia di niente, tutto stagnante, vestivo di nero, capelli neri, ero silenziosa, seria, non provavo emozioni. Poi, all'improvviso come un treno che parte, mi mettevo in moto e diventavo la ragazza più simpatica e spigliata che conoscevo... Tutto si perpetua fino all'età di ventinove anni, quando dopo nove anni, la storia con il ragazzo che amavo finisce. Subito la mia fase "up" si fa più evidente; dimagrisco molti chilogrammi in pochissime settimane, diventavo simpatica e spigliata, avevo successi anche in campo amoroso. La mia vita "andava a mille"! Era tutto molto bello, ottenevo il massimo nelle relazioni, al lavoro, avevo successo in tutto ciò che facevo, facevo molte cose. Conoscevo centinaia di persone, mi sentivo al centro del mondo; ma dopo pochi mesi ero in "down", stavo malissimo non riuscivo ad alzarmi dal letto, mangiavo e quindi ingrassavo, pensavo e parlavo molto lentamente. Dopo un anno la situazione si era accentuata. Addirittura pensavano fossi posseduta e così mi portarono in chiesa anziché in ospedale. In seguito trovo le persone giuste, mi fido, sono rassicurata, viene individuato il mio disturbo, tutto passa. Faccio psicoterapia, funziona, i medici dicono anche che ho un'intelligenza "super". Oggi ricordo tutto quello che è successo, mi piace rammentare specialmente la fase "up", in cui il mio benessere era legato al mio stato di salute psicologica e fisica, alle buone relazioni, ai rapporti affettivi familiari e non; meno invece l'altra fase in cui mi allontanavo dal benessere, quindi provavo una sensazione di malessere. Un'esperienza davvero sconvolgente." (Sicilia storia n.7)

Il disagio psicologico sembra essere associato all'esperienza di malessere, il **vissuto di oppressione**:

*"Una situazione di non benessere è quando sono costretto a vivere secondo delle regole sociali che non condivido." (Puglia storia n.5)*

*"Ho vissuto circa trent'anni della mia vita indossando la maschera della ragazza perfetta, ineccepibile, inattaccabile, bella, sicura e seria. A prescindere dai motivi che hanno causato il dovermi difendere e nascondere la mia infelicità è sempre stata legata alla negazione di me stessa e del mio valore. Non sono stata quasi mai felice fino al giorno in cui il mio corpo si è ribellato violentemente alla maschera. Ho dovuto ingegnarmi e soffrire per conoscermi ed accettarmi per quel che sono realmente. Sto ancora lavorando sull'accettazione di me stessa e sull'amore che sto imparando a darmi." (Puglia storia n.8)*

*"Mi sento lontana dallo stare in una situazione di benessere quando sono "costretta" a trovarmi insieme a persone con cui non vorrei stare, quindi quando sto in una situa-*

zione dove non mi sento a mio agio dovuto principalmente alle persone ma anche al luogo.” (Sicilia storia n.11)

Infine i momenti di malessere sembrano essere associati ad episodi di **perdita/lutto**:

“Il mio malessere più grande l’ho incontrato da quando ho scoperto della malattia grave di mia nonna ad oggi. Cerchiamo di nascondere questa cosa in famiglia, sia a lei che a noi stessi. Cerchiamo tutti di essere allegri e di rassicurarci a vicenda dicendo che la situazione non peggiorerà, che rimarrà stabile, Ma sappiamo tutti che il suo giorno è purtroppo vicino. Viviamo tutti questa situazione internamente, probabilmente facendoci del male. Nel mio caso, sento che qualcosa dentro di me è cambiato. non posso negare di provare un senso di forte angoscia da quando abbiamo tutti scoperto questa malattia ad oggi.” (Basilicata storia n.9)

“In un momento della mia vita ho avuto paura di perdere il mio benessere interiore, quando è venuto a mancare una delle persone più importanti della mia vita, l’unico uomo che sarà per sempre nel mio cuore, mio nonno. Nel momento in cui ha chiuso per sempre gli occhi, mi sono venuti in mente tutti i momenti belli che abbiamo trascorso insieme, dalle passeggiate in campagna alle nostre interminabili giocate a carte. Ho avuto paura di non riuscire ad uscire da quel interminabile tunnel dell’angoscia e del dolore. Però la fede, l’amore immenso che ho per lui mi hanno dato piano piano la forza di andare avanti e di lasciare nel mio cuore un importante e bellissimo ricordo.” (Basilicata storia n.18)

# CONCLUSIONI

L'analisi delle storie raccolte dai partecipanti ci ha offerto uno spaccato sempre più veritiero e più profondo di quello che la gente percepisce come benessere nel proprio vivere quotidiano.

Già dai *focus group* avevamo avuto modo di cogliere la connessione tra benessere psichico e fisico, ma a seguito dell'analisi delle parole e delle frasi, usate dai nostri "narratori d'eccezione" per raccontarci le loro storie, è emerso in maniera chiara come le persone riconducano al benessere la dimensione del momento e dell'attimo, impercettibile, intangibile ma vero, reale per loro.

A questa frazione di tempo, in qualche modo, è associato, un evento, una situazione particolare che le persone conservano e che ricordano in maniera più o meno intensa. Il benessere non è duraturo, è quasi un'alchimia che si viene a comporre, in un dato tempo e spazio e con determinate persone.

Darsi il permesso di raccontare una storia di benessere è stato per queste persone difficile e faticoso, in qualche modo abbiamo chiesto loro di "prendere consapevolezza", ancora una volta di fare memoria e rappresentare ciò che provavano, ma allo stesso tempo questo stesso atto del raccontarsi ha avuto una funzione catartica, la narrazione ha permesso loro di rivivere, ridisegnare e ridimensionare quell'evento e forse in alcuni casi prenderne le distanze e capire e capirsi meglio.

Le storie narrate sono dense del senso e del significato che le persone attribuiscono ai propri vissuti e i ricercatori hanno tentato, in punta di piedi, di immergersi completamente in essi, cercando connessioni tra le diverse esperienze al fine di arrivare ad un racconto del benessere condiviso.

Il benessere sembra avere inizialmente, nelle definizioni raccolte, una



dimensione soprattutto soggettiva che in qualche modo durante i racconti viene superata ponendo l'accento anche su aspetti relazionali.

Appare evidente, anche dai *network* illustrati nelle pagine precedenti, come venga vissuta, quasi come necessaria, la connessione tra il benessere psicologico, fisico e relazionale: praticamente in ogni storia questi tre elementi si intrecciano e si rincorrono con l'obiettivo di raggiungere quell'attimo di benessere assoluto in cui ci si possa sentire pienamente se stessi e pienamente soddisfatti.

Un esempio di quanto appena detto è quello della sensazione di stare bene con se stessi quando si è a contatto con la natura: la meraviglia e lo stupore per quell'attimo vissuto, descritto attraverso la sensazione dell'armonia e della serenità provata, è tratteggiata da molti di coloro che ci hanno raccontato la propria storia.

Un'armonia che però, abbiamo notato, non è riconducibile né al dominio BES<sup>84</sup> denominato "Ambiente" né a quello definito come "Paesaggio e patrimonio culturale" (sono gli unici due in cui si parla di natura) ma piuttosto al dominio titolato "Salute" dove sono presenti gli indicatori di benessere psicologico e fisico. Stare bene con se stessi significa stare bene con tutto ciò che ci circonda, ancora una volta troviamo conferma del fatto che il benessere può essere descritto solo se situato, collocato in un momento preciso con circostanze precise.

Alla stessa stregua si conferma la correlazione diretta tra benessere e lavoro, già *nei focus group* emergeva come il lavoro non fosse vissuto, dai partecipanti, come mera attività a cui si corrisponde una retribuzione (benessere economico) ma piuttosto un modo per essere persona e cittadino in una società, quella italiana, che ha basato il riconoscimento sociale dell'individuo sulla dimensione lavorativa.

Non si riesce a capire chi si è fino in fondo se non si ha un'occupazione che ci soddisfi ma che in qualche modo sia riconosciuta socialmente.

Infine ci sembra significativo sottolineare come molte storie di benessere raccontino in sé storie di malessere: il malessere al contrario del benessere sembra avere, nei diversi racconti, tempi più dilatati e spazi maggiormente indefiniti.

<sup>84</sup> Cfr. Comitato Cnel-Istat sugli indicatori di progresso benessere, *op. cit.*

È come se le persone che abbiamo ascoltato sapessero che la felicità in fondo «è sempre un agguato»<sup>85</sup> ma di fatto vivono situazioni di malessere che li trascina: il benessere spesso è descritto come miraggio, come idea, come progetto che in qualche modo offre comunque una sponda di salvataggio in situazioni di disagio. In questo senso la felicità sembra essere raccontata come possibilità di scelta, occasioni di vita, spazi di progettualità possibili per se stessi e la comunità di appartenenza.

<sup>85</sup> De Luca E., *Il mio nuovo romanzo? Napoli, libertà e silenzi...*, Corriere della sera, 28 gennaio 2009.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bettin F., Giusti S. (a cura di), *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Liguori, Napoli, 2009.

Chiarolanza C., De Gregorio E., *L'analisi dei processi psico-sociali. Lavorare con ATLAS.ti*, Carocci, Roma, 2007.

Comitato Cnel-Istat sugli indicatori di progresso benessere, *La misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES)*, Roma, giugno 2012.

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di se*, Raffaello Cortina, Milano, 1995

Di Luca G., La Rocca G., *L'analisi automatica e semiautomatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*, LED, Milano, 2010.

Mantovani G., Spagnolli A. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Rutelli p. (a cura di), *A misura di bambino, organizzazione, persona e ambiente*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Trobia A., *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Franco Angeli, Milano, 2005.























La Formazione Quadri del Terzo Settore (fqts) è l'iniziativa formativa che il Forum nazionale del Terzo Settore, la Consulta del Volontariato presso il Forum, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato CSVnet e la ConVol, Conferenza Nazionale dei Presidenti delle Associazioni di Volontariato, realizza da cinque anni con il contributo della Fondazione con il Sud per i dirigenti del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e della cooperazione sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Ogni anno oltre centosessanta nuovi iscritti ai corsi annuali, duecento dirigenti in formazione continua e circa cinquanta rappresentanti delle diverse reti associative regionali, partecipano e costruiscono una comunità formativa che si confronta e promuove dibattito, conoscenza, iniziativa istituzionale e innovazione sui temi dello sviluppo e della nuova cittadinanza.

Democrazia, benessere, welfare, beni comuni, economia sostenibile non sono semplicemente dimensioni da approfondire e rinnovare, ma costituiscono una palestra concreta di impegno civile in cui sfidare la società, la politica e le istituzioni. Attraverso laboratori e prodotti di comunicazione, progetti concreti, ricerca sociale, Fqts orienta e interroga la società meridionale su quale futuro costruire per il paese in cui viviamo.

**fq<sup>sud</sup>**  
Formazione Quadri  
Terzo Settore

**FORUM**  
Forum Terzo Settore

**CSVnet**  
Coordinamento Nazionale  
dei Centri di Servizio per il Volontariato

**Consulta del Volontariato**  
Forum Terzo Settore

**ConVol**  
Conferenza Nazionale delle Associazioni,  
Federazioni e Reti di Volontariato



CON IL SOSTEGNO DI

**FONDAZIONE  
CON IL SUD**

PERCORSI DI FORMAZIONE,  
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE  
PER I QUADRI DEL TERZO SETTORE  
DEL MEZZOGIORNO

